LA PRIMA PARTE

DE' PRENCIPI CHRISTIANI

DI GIOVANNI BOTERO BENESE.

AL SERENISSIMO CARLO EMANVEL, Duca di Sauoia, &c.

IN TORINO, Appresso Gio. Dominico Tarino. M.DCI.

Con licenza de' Signori Superiori.

AL SERENISS. CARLO EMAN. Duca di Sauoia.

TRA tutte le cose, onde vna Republica può benefitio, e aiuto grandissimo conseguire, nissuna ve ne ha più salutare, e più desiderabile di vn Prencipe, che l'importanza dell'vffitio, e del carico suo intēda, e all'essequutione di quello, con ogni spirito, attenda. Imperoche, sendo, ch'egli al gouerno delle genti, come il nocchiero all'indirizzo della naue, presiede; chiara cosa è, che dalla sua ò industria, ò inettezza, la salute, ò la rouina dello stato affatto dipende. Quindi segue, che vn huomo priuato non può l'opera, e'l saper suo meglio impiegare, che in seruire ò di consiglio, ò di aiuto quegli, à cui Dio ha la cura de' popoli, e l'amministratione delle Città fi-

dato. Il che io conoſcendo, ſe ben non ho parte in me, con la quale poſſa ò le deliberationi delli Rè dirizzare, ò le riſolutioni promuouere, hò però ſempre di recar loro ſeruitio, almeno con la penna, e co'l buon animo, già che ogni altra via mi è conteſa, deſiderato. A cotal fine, queſti anni paſſati, io diedi alle Stampe le più importanti maniere del buon gouerno, ſuccintamẽte nella mia Ragion di Stato raccolte: e al preſente, vengo la prima parte de i Prencipi Chriſtiani à publicare, oue nelle attioni di ottimi, e valoroſiſſimi Rè, la pratica, e l'vſo di eſſa Ragione di Stato, quaſi pittura al ſuo lume, ſi ſcorge. Percioche io ho fatto vna ſcelta de i Rè Chriſtiani, che con più grido, e fama di virtù Martiale, e di pietà Catolica hanno per lo più l'arme contra i Mahomettani, ò contra gli Heretici, e la potenza loro in prò, e in ſeruitio della Chieſa adoperato. Hor, volendo io dar fuora queſte vite con qualche corredo, e riputatione, ho preſo ſicurtà d'illuſtrarle co'l

chia-

chiarissimo nome, e di honorarle con la somma auttorità di V. A. come di quella, che nel maneggiar Christianamente l'arme (lode propria delli Rè, i cui fatti io quì descriuo) non ha Prencipe, che à i tempi nostri in parte alcuna, antiporre le si debba. Imperoche (per non allargarmi souerchio nelle cose, da lei valorosamente con l'armi in mano operate) hauendosi V. A. nelle sue imprese, due altissime mire proposto, la pace della religione, oltra à i monti, e la quiete de gli stati suoi, onde quella d'Italia del tutto dipende: non solamente ella si è messa con animo incomparabile all'vna, e all'altra intrapresa; ma senza ceder punto alle difficoltà, benche durissime, e a' contrasti, benche pericolosissimi, che à magnanimi suoi pensieri s'attrauersauano; nõ ha rimessa la spada nel fodro sin à tanto, che non ha visto e la religione in Francia con la benedittione del Rè fermata, e la pace in Italia, con la ritentione di Saluzzo stabilita; e la Christianità, che di nuoui trauagli, e

guerre tremando dubitaua, quasi in porto di quiete, e di salute condotta. Si aggiunge à ciò, che trattandosi in questa opera de i fatti gloriosi de i Rè di Francia, di Spagna, di Portogallo, d'Inghilterra, e di Gierusalemme, à chi altro conueniua, che io l'indirizzassi, che à lei, che (oltra alla somiglianza d'animo, e di virtù) è con la più parte di quegli heroi strettamēte apparentata? Resti dunque V. A. seruita di accettare questo picciol segno della mia diuotione, argomento della seruitù, frutto della commodità, prestatami dalla sua real benificenza, in quel grado, che dalla suprema sua humanità, io mi prometto. E quì supplicando il Signor Dio, per la sua piena felicità, humilmente le me inchino. Di Torino alli 26. di Luglio 1601.

D. V. A. Sereniss.

Seruo humilissimo.

Gio. Botero.

PRENCIPI, LE CVI vite ſono in queſta prima parte deſcritte.

Gotifredo. *Balduino I.* *Amerigo.*	*Rè di Gieruſalem.*
Clodoueo. *Ludouico IX.* *Carlo IX.*	*Rè di Francia.*
Pelagio. *Ferdinando il Magno.* *Ferdinando il Santo.*	*Re di Spagna.*
Aluredo. *Canuto.* *Guglielmo il Conquiſtatore.*	*Rè d'Anglia.*
Alfonſo I. *Alfonſo V.* *Emanuel.*	*Rè di Portogallo.*

Della Prima Parte

DE' PRENCIPI CHRISTIANI

Libro Primo.

Che contiene tre Rè di Gierusalem.

GOTIFREDO.

OTIFREDO nacque di Eustachio, Conte di Bologna, e di Ida, sorella di Gotifredo, Duca di Lorena, da cui per mancamento di prole, egli fù addottato, e gli successe nella Ducea. Fù d'ingegno graue, e di costumi schietti dotato: veritiero, diuoto di Dio, e che grandemente della beneficenza verso i bisognosi, e d'ogni opera pia si dilettaua. Fù di statura alquanto maggiore della mediocre, di membra ben composte, e robuste, d'aspetto vago, e di pelo alquanto rosseggiante.

Nella sua giouentù pose molto studio nell'arme, e vi riuscì così nel maneggiarle, come nel gouernarle, eccellente. di che diede molti saggi: trà quali notabilissimo fù il duello, da lui, e con l'arme, e con la clemenza gloriosamente vinto. perche essendo nata differenza tra lui, e vn'altro Prencipe sopra certe signorie: e non potendosi altramente accordare, la rimisero alla proua dell'arme; & hebbero campo franco da Henrico IIII. Imperatore.

Dato il segno del combattimento, s'azzuffarono ambidue con gran cuore: e tra non molti colpi dati, e riceuuti, auenne, che menando Gotifredo con estrema forza, la spada, essa nello scudo dell'auersario gli si ruppe: ne gli restò altro, che l'elza, con vn mezo piede di lama in mano. per il qual disauantaggio i Prencipi, che si trouauano presenti, caldamente con l'Imperatore s'adoperarono, acciòche, già che à l'vno de' combattenti l'arme da combattere mancauano, la cosa à pace, e à concordia si riducesse. Sentendo Gotifredo di ciò ragionare, non vi volle in modo alcuno acconsentire, ma seguitando la zuffa, e stato lunga hora, per il disauantaggio della spada, su'l parare, finalmente acceso d'jra, e di sdegno si spinse innanzi, e con tanto impeto con quel poco d'arme, che gli era restato nelle mani, l'auersario nelle tempie percosse, che lo rinuersò mezo morto in terra. All'hora egli, presa la spada del nimico, e a i Prencipi, che l'haueuano già alla pace sollecitato, riuoltosi gli pregò, che la pace trattassino, poiche all'hora egli, che staua sù'l vantaggio, la poteua con ogni honor suo, consentire. Non so, se quei Prencipi più il suo valore in combattere, ò la sua magnonimità in offerirsi pronto alla pace, ammirassino. certa cosa è, che io non credo, che si legga fatto, oue più l'vna, ò l'altra virtù risplenda. Essendosi dunque ribauuto il caualiere, fù con honor grandissimo di Gotifredo, accordata la differenza, e fatta la pace.

Andando egli con Henrico IIII. Imperatore alla guerra di Sassonia, gli fù da lui, col consenso di tutti i Prencipi, che in gran numero l'accompagnauano, lo stendardo Imperiale consegnato. & egli il maneggiò di tal maniera, che con l'hasta d'esso passò da vn canto all'altro, il capo de' nimici, e lo gittò morto da cauallo, rimanendo l'Aquila di molto sangue chiazzata. Ma mirabilissimo colpo fù quello, che egli fece nell'assedio di Antiochia. imperoche

perche (sicome racconta Guglielmo Arciuescouo di Tiro) hauendo i nemici fatto vna grossa sortita, Gotifredo tra le altre prodezze, diuise vn'huomo armato con vn sol colpo in due parti; si che cadè à terra il busto, rimanendo il resto sopra il cauallo, che lo portò con merauiglia d'ogn'uno, dentro la città. Ne solamente con gli huomini, mà con le fiere ancora terribili, la sua incomparabile valentigia dimostrò. Ne i confini d'Antiochia di Pisidia, il Duca entrato per cacciare, in vn bosco, si auenne in vn orso grossissimo, che daua la fuga à vn pouero paesano, capitato là per far legna. questi veggendosi la fiera addosso, gridaua à tutto potere, e chiamaua aiuto; che gli fù con gran pericolo dal Duca presentato. imperoche l'orso, veggendosi il Duca, con la spada innanti, spregiando il paesano, contra lui fieramente con le vgne, e co' denti si riuolse; e già haueua mal concio il cauallo del Duca, quando egli smontato, venne con l'orso quasi alle braccia. durò la zuffa vn gran pezzo, argomentandosi per ogni via l'orso di gittar à terra il Duca, e il Duca di ferir l'orso con la spada. come gli successe. perche abbracciando la bestia con la sinistra, con la destra il ferro nella pancia le cacciò, e morto in terra la distese. mà ne restò egli in più parti ferito, e tutto del suo proprio sangue tinto. Stette vn pezzo rouerscio in terra, per non potersi ne rizzare, ne tener in piedi. Il paesano, cui egli soccorso haueua, portò la nuoua di sì fatto successo al campo: onde tutti al bosco corsero; e à braccia il Duca all'alloggiamento portarono. il quale se ben fù subito da i medici della vita assicurato, non si puotè però per vn pezzo, della persona aiutare. Io mi sono alle volte merauigliato con Torquato Tasso, che nella sua Gierusalemme liberata, ò conquestata, egli di questo caso, che pur pareua capace molto d'ornamenti, e di colori poetici, non si sia seruito. al he egli mi rispose, non l'hauer fatto, perche ne anche

Homero descrisse la caccia, nella quale Vlisse fù da vn porco cignale ferito nel monte Parnaso: ma l'accennò solamente. ragione più valida per l'auttorità di lui, che per se stessa.

Mà tutte l'altre cose, da lui fatte, restarono quasi eclissate da quelle, che egli nella impresa della terra santa, e nel conquisto di Gierusalemme gloriosamente operò. I Saraceni haueuano in quei tempi, con quasi tutto il resto d'Oriente, anche la città santa occupato: e con tanto disprezio verso le cose sacre, e con tanta crudeltà verso i fedeli la tiraneggiauano, che non si potrebbe facilmente con parole esporre. capitò là vn Sacerdote Francese, della diocese di Amiens, detto Pietro Heremita. Questi mosso à vna estrema compassione delle afflittioni, che i Christiani patiuano, e da vn zelo ardente dell'honor di Dio, che egli vedeua essere da quei Barbari conculcato, indusse il Patriarca di Gierusalemme à scriuere al Pontefice Romano, e à i Prencipi d'Occidente, le miserie nelle quali egli, e i sudditi suoi si trouauano, e gli obrobrij co' quali le cose sacre erano calpestate: e à pregarli, che, ò per compassione delle calamità loro, ò per zelo dell'honor di Dio, à sollenar i popoli di quelle, e à vendicar i luoghi sacri di questi, si muouessino; & egli si offerse à portar le lettere, e ad aggiungerui tutti quegli vffitij, che potessino da vn'ardor intensissimo deriuare. Iui à non molti giorni, sendo l'Heremita nella Chiesa della Ressurrettione in vn graue sonno caduto, gli si appresentò Christo Signor nostro, e gli disse, leuati Pietro: camina, e dà essecutione all'impresa imposta, che io sarò con esso teco. egli è hoggi mai tempo, che i luoghi sacri purgati, e i miei fedeli soccorsi siano. Troncò Pietro ogni indugio: e in breue tempo à Bari, indi à Roma peruenne. Quì appresentatosi à Vrbano II. gli porse le lettere, e gli espose l'imbasciata. e come quegli, che sicome era di poca presen-

za,

za, e di poca mostra, così molto con l'ingegno, e col dire, valeua, così bene, e de gli stratij de' nostri, e dell'ageuolezza dell'impresa discorse, così efficacemente ne fauellò, che ne accese Vrbano di desiderio: e il destò à certa speranza di douere il santo sepolcro dalle mani de i Barbari liberare. Al quale effetto egli spedì Pietro con commissione di scorrer l'Italia, e i paesi Oltramontani, e di eccitar, à tutto suo potere, e i Prencipi, e i popoli all'impresa. il che Pietro compitamente essequì. Intanto il Papa passate le Alpi, à Chiaramonte, nobil città d'Aluernia, oue haueua vn concilio bandito, peruenne. Quiui dopò lo stabilimento de i Canoni, alla riforma de' costumi, e à riti Ecclesiastici appartenenti, fece le lettere del Patriarcha recitare: e comandò à Pietro, che la sua imbasciata isponesse. Conchiuse poi il Pontefice, con vna graue, e ben composta esortatione. Hauete (diceua egli) carissimi, inteso parte delle calamità, che i fratelli vostri nella Palestina patiscono; hauete sentito il dispregio, che i Saraceni fanno à quei luoghi sacri, oue Christo Sig. Nostro nacque, visse, predicò l'Euãgelio della salute, fece miracoli infiniti, morì, risorse. che accade che io m'affatichi in eccitarui à sì gloriosa, e sì santa impresa? in che occasione cingerete, voi mai con più honore la spada, che in questa, oue si tratta di soccorrere cattiui, di sollevar afflitti, di liberar di trauaglio intolerabile, i corpi, di pericolo inestimabile le anime di tante, e tante migliaia di fedeli, asprissimamente da i Mahomettani, gente sopra tutte le altre crudelissima tormentati? oue si tratta di liberar il sepolcro di Christo da gl'infedeli, che con vilipendiò, e con empietà indicibile lo conculcano, e lo sporcano, di ampliar il nome, e di dilatare il regno di Christo? Le guerre che si fanno tra Christiani, perche tra le arme nulla vagliono le leggi, nulla il giusto, e'l diritto; sono per lo più tutte illecite, ingiuste, detestabili. e di che poi si conten-

de? di vn pugno di terra, di vn titolo vano, di vna pretentione impertinente. Ma in quella occasione, voi sete all'acquisto dell'Egitto, della Soria, dell'Armenia, dell'Asia, e di tutto Oriente inuitati. Siche, se ambite grandezza terrena, là sono le nobilissime Città di Antiochia, e di Damasco; là i ricchißimi porti di Tiro, e di Sidone; là i Prencipati, là i regni opulentißimi dell'Asia. Tutte le altre imprese (credetemi) sono cose da fanciulli, ò da huomini di poco spirito. Ma che allegrezza sarà la vostra, che consolatione, quando voi sarete da quei miseri Christiani come redentori loro abbracciati, come saluatori honorati, come huomini mandati dal cielo, quasi adorati? Che diuotione, che tenerezza sentirete scorrerui per le viscere, quando baciarete la terra bagnata gia del sangue, segnata de vestigi di Christo; quando entrarete nel suo sepolcro; quando poggiarete al monte Caluario? Che compuntione d'animo, che ardore, che gaudio, che giubilo sarà il vostro, che saggio della gratia di Dio, che pegno della gloria del cielo? Fate dunque, fate animo; prendete in mano il ferro: e à vna opera così heroica, così Christiana coraggiosamente sotto l'insegna della Croce, e la protettion di Dio accingeteui. Parue, che le parole di Pietro, e i conforti del Pontefice fossino tante fiamme, che di zelo d'honor di Dio, e di desiderio intenso di gloria, non solamente la Francia, ma l'Europa, e la Christianità tutta, in vn punto, accendessino. onde i circonstanti, quasi inspirati da Dio, tutti ad alta voce queste parole soggiunsero, e più volte repplicarono; Iddio il vuole. Iddio il vuole. Acquetato il rumore Horsu, disse Vrbano, poi che non senza diuin volere, vi è venuta detta questa parola, esequitela allegramente. E chi ha animo di ciò fare, facciasi inanzi, e si riuasi. I primi, che à così santa impresa si offerirono, furono Ademaro, Vescouo del Puy, e Guglielmo, Vescouo di Oran-

ges:

ges: a' quali il Papa pose su la spalla diritta vna croce di panno rosso; come fece anche à gli altri, che à quella militia s'ascrissero. onde e questa, e le altre imprese contra gl'infedeli hebbero nome di crociate. Si fecero poi inanzi à gara, diuersi Prencipi. I più celebri furono, Vgone fratello di Filippo I. Rè di Francia, Conte di Vermandois. Roberto Conte di Fiandra, Roberto Duca di Normandia: Stefano Conte di Blois, e di Sciartres, Raimondo Conte di Tolosa, e di S. Egidio, Arpino Conte di Burges. ma quelli, che più nome in questa impresa si acquistarono, furono Gotifredo Duca di Lorena, e Balduino, suo fratello: Boamondo Duca di Puglia, e Tancredi, suo nipote. Molti di questi Prencipi, per potersi mettere in ordine, gli stati loro parte impegnarono, parte venderono. Gotifredo vendè la Ducea di Boglione al Vescouo di Liege per sessanta mila scudi: il Conte di Burges vendè per altre sessanta mila, quella sua città al Rè: Roberto Duca di Normandia, vendè ad Henrico, suo fratello, la Contea di Costantin, per mille, e seicento libre d'argento: e impegnò il resto della Ducea per tredici mila, e seicento libre à Guglielmo, Rè d'Inghilterra, pur suo fratello. Non fù casa nella Christianità, non soldato di conto, non gentilhuomo d'honore, che non hauesse in questa impresa parte. Vi si adoprarono i Vescoui; non ne furono digiuni i curati, non i predicatori. altri vi impegnaua la persona: altri vi metteua la spesa: altri l'opera; altri il consiglio. Mossonsi le genti da più parti: e i più frettolosi furono i meno esperti della guerra. il primo fù Gualtiero Sanseuer, Alemanno: seguì Pietro l'Heremita; e dietro à lui vn altro Sacerdote Tedesco, chiamato Godescalco. i quali tutti, per il poco ordine nel marciare, e per la poca disciplina nel viuere, furono parte tagliati à pezzi, parte mal conci da gli Vngheri, e da' i Bulgari, per li cui paesi essi licentiosamente caminauano. Pietro incontratosi

tosi con Solimano, Prencipe di Turchi, nella Bitinia, fù da lui sconfitto: e vi sarebbono tutti i suoi rimasi, se non gli hauesse l'Imperator Greco, à instanza di lui, soccorsi. Mossesi di Francia Vgone, e con esso lui, gli altri Prencipi Francesi: che passate le Alpi, trauersarono l'Italia, e vennero ad imbarcarsi ne i porti di Puglia. oue trouarono Boemondo, e Tancredi, figliuolo di vna sua sorella, con dodici mila combattenti. Ma venendo à Gotifredo, non si deue lasciare quel, che S. Bernardo disse à Ludouico Settimo Rè di Francia, della cagione, che lo mosse à prender cosi prontamente la croce, e ad impugnar la spada contra infedeli. Haueua Ludouico, spinto da vn certo furore contra Tibaldo, Conte di Campagna fatto bruciare la terra, e il popolo di Vitry. Di che sendo poi forte pentito, e dolente, e colmo d'estrema tristezza, e cordoglio, fù S. Bernardo pregato à volerlo andare à consolare. come egli fece. In quella consolatione S. Bernardo confortò il Rè à far penitenza del peccato commesso contra i Christiani, col voltar l'arme contra i Turchi à imitatione di Gotifredo. Haueua Gotifredo, seguendo l'insegne parricidiali di Henrico IIII. Imperatore, portato l'arme contra Gregorio VII. contra la Chiesa, contra Dio. Egli prima di tutti era su le mura di Roma salito, e aperto à gli altri la strada haueua. Ma non si ostinò (diceua Bernardo) egli nel male. ma col sangue de' Turchi scancellò il peccato: e se era stato il primo à salir su la muraglia di Roma, e' fù anche il primo à montar sù quella di Gerusalemme. onde la memoria del suo delitto è annullata, e morta: ma la gloria della sua virtù, e prodezza non si estinguerà mai.

Gotifredo con Balduino, e con Eustachio suoi fratelli, e molti altri Caualieri per sangue, e per altezza d'animo illustri, fece la strada di Alemagna. e per fuggir i disordini, auenuti à quelli, che erano passati inanzi, mandò

vna imbasciata al Rè d'Vngheria, con cui restò d'accordo, che dando egli à lui Balduino, suo fratello, per statico, esso gli desse il passo libero per il suo regno, e le vettouaglie necessarie à giusto prezzo. il che quel Rè compitamente osseruò. à i confini d'Vngheria egli ribebbe Balduino: & entrò nello stato dell'Imperator di Constantinopoli. Era intanto passato, con poca compagnia, à Durazzo Vgone, oue dal Gouernatore di quel luogo fù distenuto, e poi mandato all'Imperatore. il che hauendo Gotifredo risaputo, spedì incontanente Ambasciatori, che all'Imperatore, à suo nome dicessino, che mettesse quanto prima Vgone in libertà. e perche quegli non ne volle far nulla, esso diede in preda tutto quel territorio à i soldati, che col fuoco, e col ferro il conciarono in modo, che l'Imperatore hebbe per bene di dar tosto sotisfattione à Gotifredo, e di rimandarli Vgone co' suoi compagni. Inuitò poi Gotifredo; e lo pregò, che di trasferirsi alla città fosse contento. ma egli, che non molto della fede Greca si fidaua, non vi volle orecchio prestare. si risentì forte Alessio (così era l'Imperator nomato) e vietò per questo la piazza delle vettouaglie à i Latini. Rimediò all'inconueniente Gotifredo col dare à ruba, e à sacco il paese: e peggio sarebbe seguito, se il Duca non hauesse hauuto scropolo di bruttare di sangue Christiano l'arme, contra infedeli impugnate. l'Imperatore non potendo più le strida, e il compianto della sua gente soffrire, mandò Giouanni, suo figliuolo, per istatico della sua fede, accioche egli di abboccarsi con lui nella città fosse contento. Non rifiutò Gotifredo il partito. Fù dunque con festa grandissima dall'Imperatore riceuuto, e addottato per figliuolo, e delle vesti Imperiali ornato, e di pretiosissimi doni con la maggior parte de' suoi compagni, colmato. Restarono tra loro d'accordo, che Alessio per le vettouaglie, che con quanto sarebbe necessario, darebbe, hauesse per se tutti i

luoghi,

luoghi, che si conquistassero, fuori che Gierusalemme: mà che fosse egli obligato d'aiutare con vn grosso essercito l'impresa. Venne in tanto il mese di Marzo: e Gotifredo, intendendo, che Boemondo, Tancredi, Raimondo, e gli altri capi della lega eran vicini, fece l'essercito dalla Tracia, nella Bitinia traghettare. Belchesone, Rè di Persia, veggendosi hormai vecchio, haueua dato à vn suo nipote l'Armenia minore, e à vn'altro la signoria di Damasco; e chiamatolī ambidue Soldani, cioè gouernatori. Haueua anche dato à due suoi amici, de' quali l'vno era detto Cassiano, e l'altro Assanguro i Prencipati d'Antiochia, e di Aleppo. il Soldano di Armenia haueua distesō il suo stato quasi per tutta l'Asia minore, e si era vltimamente impadronito della Bitinia; e si faceua Salamanza, ò vogliamo dire Solimano, chiamare. Hor la prima terra, che i nostri tentarono, fù la città di Nicea, che à questo Solimano vbbidiua. Giace ella in vn fertil piano, cintō attorno di colli, con vn lago vicino, che ingrossando le bagna le mura. dall'altre parti, ella è di fossi, pieni d'acque, atterneggiata: e la faceuano all'hora forte molto, e le mura assai alte, e le torri, e spesse, e grosse. Steccarono i nostri questa città; e si sforzarono di serrare tutti i passi à i soccorsi. E benche Solimano molto per soccorrerla si oprasse; non puote però fare, che in capo di cinquantadue giorni gli assediati, venuti all'estremo d'ogni cosa, non si arrendessino. Presa Nicea, il che seguì à i quattro di Luglio dell'anno millesimo nouantesimo settimo, i nostri per hauer maggior commodità di pascoli, e di viuere, in due parti si diuisero: delle quali vna, oue era Boemondo, da Solimano con vn numero grandissimo di caualli assaltata, l'haurebbe fatta male, se da Gotifredo, che n'hebbe auiso, non fosse stata con ben 40 mila caualli soccorsa. Entrati poscia nella Pesidia, hebbero più da fare col caldo, e con la sete, che co' nemici. imperoche

tra

tra per l'vna e per l'altra cagione, perirono più di cinquecento persone. Hor mentre che gli altri nella Licaonia presso alla città di Iconio, si rinfrescauano, e de' trauagli patiti ristorauano, Balduino, e Tancredi, desiderosi di far qualche acquisto di honore, e di gloria particolare, passarono con la lor gente innanzi. Tancredi, che sopra Tarso, capo della Cilicia, ne andò, la ridusse tosto à termine, che i cittadini vi haueuano già le sue insegne sù le torri inalberate. Quando Balduino quiui giunse, inuidiando i Francesi la gloria di Tancredi, e però pretendendo di douere, già che la militia era comune, degli acquisti participare, tolte dalle muraglie l'insegne di Tancredi, quelle di Balduino vi posero. sdegnato della violenza Tancredi, e abborrendo la compagnia de i Francesi, mosse altroue l'essercito; e molte terre quiui presso acquistò; e fra le altre Mamustra, città assai ricca, e forte. Peruennero finalmente à Antiochia di Soria: la quale era stimata ò la seconda, ò la terza città dopò Roma: e la differenza del secondo luogo era tra lei, e Alessandria di Egitto. Siede in vn paese, oue l'amenità gareggia con la douitia d'ogni bene. haueua dalla parte di dietro vn'altissimo monte, tutto pieno d'acque dolci, e fresche; e all'incontro, vna amenissima, e fertilissima valle, larga da quattro in sei miglia, lunga quaranta: oue tra le altre molte fontane, vi era quella di Dafne, tanto famosa, e celebre. e perche tutto il terreno era d'ogni coltura capeuole, non si può dire la moltitudine de' preclari palagi, che così per li colli, come per il piano risplendeuano. La città, che cominciando dal monte fingiù alla pianura perueniua, oltre alla fortezza di due mura, haueua quattrocento sessanta torri: e il fiume Oronte, che nascendo fra il Libano, e l'Antilibano, mette presso al monte Casio in mare, la seruiua di fossa. Intendendo Cassiano, che i nostri s'auuicinauano, la città di vn presidio di venti mila Turchi,

e di

e di sette mila caualli eletti, e d'vna grandissima quantità di vettouaglie, e di arme presidiò. per la qual cagione alcuni de' nostri per rinfrescar le genti delle passate fatiche, prima d'impiegarle in sì dura impresa, erano di parere d'indugiare sin à Primauera l'assedio. mà preualse l'opinion di quelli, che stimando, che le difficoltà dell'assedio douessino con l'indugio, crescere, consigliauano di accamparsi subito intorno alla città. Fù quell'assedio molto lungo, e faticoso, sì per la grandezza della città, come per la moltitudine della gente, che la guardauano, e per l'asprezza dell'inuerno, che col freddo intisicchiua le persone, e con le pioggie ammarciua i lor vestiti, e corrompeua le vettouaglie. onde nacque vn'infermeria, e mortalità tanto grande, che di settanta mila caualli, ne restarono à pena in vita due mila; e de gli huomini meno della metà. Affliggeuano grauemente l'essercito queste calamità; ma non meno il trauagliaua l'indispositione di Gotifredo, stato malamente ferito, come habbiamo detto, da vn'orso. Diedero qualche soccorso à tante miserie Boemondo, e il Conte di Fiandra, che andati con buon numero di soldati, à cercar vettouaglie, s'incontrarono in vn grosso squadrone di Turchi: e venuti con esso loro alle mani, gli ruppero: e al cāpo, oltra alle vettouaglie, molta preda recarono. Risanò in tāto Gotifredo; e si restrinse l'assedio. imperoche per impedir le sortite, che i nemici confidati nella moltitudine loro, cōtinuamente faceuano, deliberarono di opporre alle porte della città due torri. e per hauer i maestri, e l'altre cose à ciò opportune, Boemondo, e il Conte di Tolosa ne andarono con cinque mila soldati, al porto di S. Simeone, che è alla bocca dell'Oronte: oue era poco inanti surta vna armata Genouese. ne s'ingannarono punto della speranza concepita di hauerui il lor bisogno à ritrouare. ma essendo nel ritorno, da vn grosso numero di Turchi, vsciti dalla città, vrtati, perderono forse mille

huomini: e si ritrouarono in vn colle. Ne ne sarebbe testa scampata, se non erano da Gotifredo, che ne hebbe auiso, prestamente soccorsi. quiui si rinuouò la zuffa; nella quale Bacmano figliuolo di Cassiano morì. Ingrossando poi quindi dalla città. quindi dal campo i soccorsi, ne seguì vna fiera battaglia, che con la morte di cinque mila Turchi, e con la prigionia di sette mila, hebbe fine. Fabricarono i nostri le due torri, che non furono però adoprate molto: e il nemico, hauendo perduto vn suo figliuolo, e la miglior parte della sua militia, e con estremo cordoglio restato essendo, chiese per alcuni giorni tregua, che per l'openione, che i nostri haueuano, che per le rotte riceuute egli douesse hormai arrendersi, gli fù facilmente concessa. ma l'intentione di Caßiano era non di arrendersi, ò di accordarsi, ma d'intrattenere otiosamente, e far perdere il tempo à i nostri. sapendo egli, che gli veniua soccorso di Persia; e vn assediato non deue à cosa alcuna più attendere, che à far che il nemico perda, ò per trattato d'accordo, ò per tregua, e sospensione d'arme, e di offese, ò per altra via, il tempo. perche intanto, ò l'assediante cade in qualche disordine di vittouaglie, ò di sanità: ò i soldati, mancando loro le paghe si abbottinano, ò per istanchezza si sbandano: e à rincontro, i soccorsi si apparecchiano, ò si approssimano à gli aßediati. per la qual cagione, Alessandro Duca di Parma, nelle oppugnationi delle città, se ben gli assediati trattauano d'accordo, non tralasciaua però egli, ne lentaua la batteria. Intanto venne nuoua, che il Rè di Persia vn potentissimo essercito in soccorso d'Antiochia inuiaua. la qual nuoua, aggiunta alle scommodità, alla peste, alla fame, e alle altre tante miserie, dalle quali erano oppressi, non che trauagliati i nostri, mise tanto terrore nell'essercito, che oltra à Tatino, commessario dell'Imperatore Greco, si partì vituperosamente dal campo l'Heremita, e il Conte de' Carnuti,

nuti, che per l'openione, che si haueua della sua pruden- za, era Stato eletto Presidente del consiglio, sotto pre- testo d'infermità: e fù seguitato da tutti i suoi, che al nu- mero di quattro mila poco più ò manco, aggiungeuano: e poco appresso dal Conte di Turs. il che non volendo gli altri Prencipi, che in essempio passasse, fecero andar ban- do, che non fosse lecito ad alcuno (pena l'infamia à i gran di, e la testa à gli altri) partire senza licenza dal campo. il che tutti in vfficio, e in obedienza de Prencipi loro rat- tenne. Certo io non mi merauiglio tanto della brauura me- morabile di quei gloriosi personaggi, e delle gran cose, fat- te da loro con l'arme in mano; quanto della patienza ne gli affanni, e ne i trauagli inenarrabili, e della constanza, con la quale contra infiniti incontri, e difficoltà, che si attrauersarono loro, e à manifesto pericolo di perdersi gli condussero, insuperabili & inuitti si mantennero. Era cosa difficile il risoluere quel che si douesse fare nella ve- nuta di vn essercito così grosso, come era quello de i Per- siani. Alcuni diceuano che con tutta la gente si andasse contra à questo nemico prima, che si potesse co i Turchi di Antiochia vnire. Altri rifiutauano questo parere per il pericolo, che di hauere e quelli di Antiochia alle spalle, e quelli di Persia à fronte, si correua. Restauano due par- titi, l'vno di star fermi all'assedio, il qual non era senza pericolo: perche resistendo à pena à gli Antiocheni, co- me haurebbono fatto resistenza anche à i Persiani, in vn tempo? in che grado sarebbeno stati di vittouaglie, e di ogni altra cosa necessaria? come restando assediati d'ogni intorno, si sarebbono potuti per vn breuissimo tem- po sostentare? l'altro partito era di diuider l'essercito in due parti; delle quali l'vna all'assedio di Antiochia rima- nesse: l'altra contra i Persiani andasse. ma ciò era par- tito di più pericolo anco che gli altri, per la debolezza, che la diuisione suole partorire. Non ci è cosa più irre-

soluta,

soluta, che la impotenza; non più scarsa di partiti, non più pouera di consiglio., e di animo. Tutti i partiti proposti, tutti quelli, che si poteuano proporre, erano tali, che si poteuano assai più facilmente rifiutare, che approuare. Mentre che in tanta irresolutione e confusione si trouano, parue, che Dio alzasse loro vn lume d'inaspettata salute. Alcuni giorni inanzi, mentre che durando la tregua, i Christiani con gli Antiocheni pratticauano, vn certo Ermiferro, che Christiano era, e per vna violenza fatta da vn Turco à sua moglie, forte sdegnato si trouaua, se ne venne vn dì fuori à trouar Boemondo, la cui fama altamente tra quei Barbari risuonaua: e la città pure che egli signore ne rimanesse, gli offerì. Boemondo perche l'occasione, madre delle belle opere, non era ancor matura, tenne vn gran pezzo la cosa, nel secreto del cuor suo. hora veggendo il gran pericolo, nel quale le cose si trouauano, e parendo à lui, che l'opportunità di vltimar il negotio, fosse venuta, se voi darete, disse à me, e à miei successori, il dominio d'Antiochia, io ho vna facil via di poterla, senza spargimento di sangue, hauere: nel qual caso si ageuoleranno i partiti, che di presente paiono tutti pieni di pericolo, e di difficoltà insuperabile. Restarono tutti merauigliosi della proposta, come di cosa impensata, e che pareua, che dal ciel venisse: e se bene il Conte di Tolosa, stimolato da qualche inuidia, stette buona pezza renitente, nondimeno concorrendo tutti gli altri in vn parere, vinse Boemondo il partito. Hauendo dunque egli hauuto da Ermiferro vna torre, fù la città il nono mese dell'assedio dell'anno millesimo nouantesimo ottauo a i 13. di Giugno presa. Vi fù amazzato con ben dieci mila Turchi, anche il lor capo: il resto si ricouerò nella rocca. il di seguente comparuero i trascorridori dell'essercito Persiano: e quasi sotto le mura della città, amazzarono Ruggiero da Barnauilla, caualiere di gran nome. il terzo

giorno

giorno arriuò tutto l'essercito. Era cosa spauenteuole il veder la moltitudine delle tende, e de padiglioni, che tutta quella valle, da noi descritta, ingombrauano: il sentire il fremito de' caualli, e le voci confuse de gli huomini, che al rumore di vn precipitoso torrente si assomigliauano. Quiui, hauendo i Persiani assaltato vn forte, Gotifredo, che il volse soccorrere, fù così fieramente vrtato da i Turchi, che gli conuenne, con molta perdita de' suoi, ritirarsi. Ma non daua tanta noia a i nostri il nemico, benche potente, e fiero; quanto la penuria de' viueri, e la tema del peggio. onde molti, mettendo in non cale i voti, e disprezzando i giuramenti fatti, fuggiuano fuor della città verso il mare: oue giunti, cagionauano, che si partissero anche le naui arriuateui per seruitio dell'impresa. Alcuni anche, mettendosi nelle mani de i Saracini, Giesù Christo empiamente rinegauano. in mezo di tanti trauagli e miserie, il Conte di Fiandra, soprafatto dalla moltitudine de i Turchi; abbandonò vn forte, al cui presidio egli si era con cinquecento soldati messo. Cresceua tutta via nella città la fame e la miseria: e con le forze de i corpi scemauano anco quelle de gli animi. Tutti erano mendicanti diuenuti: e la maggior afflittione pareua che fosse, il non potersi l'vn l'altro consolatione alcuna porgere. imperoche tutti si ritrouauano vgualmente priui di soccorso, smunti di sangue, consumati di vigore, esausti di spirito. Recauano spauento le faccie delle persone più simili a i morti, che a i viui. recaua horrore il veder cacciar i denti nella carne de camelli, caualli; asini, morti da se stessi. il Duca, per souuenir poueri, vendette tutti i suoi caualli: soccorreua alcuni personaggi, e Conti di vn pane al dì. il che era cosa grandissima. Teneua alla sua tauola, oue poco altro, che pane, si mangiaua, alcuni altri. le cose erano à tanta necessità diuenute, e a tanta disperatione d'ogni cosa, che non comparendo

parendo i soldati à i porti, loro assegnati, Boemondo per cauargli fuora, attaccò fuoco alle case. Si tiene, che i Prencipi medesimi, perdutisi affatto d'animo, prendessero insieme partito di abbandonar le città, è le genti loro, e diridursi con la fuga à saluamento. il che sarebbe forse seguito, se non si fosse fatto loro incontra Gotifredo: che ripigliandogli grauemente: e mettendo loro innanzi la macchia indelebile, e l'infamia, che con rompere i voti, con ispergiurar Dio immortale, con mancar di parola à i Santi, con abbandonar i compagni, e con tradir le genti loro incorrerebbono, gli fece ripigliar spirito, e cuore. Vi credeuate (diceua) forse voi, che il conquistar l'Asia fosse vn coglier rose: il ricuperar Gierusalemme vn torneggiare in piazza? Christo sudò in queste contrade sangue; portò sù le spalle il legno della Croce: bebbe fiele, e aceto; fù trafitto di spine, e di chiodi: e voi stimate, che vna impresa così grande, vna conquista così importante, come è quella d'Asia, e di Palestina, vi debba senza patimento, senza trauaglio estremo succedere? La virtù è prole della fattica, e la gloria del sudore. Con queste e con altre parole, ma più con l'auttorità, e con l'essempio, egli l'animo ne i petti, e la speranza della vittoria ne gli animi di quei personaggi rimise. Giouò sommamente à ciò vna visione, che vn certo Pietro Prouenzale hebbe. Imperoche parue à costui, che l'Apostolo Andrea più di vna volta in sogno l'auertisse del luogo, oue la Lancia, con la quale Giesu Christo era stato trafitto, foße sotterrata; e che gl'ordinasse, che ne deße à i Prencipi auiso. il che hauendo egli essequito, e i Prencipi effettuato, fù la Lancia nella Chiesa di S. Pietro con vn giubilo, che nō si esprimerebbe leggiermēte, ritrouata, e come caparra del la vittoria, pegno della salnezza loro, riuerita, e cō ogni hu miltà adorata. Anzi à persuasione d'alcune persone venerabili furono, rinouati i volti, e raffermati i giuramen-

ti, si obligarono di più insieme, che se Dio, riguardator delle miserie loro, gli rendesse con la sua fauoreuole assistenza, di quella impresa vincitori, non si disunirebbero mai fin à tanto, che hauessero e la città di Gierusalemme, e la sepoltura del Signore dalle mani de i Saracini liberata.

Hor eßendo, per l'hauer trouata la lancia, rincorati, non haueuano di cosa alcuna voglia maggiore, che di vscir fuora, e di azzuffarsi co' nemici. onde i Prencipi, confidati nel fauor di Dio, che si era loro così manifestamente scuouerto, presero risolutione di mandar Ambasciatori, che à Corbagato due partiti pponeßero, cioè ò che, partendosi, quella città à nostri, a' quali è per antico poßeßo, e per moderna ricuperatione apparteneua, lasciaße: ò che alla battaglia, ò da solo à solo, ò da più à più, ò à tutte bandiere spiegate s'apparecchiasse. e fù Pietro l'Heremita capo dell'imbasciata. Sentì ciò il Barbaro con graue sdegno; e non puote comportare, che i nostri, che egli stimaua douer tosto nelle mani hauere, elettione di partiti gli proponessero. Onde rispondendo, che si risoluessino rimettersi liberamente alla sua descrittione, ò di morir iui entro di fame, l'Ambasciatore indietro rimandò. Ritornato Pietro, e volendo l'imbasciata riferire, fù da Gotifredo ritenuto, che dubitaua, che l'arroganza de i Barbari, e le minaccie loro, esposte alla moltitudine, quel poco d'animo, che le restaua, non le togliesse. Si fece dunque egli il tutto à parte riferire, e poi publicamente dire, che i Turchi la battaglia eletta si haueuano. Di che i soldati molta allegrezza, e con grida, e con altri segni mostrarono. ilche i Prencipi veggendo, quasi certezza della vittoria concepirono, e la battaglia per il giorno seguente, per non lasciar intepidire l'ardore de' soldati, intimarono. I soldati tutto l'auanzo di quel giorno, e parte della notte in aguzzar le arme da offesa, e in forbir

bir quelle da diffesa; e in farsi l'vn l'altro animo, impiegarono. Allo spuntar del giorno vegnente, i Sacerdoti l'essercito a confessarsi humilmente, e à rinforzarsi d'animo, e di spirito, con la santissima comunione, confortarono. Il che hauendo essi eßequito, parue che tutti non solamente di spirito, e di ardore, mà di forze corporali, e di viuezza di aspetto miglioraßino. Pareua, che il digiuno passato rinuigoriti, e la fame ingraßati, e la miseria afforzati gli hauesse. così, inuocato l'aiuto di Dio, vscirono à i ventisei di Giugno fuor d'Antiochia, diuisi in dodeci schiere. Restò à guardia della città il Conte di Tolosa; guidaua l'auanguardia Vgone il grande, Gotofredo la battaglia, Boemõdo la retroguardia cõduceua. e vollero, che nel marciare la fantaria andasse innanzi, e la caualeria appreßo; e che nissuno si mettesse à predare fin à tanto, che i nemici affatto sconfitti non fosino. Nell'vscir fuora, furono da vna soauisima rugiada, quasi miracolosamente, rinfrescati, e si sentirono crescer il vigore, e raddoppiare manifestamente la lena: anzi parue che i caualli, non che gli huomini, benefitio notabile ne riceuesino. In quel fatto d'arme Gotifredo non solamente quelli, che egli haueua innanzi disfece: ma hauendo inteso, che Boemondo, aßaltato per fianco da Solimano, era in gran pericolo, accorse subito in suo aiuto, e co'l suo valore, e rinfrancò i nostri, e mise in tutta rotta e Corbagato, e Solimano. Morirono in questa giornata da quattro mila Christiani: ma de' nimici più di cento mila; e oltra all'infinite spoglie, vi furono presi forse quindeci mila Camelli, carichi di vettouaglie. Alla nuoua di questo successo, il Castellano della Rocca tosto à i nostri, pattuita la vita de i Turchi, che vi erano in presidio, la diede. Hauuta cotanta vittoria i nostri, persuasi dal Conte di Tolosa, Vgone fratello del Rè di Francia, all'Imperator Greco spedirono: accioche la città, e lo stato di Antiochia gli offerisse;

e di più; il confortasse à volere, conforme alla promessa, al restante della impresa concorrere. Ma il Greco, ò perche si vergognaße di accettare il frutto delle altrui fatiche; ò perche non molto dell'offerta si fidaße, non l'accettò. Vgone per mancamento di danari (come alcuni vogliono,) paßò à dilungo in Francia. oue si vede quanto vero sia quello, che tanto speßo nell'historie antiche si legge, della poca fermezza de' popoli, che si chiamano propriamente Celte. imperoche il Conte de Carnuti, e quel di Turena, e questo Vgone, ò satij della lunghezza dell'impresa, ò stracchi della fatica, ò disperati del successo; abbandonati vituperosamente i compagni, hebbero maggior cura della vita, che dell'honor loro. Anzi il Conte de' Carnuti, giunto in Constātinopoli, dipinse lo stato de i Latini in tal modo, che l'Imperatore depose il pensiero, che egli haueua di soccorrergli in breue. Il Calife di Egitto, che haueua gia dimostro di volersi co' nostri confederare contra Turchi; quando vide essi Turchi debellati, e i Christiani assai scemati, non volendo l'occasione di far bene i fatti suoi, pretermettere, si fece, tra non molti giorni, Signore di molte città della Palestina, soggette à i Turchi: e vi fù tra le altre Gierusalemme stessa. E la cosa gli riuscì anche più facilmente, che non haueua pensato, perche vn pestilentioso malore trauagliò grauissimamente i nostri in Antiochia: e vi morì tra gli altri Adimaro, Vescouo di Puy. Venuta la Primauera, i nostri vsciti fuora di Antiochia, verso Gierusalemme s'incaminarono; e per strada alcune leggiere imprese, che l'occasione metteua loro innanzi, fecero. il Castellano di Hesarca, ribellato al Soldano di Aleppo, e poi da lui strettamente assediato, per mezo di vn Christiano, suo confidente, supplicò affettuosamente Gotifredo, che lo volesse soccorrere: e gli mandò vn suo figliuolo per statico. Non fù restio Gotifredo: mandò à chiamar suo fratello, e inuitati Boemondo, e il Conte

di Tolosa à fargli in quella impresa compagnia, con trenta mila persone verso Hesarca si mosse. Il che hauendo il Soldano inteso, sciolse, senza altro l'assedio: e poi incontratosi casualmente nel Duca, fù da lui con poca fatica, sbaragliato. il Castellano venuto con trecento caualli al campo de i nostri, molto Gotifredo, e gli altri Prencipi della gratia, e del benefitio riceuuto ringratiò; e fù poi amicissimo de i Christiani. Seguendo il viaggio Gotifredo, pose il campo attorno Gibello, terra grossa, e forte, soggetta al Soldano di Egitto. il cui Gouernatore, diffidato delle sue forze, tentò con varie offerte il Duca, perche paßando innanzi, lasciasse lui quietamente in quel luogo. ma scuotendoui il Duca l'orecchie, quegli al Conte di Tolosa s'indrizzò; e con sei mila scudi ottenne l'intento. Perche il Conte, significando con molta efficatia al Duca, che di Persia essercito potentissimo venisse, e già poco lungi foße, fece che Gotifredo, che di natura schietta era, l'impresa abbandonasse. ma risaputosi poi l'inganno, il Conte ne restò presso tutti quasi infame, e d'vna macchia indelebile fregiato. Mostrò questo Conte in tutta l'impresa santa molto valore, molto lume, e di senno e di costanza d'animo: ma scemò non poco la gloria de' suoi gesti, hora con l'inuidia, hora con l'auaritia; delle quali quella fieuolezza, questa bassezza d'animo arguisce. Indi passarono à Ramola; e da questa in Gierusalemme; la qual Città quando i nostri dalla lunga viddero tutti in lieto grido proruppero: e con gli occhi lagrimosi per la allegrezza, con le persone prostrate per la riuerenza, quella terra, che era già stata da Giesu Christo, e con la nascita, e co' miracoli cotanto honorata, mille volte baciarono. il che auenne l'anno millesimo nouantesimo nono à i sette di Giugno. Riconosciuto il sito, tenuero

consiglio circa al modo d'assediarla, e di stringerla: e visto che da Leuante, e da mezo giorno non poteuano, per la profondità delle valli, cosa buona operare, dalla parte di Settentrione, onde era più facile l'accesso, si accamparono. Non fù cosa, che in questo assedio più l'essercito Christiano trauagliaße, che la sete. perche, si come in Antiochia estrema carestia di viueri, così quì indicibile penuria d'acque patirono. Onde spinti dalla sete, hor quà, hor là, oltra all'altre miserie, da gli Arabi, che lor correuano sopra, come falconi, molti danni riceueuano. Il sito di Gierusalemme è alto assai, e in molti luoghi scoscese: onde per potere l'ertezza di quello, e l'altezza del muro almeno pareggiare, furono i nostri cōstretti à fare machine grandissime di legname. co'l cui aiuto, fù dato benche inutilmente, qualche assalto. Finalmente il Duca, hauendo fatto vn gran fuoco appicciare, tolse i nemici parte con la fiamma, parte co'l fumo dalle difese: e piantati frà la machina, e il muro alcuni traui, e poi abbassata vna parte mobile della machina, che à vn Castello s'assomigliaua, fece vn ponte, per il quale egli prima di tutti, entrò nella città. di che sgomentati gli Egittij, le mura, e le torri abbandonarono. Gli altri Capitani chi per il ponte, chi per via di scale, chi per vna parte, chi per vn'altra si fecero strada; e tutti à ferire, e à vccidere huomini, e donne di ogni età, e d'ogni conditione attesero. Si dice, che in quel giorno, che fù il trentesimo nouesimo dell'aßedio, e il decimo quinto di Luglio dell'anno millesimo nouantesimo nouesimo, Ademaro Vescouo di Puy, morto già in Antiochia, fù visto salir le mura, e confortar i soldati à far l'istesso: e che il medesimo Ademaro, e molti di quegli, che erano per il viaggio trappaßati, apparuero festosamente à i vincitori, mentre che ne andauano il santo Sepolcro, e gli altri luoghi sacri visitando.

Purgata poi la città, i Prencipi si ragunarono per la elet-

elettione del Rè; e di comun consenso concorsero nella persona di Gotifredo. Dicesi, che affinche quella elettione fosse più netta, e sincera, diligentemente da i domestici di ciascun Prencipe della vita, e costumi loro s'informarono; e che i famigliari di Gotifredo, ricercati di quel che lor pareua del lor Signore, risposero trà le altre cose, che in lui attione, che molto decente, e conueneuole non fosse, non appariua, se non che non si sapeua dalle Chiese, oue vna volta entraua, spiccare: e che in voler le ragioni di tutte le imagini, & pitture, le historie, e i misterij cōtenutiui da i Sacerdoti, e da altri inten dere, tanto tempo spendeua, che il più delle volte i compagni, da i quali era aspettato, la patienza perdeuano; e di rado le viuande calde, e stagionate mangiauano. Il che intendendo gli elettori, sommamente di lui edificati restarono. Ma se bene egli fù eletto in Rè, ricusò però sempre cotal nome; ne volse mai di esser coronato soffrire, dicendo, che doue Christo era stato coronato di spine, e chiamato Rè per ischerno, non conueniua, che vn'huomo fosse chiamato Rè per grandezza, e coronato d'oro, e di gemme per pompa. Hebbe in gran riuerenza la corona di spine; e la stimò vna delle maggiori ricchezze (come veramente era) del suo regno.

Riuolto poi à dar forma al Regno, cominciò dalle Chiese. imperoche, tra le prime cose, da lui operate, l'vna fù l'institutione de i Canonici, così nella Chiesa del Santo Sepolcro, come in quella del Signore. Haueua egli per tutto il tempo del viaggio, che durò tre anni, menato seco de i Monaci, che gli andauano gli vffitij diuini di giorno, e di notte dicendo, e i sacri misteri celebrādo. A questi egli edificò vn bel munistero nella valle di Iosafatte.

Ma se ben egli così diuoto, e pio era, manteneua però viuamente la sua riputatione. onde, perche il Conte di

Tolosa, haueua recato la rocca di Dauid, che era come vna cittadella, e di sito, e di mano fortissima, in suo patere; esso gli fece instanza, che à lui, come membro della città, come chiaue del regno, la lasciasse: protestandosi, che se non gli era rilasciata, egli voleua ogni cosa abbandonare. Dopò molta contesa, la rocca fù nelle mani del Vescouo di Albara depositata, che poi, senza altro, à Gotifredo la consegnò.

Poco dopò l'espugnatione della città, vennero auisi certi, che il Soldano d'Egitto, Prencipe potentissimo, forze grandissime per il racquisto di Gierusalemme, sotto la condotta di vn suo luogotenente, chiamato Emirco, inuiaua. Onde Gotifredo, volendosi prima di arme spirituali, che corporali guernire, insieme con tutti gli altri Prencipi, e soldati, à placar humilmente Dio, all'oratione, a i digiuni, alla penitenza attese. Vscì poi col Conte di Fiandra, e sino à Ramola si condusse. Quiui hauendo hauuto nuoua dell'arriuo del nemico ad Ascalona, spedì subito corrieri à sollecitar il Conte di Tolosa, e gli altri rimasi nella città. Con questi essendosi esso fatto innanzi, i Barbari quasi tocchi da vn panico terrore, si misero, senza pur mostrar faccia, in disordine, e in fuga.

Ma essendo partiti gli altri Prencipi alla volta di Ponente, Gotifredo restò con cosi poche forze, che il numero di due mila fanti, e di trecento caualli, afflitti da carestia, e da pouertà estrema, non passauano. Con tutto ciò, non volendo egli ne al fauor di Dio, che si mostraua cosi benigno verso lui; nè alla openione, che si haueua communemente del suo valore, mancare, tentò l'impresa di Assur, e di Ioppe, terre poste sù la marina. Ma se ben egli le strinse fortemente da terra, non le puote però per mancamento di forze maritime, ispugnare. Ma per far animo à i suoi, e per procacciar vettouaglie, passò il

Gior-

Giordano: e assaltando all'improuiso vn gran numero d'Arabi, parte ne amazzò, parte ne fè schiaui, e à casa con molta preda si ricondusse. Stimaua Gotifredo, che chi ha militia pronta, deue per non lasciarla infingardire, tenerla in opera, e in esercitio; e trarne continuamente qualche seruitio, e frutto. perciò con quella poca gente, che egli haueua hora piazze forti tentaua; hora la campagna scorreua. Si era sparsa per tutto la fama dell'estrema forza di Gotifredo. Onde ritornando egli dall'impresa, da noi poco auanti raccontata, il venne vn Prencipe Arabo à ritrouare: e fattali himil riuerenza, con molta instanza il pregò, che per hauer qualche segno del suo supremo valore, di far qualche colpo di spada sopra vno smisurato camello, che seco condotto haueua, gli piacesse. Non si mostrò difficile il Duca: e messo mano alla spada tagliò con destrezza mirabile, il collo netto all'animale. L'Arabo, se ben restò à quel colpo, assai chiaro della forza del Duca; nondimeno per chiarirsene meglio, gli domandò, se haurebbe potuto l'istesso colpo, con vna altra spada fare. All'hora il Duca sorridendo, prese la spada del medesimo Arabo, e con vn altro camello fece la medesima proua. con che quel Prencipe restò chiaro, che quei colpi non dalla bontà della spada, ma dal vigor del braccio procedeuano; e da indi in poi rimase grandemente affettionato al Duca, e ne celebraua per tutto il gran valore.

Era di costumi schietti, e di animo, che facendo capitale della verità, e della sostanza, poco della mostra, e dell'apparenza delle cose si curaua. Cosa propria dell'huomo magnanimo. Stando egli sotto Ioppe, alcuni Signori de i conuicini castelli vennero con diuersi rinfrescamenti in campo: & essendo nelle stanze del Duca, à cui voleuano alcune cose presentare, introdotti, il vid-

dero,

dero, che si staua sopra vn saccone, pieno di paglia. Di che forte merauigliati, da quelli, che lor stauano appresso, domandarono, perche vn Prencipe, che col suo valore merauiglioso tante città prese, tanti popoli soggiogati, tante vittorie guadagnate haueua, così vilmente stesse. Di che il Duca accortosi, e poi fatto certo da i circostanti, disse loro, che non disconueniua il sedere à tempo in terra, sotto cui l'huomo ha da stare perpetuamente dopò morte.

Hor essendo egli in amministrare, e in riordinar il regno tutto inteso, fù da vna incurabile infermità soprapreso, che in pochi giorni à morte il condusse, l'anno del Signore millesimo centesimo, à i 15. di Luglio e fù sepolto nella Chiesa del santo Sepolcro, sotto il Monte Caluario; oue furono anche poi sepolti i suoi successori.

BALDVINO PRIMO RE DI Gierusalem.

Balduino, fratello di Gotifredo, prese nella sua adolescenza l'habito Clericale; & hebbe prebende nella Chiesa, di Rens, di Cambrai, e di Liege: e perciò qualche tempo allo studio delle lettere attese: ma, posto poi giù l'habito Clericale, cambiò lo studio delle lettere in quel delle arme. Prese per moglie Gutuera, nobilissima donna Inglese, che accompagnando il marito alla guerra santa, passò appresso Maresia à miglior vita. Hauendo pòi Balduino la Signoria di Edessa hauuto, si rimaritò con la figliuola di vn Prencipe Armeno di gran ricchezze.

Fù alto di persona, con barba folta, e rabbuffata; di carnagione assai bianca, di naso aquilino: co'l labro di sopra alquanto grosso, e l'inferiore depresso; ma l'vn, e l'altro senza deformità. era graue nel procedere, e nel vestire: e portaua sempre vna roba lunga, che più tosto Senare,

re, che soldato il mostraua: armeggiaua, e caualcaua per eccellenza. era prontissimo all'arme, intendente della guerra, sollecito ne gli affari, diligente, veritiere nel parlare, e di poche parole: e faceua professione di seguir in tutto, e per tutto l'essempio, e l'orme di suo fratello: e lo seguiua, se non quanto ò l'amor delle donne lo distornaua, ò la famigliarità di vn certo Arnolfo disuiaua. Questi era vn huomo scelerato, da cui egli si lasciaua indur alle volte à cose poco degne di vn personaggio, quale egli era. che questa è vna miseria, dalla quale la più parte de i Prencipi non si sanno liberare. I cattiui consiglieri gli fecero nell'impresa della terra santa traualicare il segno, e far alcune cose, onde poca riputatione gliene venne. Imperoche, essendosi Tancredi messo dopò la presa di Nicea, à far qualche impresa honorata, trascorse la Cilicia: e peruenuto à Tarso, capo della prouincia, vi pose l'assedio intorno; e dopò alquanti giorni indusse i cittadini à contentarsi d'inalberare sopra la lor torre maggiore il suo stendardo; e ad arrendersi anche, tosto, che vi fosse Boemondo con le sue genti arriuato. Vi arriuò intanto Balduino, che fù da Tancredi humanissimamente accolto, e con parte de bestiami, e dell'altra preda, da lui fatta, rinfrescato. Ma hauendo, la mattina seguente, visto sù la torre lo stendardo di Tancredi, si sentì pungere fieramente dallo stimolo dell'inuidia: della quale non è passione più tempestosa; e non seppe di non manifastarla contenirsi: perche dopò diuerse parole pungenti, per le quali furono quasi ad ammazzarsi vicini, comandò à i cittadini di Tarso, che tolto via lo stendardo di Tancredi, il suo senza dimora, inalberassero. Il che essi, perche vedeuano, che le forze di Balduino erano assai maggiori, che quelle di Tancredi, incontanente esequirono. Furono autori di questo disordine alcuni, che presso Balduino adulando, e aggiungendo oglio al fuoco, molto

pote-

poteuano. Non è nelle corti penuria maggiore, che di verità, e di buon consiglio: e i Prencipi sono comunemente tanto debili d'animo, che non si possono dall'adulatione schermire. Et è cosa ridicolosa la scusa, con la qual cercano alle volte, di cuoprir i loro errori, con dire, d'essere stati così consigliati. Perche prima, tu sei quello, che elegge il consigliere; appresso tu sei quello, che approua il consiglio, e l'esequisce. Onde, con dolerti del consigliere, scuoprì due errori commessi da te, l'vno nella elettione del consigliere, l'altro nella approbatione del consiglio. in quello mostrasti poca notitia della persona: in questo poco senno in distinguere il bene dal male. Eche ragione haueua Balduino di volere, che i cittadini di Tarso le conuentioni fatte con Tancredi rompessino: e l'arme, e l'insegna di lui togliessino, e la sua in vece di quella, piantassino? Hor Tancredi molto più sauiamente, che Balduino, si portò. perche temendo non tra le genti sue, e quelle di Balduino qualche sanguinosa contesa nascesse, temperò lo sdegno: e col suo essercito si ritirò alla città di Adama; oue fù da Guelfo, che se n'era poco innanzi insignorito, con ogni maniera d'humanità, e cortesia riceuuto, e di molte vettouaglie fornito. Intanto Balduino fece sì con instanza, e con minaccie, che gli furono aperte le porte di Tarso, restando à i Turchi del presidio alcune torri: benche questi disperati di ogni soccorso, erano più à saluarsi fuggendo, che à difendersi combattendo, disposti. Occorse quella notte medesima, che trecento soldati di Boemondo, che dietro à Tancredi giuano, à Tarso, assai stanchi del viaggio, e bisognosi di cibo, peruennero. Questi humilissimamente quelli di dentro supplicauano, che fossino di riceuerli entro la città, e di prouederli di viueri, contenti. Per sì fatti prieghi i lor compagni mossi, dalle mura, già che non pote-

uano

uano lor le porte aprire ; copia di pane, e di vino nelle ceste calarono. & essi essendosi alquanto refettionati, oue meglio puotero, per quella contrada, si acconciarono a riposare. Auuenne, che i Turchi del presidio, hauendo mentre i nostri dormiuano, aperte le porte, ne i trecento Christiani, che la stanchezza haueua profondamente addormentato, si abbatterono: e veggendosi il destro, quasi tutti gli amazzarono. La mattina seguente, i nostri vsciti fuor di Antiochia, in quel macello si auuennero: e pieni di sdegno, e di smania, di Balduino altamente si dolsero, e di maledittioni il caricarono. imperoche stimauano, che per colpa sua, cotanta strage d'huomini Christiani, e lor compagni, esclusi da lui di Antiochia, seguita fosse: e mancò poco, che l'arme non prendessino, e la lor colera contra lui, non isfogassino. S'affatticò egli sommamente di discolparsi, affermando con giuramento, che non gli haueua introdotti nella città, solo, perche haueua a i cittadini di non innouare cosa alcuna, sino alla venuta del Duca, impromesso. S'interposero poi alcune persone graui, e di auttorità, che il tumulto acquetarono: e le cose à buon termine, e à satisfattione d'ambe le parti recarono. Giunse in quel tempo à Tarso Guinemerco della terra di Bologna. il quale hauendo per li mari d'Olanda lungo tempo corseggiato, finalmente tocco dallo spirito di Dio, venina in Gierusalemme à voltar contra infedeli l'arme, contra Christiani da lui sino all'hora essercitate. Di che Balduino insieme con tutti i suoi grandissima allegrezza sentì. Piacesse à Dio, che il costui essempio fosse hoggi da i Corsali, paesani di esso Guinemarco, seguitato: è che in vece di predar le marine, e di saccheggiar le terre, e le flotte de' fedeli, quelle de Maumetani

infe-

infestassino, e trauagliassino. Partito Balduino da Tarso, oue lasciò cinquecento huomini, capitò con la sua gente à Mamustra, stata poco innanzi presa da Tancredi, che si sdegnò senza misura di ciò. onde, pieno di mal talento, mandò vna parte de suoi addosso à i caualli delle genti di Balduino, che per quei campi pasturauano, acciochè ò gli pigliassino, ò gli amazzassino: & egli con cinquecento huomini d'arme gli allogiamenti di Balduino assaltò. Dopò lunga zuffa, non potendo i suoi l'incontro sostenere, à ritirarsi verso la città cominciarono: ma per la strettezza di vn ponte, per il qual lor di passare conueniua, furono da quelli di Balduino assai mal trattati; e vi restarono alcuni dell'vna, e dell'altra parte prigioni. Passata la notte, e rattemperato lo sdegno, che gli haueua ò quel furore concitati, l'vno, e l'altro capo si mostrò molto dolente, e pentito d'hauer con sangue Christiano macchiato l'arme, che p la ricuperatione della Terra santa, e per il seruitio di Dio preso haueuano. e ritornati in se stessi, si restituirono i prigioni. si diedero scambieuolmenmente satisfattione; e per piena contentezza loro, e de' suoi, si abbracciarono, e si baciarono l'vn l'altro. Intanto hauendo Balduino inteso il caso del Duca, suo fratello, con l'Orso, si mosse con diligenza per andarlo à ritrouare. il che fece vicino à Marcsia. Quì fù egli dal fratello grauemente ripreso delle cose fatte da lui verso Tancredi, con le quali si era reso alla più parte delle genti odioso. onde, perche molti temendo, non Boemondo de gli insulti fatti al nipote si risentisse, mal volentieri con lui s'accompagnauano. E inuero non è cosa, che più storpio, e disturbo apporti à vn Caualiere; che più gli attrauersi i disegni, e gli tronchi l'imprese honorate, che il venir facilmente à rottura hor con questo, hor con quello: perche, oltra alle nemicitie, che egli fuor di proposito si addossa, aliena da se anche gli amici, e gli adherenti; à i

quali parerà, à lungo andare, cosa graue, ò anche intolerabile, il seguitar vno, che à precipitij, e à pericoli manifesti della vita, per capriccio suo, gli conduce. Onde molto degne di memoria sono le parole di Ferdinando di Auàlos, Marchese di Pescara. imperoche questo personaggio, che pur era arditissimo, e di molta efficacia nell'arme, soleua dire, che non si doueua stimar caualiere di valore tanto quegli, che à molte questioni venisse, benche le vincesse: quanto quegli, che si portaua in maniera, che non, gli era mai necessario di far questioni. Conciosia cosa che quel modo di procedere è pieno di temerità, e di furore; questo di moderation d'animo, e di prudenza. quello è più proprio di vn rompicollo, e di vno scherano; questo di vn caualiere, e di vn personaggio d'honore. Hor conoscendo Balduino quanto di honore, e di riputatione egli perduto hauesse, fece ogni opera per potersi nella gratia primiera presso tutti ritornare. il che gli fù assai ageuole: perche ogni vno sapeua, che le cose passate erano non dalla natura sua, humana molto, e gentile; ma dalle persuasioni d'huomini seditiosi, e di mala conditione procedute. Hor per dar occasione à tutti di non parlar più de i successi passati, ma di opere valorose, e degne; egli volse l'animo non à comprar vn cane, à cui tagliasse poi la coda (come fece Alcibiade) ma à imprese, e à conquiste gloriose, con le quali ogni cattiuo concetto, che di lui s'haueua, ogni sinistra openione, ogni vituperio scancellasse. Era suo famigliare vn certo Pancratio di natione Armeno, del qual egli, per esser huomo prode della persona, e di molta pratica di quei paesi, benche misleale, e di poca bontà, si valeua, e si seruiua assai. Questi confortaua tutto il dì Balduino, che con vna parte del suo essercito qualche conquisto tentasse. il cui consiglio hauendo egli accettato, scorse vittoriosamente sino alle riue dell'Eufrate: e fù per tutto e per la virtù nelle fattioni di

ni di guerra, e per la lealtà ne gli affari di pace, lietamente accolto da i Christiani, e fatto lor Signore. Edessa è città nobile di Mesopotamia, che si stima fosse anticamente chiamata Rhages. quiui habitaua Gabelo, à cui Thobia il vecchio haueua i dieci talenti imprestato: quì regnò Abagaro: quì Tadeo Apostolo predicò il nome di Christo: quì fù sepolto Tomaso Apostolo. Hebbe questa città tanto potere, che hauendo i Mahomettani tutti i paesi circonstanti soggiogato, ella sola quasi rosa tra le spine, si mantenne in modo, che se bene gl'infedeli le terre, e le castella vicine signoreggiauano, lasciauano però Edessa de suoi preuilegi godere, e la religione Christiana, senza disturbo, essercitare. Ma non potendosi essa in progresso di tempo, dall'insidie de Turchi difensare, ne le grauezze comportare, ne le tirannie soffrire, mandarono à Balduino, il cui nome per tutte quelle contrade altamente risonaua, Ambasciatore à supplicarlo, che volesse alle miserie loro compenso, alla calamità solleuamento porgere, e ad offerirli per ciò il dominio assoluto della città. Esso, che era di natura animosa, e risoluta, non si facendo molto pregare, con ottanta caualli soli, lasciando l'altre sue genti ne gli acquisti fatti, di quà si pose in camino, e passò l'Eufrate. e hauendo inteso, che i Turchi vna imboscata teso gli haueuano, in vn castello di vn Barone Armeno ricouerò; oue due giorni stette. Intanto i Turchi, perduta la patienza di star tanto tempo imboscati, vscirono fuora dell'agguato, e fatto qualche danno, e ripresaglia intorno al castello, alle case loro si ritornarono. Balduino, seguitando il suo viaggio, giunse à Edessa: oue fù da quelli cittadini con allegrezza, e con festa molta riceuuto. Di che restando punto da inuidia il vecchio gouernatore, tentò di alterar i patti, e le conuentioni, col far nuoue offerte; cioè, che s'egli voleua per la difesa loro contra Turchi adoperarsi, gli assegnarebbono

vna

vna grossa prouisione annua, all'arbitrio di vn huomo giusto. Scosse Balduino l'orecchie à si fatto partito: e già si metteua in punto per partire, quando i cittadini auuedutisi di ciò, tāto rumor fecero co'l Gouernatore, che egli hebbe per bene di acconsentir loro. Anzi addottò Balduino per figliuolo; il fece suo compagno in vita, e suo successore in morte. Era vicino ad Edessa Samosato, città antica, e forte; di cui era Prencipe vn certo Balducco di nation Turco, huomo inganneuole, e disleale: ma che assai nell'arme valeua. Questi trauagliando del continuo gli Edessani, gli haueua à tal termine condotti, che per assicurarlo delle grauezze incomportabili, che lor ingiungeua, gli haueuano dato i proprij figliuoli nelle mani. Hor veggendosi innanzi vn campione, qual era Balduino, gli si gittarono à i piedi, e con dirotti sospiri, e profuse lagrime, il supplicarono, che lor volesse, e la libertà, e i figliuoli ricouerare. Non era quella impresa facile: ma non volendo Balduino col ricusarla, quella gente alienarsi; ne la riputatione, nella quale il teneuano, ne la fama della sua virtù denigrare, mise insieme i cittadini atti all'arme: e trà essi, e i suoi soldati, formò vn essercito, le cui forze tutte quasi dal valor del capo dipendeuano. Con questo accampatosi sotto Samosato, tentò con varie proue, e con diuersi assalti di recarlo in suo potere. Ma nō gli succedēdo, per la fortezza della piazza, e del presidio, l'oppugnatione, alla via dell'assedio si riuolse. Così posta vna cōpagnia di caualli in vn luogo quì vicino, che era assai forte, frenò, e chiuse Samosato in modo, che nō potendo quelli di dentro più far sortite, e temendo Balducco di peggiorare, riceuuti mille scudi, il castello à Balduino, con gli statichi, consegnò. Gli Edessani, veggendosi per la virtù, e felicità di Balduino, della lor libertà, e saluezza assicurati, stimarono che fosse venuto il tempo, di vendicarsi de gli oltraggi, e de gli stratij dal lor Gouernatore p l'adietro

tro riceuuti. Imperoche questi era di tanta auaritia, che non lasciaua loro cosa di prezzo, di tanta crudeltà, che si seruiua de i Turchi per spogliar d'ogni bene, e della vita istessa quegli, che non voleuano le sue voglie, benche ingiuste, e peruerse secondare. Hora veggendosi i cittadini al disopra, gli corsero furiosamente addosso; e con tutto che Balduino, à cui egli humilmente si raccomandò, facesse ogni sforzo per acquetare il popolo, fù di mille saette traffitto, mentre che con vna fune giù da vna finestra si calaua. Il dì seguente Balduino, Conte di Edessa gridarono: e à lui tutte le ricchezze, e le facoltà, che il Greco haueua in molti anni adunato, partarono. Era à i confini d'Edeßa vna città, chiamata Sororgia, dominata da vn Turco, detto Balacco, da cui gli Edeßani erano non meno, che gia fosßino da Baldacco, trauagliati. Balduino anco da questo trauaglio i suoi cittadini i pochi giorni liberò; e quella terra in sua balia ridusse. Con che, e con altre proue, il nome suo grandemente oltra l'Eufrate distese. Et è cosa certa, che trà tutti quelli, che alla guerra santa andarono, niuno s'acquistò gloria maggiore di Balduino; nissuno lasciò memoria più soaue, e più dureuole di lui. Fù di molto honore quell'acquisto à Balduino, e di molto conforto à gli altri. Imperoche, oltre al soccorso dato à suo fratello nell'impresa di Hesarca; e lo hauerlo riceuuto, e honorato con molto gusto, quando fuggendo la peste d'Antiochia à Edessa si condusse: vi si cōdußero anche diuersi altri Signori, che per la medesima cagione di assicurar la loro sanità, e di trouar qualche sollevamento à i trauagli cercauano. il che diede cagione d'vna pericolosa congiura contra lui. Imperoche veggendo gli Edessani, che il numero de i Latini, e masßime de gl'Italiani, andaua tuttauia crescendo nella loro città; e che il Conte la più parte de gli emolumenti, e de carichi lor compartiua, si lasciarono talmente dall'inuidia sopra

fare,

fare, che molti di loro insieme nella morte del lor Signore conspirarono, Non è cosa, che sdegni più i sudditi di vn Prencipe, che il vedersi gente forestiera preferire. Ma come che le congiure, oue molti hanno parte, non possono lunga hora star secrete; fù il Conte del pericolo, nel quale si trouaua, fatto accorto: e vi pose subito rimedio tale, che egli hebbe tutti i congiurati nelle mani: e altri fece morire, altri mandò in esilio; e co'l denaro tratto dalle confiscationi, pagò i soldati, e riconobbe gli amoreuoli. Di quei giorni, vn certo Bala, di natione Turco, veggendosi non esser più in quel grado presso Balduino, nel quale essere soleua, il venne à pregare di andar in persona à pigliar il possesso di vn suo castello. Aggiongeua, che per schiuar le persecutioni de suoi emoli, che per la domestichezza sua co' Christiani, giorno, e notte la vita sua insidiauano, voleua con la moglie, e co' figli in Edessa presso à lui ripararsi; e della gratia, e dell'ombra sua in vece di vn ricco patrimonio, contentarsi. Si lasciò il Conte (come à generosi, e di animo leale, e schietto auiene) facilmente persuadere. Venuto il giorno, trà loro stabilito, con ducento caualli verso il castello si auuiò. Bala gito, sotto pretesto di dar ordine alle cose, innanzi haueua messo secretamente nella rocca cento huomini benissimo armati: e l'arriuo del Conte, per coglierlo alla trappola, attendeua. Giunto il Conte, fù da Bala pregato à voler per schiuare, che le cose suè non andassino à sacco, con pochi de' suoi nella rocca entrare. Queste parole vn gran sospetto di tradigione non tanto nel cuore di Balduino, quanto de' suoi famigliari inserirono. E perciò, mandarono dentro per spiare se vi fosse qualche agguato, dodeci de più animosi soldati; e intanto Balduino, co'l restante, fuor del castello s'intratenne. Non si tosto si fecero quelli dodeci vedere, che furono da i cento Turchi, che si auentarono loro addosso, fatti prigioni. il che

recò al Conte non minor vergogna, che dolore. Gouernaua all'hora Sororgia Fulberto da Sciantres, huomo d'animo, e d'intrapresa grande. Questi, desideroso di vendicar il tradimento, fatto al suo Signore, e a' compagni, forse cento caualli in alcuni luoghi coperti, presso al castello imboscò: poi egli con alcuni pochi, facendo vista di andar à far preda, i traditori fuor della rocca adescò: e fingendo di hauer paura, si andò pian piano ritirando, sin à tanto, che quelli all'imboscata condusse. Oue ne furono alcuni vccisi, e sei presi viui; che furono poi con altri tanti prigioni cambiati: e già n'erano quattro fuggiti. gli altri due furono da Bala fatti crudelmente morire. Hor conoscendo Balduino per pratica, quanto i Turchi fossino disleali, quanto ingannevoli, e perfidi, dalla loro amistanza affatto si ritirò. Mentre egli queste cose valorosamente adopraua, Gotifredo, e gli altri Prencipi Latini haueuano Gierusalemme con lor gloria immortale conquistato. Onde egli desideroso di por fine alla peregrinatione, e di compir il voto, fatto à Dio, verso le feste di Natale, insieme con Boemondo, alla santa città peruenne. Erano Balduino, e Boemondo, di comun parere de gli altri Prencipi, alla guardia delle conquiste loro restati. Imperoche stimauano che, oltra à non conuenire, che i popoli, messisi volontariamente sotto la lor protettione, abbandonassino, fosse bene, che l'vno, e l'altro quelle due grosse città, con le appartenenze loro, per affrenar i Barbari, e per spalleggiar l'impresa santa, mantenessino. Conciosia cosa, che se i Saracini si fossino di verso Persia in soccorso di Palestina mossi, non poteuano con ragion di guerra gouernarsi, se prima di Edessa, e poi d'Antiochia non si assicurauano. E senza dubbio, che la dimora di Corbagato attorno Edessa, fù il saluamento de' nostri, mentre Antiochia assediauano. Hor hauendo Balduino le feste di Natale celebrato, e fatto riueren-

za à i luoghi sacri, e trattenutosi alquanto con Gotifredo, e con altri Prencipi, prese finalmente licenza, e, à Edessa si ricondusse; oue però poco tempo istette. Imperoche, essendo trapassato Gotifredo, egli fù subito al regno di Gierusalemme, in sua vece, chiamato. Trà gli altri, che in ciò viuamente si adoperarono, vno fù il Conte Garnero di Grez, huomo valoroso, e à Balduino d'affinità, e di affettione particolare congiuntissimo. Questi, morto Gotifredo, occupò subito la Rocca, e la fornì di vettouaglie, e di presidio fedele. E se bene egli venne tra pochi giorni à morte: e il Patriarca instaua, che la Rocca fosse à lui consegnata; nondimeno quelli, che vi erano alla guardia, nella fede di Balduino fermi stettero. Si mise Balduino in strada con ottocento fanti, e ducento caualli. Giunto in Antiochia, mandò la moglie per mare à Ioppe; & egli per Laodicea di Soria, e per Tripoli, il suo viaggio seguitò. Passato Biblo, e il fiume Cani, si troua trà il monte, e il mare, vno stretto non più largo di due braccia, lungo quattro miglia. Quiui i Turchi il Rè, la cui venuta haueuano presentito, aspettauano. Caminaua il Rè con molta auertenza. Onde auuicinandosi à quel passo: e dubitando d'agguati, spinse alcuni de' suoi innanzi à riconoscere, e à scuoprir il paese. E inteso, che vi fossino nemici imboscati, mise in ordine i suoi; e spingendo con impeto adosso à i Turchi, gli mise dopò molto contrasto, in fuga. Si fermò quella notte in quel posto non senza trauaglio grandissimo: percioche egli era, e dal monte, e da alcune naui saettato, e da fronte con perpetue alarme trauagliato. Venuto il giorno inuiò le bagaglie, i feriti, e gli inutili innanzi. seguiua egli co'l neruo della gente: e per tirar i Turchi fuor de' siti forti, s'infinse quasi di fuggire. Onde quelli quindi dalle montagne, quinci da i nauigli scenden-

do, si misero disordinatamente dietro à lui. All'hora egli, facendo subito voltar la faccia, e le insegne allo squadrone, diede lor sopra: e in poca hora gli disfece. Credo, che egli mandasse il bagaglio, e la gente disutile innanzi con disegno, che se il nemico l'hauesse assaltata, bisognaua che si disordinasse. Onde restaua à lui tanto più facile l'ottenerne vittoria. Non l'assaltando, sarebbe liberamente passata. Hor raccolte l'arme, e le spoglie de' vinti, indi per Berito, e Sidone, e Tiro, e Tolemaida, e Ioppe in Gierusalemme peruenne: e vi fù con letitia, e con applauso festeuole riceuuto, e Rè gridato. Non ispese egli molto tempo in cerimonie, e in vane dimostrationi. Ma perche sapeua molto bene, che non è cosa, che maggior riputatione à vn Prencipe nuouo aggiunga, che l'essercitio dell'arme, e le fattioni Martiali, cauate fuora le sue genti, nettò tutto il paese piano di ladroni; assicurò le strade, e ricolte à i suoi; e fece che gli Arabi, vsi à scorrere, e à predare per tutto, alle grotte, e a' monti si ritirassero. Vn buon numero di costoro si era in certe spelonche fortificato. Questi furono da lui vinti col fumo.

Passato poi il Giordano, con la fama sola del suo arriuo, cacciò ne gli vltimi deserti vna grossa banda di Saracini; diede il guasto alle terre loro; e ne menò via molta gente cattiua. Ritornando egli co' prigioni, e col bestiame preso innanzi, auenne, che la moglie di vn potente Arabo, stata fatta con gli altri cattiua, partorì nella strada. Il che hauendo il Rè inteso, non gli parue questa picciola materia di humanità, e di cortesia. Fece dunque vn letto alla donna apparecchiare: e di più, le donò due vtri di acqua, con buona quantità di viuande. aggiunseui due camelle, del cui latte potesse se, e la creatura sostentare; vna fantesca, che le assistesse, e il suo proprio mantello, nel quale il bambino auuiluppasse; e la lasciò in quel luogo. L'occasioni straordinarie di esser-

citar virtù, e di mostrar gentilezza sono rarissime. Onde si deue stimare auenturato quegli, à cui s'appresentano; e sauio quegli, che se ne sà far honore. Fù la cortesia vsata da Balduino à quella donna altamente dal marito che il tutto da lei intese, come al suo luogo si dirà, riconosciuta. Mentre queste cose passauano in Leuante, Vgone il grande, Conte di Vermandois, fratello di Filippo, Rè di Francia, e Stefano Conte di Sciartres, che dopò la presa d'Antiochia, haueuano con infamia loro, e abbandonati i compagni, e rotto il voto, desiderosi di scuoterſi la vergogna dal viso, fecero nuouo apparecchiamēto per ritornare all'impresa santa. S'accompagnarono con questi, due Guglielmi, l'vno Conte di Pontieri, e l'altro di Ghienna, e Stefano Conte di Borgogna. Questi, giunti à Constantinopoli, vi trouarono Raimondo, Conte di Tolosa, venuto là per chieder soccorso all'Imperatore, co'l quale tornando in Soria, oue haueua lasciato la moglie, e la famiglia, potesse di qualche importante stato insignorirsi. Con la costui scorta essi passarono in Asia; e à mezza strada furono da vn potente essercito de' Turchi trattati in maniera, che ne restarono morti, trà dell'vno, e dell'altro sesso, più di cinquanta mila. Arriuarono finalmente ad Antarado, che si dice hoggi Tortosa. Intanto Balduino, che non voleua perder tempo, hebbe di far bene i fatti suoi occasione. Era surta nel porto di Ioppo vna buona armata di Genouesi, venuta là per diuotione de i luoghi santi. Hor hauendo i Genouesi fatto la Pasqua in Gierusalemme, il Rè mandò alcuni suoi à i prencipali dell'armata, per intender se lor piacesse di fermarsi in Soria, e con honesto stipendio lui, anzi Dio, in augumento di quel regno, seruire. Preso i Genouesi tempo à consigliarsi, risposero che si tratterrebbono volontieri, pur che fossino conuenenolmente trattati. Conuennero finalmente, che prendendo il Rè con l'aiuto loro, alcuna

terra; essi la terza parte delle spoglie, e vna strada, che si douesse strada de i Genouesi chiamare, in lor parte hauessino. Con questo fondamento Balduino fece l'impresa di Antipadrida, tentata già in darno da suo fratello. In quello assedio egli fece vn castello di traui grauissimi fabricare: e hauendolo alle mura accostato, fù tanta la calca de i soldati, che vi montarono sopra, che ne andò tutto in pezzi à terra. Per il qual caso, grauemente offesi restarono forse cento soldati: e alcuni altri furono da i nemici, che in quella occasione fecero vna grossa sortita, presi viui, e poi in faccia dell'eßercito crudelmente impalati. Questa immanità tanto sdegno ne i nostri accese, che dando vn fiero assalto alle mura, tolsero à i Turchi ogni argumento, e speranza di difensarsi. Onde pattuita la vita, e le facoltà, sgombrarono la terra. Balduino, valendosi del terrore, mosse il campo verso Cesarea, città che si chiamaua prima Torre di Stratone: e fù da Herode il vecchio, inuitato dalla copia dell'acque, che ne rendono amenissimo il suo contado, aggrandita, e con preclare fabriche illustrata. Hor ella fù da Balduino, e da mare, e da terra, in tal guisa con macchine, e con diuersi ingegni tormentata, e per quindeci giorni continui incessantemente combattuta, che i cittadini, vsi all'otio, e alle delitie, ne restarono soprafatti. Del che accortisi i nostri, appoggiando da ogni parte le scale, se ne fecero in vn tratto à viua forza, padroni; e di sangue ogni cosa dilagarono. Alcuni di quelli miseri, non sapendo come altramente i lor denari saluare, le pietre pretiose, e l'oro ingoiauano. Il perche i nostri che se n'accorsero, per ritrouar nelle viscere degl'infelici la moneta, e le perle, per mezo gli tagliauano. Questi anni paßati auenne vna cosa simile in Venelò, terra di Gheldria. imperciochè essendo quella stata da Aleßandro Farnese presa, vn soldato del presidio, trangugiò tanti scudi, che per so-

uerchio peso gli ruppero, e gli stracciarono le budella. Si che per saluar la roba, perde la vita. Hauendo ciò i compagni risaputo, non volendo, che quel denaro, che era costato cosi caro à colui, si perdesse, il ventre gli aprirono; e l'oro quasi da vna nuoua minera, ne trassero. Ma ritornando à Cesarea, era quiui vn tempio, fatto già da Herode à Cesare Augusto, e per grandezza, e per artifitio mirabile, che i Saracini haueuano poi in vna Moscha tramutato. Qui si era la più parte degli habitanti, quasi sotto l'ombra della religione, ragunata. ma nulla loro giouò. Imperoche i soldati, entratiui, vi sparsero più sangue, che in altra parte della terra. Si trouò nella medesima Moschea vn vaso di vna materia verde, per eccellenza, cauato in foggia di catino, che i Genouesi, credendosi, che fosse di finissimo smeraldo, tolsero per parte loro, e lo portarono alla patria: oue ancor hoggi per gioia rarissima il tengono.

I soldati di Balduino, che erano fino all'hora stati pouerissimi, e molto mal in arnese, con la presa di Cesarea, oue molte vettouaglie, e spoglie trouarono, si arrichirono, ò si raffazzonarono almeno assai. Intanto venne nuoua, che il Calife di Egitto haueua inuiato vno essercito di venti mila fanti, e di vndeci mila caualli alla volta d'Ascalona. per la qual cagione il Rè, che non voleua aspetarli nel regno, mise insieme ducento caualli, e nouecento fanti; con le quali forze, benche deboli, confidato nella virtù della Croce sacrosanta, che vn Abbate in vece di stendardo, portaua innanzi, e nel fauor di Dio, s'azzuffò co' nemici: i quali per la morte del lor generale, che fù da i nostri quasi nel principio della battaglia veciso, si auilorono tosto, e si posero in fuga. Il Rè temendo non i suoi per cupidigia di predare, si disordinassino, fece andar bando, pur il quale vietò il saccheggiare, e il far prigioni à pena della vita. Il che hauendo i solda-

ti

ti osseruato, diede la caccia à i nemici fino alla notte: e e senza perder più di cento quaranta de' suoi, ne amazzò da cinque mila. Andò poi incontro à i Prencipi, che di Ponente in suo aiuto veniuano: e gli trouò vicino al fiume Cane, oue io non potrei esprimere gli abbracciamenti, e le cortesie, che trà loro passarono. Seguitando il viaggio arriuarono à Ioppe. Mentre che quì s'intratteneuano, gli Ascaloniti, vnitisi con gli Egittij, scampati dalla rotta, data loro poco innanzi, fecero vn essercito di ventimila combattenti, co' quali di entrar ne i confini di Lidda, e di Ramola accennauano. Il che inteso da Balduino, ò per il poco conto, che egli faceua de nemici, ò per la molta fidanza, che egli haueua in se, e ne' suoi, andò loro incontro con ducento caualli, ò in quel torno. Il seguirono poscia alcuni altri. Ma non si tosto, egli il numero degli auuersari scoprì, che si pentì della fretta hauuta. Non era però tempo quello, nè luogo di ritornar indietro. Imperoche le ritirate, che si fanno in faccia dell'essercito nemico, sono sempre pericolose, e per l'ordinario dannose. Onde il miglior partito, che si possa in tali casi prendere, si è, voltare la temerità in ardire, e l'imprudenza in virtù; e già che si ha da perire, vender almeno cara la sua vita. Morì in quella zuffa il Conte Stefano di Bles. Così scancellò egli affatto la macchia, con la quale per la partenza sua d'Antiochia, haueua il suo nome denigrato. Il Rè con alcuni pochi si saluò fuggendo nel castello di Ramola. Quiui essendo circondato da nemici, e in manifesto pericolo d'esser fatto prigione, colse il frutto dell'humanità, vsata à quella donna, che fatta da lui prigioniera, haueua in sù la strada partorito. Imperoche il marito di colei, venuto nel silentio della notte alla porta del castello, disse sotto voce alle guardie, d'hauer da palesare al Rè cosa d'importanza. Fù egli in tanta estremità, e di consiglio, e d'aiuto, facilmente introdotto.

to. All'hora egli, inchinatosi prima profondamente, Sire (disse) io son marito di vna donna, che sendo cattiua delle vostre genti, fù da voi, mentre partoriua, con regia cortesia sollevata, e fauorita. Il che obligò me à voi in guisa, che non ho mai maggior desiderio hauuto, che di poterui mostrare, che voi non collocaste male il benefitio, e il fauore. Hor, se bene io non vorei, che voi nell'angustie, oue vi trouate, caduto foste: nondimeno, già che ci siete, io mi reco à somma ventura di poteruene liberare: e con questo qualche contracambio renderui di quel, che voi in seruitio di mia moglie, operaste. Quì non è possibile, che voi vi saluiate. Imperoche i nemici hanno tutto il contorno occupato; e non desisteranno dall'impresa sino à tanto, che non si siano, e della persona vostra, e di quanta gente hauete con voi, insignoriti. Venite meco, che io mi affido di poterui in luogo di saluamento condurre. A queste parole il Rè, colmo di merauiglia, e di speranza di salute non digiuno, così rispose: La cortesia vsata da me alla donna vostra, non fù cosa se non debita da me, e da ogni caualiere, non affatto priuo di gentilezza, e di humanità, alla conditione di lei, e al molto bisogno, nel qual ella si trouaua. Onde l'obligatione, che voi mostrate di hauermene, è più fondata nella nobiltà dell'animo vostro, che in cosa, che sia da me proceduta. Ma che voi con rischio di perder la gratia della natione, e del Prencipe vostro, e la vita istessa, siate venuto à trar me di pericolo, e di prigionia, questo è vn eccesso di gentilezza, e di virtù rarissima, anzi singolare. Giouami, che douendo io restare debitore della libertà, della vita, della riputatione, e del regno à qualcuno, siate voi quello. voi dico, nel cui petto tanta grandezza di cuore, tanta generosità d'animo risiede. Horsù, io mi vi consegno nelle mani. disponete di me, e di quanto io posso, e mai potrò; come di cosa vostra affatto. Così vscirono con pochi

chi compagni fuora; e per luoghi lontani dall'habitato, con gran fatica, in parte meno pericolosa peruennero. Quindi l'Arabo ritornò à i suoi: e il Rè portato da vn velocißimo cauallo, che gli schiuò molti incontri, e pericoli, giunse à Ioppe. I Saracini intanto presero il castello, e vi ammazzarono quanta gente vi era dentro. Era tutto il regno, spogliato di capo, e di soldati, in lutto, e in disperatione grandissima. perche non hauendo nuoua del Rè; e perciò stimando, ch'egli fosse morto, ò prigione, non sapeuano à che consiglio appigliarsi, ò che partito prenderſi, quando venne nuoua prima oscura, e poco creduta, e poi ferma, e certa, che il Rè non solamente era in saluo, ma in compagna, con l'arme in mano. Percioche Balduino, che era d'animo intrepido, e che non si sgomentaua facilmente, hauendo messo insieme alquanti caualli, i Saracini, à far apparecchiamento di scale, e di macchine per l'oppugnatione di Ioppe, intenti, all'improuiso percosse. Gran vantaggio ha chi assalta: grandißimo chi assalta all'improuiso. Hai la vittoria sicura, quando l'assaltato ti tien per perduto; come i Saracini teneuano il Re, e suoi. Onde non si può dire, con quanta confusione di riordinarsi cercaßino: con quanta poca speranza di vittoria, combattessino: con quanta facilità fosßino rotti, e dispersi. La vittoria suole ordinariamente render quelli, che l'hanno ottenuta, trascurati, confidenti, ciechi. per la qual cagione, chi può le sue genti rimettere, non può desiderare occasione maggiore di rifarsi del dãno, di quella, che la trascuraggine de' vincitori quasi ebbriachi della prosperità, li mette innanzi. Quelli Capitani meritano veramente lode di brauura, che ne per prosperità inconsiderati; nè per disdetta codardi diuengono. Hor la vittoria, così presta, dopò la rotta passata, così opportuna, ricuperò à Balduino la riputatione, e al regno la quiete primiera. Ma egli, che non si contentaua mai di cosa fatta, alla conquista di Tolemaida, che

che si dice anco, Accone, l'animo riuolse. ella siede sù la marina della Fenicia con vn porto commodo assai, e vn territorio, cinto quindi dal monte, quindi dal mare, e rigato dal fiume Belo, di molta fertilità. Hor se bene egli la prima volta, che le si accostò, per il mancamento delle forze maritime, non la puotè sforzare, le rouinò però i borghi, e depredò il contado. Ritornando poscia à Gierusalemme s'incontrò in vn grosso numerò d'Arabi, che quì soleuano i peregrini, e i mercadanti assassinare; e ne vccise parecchi. ma mentre troppo innanzi si spinge, fù da vn di loro con vna zagaglia nelle coste ferito così malamente, che se bene risanò della ferita, se ne risentiua però à certi tempi fortemente. Con tutto ciò l'anno seguente, hauendo inteso di settanta galee Genouesi, arriuate in Soria, trattò co'l loro Generale, e l'accordò per la impresa di Tolemaida per la terza parte dell'entrate del porto, vna Chiesa, e vna contrada con giuridittione nella città. Così i Genouesi per mare, e il Rè per terra all'oppugnatione di Tolemnida si accinsero. Il modo di battagliare vna piazza, vsato da Balduino, era il circondarla di gente, e il combatterla con torri, e con castelli di legne, e il trauagliarla, hora con finte alarme, hora con veri assalti: ne' quali vsauano, e scale, e pōti, e alcune macchine, con le quali sassi grossissimi scagliauano. Così nō lasciādo mai i cittadini ne dì notte, nè di giorno ripósare, essi afflitti dalle vigilie, logri dalle fatiche, erano finalmente à pensar di arrendersi, e di accordarsi sforzati. Così ottenne Balduino Tolemaida: che fù vno de più importanti acquisti, che mai nella terra santa si facessero. Imperoche fin all'hora il regno, che è così vicino al mare, era stato priuo di porto. Ma Balduino, per la partenza de i Genouesi, e d'altre genti d'Occidente, rimase con sì poche forze, che il Calife di Egitto, entrato in speranza di poter Gierusalemme ricuperare, mise insieme molte forze,

e le

e le inuiò verso Ascalona. Balduino, stimando esser molto meglio il combatter con esso loro, fuor de confini, che nelle viscere del regno, fece subito la sua militia, che non passaua due mila fanti, e cinquecento caualli, marciare. Gli Egittij fecero due parti del lor essercito: l'vna, che constaua di quindeci mila combattenti, s'incaminò verso Ramola, per azzuffarsi co'l Rè: l'altra si drizzò con l'armata verso Ioppe, per combatter quella terra, mentre il Rè fosse dall'altra parte tranagliato. Ma essendosi il Rè con la sua gente, e co'l sacro legno della Croce, appresentato alla prima schiera, gli Egittij soprapresi da vn subitano terrore, per perduti si tennero; e per la gente destinata all'impresa di Ioppe mandarono, Accortosi di ciò il Rè, spinse innanzi le sue schiere, e dando con impeto grãdissimo in mezo de gli auuersari, prima gli disordinò, e poi gli ruppe, e gli disperse con la morte di quattro mila; non hauendo esso più di sessanta de' suoi perduto. L'armata, intesa questa rotta, pensando di saluarsi con la fuga, fù da tempestotoso vento percossa nei liti della Palestina: e oltra à due mila marinari, affogatisi; ne furono fatti molti prigioni. Prese poi con l'aiuto de' Genouesi la terra di Berito: e co'l soccorso de' Norueggi, la città di Sidone; nel cui assedio vn certo Balduino, che di Saraceno si era fatto Christiano, fù da Sidonij con promesse grandissime indotto à dar morte al Rè. Il che sarebbe forse per la molta domestichezza, che quegli haueua con Balduino, seguito, se alcuni Christiani della medesima città, che ciò haueuano non sò come, presentito, non ne hauessero con lettere, tratte con le saette, dato auiso al Rè. Restaua nella costa della Fenicia Tiro, città importante, con vn porto sicuro da tutti i venti, fuor che dalla Tramontana. è fortissima di sito, perche siede in vna penisola, il cui ismo non è più largo di vn tiro d'arco; e il mare, che la cinge, è pieno di scogli, che ne rendeuano pericolo-

ricoloso l'accesso. Si mise à questa impresa Balduino: ma dopò hauerui speso quattro mesi, e gran denaro, non ne puote per la gagliarda resistenza, che vi trouò, conseguir l'intento. Egli hebbe poi nuoua della mossa di Menduco, Prencipe potentissimo di Persia. Questi trauersando la Calesiria, e passando fra il Libano, e il mar di Tiberiade, entrò nei confini di Gierusalemme. Era quel regno vn campo di guerra: oue i Christiani erano, hora da gli Egittij, hora da i Turchi, hora da gli Arabi, hora da i Persi combattuti. E come era possibile, che vn si picciolo, e si pouero regno potesse lungamente durare? e con le forze di Ponente, soggette all'altrui volontà, à i capricci degli huomini, e all'incertezza de i venti, e a' sinistri del viaggio, sossistere? Alla fama della venuta di Menduco, Balduino chiamò subito in suo soccorso Rugiero, Prencipe di Antiochia, e Bertrando, Conte di Tripoli: e nondimeno per la sua solita vehemenza, non gli attese. Spintosi dunque, con poca gente innanzi, fù da Persiani adescato in vna imboscata, onde, perduti forse mille, e ducento huomini, egli à gran pena iscampò. e pur egli haueua vn altra volta prouato quanto dannoso sia il non istimar i nemici. Ma ciò è cosa ordinaria in noi, habitatori d'Europa, e massime negl'Italiani, e ne' Francesi. Imperciochè per l'alta openione, che noi habbiamo de gl'ingegni, dell'arte militare, e dell'altre buone parti, che la temperie dell'aria, e la qualità de i paesi, e la dottrina, e gli altri aiuti della natura, e dell'industria ci porgono, stimiamo i Barbari per gente di poca virtù, e di poco sapere: e nondimeno con infinita vergogna, siamo tutto il dì da loro battuti, e mal condotti. Balduino fù per perdere se stesso, e il regno per non istimar i Turchi. error intolerabile in vn nouitio, non che in vn capitano vecchio, quale esso era. Sostennero le cose, che minacciauano rouina il Prencipe di Antiochia, e il Conte di Tripoli, che comparen-

parendo in quei confini, tennero alquanto a freno i vincitori. Ma con tutto ciò i Christiani si smarrirono grandemente: e i villani congiungendosi co' Saracini, seruiuano loro, e di spie, e di guide: e non era trà i nostri cosa sicura. Ma Menduco, intendendo della venuta di nuoue genti, e forse mancandoli il denaro, ò le vettouaglie, si ritirò in Damasco; con consentimento del cui Rè, egli fù amazzato. Con che Iddio rimediò alla rouina, che di i nostri soprastaua. Nacque poi anche differenza trà Borsechino, Prencipe de i Turchi, e Boldechino, Rè di Damasco: per la quale questi, insospettito del mal animo de' Turchi, fece lega co'l Rè, e co'l Prencipe di Antiochia. e i Turchi quasi suanirono. come anche gli Ascaloniti, che di quei giorni Ioppe per mare, e per terra in danno tentarono. Si pose poi Balduino in cuore di assicurare i confini del suo regno. al qual effetto, fabricò oltra il Giordano vn castello, che egli chiamò Montereale. N'edificò vn altro lungi da Tiro cinque miglia, che fù detto castello Alessandrino. Passò anche al mar Rosso, doue però non trouò cosa degna de' suoi pensieri. Passò à i danni dell'Egitto, e vi prese Faramia, città antica. onde ritornando in Gierusalemme, fù dall'vltima sua malatia soprapreso; e morì in Larissa. il suo corpo fù portato in Gierusalemme, e indi al monte Caluario. Fù Balduino Rè di gran cuore, e di molta fatica; guerriero, e che prese più piazze, e fece più battaglie, che altro Rè della terra santa.

IN CHE COSA BALDVINO SIA biasimato,

B*Alduino: che era Rè di tanta virtù; macchiò notabilmente il buon nome, e la fama, con l'arme in mano, e co' buoni portamẽti acquistata, con l'impacciarsi im-*

si impertinentemente nelle cose ecclesiastiche. Imperoche lasciandosi da vn certo Arnolfo, huomo maluagio, e di pessima conditione, solleuare, scacciò Daberto, Patriarcha di Gierustlemme; egli sustituì vn certo Ebremaro, huomo semplice, e di nissuna dottrina. Ma quel, che fù peggio, ripudiò senza cagione, che si sapesse, sua moglie, e la costrinse à farsi monaca. Del che s'allegarono diuerse ragioni. Perche alcuni diceuano, lui hauer ciò fatto per prender vna moglie più ricca, e di maggior parentado: altri dauano la colpa del ripudio alla leggierezza, e à i cattiui portamenti della moglie. Il che parue poi, che essa medesima probabile rendesse: perche hauendo ottenuto dal Rè medesimo licenza d'andar fino à Costātinopoli per procurar (come ella diceua) qualche aiuto al suo monistero, oltra modo pouero, e disagioso, non si tosto ella si vide fuora della clausura, che abbandonò le redine al senso, e menò vna vita assai sozza, e disonesta. Ma non doueua il Rè farsi Giudice, ò nella causa del Patriarcha, ò in questa della moglie; ma rimetter quella al Papa, e questa al Tribunal ecclesiastico. Non è cosa che rechi maggior storpio à vn Prencipe di alto affare, che vscendo fuor de' confini dell'vffitio suo, l'impacciarsi nelle cose Sacerdotali: perche quando ben non ci mettesse della conoscenza, entra in vn ginepraio, onde non può, saluo l'honor suo, vscire: e perde il tempo, nel quale potrebbe cose grandi operare, in vn affare, che nulla à lui tocca. In luogo della moglie ripudiata, egli vna nuoua ne prese, che fù Aderesia, Contessa di Sicilia. Ma soprapreso da vna graue infermità, venne per opera d'alcuni religiosi à penitenza. E per dare sodisfattione à Dio del peccato, e à gli huomini dello scandalo, fatta chiamar la nuoua Regina, le scuoprì il tutto; e la confortò, che per quiete delle loro conscienze, fosse contentate di ritirarsi in Sicilia. Il che ella, benche piena di mestitia, e d'infinita confusio-

ne, esequì. lamentandosi non tanto del Rè, quanto di quelli, che haueuano il negotio trattato, e lei in quelle parti condotto. Il che era stato tre anni prima. Quindi si conosce, che chi per passione fà qualche cosa, che stia male, non può ricuperare ne la quiete della conscienza, ne la riputatione perduta, se non ò disfacendo il fatto; ò se ciò non può succedere, almeno pentendosene cordialmente.

AMERIGO QVINTO RE DI Gierusalemme.

NEl regno della terra santa à Balduino primo successe Balduino dal Borgo; sotto il quale fù fatto l'acquisto di Tiro: ma egli preso da i Saraceni, fù lor prigione diciotto mesi. A lui successe Folcone Conte di Turs, che rotto da Sanguino, Prencipe de Turchi, e poi assediato in Monferrante, ne vscì à conditione. Seguì Balduino II. sotto il quale si perdè Edessa. Il quinto, che portasse nome di Rè, fù Amerigo fratello di Balduino III. che prese il possesso del regno di ventisette anni; e ne regnò vndeci, e mezo. Questi fù di statura molto proportionata, grande trà i piccoli, e mediocre trà i grandi: ma con tutto ciò, se bene non mangiaua, nè beueua immoderatamente, era tanto corpolento, e grasso, che le mammelle sino alla cintura, come alle donne, li trascorreuano. Era di occhio lucido, di naso aquilino, di pelo rosseggiante, e alquanto riccio, di lingua alquanto impedita, d'ingegno pronto, e viuace, dissimulante, ricordeuole de' benefitij; poco curante della maledicenza altrui, indulgentissimo verso i seruitori. Nō haueua però lode di affabilità, ne di munificenza: e per denari negaua spesse volte la giustitia, ò la differiua. Cuopriua però la sua rapacità, con dire, che al Prencipe conuiene fare ogni opera,

per

per non cadere in necessità: prima perche i vaßalli stanno assai bene, se il Prencipe non stà male. appreßo, perche non si può altramente alle necessità dello stato prouedere. Chiara cosa è, che si come non si può negare, che Amerigo le facoltà de i sudditi, quasi sanguisuga, non succhiasse: cosi conuien confeßare, che ne' bisogni del regno, egli ne la borsa, ne la persona risparmiasse. Prima che egli fosse incoronato, gli fù necessario di far diuortio con Agnese, sua moglie, perche era con lui congiunta in quarto grado. Al qual diuortio, oltra al Patriarca di Gierusalemme, anche il Legato della Sede Apostolica interuenne. E perche egli haueua già da lei due figliuoli, vn maschio, e vna femina hauuto, fù dichiarato, che il diuortio nulla alla loro legitimità, nulla alla successione pregiudicaße. Hor volendo Amerigo far qualche cosa, che à lui riputatione, e al regno sicurezza arreccaße, si pose in cuore di far l'impresa d'Egitto. Nel che mi pare, che egli di gran lunga il giuditio, che Gotifredo, e gli altri Prencipi Latini, suoi compagni, haueuano nella guerra d'Oriente mostrato, auanzasse. Imperoche, in quella impresa essi prouarono due insuperabili difficoltà, l'vna della lontananza de i paesi, onde si muoueuano: per la qual era necessario, che infinita sostanza per la strada si consumasse; e che infinita gente si perdesse. Il che mostrò l'esperienza. Imperoche Gotifredo, oltrà alla strage di tre esserciti passati innanzi à lui, lasciò per strada la metà almeno della gente, e tutti i caualli, che vi conduceua. Corrado Imperatore à pena con la decima parte di vn fortißimo essercito, vi si condusse. poco meno quasi à Ludouico, Rè di Francia, auenne. Filippo Rè di Francia, Federico Imperatore, Riccardo Rè d'Inghilterra, Otho Duca di Borgogna, vi arriuarono con gli animi cosi abbattuti, e con le genti cosi stracche, che danno, anzi che giouamento recarono all'impresa. la peste, la sete, la fame, il ferro, e

la fellonia de i Greci fecero loro vna cruda guerra.

L'altra difficoltà poi era nel mantener l'acquisto. Nitia dissuadeua à gli Ateniesi l'impresa di Sicilia, perche, supposto anche, che si poteße à fine condurre, non si poteua per la distanza di quell'isola, e per la gran moltitudine de' Siciliani, conseruare. Et è (diceua egli) cosa pazza, assaltar quelli, che tù non puoi dopò d'hauerli vinti, tenere in soggettione, e in fede. La terra santa ha da Ponente l'Egitto, da Leuante la Soria, prouincie abbondantissime d'ogni cosa, e perciò atte à metter insieme eßerciti grosßissimi per terra, e poderosißsime armate per mare. Ha da mezo giorno l'Arabia deserta, i cui popoli di natura inquieta, e perfida, con perpetue scorribande la consumano. Così si vidde in quei tempi, che quantunque tutta Europa si consumasse, e si vuotasse d'huomini, e di sostanze per difender gli acquisti di Gotifredo, e de' compagni, bisognò però alla perfine hauer patienza. Che si ha dunque da fare? si deue imitar Nino, il quale (come scriue Iustino) Domitis proximis, cum accessione virium, fortior ad alios transiret, & proxima victoria instrumentum sequentis esset, totius Orientis populos subegit. *Bisogna prima occupar la Grecia, e l'Arcipelago; e quindi paßare in terra ferma, e guerreggiar in maniera, che la guerra se stessa nutrisca. Ma, che ragion di guerra vuole, che si aßalti la Palestina, tanto da noi lontana; e si lasci l'Africa, non più discosta di sette miglia, in mano de i Saracini? Era certamente zelo quello,* sed non secundum scientiã. *Polibio dice, che se Annibale haueße prima le altre prouincie, e poi l'Italia aßaltato, non haurebbe tentato cosa, che non gli fosse riuscita. Ma si perde, à parere di quel valente historico, perche volse il fine prima de i mezi. Così quelli magnanimi Pontefici, e Capitani se haueßino le arme prima sopra i paesi vicini, che sopra i lontani*

ni mosso, si sarebbono facilmente de gli vni, e de gli altri impadroniti: ma per voler prima quelli, che questi, nulla hebbero. Ma se pure spinti da sì fatto zelo, che non si può se non grandemente commendare, non habbiamo patienza d'intrattenerci in soggiogare prima i luoghi vicini, che i lontani; non credo che l'impresa della terra santa, si possa con più fondamento, che co'l cominciar dall'Egitto, tentare. Conciosia cosa, che l'Egitto è prouincia di tanta fertilità, e douitia d'ogni cosa, che essa sola à sostentar ogni peso, benche grauissimo, di guerra bastarebbe; & è habitata da gente cosi vile d'animo, così debole di corpo, che il contrasto poco, ò nullo riuscirebbe. I Turchi, che la guardano sono pochi, e mal voluti; le terre sparse, e la più parte senza mura, poche, ò nissuna con fortezza. Per il che, se bene quel regno è assai forte di sito, non si deue però stimar se non esposto à vn essercito mediocre. Non è poi paese, che possa esser assaltato con più cõmodità da i Christiani. Perche per il mar Mediterraneo le può correre tutta Europa; per il mar Rosso i Portoghesi, e per terra il gran Nego. L'acquisto dell'Egitto per le vettouaglie, denari, e altri aiuti, che se ne potrebbono trarre, faciliterebbe sommamente la conquista, e conseruatione, e sicurezza della terra santa. Hor per ritornar al Rè Amerigo, conoscendo egli l'importanza dell'impresa, à cosa nissuna più, che a questa non attese. E se bene, perche bisognaua, che da principio con le forze dell'Egitto si conquistasse, e mantenesse la Palestina, non al contrario, non vi fece molto progresso; nondimeno mostrò egli co'l tentar l'impresa fuor di tempo, e con poche forze, quel, che conueniua fare da principio, e con gli esserciti venuti frescamente di Europa. E per intender bene i successi di quella guerra, sia bene di saper prima, che nell'Egitto era vn Calife, e vn Soldano; quello presideua alle cose sacre, e al fatto della religione; questo maneg-

D 3 giaua

giaua l'imprese di guerra, e di stato: & erano all'hora trà i Mahomettani due Califi; l'vno di Baldacco, ò di Babilonia, l'altro del Cairo, di cui parliamo. Tra' quali Califi, perche quello si teneua per successore (il che importa il nome di Calife) di Mahometto; questo di Hali; era vna differenza mortale. Imperoche Hali haueua à i suoi seguaci persuaso, che volendo Iddio dar la nuoua legge, haueua destinato l'Angelo Gabriele, à lui: ma che l'Angelo per errore, s'era addirizzato à Mahometto, ch'haueua perciò i suoi partigiani souuertito. Et è cosa grande, che il Calife di Baldacco per gran tempo (tanta è la forza della superstitione vna volta da gli huomini imbeuuta) quasi tutto Oriente per mezo de' suoi capitani gouernasse; che guerre grossissime, senza muouersi di casa, imprendesse, vittorie amplissime ottenesse, regni opulentissimi al suo Imperio aggiungesse. Hor l'occasione che il Rè Amerigo à passar in Egitto mosse, fù perche Dargano, Soldano, di pagar vn lieue tributo, promesso solennemente all'antecessor di lui, ricusaua. Mossosi dunque, con vna hoste assai possente, s'incontrò di quà dal deserto in Dargano, che con grossissimo essercito il venina à ritrouare. Si menarono dall'vna, e dall'altra parte, lunga hora le mani. Alla perfine la moltitudine de gli Egittij vinta dalla virtù de i nostri, si mise in rotta: e quelli, che hebbero migliori gambe, nella città di Belbei, che fù anticamente chiamata Pelusio, ricouerarono. Temendo poi Dargano, non il Rè, co'l fauor di quella vittoria, nelle viscere dell'Egitto penetrasse, rompendo gli argini del Nilo, tutte quelle campagne inondò. Il Rè, ò perche l'impedimento dell'acque la commodità di passar innanzi gli togliesse: ò perche i denari, e le altre prouisioni gli mancassino: ò perche più tosto godersi della vittoria, che di lei seruirsi, volesse, se ne ritornò senza altro operare, nel regno. Haueua Dargano cacciato di quel

regno vn altro Soldano, chiamato Sanar, che ritiratosi trà gli Arabi della sua natione, staua spiando l'occasione di far bene i fatti suoi, mentre che il suo auuersario co' Christiani combatteua. Ma hauendo poi inteso, che Amerigo, lasciando Dargano fuor di paura, nel suo regno ritornaua, pensò di valersi della potenza di Norandino, Rè di Damasco. Ricorse dunque à lui; e trà per prieghi, e per prezzo, aiuto di vn grosso essercito ne ottenne; di cui era capo Siracono, huomo astuto, e scaltrito, e molto più, che le sue qualità non comportauano, liberale, e largo: e perciò, e per la brauura gratissimo à i soldati, picciolo di statura, e con vna nube in vn occhio, patiente della fatica, della fame, della sete, e del disagio, quanto capitano de' suoi tempi. Dargano hauendo dalle spie inteso, che Sanar con vn essercito, così grosso, condotto da vn capitano di tanto nome, contra lui muoueua, per non rouinare, di acconciarsi co'l Rè Amerigo, e da lui aiuto chiedere si dispose. Tanto sono varij gli accidenti delle guerre, e gl'interessi de gli stati. Per la qual cagione vn Prencipe sauio non si deue con chi si sia, rompere, se la necessità non lo sforza; e in quella deue portarsi in guisa, che non si tagli affatto ogni via di riconciliatione. Mandò dunque Dargano Ambasciatori al Rè, che con ogni sommißione il supplicassino di soccorso; e gli promettessino quel tributo, che più gli piacesse. Ma mentre che i suoi Ambasciatori il negotio della pace, e della confederatione trattauano, fù Dargano amazzato à tradimento da i suoi; e Sanar si era già nel perduto regno rimesso. Imperoche al Califè poco importaua, chi di due concorrenti vincitore restasse: pur che la fede à lui serbaße. Intanto Siracono aßalì la terra di Pelusio; e si lasciò intendere di voler di quella, e di tutto il regno impoderarsi. Di così fatta nouità Sanar intimidito, e delle cose sue dubitando, ricorse al Rè, à cui parendo, che se

Norandino diuentasse di vn tanto regno padrone, non venisse à serrar in mezo trà Damasco, e l'Egitto, la terra santa, e à ridurla trà non molti anni in suo potere, rinuouò senza farsi molto pregare, la confederatione, fatta prima trà lui, e Dargano: e con l'essercito trà pochi giorni à Pelusio peruenne. Oue, hauendo con vno stretto assedio ridotto Siracono à fame, e à necessità d'ogni cosa, ad arrendersi, e ad vscir fuor del regno l'astrinse. Mentre, che queste cose in Egitto passauano, Norandino, assaltato presso à Tripoli da i nostri: fù con tanta strage, rotto, che à pena egli perduta buona parte de' suoi, con tutto il bagaglio, si condusse in saluo. Ma, come che egli era Prencipe di spirito viuacissimo, e d'animo, che non facilmente à i successi auuersi si arrendeua, rifatto tosto l'essercito, si accampò sotto Harench, castello importante dello stato di Antiochia. Vennero al soccorso di quel luogo, e di Boemondo III. Prencipe di Antiochia, Raimondo II. Conte di Tripoli, Calomano, Gouernatore di Cilicia, e Toro, Prencipe di Armenia. Norandino, conoscendosi alle forze di quei Prencipi inferiore, sciolse l'assedio, e si mosse verso casa sua. Il Prencipe di Armenia, che haueua più prattica, che gli altri, della guerra, e più notitia delle maniere, e del valor di Norandino, i suoi cōpagni à contentarsi di hauere liberato il castello, e fatto retirar il nemico, confortaua. Ma quegli, stimando poca cosa quel, ch'essi haueuano così facilmente conseguito, spinsero innanzi: ma con tanto poco ordine, che i Turchi di ciò accortisi, voltando faccia, gli misero in rotta: e oltra à gli vccisi, ne fecero vna buona parte cattiui, e in particolare il Prencipe d'Antiochia, e il Conte di Tripoli. Quì non è fuor di proposito, il considerare quanto spesso i nostri esserciti, e capitani siano stati per non istimar i nemici, à mal termine condotti. I popoli Asiatici cedono senza dubio à noi d'ardimento, e di cuore. Onde

non hanno militia stabile, e ferma: qual già fù la legione Romana, e la Falange Macedonia: e quali hoggi sono i battaglioni de gli Suizzeri, e de' Tedeschi. Nō vsano molto le spade, ò le picche; ma le saette, e i dardi, ò qualche leggiera lancia, e zagaglia. Ma, si come sono inferiori à noi d'animo, e di constanza; così ci auanzano d'ingegno, e di astutia. Per la qual cagione, noi veggiamo, che in tutta quella guerra sacra, la più parte de i capitani d'Europa fù con imboscate, ò con artifitiose ritirate tratta alla trappola: ò con assalti improuisi sorpresa. E quanto spetta alle ritirate, cosa notabile è, che si come noi, mentre manteniamo l'ordinanza, i popoli Orientali, la cui militia è per lo più tumultuaria, ageuolmente rompiamo: così, non sì tosto l'ordine, e la fermezza, nella quale consiste il nostro vantaggio, perdiamo, che à loro inferiori restiamo. Per la qual cagione, essi ogni arte vsano, con la quale possano disordinarci, e dal nostro vantaggio leuarci. E la più ordinaria si è quella delle ritirate, e delle fughe finte. Imperoche togliendo con quelle à noi il giudinio, e l'anteuidimento de i pericoli, fanno che per dar à loro la caccia, lasciamo il nostro meglio, che consiste nella fermezza, e nell'ordine. All'hora essi ci battono co'l vantaggio loro, posto nella leggierezza, e prestezza. cose tanto più nociuoli à noi, dopò il disordine, quanto siamo meglio armati; perche ne fuggirli per la grauezza dell'arme, nè seguitarli possiamo. In conclusione, consistendo la forza della nostra militia nell'ordine, e la loro in vn certo disordine, ogni volta, che essi co'l finger di fuggire, e co'l ritirarsi, ci han disordinati, voltando poi faccia, assaltano co'l lor vantaggio noi, priui del nostro. Ma ritornando à Norandino, dopò la vittoria sudetta, egli mise d'assedio à Panea, città antica, posta alle radici del Libano, detta nella scrittura vecchia, Dan, e nell'Euangelio, Cesarea di Filippo; perche Filippo, figliuolo di

Hero-

Herode Tetrarca d'Iturea, e di Traconitide, l'ampliò; e le diede quel nome à honor di Tiberio Cesare. Hor Norandino messocisi attorno, l'hebbe facilmente in suo potere. Onde il regno di Hierusalemme rimase senza frontiera verso Damasco. Rilasciò poi Norādino per vna grossa taglia, il Prencipe di Antiochia, con merauiglia di ogni vno. Imperoche egli non era solito, ne per denari, nè per altra via dar libertà à i prigioni; massime se erano grandi, e di qualità. Il che egli faceua, ò per indebilire co'l ritener i prigioni, d'auttorità, e di valore i Christiani; ò per rendersi con la fama della moltitudine, e nobiltà loro celebre, e glorioso. Ma la liberatione di Boemondo si stima, che da l'vno di due rispetti procedesse, cioè, ò perche dubbitaua, che l'Imperatore di Constantinopoli, molto rispettato da lui, non gliel chiedesse in dono; ò perche, tenendo il Prencipe per huomo di poco ingegno, e spirito, stimaua più vtile per le cose sue, che esso ritornasse al gouerno di Antiochia, che quel Prencipato andasse in mano di vn personaggio d'animo, e di giuditio maggiore. Hor Amerigo ritornato di Egitto, e visto con gli occhi proprij quel, che haueua per auisi inteso, cioè il mal termine, e del regno per la perdita di Panea; e d'Antiochia per la cattiuità del Prencipe, n'hebbe molto dispiacere. Tanto più, che di quel tempo Siracono prese due luoghi d'importanza, vno nel territorio di Sidone, e l'altro oltra al Giordano. Questi erano due spelunche di sito inespugnabile, oue annidandosi gli Arabi, assaltauano all'improuiso le terre, e i popoli vicini. Nè contento di ciò Siracono, si pose in cuore l'impresa d'Egitto. E perche egli non haueua forze, perciò bastanti, ricorse al gran Califfe di Baldacco. Espose egli à quel Prencipe; l'inestimabili ricchezze dell'Egitto, la fertilità del terreno, l'entrate del regno, il tesoro del Prencipe. la facilità dell'impresa per la debolezza del popolo, imbelle, delitioso, effeminato.

Aggiun-

Aggiunse, quanto indegna cosa della maestà sua fosse, che vn altro Calife trà i Mahomettani si trouasse. dimostrò l'alterigia, e l'orgoglio dell'Egittio; non lasciò finalmente cosa, atta à commouere l'animo di vn Prencipe ambitioso. Così ottenne egli da lui quanto chiedeua. Scrisse dunque il Calife à i Prencipi, suoi diuoti, che Siracono con tutte le forze, à lor possibili, nell'impresa d'Egitto aiutassino. La nuoua di questa guerra mise in gran pensieri Amerigo. Onde per soccorrer Sanar, nella cui difesa la salute del suo regno consisteua, di consentimento de gli stati, vna decima di tutti i beni mobili, al regno impose. E con tutta diligenza alla terra di Pelusio, con vn grosso essercito peruenne. Sanar vista tanta prontezza del Rè, perche gli pareua, che i Christiani molta sincerità in mantener le leghe, e diligenza in soccorrere gli amici, vsassino, ne restò sommamente edificato. Onde gli offerse con molto affetto, tutte le ricchezze del regno, e le forze del Calife. Il Rè hauendo inteso della venuta di Siracono, mosse verso la città del Cairo il campo. Quiui mentre che si apparecchiaua per andar incontro al nemico, riseppe, che esso haueua già varcato il fiume. Cosa, della quale egli forte merauigliato rimase. Imperoche, trà l'altre incommodità, che i Turchi in quel viaggio patirono, si leuò vn vento nel Deserto, che innalzando la sabbia, e attorno aggirandola, cagionaua quasi vna tempesta di poluere, e di arena, tanto folta, e trauagliosa, che i Turchi non poteuano aprir gl'occhi, senza esser soffocati; e loro era vgualmente difficile, e il rendere, e il ripigliar il fiato. Smontauano da cauallo, per non potersi reggere in sella: e si appigliauano con le mani, per non esser portati via dal vento, à qualunque cosa, che si paraua loro innanzi. Perirono con tutto ciò molti camelli, e caualli: molti huomini rimasero, ò dispersi per il Deserto, ò sepolti per la sabbia, ò morti di trauaglio, e di disperatione. Il Soldano

veggen-

veggendo il suo auuersario, entrato nelle viscere del regno; e conoscendo di non hauer forze da sostenerlo, non che da cacciarlo, fece ogni opera, per stabilire, e fermar bene la confederatione trà il Rè, e il Califfe: aggiungendo quattrocento mila ducati d'oro per le spese della guerra. Il Rè per assicurar il Califfe della sua fede, diede la man destra al suo Imbasciatore: e mandò Vgone da Cesarea co'l Soldano, per il medesimo effetto al Califfe. Il Soldano entrato nelle più riposte parti del palazzo reale, si gitto due volte, secondo l'vsanza, in terra. Gittatosi poi la terza volta, pose giù la spada. All'hora si viddero subito tirati i veli di varij colori, e le cortine di oro tessute, e di perle orientali compassate; trà le quali si scuoprì la faccia del Califfe, assiso sopra vn seggio d'oro, con alcuni eunuchi à lato. Il Soldano accostatoglisi, gli baciò humilmente i piedi; e con breuità gli espose la necessità, e il pericolo del regno, la confederatione fatta co'l Rè di Gierusalemme, e quel, che da lui si ricercaua. Rispose il Califfe benignamente à tutto; e se bene fece qualche difficoltà à Vgone circa il confermar di sua mano, come haueua fatto il Rè, le conuentioni; nondimeno aggiungendosi all'instanza di Vgone, quella del Soldano, gli diede la destra, ma couerta di vn velo. All'hora Vgone, la fede di vn Rè (disse) non deue essere in modo alcuno couerta, e mascherata; ma schietta, e leale. Pertanto, ò porgi la mano nuda; ò noi haueremo giusta cagione di stimare, che l'intention tua non sia molto sincera verso noi, e dritta. Al che il Califfe vn cotal poco sorridendo, sodisfece. Ma uer ritornar à Siracono, e al Rè, conuien prima sapere, che l'Egitto è vna prouincia trà due grandi, e sabbiosi deserti situata. Homero la chiama dono del Nilo, perche non è altro, che vn paese inondato dal Nilo: e l'inondatione, che da Siene sin al Cairo spatio di quattrocento miglia, si stende, in poche parti, s'allarga più di otto miglia;

ma

ma per l'ordinario quattro, cinque, sei. Dal Cairo al mare, perche il sito è più piano, e più basso, si diffonde assai più. Imperoche dal castello Faco, che confina con la Soria, sin all'ultimo ramo del Nilo, che riguarda la Libia, mettono più di cento miglia di terreno fertile, e coltiuato; e là fertilità procede dall'acque del fiume, che à tempi determinati vi si spandono; ò con varij canali manualmente vi si conducono. Contiene l'Egitto, oltra à i castelli, e all'altre popolationi, seicento, e sessanta sei terre buone. Hor hauendo il Rè inteso, che Siracono contra il corso del fiume, verso la parte più stretta dell'Egitto marciaua, gli si mise dietro con le genti del Soldano, e con trecento ottanta quattro caualli d'Europa, e certi altri, armati alla leggiera, detti Turcopoli. Si azzuffarono nel Deserto, trà valli, e collinette d'arena, con grandissimo trauaglio. Imperoche la sabbia stancaua fuor di modo i caualli, e gli huomini; e non permetteua, che si potessino fermamente adoperare. Si combattete confusamente in più parti, e con varij successi, sin à tanto, che la notte trà loro s'interpose. Restò in mano de i Turchi Vgone da Cesarea, con alcuni altri Caualieri. Siracono, hauendo le sue genti riordinato, si addirizzò verso Alissandria, che senza far difesa, gli si rese. Corse subito dietro à lui il Rè; e si accampò otto miglia lungi dalla città; e la cinse di vn duro assedio. Imperoche, con alcuni legni armati, impediua che non fosse soccorsa per acqua; e con la sua caualleria batteua tutte le strade di terra; e daua il guasto al contado. A capo di vn mese, Siracono, temendo di non restar consumato dalla fame, lasciato con mille caualli Saladino, suo nipote, alla guardia della città, si auuiò co'l remanente, verso il Deserto. Voleua il Rè seguitarlo; e già si era messo in strada, quando vn certo Benacarselle lo venne à trouare; e con esporli lo stato della città, à estrema penuria d'ogni cosa condotta, e con porgerli speranza

ranza di fargliela per mezo de suoi parenti; cadere nelle mani, à lasciar andar Siracono per quelle solitudini, e à ritornar all'assedio il persuase. In quell'assedio non fù cosa, che più gli Alissandrini trauagliasse, che il vedersi tagliar i palmeti, e gli altri alberi fruttiferi; dar il guasto à i giardini, pieni di piante nobili, e di herbe odorose, e di frutti delicati; abbruciar le ville con molta spesa fabricate, e di mille commodità fornite. Cresceua intanto la fame, e la miseria: e i nostri batteuano con diuerse macchine, e torri le mura. I Turchi veggendo i cittadini stanchi, e di mala voglia, erano sforzati non meno à guardarsi da loro, che à difendersi da i nostri. Onde il lor Capitano sollecitaua con spesse lettere, e messi il Zio; e lo pregaua à non voler mancarli di aiuto, e di soccorso. Onde, non essendo egli meno stanco d'andar attorno per il Deserto, che il nipote dell'assedio, fatto chiamar à se Vgone da Cesarea, gli significò, pur che il Rè di honeste conditioni si contentasse, se non esser alieno dalla pace. E le conditioni erano, che si rendessino i prigioni d'ambedue le parti; e che il Rè lasciasse andar libero il presidio d'Alissandria, e lui con l'essercito suo fuor d'Egitto. Il che hauendo Vgone esposto al Rè, egli co'l consiglio, se ne contentò volontieri. Fù cosa mirabile, che con cinquecento caualli, e cinque mila fanti, egli recasse all'estremo vna città, oue erano forse cinquanta mila huomini da spada. Ma non è cosa, che più inganni nelle guerre, che vna moltitudine d'huomini, che se bene, hanno la età, non hanno però l'animo militare; non la pratica della guerra; non l'vso dell'arme. Perciochè, si come non ogni cittadino sà fare scarpe, ò calze, ò cosa tale: così non ogniuno è atto à maneggiar la lancia, ò la spada, è à farsi incontro a' pericoli della morte, Intanto l'Imperatore di Constantinopoli trattò con Amerigo di far à spese comuni l'impresa d'Egitto, e di partir quel regno trà loro. Essendoui

doui facilmente Amerigo, non ostante la lega con Sanar, condiscese. Furono le conuentioni dall'vna, e dall'altra parte, con giuramento fermate. Così il Rè si mise all'ordine per l'impresa. la qual perche non haueua fondamento di giustitia, fù da i Caualieri del tempio contradetta, benche fosse da i Caualieri dell'hospedale sollecitata. Il pretesto del Rè contra Sanar era, ch'egli di far guerra à lui secretamente, con Norandino trattasse. Passò il Rè in Egitto per la via del Deserto, che dura dieci giornate, del mese d'Ottobre; e in tre giorni espugnò la terra di Pelusio, e la pose à sacco. Sanar si sforzò di fermar il suo impeto, prima con proteste, che egli era combattuto da chi doueua, quando altri l'assaltasse, soccorrerlo; e che il pretesto del Rè, che egli trattasse di confederarsi con Norandino, era falsissimo; come tutte le attioni sue l'haueuano sin all'hora dimostrato. Gli ricordaua, che non gli sarebbe forse di vtilità alcuna l'alienarsi vn amico, e vn seruitore, cosi fedele, e diuoto, e il perdere il frutto di tante fatiche. L'auisaua, che non si fidasse souerchio nelle proprie forze: la fortuna esser instabile, e i succesi delle guerre incerti. L'incominciar vna guerra esser cosa à tutti facile; ma il finirla à suo modo, non à tutti succedere. Esser cosi facile à se l'vnirsi a' danni di lui con Norandino; come era stato a lui il collegarsi contra se con l'Imperator Greco: ma ne a se metter conto, che Norandino s'impoderasse di Gierusalemme, cosi vicina all'Egitto; nè à lui, che l'Imperatore aggiungesse alla sua potenza l'Egitto, prouincia contigua alla Palestina. Tanto più, che si sapeua, e l'odio, che i Greci portauano à i Latini; e la poca fede, che vsauano con tutti. Hora hauendo inteso la presa di Pelusio, mandò in vn medesimo tempo Imbasciatori al Rè, che con ricchi doni l'impeto suo fermassino; e se possibil fosse l'animo placassino: e a Norandino, che soccorso gli chiedessero; e le cose sue gli raccommandassino.

sino. Aggiunsero gli Ambasciatori il Rè sotto il Cairo: e perche si auiddero dell'ingordigia, gli offerirono in parole vna somma incredibile di danari; cioè, due millioni, e mezo di scudi. con che hauendogli fatto perdere del tempo assai, con lo sborso poi di cento mila scudi, ottennero, che egli allargasse l'assedio, e si ritirasse cinque miglia lungi dalla città. E hora domandando tempo, hora diuerse scuse allegando, l'aggirarono, e l'vccellarono sin à tanto, che venne nuoua, che Siracono con vn grosso essercito; datogli da Norandino, veniua con gran diligenza in soccorso di Sanar. All'hora il Rè, temendo d'esser colto in mezo, sciolse l'assedio: e si ritirò à Pelusio, e indi in Palestina. Partito il Rè, Siracono fece amazzare Sanar, in cui soccorso era venuto: e appresentatosi al Calife, fù da lui honorato co'l titolo del Soldano, e con l'auttorità della spada. Ma non andò di ciò lungamente altiero: perch venne tra vn anno à morte. Gli successe Saladino, suo nipote, Prencipe accorto, e di valore eccellente, magnanimo, e liberale oltra modo. Questi, non gli parendo, che le cose potessino bene andare, se la grandezza del Prencipato restaua diuisa, essendo vn giorno andato à visitar il Calife, gli diede con vn bastone ferrato, che hauea portato sotto, la morte. Così restò egli Calife, e Soldano, cioè interprete della legge, e maneggiator della spada; Presid nte delle cose sacre, e Gouernatore dello stato; e in somma Signore assoluto di Egitto. E ciò auenne l'anno sessantesimo ottauo dalla liberatione di Gierusalemme. Il che noto, perche quindi le cose nostre in Oriente, restate trà le forze, quindi di Damasco, quindi di Egitto, à declinare incominciarono.

L'Imperator di Constantinopoli, conforme alle conuentioni fatte co'l Rè, mandò vna armata di cento cinquanta galee, e sessanta naui, con ponti, e con porte alle poppe per l'imbarco, e lo sbarco de i caualli, e ventidue altre

naui

naui per le vettouaglie, e munitioni. Questa armata surse, verso il fine di Settembre, nel porto di Tiro. Onde passata in Accone, si congiunse con le forze del Rè, e in pochi giorni Amerigo giunse à Damiata, città posta vicino al secondo ramo del Nilo; nel quale ramo entrò anche poco appresso l'armata. Quì la ragion voleua, che i nostri prontamente la città, vuota di gente, e pouera di vettouaglie, assaltasino: ma perdendo eßi inutilmente il tempo, venne dalle parti basse dell'Egitto vna grossa squadra di nauigli, carichi di soldati, e di prouedimenti, che ne rese impoßibile l'espugnatione, e si conobbe, che non è cosa, di più danno nelle guerre, che gli errori, che si fanno ne i principij. Imperoche questi scemano la riputatione, e l'animo à te; e l'accrescono à gli auuersari. E in ogni modo, tù hai per vn pezzo perduto il tempo, e gittato la fatica. Hor andando l'assedio in lungo, nacque nell'essercito molta carestia d'ogni cosa. Seguirono pioggie lunghe, e dirotte, che l'afflissero molto. Auenne anco, che stando le galee, e le naui nostre surte nel Nilo, i nemici empirono vna grossa barca di legne secche, pece, seuo, e di altre cose così fatte, e spintala co'l fauor di vn gagliardo vento, e co'l fuoco acceso di notte tempo, verso l'armata, sette galee vi abbrugiarono: e se non era la vigilanza del Rè, che vi accorse subito, facilmente consumato ogni cosa vi haurebbono. Sì che veggendo i nostri, che le cose loro andauano continuamente peggiorando, e che non v'era speranza di trar profitto alcuno da quell'assedio, presero d'abbandonar l'Egitto risolutione. Il Rè arriuò prosperamente in Gierusalemme per la festa di Natale: ma l'armata de i Greci, combattuta da procellosi venti fù quà e là tramandata, e dispersa: e in gran parte ò dall'onde affogata, ò à i liti del mare percossa. Restò tutto il regno per la miserabile riuscita dell'impresa oltra modo afflitto. Accrebbe l'afflittione vn terribilißimo

tremuoto, che se ben non toccò la Palestina, gittò però à terra nobilissime città delle prouincie vicine; e in particolare, Antiochia, Laodicea, Cesarea, Tripoli: e dall'altra parte, Saladino, presa con vn improuiso assalto, Gaza, vi amazzò quasi tutti gli habitanti, I pericoli andauano tuttauia crescendo; de i quali tre cagioni si possono allegare. La prima erano i peccati, che ci concitauano contra l'ira di Dio. la seconda, che ne' principij della guerra sacra, i Christiani muouendosi di Ponente, pieni di valore, e di zelo, assaltauano i popoli Asiatici, corrotti dall'otio, effeminati dalle delitie, priui di disciplina, e di arme: onde facilmente ne restauano superiori. Ma in progresso di tempo, essendosi i Barbari con la lunghezza della guerra, essercitati nell'arme, e preso ardire, e fatto animo per le discordie de i nostri, per le difficoltà de i soccorsi di Europa, per le molte rotte date loro, e per gl'infiniti disordini nati trà i Christiani, restarono pari à noi di forze, e superiori di gran lunga di numero. La terza cagione fù, che nel principio dell'impresa i Christiani trouarono il dominio dell'Asia diuiso in più signori, che non accordandosi insieme alla difesa comune, erano facilmente l'vno dopò l'altro soggiogati, e alcuni di loro, ò si collegauano co' nostri, ò si faceuano loro tributarij. Ma essendosi poi tutti gli stati, con la terra santa confinanti, sotto vn solo Prencipe vniti (perche Sanguino prese Edessa. Norandino suo figliuolo, aggiunse à gli stati paterni quel di Damasco, e poi l'Egitto; ne i quali stati successe poscia per via d'arme Saladino) le cose prima in pericolo, e poi in totale rouina trabboccarono. Si aggiunse a i sudetti disordini la discordia, e guerra intestina de i Christiani trà se: e in particolare de' Venetiani co' Genouesi. Peggio fece il Conte di Tripoli, che co'l confederarsi co'l Saladino, tradì il Rè, e il regno di Gierusalemme; e procacciò la rouina à se stesso. Il Saladino ruppe in vn fatto d'arme,

me, e fè prigione il Rè Guido: prese Tiberiade, Biblo, Ascalona, e l'istessa Gierusalemme, l'anno ottantesimo nouesimo dalla sua liberatione. E se bene andarono poscia al soccorso de' nostri i Rè di Francia, e d'Inghilterra, e l'Imperator Federico: nondimeno nulla poterono per le gare trà Inghilterra, e Francia, e l'Imperator, e il Papa, d'importanza operate. L'vltime terre à perdersi furono Tiro, e Tolemaida. Ma noi ci siamo troppo innanzi auãzati. Ritornando dunque al Rè Amerigo, veggendo egli, che da vna parte i nemici, quindi in Soria, quindi in Egitto ingrossauano: e che il regno delle loro forze circondato rimaneua; e che dall'altra parte i Prencipi d'Occidente mancauano, e la loro posterità andaua degenerando, diffidato di poter quello stato con le proprie forze sostentare, ragunò tutti gli ordini, e i Prencipi del regno, e lor espose le necessità, nelle quali si trouaua: e gli ricercò del lor parere, circa à i rimedij. Furono tutti di parere, che non essendo le forze proprie alla difesa del regno sofficienti, era necessario cercar di aiutarsi con le altrui: e che perciò bisognaua mandar Imbasciatori à i Prencipi di Ponente, che del pericolo loro gli ragualiassino, e soccorso chiedessino. Ma che sopra tutto, conueniua far ogni cosa per trar aiuto dall'Imperator Greco, come da quello, che per la ricchezza, e per la vicinanza, poteua meglio di tutti souenirli. Hor quando si venne à parlar di questo, e à discorrere della persona idonea per l'imbasciata di Constantinopoli, il Rè, che già si era con alcuni Prencipi dichiarato, disse, che per quell'impresa egli altro Imbasciatore, che se stesso nõ voleua. Di che essendo molti consiglieri, a' quali pareua pericoloso, che il Rè il regno abbandonasse, restati merauigliosi, repplicò loro, di esser in ciò risoluto, e fermo. Con che acchetò tutto il consiglio. Così sendosi à i sette di Marzo imbarcato, passò con dieci galee à quella volta: e incontrato da Giouanni, nipote

 del-

dell'Imperatore, à Gallipoli, giunse con esso lui, parte per terra, parte per acqua alla città imperiale, incontrato per tutto, e regalato, alloggiato, e spesato con tutta la sua corte, suontuosissimamente. Io non potrei di leggieri cōmemorare la magnificenza del palazzo imperiale, che si chiamaua Constantiniano, ò di quell'altro, che si diceua, Blacherne. Perche le tapezzarie tessute di seta, e d'oro, le mura vestite di marmi pellegrini, tempestati di pietre pretiose, i soffitati messi à oro; le liuree della corte, i vestiti de i Baroni, la ricchezza, e la maestà dell'Imperatore fù cosa difficile à credere, non che ad esplicare. Si fecero giuochi, e feste, balli, e spettacoli di varie sorti: ne vi mancarono comedie, giostre, battaglie finte, torneamenti. Dell'armonia poi non mi accade ragionare; perche questa condi soauemente quasi tutti gli altri intrattenimenti. Onde, io non mi merauiglio, che quello imperio, già cosi ampio, e possente, prima debolissimo diuentasse; e poi, senza mai operar cosa degna della sua grandezza, affatto rouinasse. Imperoche, si come i vermi, rodendo le radici, rendono l'herbe, e le biade infruttuose; cosi le delitie, effeminando i Prencipi, e i popoli, il lor valore lograno, e à niente riducono. Onde vn Prencipe, che vuole la sua grandezza lungamente conseruare, e il suo stato asicurare, à niuna cosa deue maggiormente attendere, che à moderar le pompe, à sbandeggiar le morbidezze, e à regolare con gli essercitij virtuosi, i piaceri. Io credo, che Amerigo veggendo la città di Constantinopoli, e il palazzo dell'Imperatore cosi pieno di delitie, e di voluttà; poca speranza di esser aiutato ne i suoi bisogni, concepisse. Perche, che operatione maschia si poteua da gente cosi effeminata, e molle aspettare? O come poteua aiuto grosso di danari, per li bisogni della guerra, promettersi da colui, che in tante vanità l'entrate dell'Imperio consumaua? Hor hauendo Amerigo hauuto promessa

messa dall'Imperatore di aiuti grandi per la difesa del regno di Gierusalemme, e riceuuto molti, e gran doni, si mise in viaggio; e con prosperi venti arriuò à i 24. di Giugno nel porto di Sidone. e quasi, che con quel viaggio hauesse messo fine alle sue imprese honorate, stette nel resto della vita sua più tosto sul difendersi da gli assalti di Saladino, che molto il paese posto oltra il Giordano trauagliaua, che sù l'offendere.

Non fù cosa, che maggior disturbo gli desse, che la morte data da vn certo Gualtieri, Caualiere dell'hospedale all'Imbasciatore de gli Assaßini. Era nella Fenicia à i confini di Anterado, vna generatione d'huomini, che in dieci castelli con le loro ville, faceua presso à sessanta mila anime, che à voti vn gran maestro s'eleggeuano; e il chiamauano il Vecchio. A questo eßi tanta obedienza prestauano, che a ogni difficile, e pericolosa impresa, à ogni rischio, e ripentaglio della vita per vn semplice suo comandamento, si metteuano. Onde non era persona nissuna, nè priuata, nè publica, che si potesse dall'ardire, e furore loro assicurare. Il Vecchio, volendo tuorsi dinanzi qualche Prencipe poco amico, daua vno, ò più pugnali à vno, ò à diuersi huomini di quella generatione, che con astutia, e diligenza andauano quel tale appostando, sin à tanto, che appresentandosi loro l'opportunità, l'amazzauano. Erano quei popoli chiamati Assaßini. Onde è venuto à noi la voce di assassino, e di assaßinare. Questi seguitarono per quaranta anni superstitiosamente la legge Mahomettana. Poscia vn gran loro Maestro, che si fece Christiano, s'adoperò in modo con le rimonstranze, e con l'essempio, che si conuertirono tutti, e si battezzarono. E per mostrar miglior animo mandò Ambasciatori al Rè Amerigo per trattar con lui d'alcuni negotij; e per ricercarlo, che gli volesse rimettere due mila ducati di vn censo di alcuni castelli, che eßi annualmente pagauano à i

Caualieri della religione. Hor essendo stato questo Imbasciatore amazzato da Gualtieri di Maisnilio, Caualiere, ne nacque scandalo grauissimo con vn sdegno estremo del Rè, che venne in gara, e in discordia grande co'l gran Maestro della religione. Perche non volendo il gran Maestro castigar, come meritaua, Gualtieri; il Rè, gliel fece torre à viua forza di casa, e'l mise in prigione. Hora stando ancor la causa indecisa, egli tentò in darno di ricuperar Panea. Ne molto dopò stando in Tiberiade, infermò di flusso di ventre: à cui successe vna febre; della quale egli morì, l'anno di Christo millesimo settantesimo terzo: trentesimo ottauo della vita, duodecimo passato del suo regno.

IN CHE COSA IL RE AMERIGO sia biasimato.

L'Arciuescouo di Tiro scriue, che Amerigo fù tenuto per rapace, e per Prencipe, che oltra al negare, ò al mandar in lungo la giustitia, per danari grauaua estremamente la Chiesa, e le persone Ecclesiastiche. Di che egli si scusaua con la ragione, che noi habbiamo di sopra allegata. E inuero le necessità di quel regno, e il pericolo, nel quale egli staua di precipitare, e di cadere nelle mani de i Saraceni, era cosi manifesto, cosi vicino, che per trouarui riparo conueniua il sangue, e le persone, non che l'hauere, e le facoltà impiegare. Che cosa non si ha da fare per saluar la libertà, e la religione, l'honor di Dio, e la gloria di Christo? E quanto alla Chiesa, se ben io non approuerei mai l'ardir di vn Prencipe, che di sua auttorità d'impositioni la caricasse; cosi stimerei cosa molto commendabile, che gli Ecclesiastici da se stessi, alle publiche necessità prontamente concorressino, e in cosi fatta opera la richiesta de i Prencipi secolari preuenissero, almeno

co'l mettere in vendita l'oro, e l'argento, e l'altre ricchezze delle Chiese, senza aspettare, che elle siano da' Turchi, ò da' Mori saccheggiate: come furono quelle di Constantinopoli, e di Cipro, e d'altri luochi, che i nemici della fede, ritrouarono piene di ricchezze, e di supellettili pretiosa.

Della Prima Parte

DE' PRENCIPI CHRISTIANI

Libro Secondo.

Che contiene tre Rè di Francia.

Clodoueo Rè di Francia.

ROMANI, se ben con arte merauigliosa, à moltiplicar la lor generatione, e à stabilir l'imperio attesero, nondimeno co'l mandar quà, e là molte Colonie, spogliarono la lor patria di vigore, e di neruo: e non posero però nelle prouincie tanta gente, che le potessero, e da i popoli soggetti assicurare, e dalle inuasioni de i Barbari difendere. Così, poco dopò la morte di Constantino Magno, diuersi popoli la più parte Settentrionali, assaltando da più parti l'imperio, non solamente conculcarono le prouincie, oue i Romani eran pochi, e i naturali disarmati, e che non si curauano di combattere per restar soggetti à questi più tosto, che à quelli; ma la città medesima di Roma, priua di forze, e di valor Martiale, oppressero. Trà le prouincie, da lor assaltate, vna fù la Gallia: oue i Borgondioni, e i Visigoti, e i Franchi, quasi in vn medesimo tempo, ma da diuerse parti, entrarono. I Borgondioni, il paese de i Sequani, e le ter-

re vicine; i Visigoti l'Aquitania; i Franchi le prouincie, bagnate dalla Mosa, e Mosella, dalla Senna, e Loira, occuparono. Pare, che Chiaramonte, Metropoli di Aluernia, fosse quasi à i confini delle conquiste de i popoli sudetti: perche Sidonio Apollinare, che ne fù Vescouo, si duole, che la sua città fosse infestata, e à catiui termini ridotta, quindi da i Borgondioni, quindi da i Visigoti. Hor i Franchi, del cui Rè Clodoueo noi siamo quì per ragionare, furono popoli di quella parte d'Alemagna, che si chiama Franconia. Questi, veggendo, che l'imperio Romano era quasi dato in preda à chi più poteua, cominciarono à far dissegno di passar nella Gallia, fin dal tempo di Claudio Imperatore: sotto il quale, Aureliano, Tribuno all'hora di vna legione, ne tagliò presso à Mogontia, vn buon numero à pezzi. Ma essendoui alcuni anni appresso, in gran moltitudine passati, furono da Constante Imperatore, e di nuouo da Etio, Luogotenente di Valentiano, ributtati, e à ritornare alle stanze loro costretti. Finalmente hauendosi eglino, nell'anno quattrocentesimo ventesimo, eletto per Rè Faramondo, figliuolo di Marcomiro, il piede, e l'imperio nella Gallia fermarono. A Faramondo successe Clodione: e à lui Merouco, che fù ceppo della prima casa Reale di Francia. Si vnirono con Etio Capitano de' Romani contra Atila, Rè de gli Hunni, in quel fatto d'arme, che seguì l'anno quattrocentesimo quarantesimo nouesimo; e fù de' maggiori, che mai siano stati al mondo; perche vi erano cinquecento mila persone per parte, e ve ne restarono morti cento ottanta mila. Dopò quella battaglia, Merouco, fattosi venire nuoue genti di Franconia, s'allargò per li contadi di Suessons, di Parigi, e d'Orliens. A Merouco successe Childerico suo figliuolo, che prendendosi troppa licenza con le donne principali del regno, fù per vna congiura de' suoi, messo in necessità di fuggirsi via. In quella occasione i Fran-

 chi

chi si crearono Rè vn certo Edigo, ò (come altri voglio-no) Egidio Romano, che al gouerno de' Suessioni si ritro-ua. Ma frà otto anni, essendo gli auttori dell'esilio, ò mor-ti, ò placati, egli di Turingia, oue si era ritirato, con molte genti nella Gallia ritornò, e nel regno, vinto Egidio, si ri-pose. A Childerico successe Clodoueo; la cui prima at-tione fù la guerra contra Siagrio, figliuolo di Egidio, che si era fatto forte nella città di Suessons, oue per la memoria di suo padre, molti confidati, e partigiani haue-ua. Ma essendo stato leggiermente vinto, à i Visigoti, co-me haueua fatto anche suo padre, ricorse. Mandò su-bito Clodoueo à i Visigoti, che gliel dessero nelle mani; al-tramente s'apparecchiassino alla guerra. Non istima-rono i Visigoti materia degna d'vna rottura, così gran-de, la protettione di vn fuorauscito. Fù dunque dato nelle mani di Clodoueo, che tosto decapitare il fece, con che molto e l'imperio, e la riputatione accrebbe. Im-peroche, oltra all'hauer facilmente sconfitto l'auuersario, mise con le sole minaccie tanto spauento nel cuor d'Ala-rico, Rè de i Visigoti, Prencipe all'hora molto potente, che egli per non concitarsi addosso l'ira, e l'arme di lui, di dar-li nelle mani vn Signore, che si era sotto l'ombra sua sal-uato, si risolse. Clodoueo fece vna domanda iniqua: ma la iniquità fù con la riputatione, che glie ne seguì, ricouer-ta. Alarico fece vn atto indegno; ma l'indegnità fù dal-la necessità, che non conosce legge, scusata. Pare che Giouanni Sepusio, Prencipe di Transiluania, tempera-mento molto gentile, in vn caso simile, vsasse. Impero-che hauendogli Solimano, Rè potentissimo de i Turchi, molto seueramente scritto, che gli mandasse fino à Con-stantinopoli vn Caualiere, che si era sotto l'ombra sua ri-couerato, egli nõ volendo ne inimicarsi Silimano; nè tra-dir l'amico, gliel mandò con titolo, e con carico di Am-basciatore: cosa che non solamente non sdegnò Solimano;

ma

ma il rese placabile à quel Caualiere. Hor hauendo Clodoueo finita la guerra, contra Siagrio, diede la città de' Suessioni à sacco a' suoi soldati. In quella occasione hauendo vn soldato di Clodoueo messo la mano sopra vn Calice sacrato della Chiesa di Rens, e portateselo via, il beato Remigio, Arciuescouo di quella città, risentendosi forte di quel sacrilegio, mandò alcuni Sacerdoti, che à Clodoueo, se ne richiamaßino; e la causa della religione Christiana innanzi à lui difendessino. Si piegaua di leggieri il Rè, e i Baroni; perche se ben erano gentili, non voleuano sdegnare i Galli, che già tutti haueuano la fede di Christo riceuuta. Et essendosi recata tutta la preda in vn luogo, accioche secondo l'vsanza, fosse trà lor compartita, Clodoueo ordinò, che il Calice à parte si mettesse; e al beato Remigio si restituisse. Ma il sacrilego, ò per auaritia, ò perche il peccato alla debita pena il conducesse, fattosi innanzi, si pose ferocemente al niego di restituire, dicendo che la preda, acquistata per virtù de' soldati, maßime sopra gente d'altra religione, non doueua esser renduta. Ma veggendo poi di non poter far altramente, che di obedire, preso il Calice, furiosamente con vna azza nel conspetto del Rè, e di tutto l'essercito, lo spezzò. Dißimulò Clodoueo lo sdegno; e all'occasione, che non doueua lungo tempo indugiare, lo serbò. Iui à qualche mese, facendosi la rassegna dell'essercito, quel soldato, che si credeua, che la contumatia, e l'insolenza passata fosse di mente al Rè vscita, comparue arditamente con gl'altri. All'hora Clodoueo, toltali l'hasta di mano, la gittò, come poco buona in terra: e mentre, che il soldato si abbassaua per ripigliarla, Clodoueo gli fesse, con vn azza la testa fino à i denti (dicendo) vedi là quel, che tù facesti al Calice di Rens. Questo fatto del Rè porse molta speranza à i Galli della sua conuersione: la qual speranza crebbe con lo sponsalitio di Clotilde. Gonderico

Rè

Rè di Burgondia lasciò quattro figliuoli, Gondobato, Godigisillo, Chilperico, e Gondimaro: i quali hauendo diuiso il regno paterno tra se, e non si contentando dell'honesto, si armarono due contra due, cioè Gondobato, e Godigisillo, che era il più giouine, contra Chilperico, e Gondimaro. Sì che questi due vltimi dissegnauano di occupar tutto il regno, e di spogliarne Gondebaldo, che era il maggiore di età, e cacciarne Godigisillo, che era di manco tempo di tutti. A questo effetto passarono il Reno; e fatta vna gran massa d'Alemanni, loro confederati, vennero co' fratelli alle mani, vicino alla città d'Autun. In quella battaglia Gondebaldo, veggendo la sua gente perduta, si saluò con la fuga trauestito frà gli amici: e quì tanto secretamente visse, che i fratelli, non ne trouando vestigio alcuno, stimarono, che egli fosse restato morto nella giornata: e ne rimandarono per ciò gli Alemanni à casa. Intanto Gondebalbo, à cui la disdetta passata non haueua scemato il valore, ma ben destato la solertia, fattosi improuisamente vedere, fù con applauso, e con festa grande dalla più parte de i popoli riceuuto: e concorrendo tutto il dì gente à lui, si accampò sotto Vienna, oue s'erano Chilperico, e Gondemaro ritirati. Presa la città, che si arrese facilmente, egli fece tagliar la testa à Chilperico, e abbrusciare in vna torre, oue si era saluato, Gondemaro. Di Chilperico erano due figliuole restate, Mucutima, che si fece monaca; e Clotilde, che fù moglie di Clodoueo. Imperoche hauendo gli Ambasciatori, che esso haueua mandato in Borgondia, dettoli cose mirabili dell'accortezza, e beltà di Clotilde; egli che n'era restato acceso, la fece secretamente tentare, se di esser sua sposa si contentarebbe. Alche la giouane rispose, che facilmente à ciò fare si disporrebbe, quando esso lasciata l'idolatria, di accostarsi à Christo, e di prender il battesimo si risolueße. Clodoueo, che non molto de' suoi idoli si doueua curare, ma

ben

ben sommamente di hauer quella giouane desideraua, quanto ella volse le promise, e la cosa passò cosi. Essendo Gondebaldo passato in Italia, per assistere al Rè Teodorico nella guerra, che egli faceua co' Liguri; Clodoueo mandò in Borgogna vn suo consigliere, chiamato Aureliano, con vn ricco annello per Clotilde. Il qual Aureliano, se ben la Donzella era molto strettamente tenuta, e guardata, perche Gondebaldo dell'animo di lei, à cui esso haueua amazzato il padre, molto non si fidaua; trouò con tutto ciò, maniera di parlarle. Il che egli fece trauestito da mendicante alla porta d'vna Chiesa: e dopò qualche ragionamento, fingendo di bacciarle per qualche cortesia riceuuta, la mano, le pose l'annello reale al dito, e la sposò à Clodoueo. Hor essendo Gondebaldo ritornato d'Italia, Clodoueo gli mandò vna nobile imbasciata, di cui fù capo Aureliano, per domandarli Clotilde per sua sposa. Gondebaldo, che della prattica passata nulla sapeua, non si mostrò miga molto pronto, come altri hauerebbe pensato, in accettar il partito, nè lieto della proposta. Imperoche dubitaua, non Clotilde maritata a sì possente Rè, la vendetta della morte di suo padre procurasse; e occasione à Clodoueo di cacciar lui della Borgogna (come che poca cosa basti a' dissegni, benche ingiusti, de' più possenti) porgesse. Nondimeno, per dar colore, dissimulando questo suo suspetto; e credendosi, che Clodoueo non douesse mai, per amor della giouane, postergar l'idolatria, pose difficoltà nella differenza della religione, dicendo, che sendo egli Gentile, e sua nipote Christiana, non si poteua trà loro matrimonio contrarre: se però Clodoueo di renuntiar à gl'idoli, e di battezzarsi non si risoluesse. All'hora Aureliano rispose, che questa difficoltà era nulla: perche il Rè, suo Signore, non hauerebbe mai messo questa pratica à campo, senza risolutione di abbracciar la fede Christiana; alla qual si era

in

in molte, e varie occasioni affettionatissimo mostrato: e che egli à nome di lui, ciò gli prometteua. Così, perche Gondebaldo, se ben temeua di qualche sinistro, che sì fatto matrimonio gli potesse arreccare: non stimaua però à proposito delle cose sue, l'irritare con la contradittione, Clodoueo, fù il matrimonio conchiuso: e la giouane con pompa, e con corredo reale mandata in Francia. Non stette Clodoueo lungo tempo à scuoprir l'ambitione, e'l desiderio, che egli di aggiungere al suo regno di Francia quel di Borgogna haueua. Imperoche pretendendo quella parte della Borgogna, che al padre di sua moglie apparteneua, mosse guerra à Gondebaldo; e in pochi giorni tutto ciò, che giace trà il Ligeri e la Sonna gli tolse: e l'hauerebbe d'ogni cosa spogliato, sè Clotilde, che non men saggia, e discreta era, che leggiadra, e bella, non gli hauesse con molte, e calde preghiere fatto depor l'arme. Andaua con tutto ciò Clodoueo il suo battesimo, e l'adempimẽto della promessa differendo: e Dio sà quel, che n'hauerebbe fatto, se la necessità non si traponeua. Gli Alemanni haueuano rotto guerra à i popoli di Giulia, e di Cliuia, confederati co' Franchi. Clodoueo non volendo gli amici, in vn tanto pericolo, abbandonare, passò con vn grosso essercito il Reno. E se ben nella giornata, nella quale egli guidaua la caualeria, e Sigiberto Prencipe di Colonia, la fanteria, egli di far cosa, con la quale ò la battaglia afforzare, ò i soldati, à portarsi valorosamente infiammare potesse, non tralasciò: nondimeno nissuna cosa l'hauerebbe dalla rouina scampato, se l'aiuto di Dio non lo soccorreua. Piegaua la fanteria; era vicina alla fuga la caualeria. Sigiberto sendo stato, dopò vna graue ferita, à gran pena tolto dalle mani de i nemici da suo figliuolo, lo spauento, e la trepidatione accresciuto haueua. In quel terribile frangente, Clodoueo fuori di speranza di ogni humano soccorso veggendosi, al celeste si riuolse: e

ricor-

ricordandosi della promessa à sua moglie fatta, alzati gli occhi al cielo (disse) Dio de gli esserciti, se io resto di questa battaglia vincitore, io ti prometto di adempire fedelmente la promessa, sin hora indugiata; e di abbracciar, con tutto il mio popolo, la tua santa legge. A pena haueua il voto finito, che sentendosi tutto rincorato, voltò la squadra de' caualli della sua guardia, e commandò, che le trombe, come se la zuffa all'hora all'hora cominciasse, di nuouo suonassero. Si mutò in vn tratto la faccia della battaglia. I Franchi, che già haueuano le spalle voltato, dimenticati delle ferite, e del trauaglio, la battaglia rinuouarono: e con impeto merauiglioso contra gli Alemanni si mossero. Gli Alemanni, restati quasi attoniti prima si fermarono; e poi à poco à poco cedendo, e del terreno perdendo, in manifesta rotta, e fuga si posero. Restò trà gl'altri, morto il Rè de i nimici; e gli Alemanni furono à pagar tributo, e à riceuer leggi, e Magistrati da Clodoueo, costretti. Si congratulò Teodorico, Rè d'Italia, con Clodoueo di sì nobile, e sì famosa vittoria, con vna lettera, oue, perche molti Alemanni si erano à lui raccomandati, molto a vsar con esso loro benignità, e clemenza il conforta. Se ben (dice) pare, che la perfidia non si possa con eccesso punire, farete però bene, à tẽperar l'animo vostro verso le reliquie afflitte. Imperoche pare, che sian degni di mercede quelli, che alla protettione de i vostri parenti si son riparati. memorabile trionfo è, che gli Alemanni, gente acerrima, siano da tanto terrore oppresi, che la vita supplicheuolmente vi domandino. Bastiui, che quel Rè con la superbia della sua natione sia atterrato: bastiui, che vn popolo innumerabile, sia ò con ferro distrutto, ò con seruitù soggiogato. Quelle guerre sono felicemente successe a me, che io ho moderatamente terminato: Così Clodoueo hauendo vna tanta vittoria per il fauor di Dio conseguito, ritornò con gran

festa

festa adietro; e nel territorio de' Leucci hebbe incontra Clotilde, à cui egli il successo di quella battaglia, con gran piacere, e gran contento raccontò: e a suoi prieghi, fece risolutione di adempir tostamente il voto. Onde trasferitosi a Tul, città di Lorena, co'l B. Vedasto, che fù poscia Vescouo di Arras, si accontò, acciochè da lui fosse ne' misteri della fede, e ne' precetti di Dio instrutto. E non bisognaua poca destrezza in ciò vsare, perche Clodoueo abbandonando il paganesimo, dell'heresia d'Arrio, che all'hora molta parte haueua nella Gallia non s'infettasse. Accompagnato poscia dal Beato Vedasto, se ne passò à Rens; oue pregò il B. Remigio, che lo volesse al battesimo ammettere, e trà fedeli arrolare. Remigio l'essercitò prima alcuni giorni nella penitenza della vita passata, insieme co' principali della gente Franca, che à tre mila (come scriue Gregorio Turonense) arriuauano. Fù tutta la città magnificamente addobbata; la Chiesa Metropolitana di seta bianca vestita, riluceua tutta di chiari lumi, risuonaua d'hinni, e di canti, oliua di soaui profumi. I Sacerdoti, stando attorno al B. Remigio, d'amplissimi vestimenti adorni, vna certa sembianza, piena di maestà, e di veneratione a i riguardanti esibiuano. Il Rè tutto vestito a bianco, e da Baroni suoi similmente vestiti seguito, al battisterio ricchissimamente apparato, co'l collo rileuato, con la chioma lunga, arricciata, e con certi gradi acconciamente disposta, si accostò. Ma come Remigio il vide, in tal maniera della Christiana humiltà, modestia, grauità il fece accorto, che Clodoueo, deposto ogni fasto, e vanità, in forma d'huomo priuato, e molto humile si compose; e nel voler di Remigio si rimise. Si conuertirono con lui due sue sorelle, Albofledе, e Lantilde; delle quali quella lasciò l'idolatria; questa l'Arrianesimo. Da quel giorno, del quale la Gallia mai vn più lieto, e più festoso non vidde, i Franchi, che d'hora innanzi Francesi,

chiamaremo, con tanto affetto, e constanza la fede, e religione Christiana abbracciarono, che i Rè loro, mostrando in molte occasioni zelo singolare della gloria di Dio, e del seruitio della Chiesa santa, ne hanno il glorioso titolo di Christianissimi riportato. Onde tanto più indegna cosa è, che vn regno così preclaro, si sia dell'heresia Caluiniana, che è vn compendio di ogni empietà, e d'ogni fellonia, a' tempi nostri contaminato. La conuersione di Clodoueo diede compimento all'vnione de i Galli co' Franchi, e il nome di Francia alla Gallia. Clodoueo mutò anche l'arme; perche solendo prima tre corone portare, all'hora prese in vece delle corone, i gigli. Hor hauendo Clodoueo con la conuersion sua, e de' suoi, lo stato, e il dominio suo, e de' Franchi nella Gallia stabilito, voltò poscia l'animo all'ampliatione.

Non si poteuano meglio i confini del regno allargare, che verso l'Aquitania, e la Borgogna: ma vi mancaua pretesto: che si fece però tosto nascere. Imperoche Alarico, Rè de' Visigoti, hauendo vn odio mortale contra Clodoueo concepito, perche hauesse più tosto la fede Catolica, che l'empietà Arriana, della qual esso era infetto, abbracciato, riceueua prontamente nella corte, e nel regno suo; e con ogni potere sostentaua i fuorausciti, e i ribelli di Clodoueo. Vi era ancora, che sendo i Visigoti dell'Arrianesimo contaminati, erano da i Francesi, venuti frescamente alla fede sincera, abborriti. Queste cagioni, ò pretesti, che si debbano chiamare, aggiunti all'ambitione, posero l'arme in mano a Clodoueo. Teodorico, Rè d'Italia, che haueua fatto con l'vno, e con l'altro Rè parentado; e che con Alarico confinaua, temendo che se si veniua all'arme, non ne fosse Alarico oppresso: e che la potenza di Clodoueo, accresciuta souerchio di forze, riuscisse al suo regno pericolosa, fece ogni opera per accordar, e per sopire ogni loro differenza. Mandò perciò

l'Imbasciatore prima al Rè Alarico, e poi al Rè Clodoueo, pregandogli, come parente comune, à non voler trattar co'l ferro vna differenza, che si poteua per via d'arbitri, e di amicabili Compositori terminare. Rimostrò loro, che la guerra non potena esser grata se non à quelli, che del valor loro temeuano; ò la felicità inuidiauano. Ma gli amici, per la rouina, che ad amendue, ò a vna delle parti, soprastaua, da vn estremo dolore traffitti restarebbono; e che à lui sarebbe vgualmente dolorosa, e la vittoria, e la perdita. Solersi le guerre molto più crudelmente finire, che cominciare. Cominciarsi liberamente; finirsi ad arbitrio altrui. Chi può dar legge al ferro incrudelito? Hor io (diceua egli) per la fidanza, che la comune amicitia mi porge, vi denontiò, che le vostre querele, che non sono irreconciliabili; in mano di amici vostri riponiate: protestandoui, che io prenderò l'arme contra quello, per cui starà, che la differenza non si componga, e non s'accommodi. A questi conforti, misti con minaccie, si rimise Alarico; ma Clodoueo, parendogli, che Teodorico troppa auttorità s'arrogasse, altieramente se ne risentì. Teodorico non contento dell'offitio, da se fatto, spedì anche Imbasciatori à i Rè de gl'Heruli, e a quel de' Turingi, e à Gondebato Rè de' Borgondioni, acciochè l'auttorità loro in vn negotio, così importante alla quiete comune, adoprassino. Ma, non hauendo ne i suoi, nè gli altrui offitij fatto effetto alcuno, mosso egli a sdegno d'esser da Clodoueo sprezzato, scrisse à tutti i Prencipi lettere acerbissime contra lui; dicendo che egli era vn Prencipe, che chiudendo l'orecchie alla giustitia, e all'equità, ogni sua ragione nella violenza, e nel ferro collocaua. Trattarsi quì di causa comune. Douersi far ogni cosa, acciochè la potenza de' Francesi immoderatamente non cresca. Esser cosa di manifesto pericolo a gli altri Rè, e popoli, se i Francesi, hauendo gli Alemanni abbattuto, abbatteranno

no anche i Visigoti. Esser necessario, che a pericolo commune, con consiglio, è forze comuni si prouegga. Gondebato, mentre che la pace procura, come quel, che non era punto bene affetto verso Clodoueo, proruppe in parole assai inconsiderate, e che l'animo del Francese, per se stesso risentito, e fiero, punsero in modo, che di vendicarsene con l'arme, si risolse. Si aggiunse à ciò, che sendo Clodoueo instantemente da Odegisillo (altri Gondegisillo il chiamano) che veggendo di non poter parte alcuna del regno ottenere, ne il grado di figliuolo, e fratello di Rè mantenere, si era nella corte di Francia ritirato: sendo, dico, da lui instantemente sollecitato, che passando sù la Borgogna l'arme, seco quella partisse, non si fece molto pregare. E perche haueua già l'essercito in ordine, sopra Gondebato lo spinse. Era il Borgognone quasi disarmato. Onde fù in pochi giorni di tutto il paese terminato dalla Sonna, escluso: e à prieghi di Clotilde, a cui non soffriua il cuore di veder andar suo Zio in rouina, ottenne pace. Lasciò Clodoueo cinque mila huomini nella Borgogna sotto il gouerno di Odigisillo; il quale elesse per sua stanza la città di Vienna; che in quelli tempi à i Borgondioni apparteneua. E perche egli, confidato parte nella fresca vittoria, parte nella potenza del Rè, Clodoueo, parte nella pace stipulata, poca cura di star armato, e in guardia, si prendeua, fù in vn tratto dal Zio, che non poteua comportare d'hauere per cagion di lui cotanta parte del suo regno perduta, assediato. Il giouane, che si vedeua malissimo, e d'arme, e di viueri, prouisto, pose tutta la speranza di saluarsi nell'aiuto di Clodoueo: e per dar tempo al soccorso, cacciò fuor della città tutte le persone inutili. Il che (tanto è l'humana prudenza diffettosa) fù della sua rouina cagione. Imperoche trà gli altri, che furono ad vscir della città costretti, vi era vn ingegniere, che mostrò a Gondebato vn acquedotto sopra alti archi fabricato,

to, per il quale si poteua facilmente la città sorprendere. come auenne. E Odegisillo fù nella Chiesa Catedrale, oue si era riparato, crudelissimamente vcciso. Quando Clodoueo ciò intese, con tanto sdegno, e con tanto sforzo ritornò in Borgogna, che Gondebato, disperata ogni ragion di difesa, si mise in fuga: e nel regnò d'Alarico si saluò; doue poco appresso morì. I Prencipi, veggendosi il lor Rè fuggito, e la riconciliatione sua con Clodoueo desperata, per mezo della Regina Clotilde, ottennero per Sigismondo, figliuolo di Gondebato, quella parte della Borgogna, che è di quà dalla Sonna, con la Prouenza. Alche Clodoueo condescese di leggieri, per non irritar Teoderico, Rè d'Italia, che non hauerebbe comportato, che i figliuoli d'vn suo parente (masſime Sigismondo, che era suo genero) andaſsino ramingbi; e che i Francesi a i confini de gli stati suoi s'accostaſsino. e a Clodoueo, che si era posto in cuore di assaltar Alarico, non metteua conto di concitarsi addosso l'arme de gli Ostrogoti. Imperoche chi guerreggia deue a tutto suo potere, procurare di non hauer più guerre in vn tempo. Mosse poi Clodoueo all'aperta l'arme contra i Visigoti; e hauendo fatto ragunare i Vescoui del suo regno nella città d'Orliens gli auisò d'hauer comandato a i suoi soldati, che fin a tanto, che il piede ne i confini de i Gotti non metteuano, da far dispiacere alle persone, e da rubare le facoltà delle monache, e delle vedoue a Dio sacrate, delle Chiese, e de' chierici s'asteneſsino. Paſsando per il territorio di Turs, tocco da vna certa riuerenza verso S. Martino, ordinò a i soldati, che altro, che il pane, e l'acqua, non ne prendeſsero: altramente che lor molto cara costarebbe ogni cosa, che ne toccaſsino. Onde, essendogli condotto innanzi vn soldato; che haueua a forza a vn pouero vn poco di fieno tolto, gli cacciò la spada nel petto, soggiungendo, che speranza ci restarà di vittoria, se la santità di S. Martino offenderemo?

mo? Hauendo poi destinato alcuni, che con presenti alla Chiesa di quel santo, à suo nome, andassino, ordinò loro, che diligentemente mirassino, se qualche segno apparisse, onde potessino della vittoria assicurarsi. E alzando gli occhi al cielo, Altissimo Dio (disse) se ti è a cuore, che io di questa gente empia, e del santo tuo nome nemica, prenda vendetta, sij seruito di porgermi qualche segno della tua volontà. Hor i messi mettendo il piede nella Chiesa, sentirono quella antifona intonare, Pręcinxisti me Domine virtute, & supplantasti insurgentes in me subtus me. *Il che hauendo il Rè inteso, mosse pieno d'ottima speranza, il campo; e peruenuto alla Vienna, ch'era con le pioggie grandemente ingrossata, non sapendo per doue passare, pregò instantemente Dio, che gli mostrasse il guado. La mattina seguente, hauendo visto vna cerua, che il fiume trauersaua, messosi dietro a quella, come a guida, miracolosamente mandatagli, passò ancor egli sicuramente: e sotto la città di Poitiers si accampò. Quiui essendoli parso di vedere vna lūga striscia di face, e di splendore, che dalla Chiesa di S. Hilario a lui veniua, prese speranza di hauere co'l fauor di quel Santo à rompere con l'arme quegli heretici, che egli haueua con la dottrina conuinto: e comandò seueramente a' soldati, che dal rubare, e dal manomettere cosa alcuna in quel paese, s'astenessino. Iui a poco, lungi dieci miglia dalla città, si venne al fatto d'arme; e dopò vn lungo, e duro contrasto, cedendo già i Visigoti, si fece Alarico innanzi per ritenergli. Quì fù egli da Clodoueo con tanto impeto assaltato, che ne cadde di cauallo. All'hora due Caualieri, irritati, anzi che spauentati, per il caso, e pericolo del Rè loro, vn di quà, e l'altro di là, le lancie contra Clodoueo dirizzarono. Dal qual pericolo egli parte per la bontà della corazza, parte per la virtù di Cloderico, giouane animosissimo, iscampò. Ma volendosi Alarico rileua-*

leuare, fù da vn fante Francese di stoccata morto. Da questa battaglia Amalarico, figliuolo legitimo di Alarico, in Ispagna si condusse: ma gli Ostrogoti, sostituendo Gisalarico, figliuolo bastardo del medesimo, alla difesa del regno s'apparecchiarono. Imperoche Clodoueo, della rotta data a i nemici non si contentando, passò innanzi: e messosi all'impresa d'Angolema, la caduta d'vna parte della muraglia gli aprì, quasi miracolosamente, l'entrata. Gli si arresero subito Caors, e Rhodes. Vicino a Bordeo i Visigoti, che non erano alla battaglia intrauenuti, hauendo hauuto animo di azzuffarsi co' Francesi, lasciarono per la strage, che fù di lor fatta, nome perpetuo al luogo, oue si combattette, che si chiama ancor hoggi Campo Arriano; e si arrese Bordeo con le terre vicine. La Aluernia fece qualche contrasto: ma pur cesse finalmente ancor essa alla felicità di Clodoueo. Restaua solamente Tolosa, capo del regno: oue hauendo Clodoueo mandato Teodorico suo figliuolo con l'essercito, la recò anche, senza molta difficoltà, con tutti i tesori regij in suo potere. Imperoche hauendo i Visigoti, e due battaglie, e la persona del Rè perduto, e restando perciò di forze, e di capo priui, non rimaneua loro ragion nissuna di difesa. Hauerebbono potuto difendersi se Alarico, schiuando il rischio della giornata, hauesse con lo stare sul vantaggio de i siti, e con l'arte del campeggiare, menato la guerra in lungo, fin a tanto, che Clodoueo si fosse, ò per la spesa straccato, ò per il disagio ritirato. Imperoche, chi è assalito, non può meglio gouernarsi, che con l'indugiare, e co'l valersi del benefitio del tempo, e della stagione, che per l'ordinario, suole essere più tosto all'assaltante, che all'assaltato contraria. Ma Christo Signor Nostro, la cui Maestà era da Alario, e da Visigoti macchiati della fellonia d'Arrio, impugnata, e contradetta, tolse loro in pena dell'heresia, e del peccato, e il consiglio nel guerreggiare, e

le

le forze nel combattere. Con questa vittoria Clodoueo acquistò alla corona di Francia la più parte della Ghienna, l'Aluernia, il Quersi, Bordeo, e parte dell'alta Linguadoca, di cui è capo la nobile, e l'ampia città di Tolosa. Passò quell'Inuerno in Bordeo, città e per opportunità di porto, e per concorso di fiumi, delle meglio situate di Francia. Quà fece egli i tesori d'Alarico, e le ricchezze de i Visigoti condurre. Intanto i Vescoui, radunati in Orliens, hauendo messo fine al concilio, diedero conto à Clodoueo delle cose, che vi haueuano trattate, e stabilite intorno alla saluezza di quelli, che si riparano alle Chiese, dell'vffitio, e delle ragioni de i Vescoui, Chierici, e Monaci; de i giorni festiui, delle litanie, e del digiuno triduano innanzi all'Ascensione del Signore, e del rilasciar gli schiaui dalle opere seruili i giorni di festa. Passato l'Inuerno, Clodoueo ritornò à Turs, oue di molti, e di magnifici doni il Tempio di S. Martino arricchì. Si sparse la nuoua della vittoria del Rè Clodoueo contra Alarico, e i Visigoti, con tanta gloria, e riputatione, che Anastagio Imperatore, che all'hora nella Mesopotamia guerreggiaua, per honorare il valore, e la prodezza di Clodoueo (come alcuni vogliono) ò (come io stimo) per obligarselo, e per tenerlo vnito seco contra Teodorico Rè d'Italia, gli mandò doni ricchissimi, e Consolo, e Patritio il creò. Per riceuere solennemente cotanto honore, Clodoueo fece la nobiltà di Francia, e i principali del regno ragunare; e con grandissima pompa de gli ornamenti mandati dall'Imperatore fece se stesso riguardeuole. Era, frà gli altri doni, vna pretiosissima veste di lama d'oro, e vna corona parimente d'oro, tutta di diamanti, e di altre gioie finissime tempestata, e merlata. Montato dunque a cauallo, ne andò attorno per la città, facendo per tutto sparger monete d'oro, e d'argento al popolo. Conchiuse questo atto, pieno di grandezza, e di pompa, con vn segno d'animo

sommamente religioso, e pio. Imperoche egli mandò quella corona, che haueua à lui mandato l'Imperatore, in dono à S. Pietro di Roma (che fù poi (come scriue Sigiberto) chiamata il regno. Partitosi da Turs, se ne venne à Parigi: oue vna nobil Chiesa à S. Pietro edificò; e volse che quella città e capo del regno, e sedia de i Rè di Francia fosse. Nel che inuero egli non minor giuditio dimostrò, che nell'altre cose. Tre città di Francia pare, che possano esser capi di quel regno, Burges, Orliens, e Parigi. Burges, perche è veramente nel cuor della Francia situata: onde può à gli estremi la sua virtù vgualmente compartire. Orliens, perche, se ben non è nel mezo, non se ne dilunga però molto: & è posta sù la riua della Loira, fiume, che trauersa tutto il regno, e buona parte de gli altri fiumi in se riceue. Ma queste due cedono à Parigi in fertilità di territorio, e in commodità di fiumi. Imperoche io non credo, che ci sia vn altro paese così generalmente fecondo, così produceuole d'ogni bene, come il distretto di Parigi. oue oltra alla città, che fà popolo per vn regno, si contano nel giro di dieci leghe, duodeci mila, che terre, che villaggi. Alla fertilità del paese si aggiunge l'opportunità de i fiumi, che vi concorrono, e le ricchezze delle prouincie circonuicine vi conducono. La Oisa vi mena i beni di Piccardia; la Marna di Campagna; la Senna quindi di Bria, quinci di Normandia: e in questi entrano diuersi minori fiumi, che la città di Parigi mirabilmente accommodano, e d'infinite vettouaglie quottidianamente forniscono, l'Auba, la Ionna, il Longo, la Vella, l'Ena, la Serra, l'Essona. Ella poi si gode in maniera i beni della terra, che non resta priua delle commodità del mare: onde il pesce fresco, non che le mercantie di Spagna, e di Fiandra, e d'Inghilterra, vi si conduce. Questo, giuditio di Clodoueo, fondato sù la qualità naturale del sito, e poi stato, e dall'esperienza, e dal tempo perpetua-

mente

mente approuato. Imperoche quella città, già mille, e cento anni, non pur per Reina di Francia, ma per prima città, che sia nel Christianesimo, si mantiene; e sarebbe la prima d'Europa, se non le togliesse il luogo Constantinopoli, mercè del mare. Ma trà le città Miditerranee, qual è Parigi, e le maritime, qual è Constantinopoli, vi è questa differenza, che la grandezza di quelle è perpetua; quella di queste è temporale. Hauendo Clodoueo le guerre esterne felicemente terminato, volse poi l'animo allo stabilimento della pace domestica. opera veramente degna, quando non l'hauesse egli d'ingiustitia, e di fraude detestabile macchiata. Erano nella Gallia alcuni Prencipi, che la nobiltà, ò le molte ricchezze immoderatamente gonfiauano; e à Clodoueo sospetti d'ambitione, e di cose nuoue rendeuano. Onde egli, per liberar se di pericolo, e il regno di disturbo, procurò di farli tutti destramente morire. Trà questi era Cannacario, Prencipe di Cambrai, e di Arras, che di essere abnepote di Clodione si vantaua; e al regno apertamente pretendeua. Clodoueo tenne modo, che questi, e i fratelli gli furono dati nelle mani, e poi morti. Sigiberto, Prencipe di Colonia, ancor egli per la mala satisfattione, che mostraua, che i seruitij suoi nella guerra d'Alemagna, oue era stato grauemente ferito, non fossino stati condegnamente riconosciuti, concitò fuor di modo, Clodoueo à sdegno, e a vendetta. Onde mandò à dire à Cloderico, figliuolo di lui, queste parole. Tuo padre è già vecchio, e storpiato di vn piede: se egli muore io ti farò parte larga. e del regno, e dell'amicitia mia. Il giouine da sì fatte parole adescato, fece da' suoi satelliti il padre, mentre di meriggiana dormiua, amazzare: e mandò subito a dire a Clodoueo, che suo padre era morto; e che mandando egli i suoi ministri, gli farebbe parte de suoi tesori. A cui rispose Clodoueo: Io ti mando i miei huomini; fà che tù manifesti loro il tutto; che tua ogni cosa sa-

sa sa-

sa sarà. Obedì Cloderico, e mentre che apre, e caua i tesori fuora delle casse, fù da' ministri del Rè accoppato. Si trasferì subito Clodoueo à Colonia: e hauendo dato à intender al popolo, che Cloderico haueua il padre amazzato, come era veramente; e che esso era pòi morto, mentre in cauar fuor i tesori del padre intendeua, gli confortò ad accostarsi à lui; e a prestarli omaggio. Ciò inteso i Coloniesi, con plauso, e con festa grandissima, Clodoueo posto sopra vno scudo, Rè gridarono. Quindi egli mosse contra Cararico, che nella guerra contra Siagrio, per acconciarsi co'l vincitore, haueua la sua fede tenuta sospesa; e con molta arte l'hebbe co'l figliuolo nelle mani; e gli fece amendue tosare, e far monaci. Ma, perche il figliuolo, poco accorto, si lasciò di bocca vscire parole risentite, e minacceuoli, fù esso, e il padre fatto morire. A questo modo sbarbando le piante, la cui ombra pareua al suo giardino nuoceuole, e pericolosa, la sicurezza della persona, e la pace del regno stabilì. Nel che inuero, io non lo saprei scusare. Perche, se bene il regno ne diuenne più ampio, e più quieto; nondimeno questo non può nè la fraude, vsata à quei poueri Prencipi, giustificare: nè la crudeltà discolpare. E qual maggior pazzia può essere, che preuaricar alla legge di Dio, per ampliar lo stato: e dannar l'anima sua, per lasciar il regno più ampio à i successori; e di Rè, carnefice, di Prencipe legitimo, tiranno crudele diuentare? Tre cose sono da gli huomini di gran cuore desiderate: la purità della consciẽza, la gloria di Dio, e la copia delle cose terrene; onde la fama, e la gloria procede. Di queste tre cose la terza è comune a gli huomini virtuosi, e a i cattiui: ma più parte ne hanno comunemente i cattiui, che i buoni: perche Dio con le cose terrene, quel poco di bene, che operano gli huomini cattiui, e scelerati, rimunera, e guiderdona: alle altre due cose riserba il cielo, e l'eternità. Ma di questo capo di sapien-

za

za non è chi possa render capaci gli huomini mondani altro, che l'vltima malatia, e l'hora della morte, nella quale vorrebbono della maggior parte delle cose da lor fatte esser digiuni. Le ricchezze, le dignità, i regni, e gl'imperij tanto hanno di bene, quanto di commodità ci porgono. d'honorar Dio, e di conseguir l'vltimo fine. Se in ciò non ci giouano, fà di mestieri metterle in non cale, conculcarle, e cose, ò impertinenti, ò perniciose stimarle. Perche, si come i marinari non si vagliono de i venti, se non quanto sono à proposito del lor viaggio: e perciò hora spiegano tutta la vela, hora a meza vela nauigano: hora tutta la piegano, e legano: così l'huomo tanto deue le cose terrene e le grandezze mondane, e la vita istessa stimare, quanto di giouamento per la consecutione dell'vltimo fine, e dell'eternità, gli arrecano. Ma ritornando à proposito, l'imbasciata, e i presenti; mandati dall'Imperator Greco al Rè Clodoueo, insospettirono talmente Teodorico, Rè d'Italia, che dubitando egli di qualche confederatione trà loro due, pericolosa a se, pensò di rimediarci con la preuentione. Imperoche egli vedeua, che l'Imperator Greco a nissununa cosa più attendeua, che a ristorar l'imperio, e a ricuperargli stati perduti. Dall'altra parte, vedeua Clodoueo hauer con la rouina d'Alarico, e de Visigoti allargato molto i suoi confini, e acquistato molta stima, e riputatione presso tutti. Onde essendo circondato da vna parte da gli stati dell'Imperatore, e dell'altra da quelli di Clodoueo, e temendo di non esser colto in mezo, stimò necessario l'esser il primo à muouer l'arme. E perche egli è bene di colorir l'imprese con la giustitia, e cominciarle dalla parte più riuscibile, ruppe guerra a Clodoueo, come a quello, che haueua spogliato vn suo parente dell'Aquitania, e che non haueua fermato bene il piede nell'acquisto. Signoreggiaua all'hora Teodorico l'Italia, la Schiauonia, e la Dalmatia, e la Sicilia, con le altre Isole

del mar Tirreno: ne' quali stati vn gran numero d'huomini militari intratteneua. Di questi fece egli vna scelta di ottanta mila soldati: e sotto Ilba capitano d'alto valore, in aiuto d'Almarico, figliuolo d'Alarico, gli mandò. Ilba hauendo l'alpi Cottie passato, s'auuiò verso Carcassona, che i Francesi, desiderosi d'impadronirsi delle ricchezze, che vi haueua Alarico, dopò la presa di Roma, riposto; strettamente assediauano. Il che egli facilmente conseguì. Imperoche i nemici alla fama della sua venuta leuarono il campo; e si ritirarono alle case loro. Teneuano i Francesi la città d'Arles, di molta importanza, sì per la fortezza, come per la vicinanza d'Italia. Hor, essendouisi poi Ilba accampato sotto, non la puotè già per la sua fortezza sforzare; ma ben l'hebbe finalmente nelle mani per fame. Ricuperò anche Oranges, e Tolosa, e Marsiglia. Era Teodorico Rè di molta accortezza, e prudenza dottato. Onde stimando, che non fosse à proposito delle cose sue, lo irritare souerchio i Francesi, terminò l'imprese sue con la sicurezza. Imperoche non è cosa, oue vn Prencipe dia saggio maggiore di prudenza, e di sauiezza, che il conoscere quello, con che egli può lo stato suo migliorare: e le guerre finire, e le vittorie terminare. Nō tutti gli acquisti sono vtili, ma quelli solamente, che ò sicurezza a gli stati tuoi recano, ò vtilità apportano: che gli rendono finalmente più forti, e poderosi, ò più abbondanti, e commodi. Quelli, che nè ti aßicurano meglio di quel, che tù eri, nè ti arrichiscono; ti dissipano, anzi che multiplichino le forze: e ti rendono debole, e di poca virtù. Morirono in quella guerra forse venti mila Francesi: e ne furono molte migliaia, e di essi, e di Galli mandati à Rauenna, e in altre parti d'Italia. La Prouenza fù all'imperio degli Ostrogoti aggiunta; l'Aquitania a i Visigoti. Nōn potè Clodoueo, preuenito dalla morte, d'vna tanta ingiuria vendicarsi. Morì il trentesimo anno del regno, e

fù

fù sepolto nella Chiesa di S. Pietro, e Paolo, fabricata da lui per vn voto, fatto nella guerra d'Alarico, che hoggi di S. Genouefa si dice. Fù Rè memorabile per arti di pace, e di guerra. Perche con l'arme in mano soggiogò, quindi gli Alemanni, e i Borgondioni; quinci i Visigoti. Nelle quali guerre morirono due Rè, cioè quel de gli Alemanni, e quel de i Visigoti. Spiantò ogni radice dell'imperio Romano nella Gallia, con la presa di Suessons, e disfatta di Siagrio. Quanto alla pace, egli fece due cose importantissime; l'vna fù la conuersione sua, e de' suoi alla fede: l'altra fù la sedia del regno, fermata da lui nella città di Parigi. Aggiungerei à queste lodi, l'hauer nettato il regno di Signorotti, se in ciò hauesse vsato maniere meno sanguinose. Imperoche la virtù non consiste tanto nell'opera, quanto nella maniera d'operare.

LVDOVICO IX. RE DI Francia.

HEnrico Rè di Castiglia hebbe due sorelle, Bianca, e Berengaria: delle quali questa fù maritata con Alfonso, Rè di Lione; e quella con Ludouico VIII. Rè di Francia. Hebbero ambedue ventura di esser madri di due Rè santi; quella di Ferdinando, questa di Ludouico: amendue per grandezza d'imprese, e di guerre valorosamente maneggiate chiarissimi: ma con questa differenza, che Ferdinando condusse felicemente le guerre da lui intraprese al fin desiderato: Ludouico hebbe più fermezza d'animo, e grandezza di cuore nelle disdette, che ageuolezza, e prosperità nell'imprese. Con che Dio volse dimostrare, quanto bene egli sappia la virtù, e santità, hora con trauagli esercitare, hora con lieti successi fauorire: e che, si come le felicità di questa vita non sono sempre segno della gratia di Dio; così ne anco le auuersità della disgratia.

gratia. Hor Ludouico successe à suo padre in età molto tenera, perche passaua di poco l'anno duodecimo. Onde d'ordine del padre, che sapeua molto bene il valor della Regina, fù sotto il gouerno di lei lasciato. Fù coronato nella città di Rens, la prima domenica dell'Auuento: onde si trasferì à Parigi: e vi fece la sua gioiosa entrata. Iui à pochi giorni furono ragunati gli Stati: ne' quali Filippo, Conte di Bologna, fratello del Rè morto, fece pratiche grādi per esser dichiarato gouernatore del Rè, e del regno, come quello che era figliuolo, e fratello, e Zio di Rè, e primo Prencipe del sangue regio. Diceua con gran vehemenza, che non era punto ragioneuole, che egli fosse escluso dal gouerno del Re, suo nipote, nè cosa tolerabile, che vna donna foresliera, venuta di Spagna, vn tal regno gouernasse. che se le donne, nō hanno parte alcuna nella successione di Frācia, nō la doueano ne anche hauere nell'amministratione, tanto più vna donna straniera. Aggiungeua non vi esser differenza trà il reggere, e il regnare: ma quando ve ne sia qualcuna, esser di via maggior importāza il reggere, che il regnare, e il tener lo scettro in mano, che il portar la corona in testa. E perche le gran corti sono sempre piene di mal contenti, non mancarono al Conte de i partiggiani. E la Francia è vn regno tanto pieno di Caualieri, di Prencipi, e di Signori, che per hauer seguito in qualunque intrapresa, basta alzar vn grido: e il paese è tanto abbondante, e fertile, che non ve n'è altro, che sia più atto à pascer la guerra con la guerra. Haueua oltre ciò, il Conte molta commodità di farsi de gli amici, e de' seguaci per le ricchezze, da lui in vita di Filippo Augusto, suo padre, e di Luigi VIII. suo fratello, accumulate. Ma perche non basta à chi vuol tentar cose nuoue in vn regno, l'auttorità, e il seguito; ma vi bisogna oltra à ciò vna, ò più piazze forti, oue egli possa ritirarsi, e di aiuti forestieri preualersi, fece elettione della terra di Cales,

les, la quale, perche all'hora era poco più, che vn villaggio, cinse di mura, e à tutto suo potere fortificò. così egli haueua due luoghi maritimi d'importanza, Cales, e Bologna à i confini di Fiandra, e d'Inghilterra, forti di sito, e di mura. Perche inuero per le ritirate, conuien sempre cercare se si può, qualche piazza forte sù la marina, onde tù ti possi arditamente muouere: oue sicuramente ricouerare per più vie. perche i luoghi, posti entro terra, saranno sempre più tosto prigioni, che ritirate. Il che hanno prouato à i tempi nostri nella medesima Francia gli Vgonotti, che hauendosi prima eletto per lor ritirata la città di Orliens, conobbero in breue, quanto ella fosse poco sicura. Onde fecero poi capitale della Rocella, terra maritima. oue con gli aiuti venuti loro d'Inghilterra, sostennero vn duro assedio: e cõ l'entrata del porto, cõ l'vtilità del mare, e con ladronecci, e prede grossissime le spese d'vna lunga guerra tolerarono. I capi della congiura furono il sudetto Conte di Bologna, Pietro Duca di Bertagna, Ruberto Conte di Dreux, suo fratello, ambidue Prencipi del sangue: à i quali si aggiunsero Vgo della Marca, Conte di Ponticri, Tibaldo, Conte di Campagna. La Regina conoscendo, che le conspirationi, e le leghe non si possono meglio abbattere, che con la diuisione, operò, che il Conte di Campagna dalla pratica de gli altri si ritirasse; e ciò con molta ageuolezza. Imperoche il Conte, che conosceua, che le congiure sono poco durabili, e che il tempo suole sempre parteggiare per il Prencipe, e massime in Francia, si lasciò facilmente dalla ragione gouernare. Di questa riduttione, restarono tanto sdegnati i Prencipi, che gli suscitarono contra la Regina di Cipro, moglie del Conte di Pontieri, come quella, à cui la Contea di Campagna, perche era figliuola d'Henrico, fratel maggiore di esso Tibaldo, legitimamente appartenena: e si offerirono à mantener con l'arme la sua ragione contra chi le vsurpaua quello

Stato:

stato: mascherando co'l pretesto della giustitia lo spirito della vendetta. Intanto Roberto di Francia, Conte di Dreux, tirò nella cõgiura Vgone di Borgogna suo genero: e lo spinse addosso à Tibaldo. Così entrando nella Campagna da vna parte i Borgognoni, e dall'altra gli altri congiurati, metteuano à ferro, e a fuoco, con danno grauissimo del popolo innocente, tutto quello, che incontrauano: e il Conte medesimo, per togliere a' nemici la commodità di forticarsi, abbrugiò anche egli alcune sue terre; sforzandosi di achetar il pouero popolo, che ne sentiua dolore estremo, con dire, che meglio è il paese guasto, che il perduto. I nemici intanto, non essendo riuscito loro il sorprendere la città di Troia, si fermarono nel suo contorno. Il che hauendo il Rè inteso, venne in persona con grosse forze al soccorso dell'amico; e senza perder tempo, presentò loro la battaglia. Non l'accettarono già essi: anzi pregarono lui, che nõ si volesse nelle differenze loro trapporre. Ma egli rispose, di esser venuto per soccorrere l'amico, e per correre vna medesima fortuna con lui. I Prencipi quasi atterrati da sì risoluta risposta, e non volendo, per non esser stimati ribelli, l'arme contra la persona del Rè portare, presero partito di trattar di pace: e fecero intender al Re, che se il Conte voleua orecchie all'accordo prestare, essi farebbono, che la Reina vi condescendesse. Rispose à ciò il Rè, che non pensassero d'hauer da lui altro, che guerra, sin à tanto, che non si fossino ritirati, e hauessino poste giù le arme. I Prencipi, veggendo la risolutione del Re; e che non conueniua loro il far guerra contra il lor soprano signore, mossero il campo, e perche Ludouico non gli abbandonaua, andarono di vn luogo à vn'altro sin à tanto, che si racchiusero nella città di Langres. Quì disarmarono, e si rimisero nella volontà del Rè. All'hora egli attese al trattato della pace trà la Regina di Cipro, e il Conte di Campagna. E l'accordo fù tale, che il Conte

Conte darebbe alla Regina, e a' suoi successori due mila franchi di rendita in terreni, e quaranta mila in contanti per le spese della guerra. e per questa via si riconciliò co'l Rè Roberto di Dreux, e il Duca di Borgogna. Restaua in arme il Duca di Bertagna, che per farsi forte, si collegò con Henrico, Rè d'Inghilterra. Ma Ludouico gli andò cosi prestamente sopra, che non dando tempo à gli aiuti d'Inghilterra, lo spogliò in vn tratto della Ducea di Angiò: Onde il Duca, hauendo danno cosi graue riceuuto, e di peggio temendo, domandò pace: e per ottenerla prestò omaggio della Ducea di Bertagna alla corona di Francia. Per la qual cagione cattiuo Scolare il chiamarono: accẽnando, che non hauesse fatto molto profitto ne gli studij, à i quali haueua lungamente in Parigi atteso, poiche haueua vn error cosi notabile commesso. Et egli, per scuotersi forse la vergogna dal viso, passò co'l Conte Teobaldo in Asia. Ma perche le cose in cattiuissimo stato trouarono, contentandosi di hauere la città santa, e i luoghi sacri visitato, se ne ritornarono con poco honore, à casa. In questo tempo Ludouico, vscito fuor di pueritia, creò Alfonso, suo fratello, Duca di Poitiers. E perche Isabella moglie di Vgone, Conte della Marcia, per esser stata moglie di Giouanni, e madre di Henrico d'Inghilterra, riteneua il nome di Regina, ritiraua il marito dal far omaggio, e giurar fedeltà ad Alfonso; e al medesimo induceua Gotifredo da Lusignano, fratello de i Rè di Gierusalemme, e di Cipro; e non contenta di ciò, solicitaua il Rè d'Inghilterra, e gl'Inglesi à passar in suo fauore il mare (si dice anche, che tentò di far morir con veneno il Rè) Ludouico, non volendo, che l'insolenza di quella donna passasse innanzi, le andò con vn fiorito essercito sopra. E perche Henrico, Rè d'Inghilterra, con Riccardo suo fratello, era già passato in Francia, si azzuffò di primo tratto con lui, vicino alla Sciaranta, e lo mise in rotta. Imperoche men-

tre, che gl'vni contra gl'altri fieramente combatteuano, alcune squadre di Francesi, che erano state lasciate alla guardia di vn ponte, fatto sopra il fiume, inteso il rumor della battaglia, corsero in aiuto de i suoi, e con la venuta loro animo à i Frãcesi, e terrore à gl'Inglesi apportarono, Henrico si ritirò alla terra di Santes: e indi à Blaia si cõdusse. Vgone, hauendo imparato à sue spese, quel che si sia l'vrtar co i maggiori, e'l gouernarsi per le passioni delle donne, mettendosi nelle braccia del Rè, giurò fedeltà ad Alfonso. Domò poi Ludouico il Conte di Besiers, che hauendo già preso i borghi di Carcassona, la città gagliardamente stringeua. Ma non sì tosto hebbe nuoua dell'arriuo dell'essercito regio, che si leuò dall'impresa. E perche il Rè era di natura benignissima dotato, ne ottenne facilmente perdono. Hor hauendo inuestito Alfonso della Contea di Poitiers, accommodò anche gli altri fratelli minori altamente. perche Roberto hebbe da lui la Contea di Arras, e Carlo quella di Angiò, e di Mena. Hauendo anche sbattuto Raimondo, Conte di Tolosa, che le terre reali trauagliaua, l'ammise finalmente alla gratia sua con gran vantaggio. Imperciochè maritò Giouãna, figliuola vnica di Raimondo, con Alfonso, suo fratello, con patto, che Raimondo di tutto il suo assolutamente goderebbe, mentre viuesse: ma che dopò sua morte, gli succederebbe per le ragioni della moglie, Alfonso: e non lasciando essi figliuoli, la Contea di Tolosa, con le sue dipendenze, alla corona di Francia annessa restarebbe. Carlo hebbe anco maggior ventura. imperoche non potendo i Prouenzali la grauezza, e i cattiui portamenti di Raimondo Berengario, Prencipe loro, soffrire, ricorsero à Raimondo, Conte di Tolosa. E n'era per seguir vn gran trambusto d'arme, e di guerra, se Ludouico con l'auttorità, e co'l cõsiglio non si traponeua. Haueua il Prouenzale quattro figliuole femine, Margarità, che fù moglie di esso Ludouico:

co: Leonora, che di Henrico Rè d'Inghilterra; Sancia, che di Riccardo, fratello di Henrico, fù moglie. Beatrice fù dopò la morte del padre data à Carlo, di cui parliamo, che gli portò in dote la Prouenza; e gli facilitò l'impresa, e l'acquisto del regno di Napoli. A questa maniera Lodouico estinse le fattioni, e le guerre intestine, e si stabilì nel possesso del suo regno. Nel che valsero grandemente due mezi, da lui vsati. L'vno fù il diuidere le congiure, e il tirar alla sua diuotione parte de i capi. Con che egli spogliaua i nemici delle forze loro, e ne armaua se stesso. L'altro fù l'andar personalmente contra i ribelli, e i tumulti: perche così egli non solamente con l'arme, ma co'l solo nome regio gli spauentaua, e gli metteua à terra. Si valse anco egregiamente della prestezza, e della preuentione. Hauendo dunque, e con l'arme, e co'l negotio, e pacificato, e ampliato, e il dominio, e le pretentioni, Ludouico alla riforma della giustitia, e de' costumi, all'ornamento, e à vn certo lustro della Francia l'animo riuolse. E perche, non è cosa di più efficatia per muouer i sudditi, che l'essempio del Rè, non è credibile quanto egli à edificare, e a migliorar se stesso inuegghiasse. Haueua per massima, fermissimamente impressali dalla madre nella sua fanciullezza, di voler più tosto perder mille vite, che offender Dio con vn peccato mortale. Leggeua spesso la santa scrittura; e se ne valeua egregiamente per il buon reggimento de i sudditi. Essendo vna volta stato ricerco di far gratia della vita à vn micidiale, condennato da i giudici ordinari alla morte, egli e per la molta instanza fattagliene, e per la natural sua inclinatione alla benignità, di vsar con colui d'indulgenza, e di misericordia restò contento. Intanto rientrò nel suo cabinetto, e aprendo il Salterio, si auenne in quel verfetto, Facies iudicium, & iustitiam omni tempore. *Onde, sentendosi quasi punto da vn certo zelo di giustitia; e prendendo*

quelle parole per auiso della maniera, con la quale si doueua in quel caso gouernare, riuocò la gratia fatta. Daua audienza libera hora al Louuro, hora al bosco di Vicennes, alle volte sotto l'ombra di vn albero. Teneua conto dell'entrate regie; e con molta ragione, e le maneggiaua, e le dispensaua. Vsaua grãdissima benignità con le vedone, co' pupilli, e con ogni sorte di bisognosi. Al qual fine fabricò l'hospedale di Parigi; che si chiama hoggi casa di Dio. Tolse la vendita degli vffitij: bandì l'ambitione da i Magistrati; i buffoni, i comedianti, e l'altra gente, così fatta, dalla corte. Giouanni Pico della Mirandola scriue, che sendo i Francesi dediti, come anche accenna Aristotile, al vitio nefando di Gomorra, Ludouico con la seuerità delle leggi, e con la grauezza delle pene, sgombrò il suo regno di quel morbo. Con che mostrò, che i buoni ordini, e le buone vsanze sono di più forza, che l'influenze delle stelle. Promoueua à tutto potere la pietà, e il culto di Dio. Al qual effetto molti munisteri, molti collegij instituì, molte Chiese, parte fondò, parte ristorò. trà le quali non si deue tralasciare la Capella, che si vede nel palazzo del Parlamento di Parigi; oue egli la corona di spine, e la Croce, impegnata da Balduino Imperatore à i Venetiani, e riscossa da lui, ripose. Haueua egli quella Capella in tanta veneratione, che non ne daua pure vna minima prebenda, se non à persone di dottrina, e di virtù eccellente. Era tanto zelante dell'honor di Dio, che faceua fregiare co'l ferro ardente nella fronte i bestemmiatori, e gli spergiuri, senza alcun riserbo.

Porgeua à i Vescoui, e à gli Ecclesiastici ogni aiuto, e fauore, col qual potessino l'vffitio loro, per seruitio di Dio, e per edificatione de i sudditi, essercitare: ma della giuridittione, e del carico loro punto non s'impacciaua. anzi hauendoli il Papa spedito l'indulto della nominatione delle Prelature, egli disse quelle memorabili parole, commemorate

morate da Broimardo, suo canceliere, Quod mea negotia strenuè obieris, laudo. Quod mihi à Pontifice munus hoc attuleris, non probo. Intelligo enim, quanto cum periculo animæ meę, & regni id susciperem. Ac protinus diploma in ignẽ coniecit. *Io resto sodisfatto della diligenza da te nelle cose mie vsata: ma non approuo il dono, che tù mi hai dal Pontefice ottenuto. Imperoche io conosco con quanto pericolo dell'anima mia, e del regno io il riceuerei. E incontanente gittò la bolla nel fuoco. oue è cosa considerabile, che egli non solamente conoscesse, che vn simil carico sarebbe stato all'anima sua pericoloso; ma che antiuedesse ancora, che ne douesse la rouina del regno procedere. Cosa che si è à i tempi nostri vista. Hebbe Francesco I. non minor giuditio in conoscere gl'inconuenienti, che dall'indultò, à lui da Leon X. concesso, doueuano seguire: ma non hebbe animo à quel di S. Ludouico vguale in rifiutarlo. Imperoche io ho inteso da vn Caualiere Francese, e per nobiltà di sangue, e per prudenza di stato, ę per pratica della corte regia chiarissimo, che quando fù portata al sudetto Re la bolla della nominatione, egli rendendola al gran Canceliere con poca allegrezza, e festa, disse quelle parole, Prendi la bolla, che ha da mandar me, e i miei posteri in rouina. Il che si è verificato con l'esterminio totale della casa sua, e con rouina irreparabile della Francia. Ma io non mi voglio, per non vscir fuor del segno, allargar souerchio in questa materia: della quale ha scritto compitamente vn opera aurea, e degna, che i Re di Francia l'habbino sempre su'l lor tauolino aperta, Monsignor Genebrardo, Arciuescouo d'Aix. Ma ritornando à Ludouico, non fù cosa, che più la sua Christiana virtù scuoprisse, che la peste, che fù à i tempi suoi per la Francia, oltra modo crudele. Imperoche, non vi essendo partito, che scarso, rimedio, che inutile non riu-*

ſciſſe, egli tutto à placar Dio con digiuni, con voti, con preghiere, e con diuote proceßioni ſi volſe. Nè à lui il digiuno baſtaua, che i flagelli ancora, e il cilitio sù la carne adopraua. Soleua ogni venerdì digiunare: ma quelli di Quareſima a pane, e à vino. Le quali coſe, che di grandißimo eſſempio ſono, io mi merauiglio, che da vno ſcrittore de i noſtri tempi, che fa profeſſione di molta diligenza nell'hiſtoria Franceſe, rammemorate non ſiano. Credo, che egli non le ſtimi forſe coſe degne di Rè. Ma s'inganna. Imperoche, non è opera meno glorioſa à vn Prencipe il rahumiliarſi à Dio, che il ſopraſtar a i popoli; ne meno commendabile il vincer ſe ſteſſo con la mortificatione, che i nemici con l'arme. E i Prencipi hanno biſogno tanto maggiore di caſtigar il ſenſo, e di reprimer la concupiſcenza, quanto eßi hanno le delitie, e le morbidezze più in pronto. & è in grande errore colui, che facendo profeſſione di virtù Chriſtiana, penſa di poterla conſeguire altramente, che per mezi inſegnatici con la dottrina, e con l'eſſempio da Chriſto, inculcatici da S. Paolo, moſtratici da tutti i Santi. E quanto alla grandezza Reale, ella non ſi può meglio mantenere, che con la ſommeßione verſo Dio, eſaltatore degli humili, depreſſore de' ſuperbi. Di quei giorni, gli Scolari di Parigi, perche alcuni di loro erano ſtati da i cittadini battuti, e maltrattati, ſi abbottinarono, e à diuerſe altre vniuerſità ne andarono; e maßime à quella d'Oſſonia, oue erano da Henrico, Rè d'Inghilterra, con varie promeſſe d'immunità, e di fauori ſollecitamente inuitati. Et è Oſſonia terra tanto amena, e di ſito, e d'aria tanto gentile, che gli poteua ſenza altro aiuto, per ſe ſteſſa ſollecitare. Ludouico ſtimando, che la Francia ſplendore, e gloria non minore dalle lettere, che dall'arme riceueſſe, fece, che i Parigini più corteſemente, e cō riſpetto maggiore verſo i Dottori, e gli Scolari ſi portaßino. Hauendo poi meßo in buon punto le coſe del regno,

gno,

gno, e non volendo viuere in otio, à soccorrere la terra santa, e à muouer l'arme contra infedeli si dispose, con l'occasione di vna malatia. Imperoche, essendosi nella terra di Pontoisa infermato in maniera, che ne haueua, e la voce, e il sentimento perduto, non prima risensò, e in se riuenne, che domandò la Croce, segno della sacra militia; che gli fù incontanente dal Vescouo di Parigi data. Messosi poi in ordine per l'impresa, lasciò alla cura, e al gouerno del regno la madre, la quale hauendo nella fanciulezza del figliuolo, e nella età sua fiorita, saggio di molta prudenza mostrato, era ora per la maturezza della virtù, e degli anni, fuor d'inuidia, e di emulatione. Accompagnarono il Rè i fratelli, che l'amauano per l'amor, che egli portaua loro, e per l'eccellente virtù, sommamente: e con esso loro andarono anche le mogli. S'imbarcò in Marsiglia di Settembre; e con prospera nauigatione giunse in Cipro: oue per la infermeria nata trà la sua gente, egli fù à diuider l'essercito, e à fermarsi alcun mese costretto. Quiui il vennero à trouare gli Ambasciatori di vn Prencipe Tartaro, con lettere scritte in lingua Arabica. Il cui contenuto era, che egli, essendo sin all'hora nelle tenebre della idolatria vissuto, s'era poi conuertito alla fede di Christo, e battezato. Credo, che questa fosse stata opera d'alcuni padri di S. Dominico, che Innocentio IIII. haueua dal concilio di Lione à i Tartari destinato. Imperoche, intendendo quel Pontefice le gran rouine, che quella natione haueua fatto nell'Asia: e che minacciaua anche l'Europa, mandò al Prencipe loro quattro padri di S. Dominico, accioche il nome, e l'Euangelio di Christo gli predicasino; e in ogni modo operassino, che dal danneggiare, e dal vessare i paesi, e i popoli Christiani s'astenesse. Dicono, che quel Prencipe, hauendo riceuuta la fede, e inteso, che il Papa era Vicario di Christo in terra, volse à lui l'imbasciata destinare: e che quelli Padri ciò gli di-

suasero, con dire, che douendo gli Imbasciatori caminar per terre, i cui habitatori erano stati da lui molto mal trattati, correrebbono pericolo di restar morti, ò mal conci. Ma nel secreto temeuano, che non restaßino delle discordie, e de' disordini, ne' quali era all'hora tutta la Christianità scandalizzati. Imperoche Federico Imperatore il Papa empiamente perseguitaua: i Guelfi contra i Gibellini guerreggiauano. ogni cosa era piena d'insidie, e d'assaßinamenti, d'inganni, e di sangue. Sì che temeuano non in luogo d'edificatione, scandalo alle case loro riportaßino. Che farebbono hoggi, se vedessino la Chiesa, e la veste di Christo non pur sdruscita da i Greci, ma lacerata, e rotta da' Luterani, Caluiniani, e da tante altre sette d'empietà, e di fellonia? ma si vede pure, quanto il Pontefice Romnno, e con l'auttorità vaglia, e con l'industria d'ottimi ministri possa co' Barbari operare. Imperoche io non sò esser mai auenuto, ch'egli habbia destinato Imbasciatori à qual si sia Prencipe, benche lontano, benche infedele, senza frutto, ò di conuersione, ò di amicitia. Innocentio per questa via conuertì i Tartari; Calisto rese amici nostri, e compagni d'arme i Persiani. Pio II. scrisse vna lunga lettera à Mahometto, Rè de' Turchi, che si troua trà l'altre cose sue. Ne si è mai per sì fatte opere, ò riceuuto scorno, ò patito danno. Prædicate Euangelium omni creaturæ. Docete omnes gentes. *Questo è l'vffitio proprio del Vicario di Christo; questa è l'impresa principale della sedia Apostolica. Quà si deue, e la grandezza terrena impiegare, e l'auttorità spirituale riuolgere. Gran carico è quel del Pontefice. Deue nell'edificatione de i fedeli inueggbiare; nella riduttione de gli heretici intendere; nella conuersione de gli infedeli ogni suo spirito adoperare. Hor lasciando i Tartari da parte Roma, e'l Papa, al Rè Ludouico s'addirizzarono; da cui furono e con molta cortesia accolti, e con doni degni del-*

della regia mano accareggiati. Rispose anche alle lettere del Prencipe loro, congratulandosi con esso lui del lume riceuuto da Dio: esortãdolo à perseuerare, e à mostrar co' fatti quãto il nome, e la fede di Christo stimasse. Haueuano gli Ambasciatori promesso, che il Prẽcipe loro l'estate seguente l'Asia di nuouo assaltarebbe; acciochè l'impresa della terra santa tanto più fosse à i nostri riuscibile. Ma ò perche i Tartari restarono (come altri vuole) de i costumi nostri scandeliggiati, ò perche (come io credo) non vi fù chi quella vigna, nouellamente piantata, coltiuasse, riuscì vana la promessa; e quella natione, non vi essendo chi cura n'hauesse, finalmente alla primiera saluatichezza ritornò. Non è opera nissuna più alta, che la cõuersione de gl'infedeli: ma ella è da non minori difficoltà quasi aßiepata. Non bisogna, che chi si mette a tal impresa, stimi d'hauer a coglier rose, ò viole. E necessario vincere la natura, e il senso, e suo, e d'altri, le cattiue inclinationi, le male vsanze, gl'intereßi, che non hanno fine, superare: rompere mille intoppi di contradittioni, mille incontri di perfidia, mille agguati di malignità. Ma noi ci siamo troppo co i Tartari fermati. Hor essendo arriuato il mese di Marzo, il Rè si partì dall'Isola di Cipro, con ben mille, e ottocento vasselli d'ogni sorte: e per strada s'incontrò in Vgone, Duca di Borbogna, e in Guglielmo, Prencipe della Morea; e vennero tutti à surgire a vista di Damiata, città posta sù la riua di quel braccio del Nilo, che è più vicino alla terra santa. Quiui il Soldano per impedir a' nostri il prender terra, staua con tutte le sue forze in battaglia. Il Rè veggendo il nemico pronto à combattere, comandò, che per azzuffarsi co' Barbari all'asciutto, disprezzando la perdita de i legni, quelli à tutta voga, e à tutto potere verso terra spingeßino: & egli veggendo vn grosso squadrone di caualeria, che si muoueua contra quelli, che già erano in terra, saltò tutto armato

mato nell'acqua, che gli arriuaua alle spalle, con lo scudo appeso al collo, e la spada in mano. Messo da gli scudieri à cauallo, voleua correre addosso à i Saraceni: e a pena hebbe patienza d'aspettare, che conforme all'auiso de' suoi capitani, tutta l'armata hauesse preso terra, e che la gente fosse messa in battaglia. Non potero i Barbari la vista, non che l'impeto, de i nostri sostenere: e vi restò morto il lor capo, co' più valenti. Restaua la città, la quale nella guerra passata haueua l'assedio di più di vn'anno sostenuto, e si era presa, non per forza, ma per fame, e i Barbari l'haueuano poscia in gran maniera fortificata, e munità, e di presidio, vettouaglie, arme, macchine pronista. Onde i nostri à vna impresa molto dura, e lunga, e trauagliosa, e di dubbia riuscita s'apparecchiarono. Ma i Barbari hauendo, per la perdita del capitano, perduto assai d'animo: e non volendo di nuouo le calamità, e le miserie, sofferte nell'assedio passato, patire, il dì seguente alla battaglia, attacarono fuoco alle case, e vscirono per vn ponte fuori della città. I Christiani vista la fiamma, e assicurati di quel, che era, entrarono in vn tratto nella terra, e à smorzar à tutto potere, il fuoco attesero. Si consultò poi, oue si douessino l'arme voltare. Pareua ad alcuni, che si douesse marciare alla volta del Cairo, e la città regia, oue erano la più parte delle ricchezze del regno, e il tesoro de i Soldani, senza metter tempo in mezo, assaltare. Stimauano questi, che la presa di Damiata così presta, e'l terror della vittoria, e il nome di vn Rè di Frãcia presente, e la riputatione dell'essercito, venuto frescamente d'Europa, douesse immantinente sgomentare quella città, e à deditione ridurla. Ma preualse l'opinione di quelli, che ricordandosi, che alcuni anni prima, hauendo Giouanni Brenna, Rè di Gierusalemme, e gli altri presa la medesima Damiata, e messosi all'assedio del Cairo, erano stati dal Nilo inondati, e à restituirla costretti, giudicarono,

no,

uo, che non si douesse quella impresa tentare, sin à tanto, che non fosse la stagione del trabbocamento di quel fiume passata. Vi passarono finalmente di Ottobre dell'anno 1249. caminauano i nostri trà due braccia del Nilo; l'vn de quali corre verso Damiata, l'altro verso Ressi. Per andar al Cairo bisognaua traualicare quel di Reßi: ma vi trouarono incredibile difficoltà per la oppositione de i Saraceni. i quali per impedir il varco a i nostri, che con diuersi ordigni da guerra cercauano di fargli dalla riua ritirare, non solamente di pietre, e d'vno infinito saettume; ma di fiamme ancora di fuoco Greco della grossezza di vna grossa botte, che si tirauano dietro, à guisa di dragoni, vna lunghißima coda, si valeuano. Con questi fuochi essi, nonsolo brugiarono tutti gl'ingegni del Rè (il che fù di danno irreparabile) ma parte ancora amazzarono, parte in varie guise storpiarono vn gran numero di gente di guerra. Non si vedeua forma di riuscir con honore in quell'impresa, quando vn Beduino, appresentatosi al Conestabile di Francia, conuennne con lui, di mostrarli per cinquecento scudi, il guado. Il Rè, prima di pasar oltra al fiume, lasciò nell'alloggiamento di quà vna buona parte dell'essercito, sotto la cura del Duca di Borgogna. I Saraceni veggendo pasar per mezo il fiume i nostri, entrarono in tanto spauento, che si misero vituperosamente tutti in fuga. Il che veggendo Roberto, lor diede la caccia sin dentro la terra di Masura: oue egli con vn groso numero di caualieri, fù da gli habitanti con tegole scagliate da tetti, e pietre lanciate dalle finestre, oppreso. Gli Arabi, per poter combattere con vantaggio co' nemici, anche dopò che sono già nelle terre loro entrati fabricano le contrade strette; oue anche le donne, e le persone inette all'arme posano co' saßi, e con tutto ciò, che lor viene innanzi, trauagliargli. Non conuiene ostinarsi in perseguitar i nemici volti in fuga: perche il paese, del

quale

quale esſi hanno più pratica, e notitia, che noi, darà loro facilmente e occaſione di agguati, e vantaggio di ſiti. Poco tempo appreſſo, Meleſala, figliuolo del Soldano, hauendo dopò la perdita di Damiata, ſcorſa tutta la Soria, e l'Arabia, ottenne da i Prencipi di quelle prouincie vn gran ſoccorſo: co'l quale eſſendo in Egitto ritornato, ſucceſſe à ſuo padre, morto di quei giorni d'infermità. E ſe ben egli non accettò la battaglia preſentatagli, trauagliò però i noſtri con sì groſſe, e sì gagliarde ſcaramuccie, che ſi poteuano giornate chiamare. Vſauano i Barbari in quelli riſcontri il fuoco Greco in tanta abbondanza, e lo lanciauano à braccia con tanta deſtrezza, che i noſtri nō vi poteuano quaſi riparare: e ne reſtauano ſtranamente mal conci. In vna di queſte ſcaramucciè, eſſendoſi il Duca di Angiò meſſo per far animo à i ſuoi, à piede, fù di ſubito cinto da i nemici. Il che inteſo dal Rè, dando, ſenza aſpettar altri, di ſprone al cauallo, entrò furioſamente nella miſchia, e con l'aiuto di quelli, che lo ſeguitarono, facendo rincular i Barbari, il fratello da quel pericolo riſcoſſe. In vn altra parte ſarebbe ſenza dubbio, reſtato prigione, l'altro fratello del Rè, Conte di Poitiers; ſe Arnaldo di Cominge, Viſconte di Conſerans, fattoſi capo di vna troppa di mercadanti, e di viuandieri, che ſeguitauano il campo, nō l'haueſſe ſoccorſo, e riſcoſſo dalle mani de i Barbari. Era trà gli altri Caualieri, Ioſserando, Signor di Braccione, perſonaggio d'alto valore, che ſi era trouato in trentaſei battaglie. Queſti conſeguì in quel giorno, che haueua alcuni anni prima da Dio inſtantemente domandate. Imperoche ritrouandoſi egli in vna guerra trà il Conte di Macone, e il Duca di Merania, dopò hauer fatto molta ſtrage d'Alemāni, egli inginocchione dinanzi à vn altare, alzando forte la voce, pregò il Signore, che gli piaceſſe di hauer miſericordia dell'anima ſuo, e di leuarlo fuori delle guerre trà Chriſtiani; e gli fa-

cesse gratia di morir insuo seruitio contra gl'infedeli In quella baruffa questo buon Caualiere riceue tante ferite, che iui à pochi giorni ne restò morto. Nelle sudette fattioni furono amazzati moltißimi, i cui corpi si gittauano in quel braccio del Nilo, che noi habbiamo detto. Questi dopò esser stati sotto acqua noue giorni, putrefacendosi il fiele, e riempiendosi i polmoni d'acqua, ritornauano sù à galla, e dal corso del fiume erano cacciati verso vn ponte, che il Re per aßicurar la sua ritirata, haueua fabricato. Quiui erano da i traui, e pali, che sosteneuano il ponte, fermati. e vi si accumulò tanta massa di cadaueri, e di carogne d'huomini, e di caualli, che stando su'l ponte, non si vedeua punto d'acqua. Quindi si cagionò vna sì pestilentiosa, e graue corrottione, che ne restò l'aria affatto infetta, e quasi auelenata. Si aggiunse à ciò, che perche il campo (la cosa auenne di Quaresima) nõ viueua d'altro pesce, che di borbotte, che nascono nel Nilo; perche esse borbotte non si nutriuano d'altro, che di cadaueri, e di carni putrefatte, se ne raddopiaua il malore. Di tal aere dunque, e di così fatto nudrimento nacque nel campo del Rè la più crudele, la più brutta, e la più contagiosa malatia, che si possa imaginare. Si seccauano à i patienti le gambe, e s'insiecchiuano fin à le ossa: la pelle diueniua lor macchiata di color terrestre, e di nero. Veniua loro nella bocca vn cancro, onde procedeua vna gonfiagione nelle labra, che, oltra alla bruttezza, cagionaua vn fiato così fetido, che non si poteuano l'vn à l'altro accostare. Il Rè, per dar qualche rimedio à sì irremediabile miseria fece entrar nell'acqua forse cento huomini da trauaglio, per leuar quei cadaueri, e carogne dal luogo, oue s'erano fermate. Questi spesero otto giorni almeno in separare i corpi de' Christiani da quelli de' Saracini. Sepelliuano quelli in gran cimiterij: e spingeuano q̃sti alla volta del mare. Ma era cosa miserabile il sentir i gridi lamenteuoli, che

i poueri amalati, à quali i cirurgi co' rasoi i tumori delle labra; le carnosità, e le nascenze della bocca tagliauano, affinche poteßino mangiare; perche altramente moriuanosenza rimedio. A tanti mali si aggiunse, che i Barbari, per impedir il comercio de i nostri, con vn ponte di barche il fiume trà l'essercito, e Damiata, fermarono. Si amalò anche grauißimamente il Rè: e benche potesse à Damiata prima, che i Saracini il fiume occupassino, secretamente condursi; e fosse à ciò da i Prencipi, e Consiglieri confortato, no'l volse però mai fare, stimando, che nissuna cosa meno à vn Rè conuenga, che di abbandonar la sua gente; nè a vn capitano, che di lasciar senza la persona sua, l'essercito. Si risolse poscia di ripassar il fiume, e di ricongiungersi co'l Duca di Borgogna. Nel che però egli hebbe molto contrasto da i Barbari; e vi perdè vn gran numero de' suoi Caualieri. Onde, soprafatto dalle difficoltà, e dal trauaglio, tenne qualche pratica d'accordo, e di pace, che essendo vicina à conchiudersi, non potè effettuarsi, perche il Soldano voleua ostinatamente la persona del Rè per statico, e per pegno dell'osseruanza de i patti. All'hora Gotifredo di Sargine, non potendo ciò sentire, egli è meglio (disse) che noi moriamo tutti, che che ci possa essere rinfacciato d'hauere il nostro Rè in man di Barbari lasciato, e tradito. Onde si diede ordine, che l'armata, imbarcando prima d'ogni cosa, tutti gli amalati, verso Damiata marciasse. Il che non si potè pero esequir in modo, che il nemico non ne trauagliasse con suo grandissima vantaggio, la coda; e non mettesse in disordine, e in confusione ogni cosa. Imperoche, essendo la più parte della gente inferma, e quasi tutti i capi aggrauati dal male, senza forza di corpo, senza vigor d'animo, non vi era ne chi comandasse constantemente; nè chi esequisse prontamente. In vno stato cosi misero, e miserabile, non era cosa, che più gli affligesse, che il pericolo della persona

del

del Rè. il qual però, benche fosse instantemente pregato à voler in quella ritirata, essere de i primi; no'l volse però egli fare; anzi si mise nella retroguardia, che fù con grande impeto da i Saracini combattuta. Mostrò sempre il Rè molto animo: ma non corrispondeuano alla grandezza del cuore le forze del corpo. Il Signor di Sargine, che era huomo di gran persona, e di molta forza, facendosi scudo à lui, hora ribatteua, hora riceueua sopra di se i colpi: e veggendo, che parte per l'infermità, parte per la stanchezza, non si poteua più sostentare, il trasse fuor della mischia, e in vna villa, detta Casel, pian piano il condusse. Quì sopragiungendo i nemici, fù da loro fatto prigione. Di che insuperbiti i Barbari, e sgomentati i Christiani, tutto l'essercito andò in rotta. Ne fù vn gran numero tagliato à pezzi; e l'auanzo fatto prigione. Giouò loro più di ogni cosa la malatia, e il pericolo del Rè. Imperoche il Soldano, temendo, che se il Rè moriua, non ne perdesse la taglia, e insieme l'occasione, che si presentaua di ricuperar Damiata; e non disprezzando le forze, che erano co'l Duca di Borgogna, oltra al fiume restate, fece quattro Caualieri chiamare per trattar con esso loro della liberatione del Re, e de' suoi: che si conchiuse finalmente in questa forma. Che il Rè restituirebbe la città di Damiata, e pagarebbe per il suo riscatto cinquecento mila franchi. I quali capitoli furono poi alterati dal Rè in questa forma, che non volendo egli mettere la persona sua à prezzo di denari, e stando in ciò fermo, il Soldano si contentò di pigliar Damiata per la persona del Rè, e quattro cento mila franchi per l'altra gente. Mentre che si andaua questo accordo pratticãdo, Melesala fù da i suoi stessi serui, de' quali la sua militia constaua, improuisamente morto. Hauendo il Soldano molti schiaui da i Tartari, mentre l'Asia trascorreuano, comperato, che per lo più erano Circassi, e di belle fattezze, e di molta forza, ne instituì la militia

litia

litia de i Mamalucchi. Questi morto Melesala, il nuouo Soldano del corpo loro crearono, e vn Prencipato potentißimo, che dall'Eufrate à Cirene, e dal mar d'India à quel di Soria si stese, fondarono. Così mostrarono quanto poco salda sia l'openione d'Aristotile, che altri sian nati per seruire, altri per comandare. Conciosia, che questi Circassi, nati per seruire, perche i parenti medesimi i lor figliuoli per vilißimo prezzo vendeuano, e à seruir altrui destinauano, riuscirono, e in pace, e in guerra gloriosi, sin à tanto, che Campson Gauro, lor Prencipe, dichiaratosi in fauor d'Ismaele, Rè di Persia, contra Selim I. Rè de' Turchi, fù da lui sconfitto: e poi il suo successore Tomõbeo, con l'auanzo de i Mamalucchi, esterminato. il successor di Melesala fù detto Turciminio, che per fermar bene il piede in stato, non stimando alla nouità della sua grandezza lo strepito, e il rischio dell'arme, conuenire, le conuentioni fermate dal suo antecessore co i nostri, mantenne. Così, essendo stata restituita à i Saracini Damiata essi il dì seguente misero il Rè in libertà. e hauendo egli inteso, che nel pesar la moneta della taglia, i suoi ministri haueuano ingannato i nemici di dieci mila franchi, comandò, che fossino lealmente pagati. Imperoche (diceua) che la parola deue essere così bene osseruata al nemico, come all'amico: e che nelle sue promesse egli, nè l'amico, nè il nemico, ma solo il debito della sua fede riguardaua. Onde se bene essi di dodeci mila Christiani, che per le conuentioni liberar doueuano, più di quattrocento, non ne liberarono: nondimeno egli non ne volse de i loro pur vno ritenere. Pareua (credo) à lui, che fosse di edificatione, e di seruitio maggior di Dio l'osseruar il giuramento anche à gente spergiura, che rompendolo anche con ragione, mostrar di riuerir Dio, e il suo santo nome, con qualche eccettione, e riserbo. Imperoche meglio è abbondare in bontà, e in riuerenza da Dio, che in cautela, e in sottigliezza

za

za d'interpretationi. Adempite le conuentioni, il Rè si auuiò co'l rimaso dell'essercito, che di trenta due mila, era à sei mila ridotto, in Soria; e à ristorar Sidone, Cesarea, e il Zaffo, che; Saracini haueuano rouinato, e à riscattar i cattiui, sparsi per l'Asia, attese. E non contento d'aiutar i viui, sepelliua anche di sua mano, le ossa de Christiani insepolti. La santità de i luoghi, e la memoria dell'humiltà, essercitataui dal figliuolo di Dio, muoueua gli animi de i grandissimi Prencipi à sì fatte opere di pietà, e di misericordia, di bassezza, e di disprezzo di se stessi, e del mondo. Onde leggiamo, che Odo, figliuolo di Vgone, Duca di Borgogna, che hebbe la Contea di Neuers per sua parte, essendo andato con suo padre all'impresa della terra santa; dopò hauer dato vn gran saggio d'altezza d'animo, e di valore nell'arme, cade nella sua vltima infermità nella terra di Acre. Quiui egli, spogliandosi d'ogni suo vestito, e à forma d'vn pouerissimo huomo recandosi, si fece all'hospedale publico condurre: è sentendosi vicino alla morte, ordinò, che lasciata ogni pompa di funerale, ogni splendezza d'essequie, fosse sepolto in quella guisa, che si soleuano, i più poueri pellegrini sepellire. Ma ritorniamo à Ludouico, spargendo egli nella Palestina suauissimo odore d'ogni Christiana perfettione, parecchi Saraceni, da ciò mossi, àlla nostra santa fede passauano, e la setta Mahomettana postergando, sotto l'ombra della Croce rifuggiuano: e i Prencipi dell'Asia, non per paura delle sue forze, assai picciole diuenute, ma per riuerenza della sua virtù, dal fargli guerra, e dal trauagliarlo restauano. Hor Ludouico hauendo in Francia i due suoi fratelli rimandato, esso nell'Asia quasi cinque anni s'intratenne. Al che lo muoueua, parte la vista, e la santità di quei luoghi sacri: parte la speranza, che il Papa gli daua di douergli tosto grossi esserciti mandare. Ma non erano all'hora le cose d'Europa in stato, che ciò si potesse pur in

vna minima parte effettuare. Era venuto à morte Federico II. Imperatore, ſtato affogato con vn coßino in bocca da Manfredo, ſuo figliuolo naturale. Hebbe Federico tre figliuoli legitimi, Henrico, fatto da lui morire, e Corrado, e vn altro Henrico. A Corrado egli laſciò il regno di Napoli; à Henrico il regno di Sicilia. Hebbe due altri figliuoli naturali, Enzo, Rè di Sardigna, che preſo da Bologneſi, finì in vna gabbia di ferro la vita: e Manfredo, à cui laſciò il Prencipato di Taranto, e il gouerno del regno in aſſenza di Corrado. Laſciò a Federico, figliuolo di Henrico, ſuo primogenito, il Ducato di Auſtria, con dieci mila oncie d'oro. Innocentio IIII. Papa, inteſo della morte di Federico, entrò in qualche ſperanza di poter far l'acquiſto del regno di Napoli, per la Chieſa: al cui fauore s'erano ſcouerte alcune città: e ſe ne venne perciò toſto di Francia in Italia. Dall'altra parte, paſsò sù i legni de' Venetiani in Puglia Corrado, che riceuuto lietamente da Manfredo, preſe Capua, e Aquino per forza, e Napoli per aſſedio. Ma poco le ſue proſperità durarono. Imperoche Manfredo il fece con vn cliſtere auelenare, E già haueua egli fatto amazzar Henrico l'altro ſuo fratello; mentre che il veniua di Sicilia à viſitare. Era anche ſtato attoßicato per ordine dell'iſteſſo nella terra di Melfi, Federico, Duca d'Auſtria, che le dieci mila oncie d'oro voleua. Per la morte di Corrado la ſucceſſione del regno era à Corradino ſuo figliuolo reſtata. Intanto morì Innocentio: e gli ſucceſſe Aleſſandro IIII. che ſcommunicò Manfredo: e gli mandò il Cardinal Vbaldino ſopra, che fù da Manfredo vcellato, e in varie maniere deluſo. Stãdo l'Italia in queſti trauagli, i Prencipi d'Alemagna guerreggiauano ſopra l'imperio: i Genoueſi, e i Venetiani erano in rottura crudele. Michel Paleologo faceua ogni coſa per cacciar i Latini di Conſtantinopoli. Hor Ludouico, veggendo le ſperanze, che il Papa gli daua, andar tutte à

vuoto,

vuoto, e se senza altre forze nulla potere nell'Asia operare, ritornò à casa. oue riportò opinione grandissima di santità, e di valore: e vi fù più, che per l'adietro, amato, e riuerito. Attese egli prima à riordinar la giustitia, e à riformar i costumi, alquanto per la sua lunga assenza, discaduti. Accommodate le cose del regno, voltò i pensieri à metter in pace, e in quiete i vicini. Primieramente essendo in Inghilterra vna cruda guerra trà il Rè Henrico, e Simon di Monforte, capo de i ribelli, egli fece ogni opera per achetar Simone: e si transferì perciò sino à Bologna. Ma non volendo Simone, ebrio della vittoria, nella quale haueua fatto prigione il Rè Henrico, con Ricardo suo fratello, prestar orecchie à i prieghi, e a i conforti di Ludouico, fù poi egli da Odoardo, figliuolo di Henrico, vinto, e morto. All'hora Ludouico traponendo la sua auttorità, riconciliò il popolo d'Inghilterra co'l suo Rè. Pacificò la Fiandra, che per la moltitudine de figliuoli, parte legitimi, parte bastardi, della Contessa Margherita, era in più parti diuisa. Terminò vna graue differenza trà Alfonso suo fratello, e Giacomo Rè d'Aragona, sopra le Contee di Ronciglione, e di Tolosa, assignando all'Aragonese Ronciglione, e al fratello Tolosa. Di quei tempi muorì Alessandro IIII. à cui successe Vrbano IIII. e à lui Clemente IIII. Questi nō potendo il regno di Napoli ricuperare; e non volendo, che Manfredo tirannicamente alla Chiesa l'vsurpasse, ne inuestì Carlo di Angiò, Conte di Prouenza, fratello del Rè Ludouico. il qual partitosi di Marsiglia con trenta galere, giunse felicemente con la moglie in Roma. oue dal Legato del Pontefice nella Chiesa di S. Giouanni Laterano, fù coronato, Rè delle due Sicilie, con obligo di pagar alla Sede Apostolica quaranta mila scudi di censo: e che non potesse accettar l'imperio, benche gli fosse offerto. il che (credo) volesse il Pontefice, ò affinche la pretensione dell'imperio non lo diuertis-

se dall'impresa, ò perche non gli piacesse, che alle ricchezze del regno di Napoli, la grandezza imperiale, ò queste à quelle s'aggiungesse. Si azzuffò con Manfredi nelle campagne di Beneuento; e in vn fiero fatto d'arme lo scõfisse, e l'vccise. A pena haueua egli preso il possesso del regno, che gli venne sopra Corradino. col quale però azzuffatosi ne ottenne vna nobilissima vittoria: & hebbe nelle mani, e lui, è Federico, Duca d'Austria, che egli fece publicamente decapitare in Napoli. Fù veramente giuditio di Dio, che i posteri di Federico, atrocissimo persecutore della Chiesa, tutti violentemente morissero. Esso haueua fatto morir Henrico, suo primogenito. Bolognesi tennero Enzo, suo figliuolo naturale, prigione in vna gabbia di ferro, oue finì miseramente la vita. Manfredi amazzò Federico d'Austria, figliuolo d'Henrico; amazzò Henrico, Rè di Sicilia: amazzò Corrado, Rè di Napoli; & esso fù da Carlo, come anco Corradino, e l'altro Federico d'Austria amazzato, e la posterità di esso Federico tutta estinta. Intanto venne vn imbasciata dal Rè d'Armenia, e da Guirboca, capitano de i Tartari, al Rè di Francia, che d'aiuto contra il Soldano d'Egitto, che haueua cacciato i Tartari di Soria, e presa Antiochia, e minacciaua la Caramania, e l'Armenia, il supplicarono. Mise in cõsulta il Rè, che già haueua l'animo alla guerra sacra inchinato, onde si douesse l'impresa contra i Mahomettani cominciare. Preualse à gli altri pareri, quel di Carlo, Rè di Napoli, fratello di esso Rè. Questi instaua, che dall'Africa, e da Tunigi si cominciasse: accioche liberando l'Italia, e la Prouenza da i danni, che ne patiuano continuamente, egli potesse con le forze di Napoli, e di Sicilia, aiutar l'impresa d'Egitto, ò di Soria. Si lasciò facilmente Ludouico persuadere; e per poter meglio alla guerra Africana attendere, fece l'accordo memorabile co'l Rè d'Inghilterra; per il quale conuenne trà loro, che l'Ingle-

se d'ogni pretentione sù la Ducea di Normandia, e sù le Contee di Angiò, di Mena, di Poitù, e di Turena desistesse: e che, per quanto spetta alla Ghienna, terrebbe la Vlteriore, e il Euersi, il Limosin, e la Santongia insino alla riua della Sciaranta, come vassallo, e huomo ligio, della corona di Francia. e che Odoardo, figliuolo di Henrico, pigliarebbe ancor esso la Croce, e passarebbe in Asia. Risoluto di partire, lasciò al gouerno del regno Simone Nella, e Matteo d'Auandomo Abbate di S. Dionigi. Partì di Acquemorte, terra da lui fabricata, e ben munita, cō vna grossa armata, sopraui quaranta mila combattenti. Vna tempesta lo portò in Sardigna; onde abbonazzato il mare, fece vela alla volta di Cartagine. Smontata in terra la gente, i Barbari, che si erano animosamente fatti innanzi, furono, benche non senza sangue messi in fuga. Al che giouò, che il generale della caualeria Francese gli assaltò, con vn lungo giro, alle spalle; e l'armata accostatasi, mentre la battaglia terrestre ardeua, alla terra, prese la Rocca. Il Re comandò, come era sua vsanza, che à quelli, che l'arme gittauano, si perdonasse. Onde fù molto maggior il numero de' cattiui, che de' morti; e la città hauendo perduta la Rocca, facilmente s'arrese. Presa Cartagine, mosse il campo verso Tunigi, città nobile, e ricca. Gli venne incontro il Rè; co'l quale egli azzuffatosi, amazzò da dieci mila Barbari: e perche, per la moltitudine de gli habitanti, desperaua l'espugnatione della terra, tentò d'hauerla per assedio. la cui lunghezza diede agio alla grauezza dell'aria Africana di farsi sentire ne i corpi Francesi. Morì trà i primi Giouanni Tristano, figliuolo del Rè. Morì anche Alardo d'Albon, figliuolo di Giouanni, secondogenito d'Andrea Delfino di Vienna. Questi fù quell'Alardo, co'l cui consiglio Carlo d'Angiò, Rè di Napoli, ruppe Corradino: e non volle accettar da lui le signorie d'Amalfi, e di Sorrento, per la crudeltà v-

sata nella vittoria. Non molto poi, mancò anche il Rè medesimo di flusso di ventre, e di febre continua. Veggendosi esso all'estremo, chiamò, Filippo, suo figliuolo primogenito, che gli successe nel regno: e gli diede molti, e santi ricordi, e precetti, co' quali douesse i suoi popoli Christianamente gouernare. Hauendo poscia preso il santissimo Sacramento, si fece per humiltà, e per diuotione, mettere sù la cenere; oue con le mani giunte, e gli occhi volti al cielo, rese quietamente l'anima à Dio, l'anno millesimo ducentesimo settantesimo di Christo, cinquantesimo settimo della vita, quarantesimo quarto del suo regno. Fù per la santità, e molta virtù alcuni anni appresso, ascritto nel numero de i Santi da Bonifatio VIII. La Francia ha grande obligo à questo Rè; perche egli la ornò d'ottime leggi, e costumi. Diede essempio à i suoi Rè di astenersi dalle guerre contra Christiani, e di voltar l'arme contra infedeli. arricchì la corona delle ragioni, che ha sù le Contee di Prouenza, e di Tolosa. Fù felicissimo nella sua posterità, che sino à i tempi nostri si è gloriosamente mantenuta, con la corona di Francia in testa.

CARLO IX. RE DI FRANCIA.

Trà i Rè di Francia, che si sono, con l'arme in mano, contra infedeli, ò contra heretici viuamente per la religione adoperati, io non istimo, che alcuno ve ne sia, che si debba à Carlo IX. preferire. Imperoche questi, peruenuto nella sua minorità, alla corona, fù da pericolosi tumulti, e da trauagliosi solleuamenti hora di Heretici, hora di Politici sino all'vltimo della vita combattuto. il perche, soleua egli di quel versetto del salmo, spesse volte valersi, Sępe expugnauerunt me à iuuentute mea. *Fù figliuolo d'Henrico II. e successe à Francesco, suo fratello, nel regno di Francia l'anno vndecimo della sua età,*

à i

à i cinque di Decembre dell'anno millesimo cinquecentesimo sessantesimo. Onde per la sua minorità sotto la Reggenza, e il gouerno della madre, e di Antonio, Rè di Nauarra, che fù fatto luogotenente generale, rimase. Trouò il regno per la fresca congiura di Amboisa, tramata contra Francesco II. simile à vn mare, oue se bene è cessata la tempesta; resta però per vn pezzo l'agitatione, e il combattimento dell'onde. Fù vnto, e sacrato nella Metropolitana di Rens da Carlo Cardinale di Lorena à i diciotto di Maggio del sessanta vno. Ritornato à Parigi, tenne vna assemblea di Prencipi, e Signori di Francia, nella quale il Prencipe di Condè, l'Ammiraglio, Dandelotto, suo fratello, il Conte della Roccafocalda, e altri à fauor de gli heretici, & della setta Vgonotta si dichiararono. Nell'assemblea alcuni Politici furono di parere, di permetter libertà di conscienza à gli Vgonotti, e di lasciarli sino à vn concilio nationale, viuere à lor modo. Altri voleuano, che la religione antica, e la fede Catolica inuiolabilmente s'osseruasse. Altri; seguendo vna certa via di mezo, che di rado suole buon effetto partorire, consigliauano, che contra loro, ne con morte, nè con pena si procedesse: ma che sendo accusati, fossino à giudici Ecclesiastici rimessi, che alla vera strada gli inducessino: e intanto ogni ragunanza illecita, e l'vso d'ogni altra religione, che della Romana, vietato fosse. Si fece finalmente del mese di Giugno vn editto, che all'auenire, tutti i sudditi del Re pacificamente, senza rinfacciarsi l'vn l'altro, cosa appartenente alla religione viuessino, con alcune altre cose, cosi fatte. Ma ciò non ostante, gli heretici, nella molta auttorità de i Signori grandi della loro fattione, confidati, ne dal predicare publicamente, nè dal far in più modi la lor prauità palese, s'astennero. il che molto sdegno ne i Catolici partorì: e si vedeua, che ciò potrebbe vn gran disordine co'l tempo, cagionare. Ma non si tro-

uando rimedio, del quale l'vna, e l'altra parte s'appagasse, il Rè di Nauarra indotto (credo) da gli Heretici, à' quali ciò acquistaua credito, e riputatione, propose, che vna ragunanza di Dottori Catolici, e di ministri Heretici si facesse; e à questo effetto fù dato saluo condotto à nome del Rè, à tutti i ministri, anche d'altre nationi, di venir in Francia: e bandita vna conferenza à Poißi, terra posta sù la riua della Senna, sei leghe sotto Parigi: e vi furono anche i Vescoui, e i Dottori Catolici conuocati. cosa detestata da tutte le persone d'intendimento, e di spirito. Tra le altre ragioni, l'vna era, che vn colloquio, così fatto, ripugnaua all'editto di Giugno passato: e pareua cosa indegna, che hauendo il Papa il concilio generale intimato, vn concilio particolare in Francia si celebrasse. Il perche Pio IIII. vi spedì Hippolito, Cardinal di Ferrara, accioche se non poteua vna ragunanza, così fatta, impedire; impedisse almeno, che non vi si risoluesse, cosa indegna di vn regno di Francia, e contraria all'auttorità, e al senso della Chiesa Catolica. Vi vennero ministri Heretici fin da Tubinga, e da altri luoghi d'Alemagna. Nel che io non posso gli autori di questa assemblea difensare. Perche volendo le differenze del regno sopire, à che fine farui venir predicanti forestieri? che pace poteuano recar alla Francia quelli, che metteuano sossopra l'Alemagna? meglio era dar bando à i ministri forestieri, che si trouauano all'hora nel regno; qual era Pietro Martire, Fiorentino. Hor se bene in quel colloquio non si fece risolutione nissuna, nondimeno gli Heretici, parendo loro, che per hauer parlato alla presenza del Rè, e del regno, haueßino riputatione, e auttorità, anzi potere, e licenza acquistato, cominciarono à predicare à Orliens, à Turs, à Poitiers, à Parigi. In questa vltima città vn certo Malo, perche mentre egli faceua il suo Sermone, si suonaua nella Chiesa di S. Medardo, iui vicino, à festa, hauendo

man-

mandalo à dire, che di suonare cessassino, perche non fù vbedito, i suoi vditori si scagliarono addosso à i Catolici, che erano nella Chiesa, e abbatterono le imagini, inuolarono i vasi, e la supelletile sacra; e quel che è peggio, calpestarono il tremendo Sacramento. condussero i lor caualli in Chiesa; batterono, e ferirono i preti; e li menarono così piagati, e sanguinosi, come auttori di quel tumulto, e scandolo, alle prigioni. Di che così forte il popolo di Parigi si risentì, che per acquetarlo, bisognò appiccar alcuni, che si erano in quel misfatto segnalati. In questo mentre, per dar qualche compenso à i disordini, si fece vna assemblea, oue vn Presidente, e due Consiglieri d'ogni Parlamento si trouarono. Questi il famoso editto di Gennaro dell'anno sessantesimo duesimo formarono; per il quale fù data facoltà à i Ministri dell'heretica prauità di predicare, e di fargli altri loro essercitij fuor delle città, e terre regie: ma di non potere insieme, senza la licenza, e l'interuento di vn offitial del Rè, congregarsi, con alcune altre così fatte eccettioni. Questo editto, che non volendo il Parlamento assentirui, fù per auttorità assoluta del Rè publicato, diuise il regno di Francia in due fattioni, ò per parlar alla Francese, in due partiti. Si risentirono incredibilmente i Catolici di ciò; e in particolare i Cardinali di Borbone, di Turnone, di Lorena, e di Guisa; e i Duchi di Mompensier, di Guisa, di Omala, e di Momoransi. Alcuni de' quali Prencipi, cioè il Guisa, e il Connestabile, à i quali poi il Nauarra, mosso dalle molte pratiche, e da qualche speranza della restitutione del suo regno si aggiunse, fecero insieme vna certa lega, che gli Vgonoti triunuirato chiamauano. Dall'altra parte, il Condè si fortificaua di gente, e caualcaua con gran seguito. Onde, perche la insolenza de gli Heretici cresceua, e a' Parigini intolerabile diuentaua, fù chiamato alla corte il Connestabile; e poi anche il Guisa. Il qual Guisa passãdo per Vassy,

quel-

quelli della sua compagnia vennero à parole con gli Heretici, che si erano in vna grangia per sentir vn lor ministro ragunati; e le villanie con le ferite, e con l'vccisione ribatterono. Di che gli Vgonotti fecero vn gran rumore. Non si tosto arriuò egli à Parigi, che, perche la città si riempiua di soldati; e si dubitaua di scandali, si procurò, che per trarne fuora il Condè, anche il Guisa ne vscisse. Si trouarono poi ambidue à Fontenableo, oue era il Rè: per la cui auttorità il Condè, e il Guisa si abboccarono, e si accordarono circa il fatto di Amboisa, e prigionia di Condè: della quale esso Guisa si purgò. Essendosi poi il Rè à Parigi ritirato, gli Heretici, spargendo lettere quà, e là, e buccinando, che il Guisa, e il Connestabile, tenessero il Rè in cattiuità, e in prigionia; misero, sotto pretesto della sua liberatione, e del publico bene, mano all'arme. La prima impresa loro fù la sorpresa di Orliens. oue non si può dire, quanta crudeltà vsassino, quanta auaritia dimostraßino: quanto horribili sacrilegij, quanto enormi sceleranze cõmetteßino. Vi amazzarono i Sacerdoti; vi aprirono i sepolcri de' Prencipi, e ne brugiarono le ossa: vi gittarono nel fuoco le reliquie di S. Agnano: vi calpestarono il santißimo Sacramento. Nissuno si scandelezzi, che non fossino in questa, e in altre occasioni, saettati subito dal cielo, e subbissati, perche, Altissimus est patiens redditor. *Il curato di S. Paterno, huomo di settanta anni, fù da quei maluagi appiccato. Attaccarono il fuoco nel Duomo di Orliens, Chiesa delle più belle, e più ricche della Francia: e mentre il popolo della rouina di vna fabrica così magnifica, e riguardeuole, si rammaricaua, e doleua, eßi portauano via le casse, Croci, Calici, Reliquarij d'argento, dicẽdo che gli guardauano per il Rè. Non contenti di ciò, vscirono della città à gran trope: saccheggiarono le Chiese campestri: legarono i Sacerdoti alle code de' caualli, e gli strascinarono dietro. Cauarono*

ad

ad alcuni gli occhi, ad altri il naso, le orecchie, i genitali, le dita tagliarono. scorticarono la faccia ad alcuni; e ne archibugiarono alcuni altri legati à gli alberi. A Clery dissotterrarono il corpo di Luigi XI. e gli fecero mille oltraggi barbarissimi: gittarono à i cani i corpi de' Signori di Longauilla. S'impadronirono di Turs: sorpresero il Mans: oue trà le altre barbarie, tagliarono i genitali à vn Monaco: e hauendoli cotti, glieli fecero mangiare. nè sodisfatti di ciò, gli cauarono le budella per vedere, oue fosse quel, che mangiato haueua. Sorpresero Valenza, Roanó, Lione, oue brugiarono il corpo di S. Ireneo, come in Poitiers, quel di Santo Hilario. e per tutto vestigi infiniti della impietà loro verso le cose sacre, della crudeltà verso i religiosi lasciarono. Dell'auaritia non accade dire, perche non rimase nelle Chiese cosa, nella quale potessino essercitarla. Tentarono Tolosa; mà ne furono da i Signori di Monluc, e di Terrida brauamente cacciati. Spedirono Dandelotto in Alemagna, che à nome, e per seruitio del Rè, che essi diceuano esser prigione di Guisa, facesse leuata di gente. All'incontro il Rè spedì ancor egli Ambasciatori à disingannar i Prencipi d'Alemagna, e à leuar gente. Spedì in Ispagna per hauer aiuto dal Rè Catolico; e in Piemonte, per trarne anche dal Duca Emanuel Filiberto. Intanto la Regina, desiderosa della quiete, si abboccò cō'l Prencipe di Condè. oue nel progresso del ragionamento il Prencipe, che di natura facile, e non punto maligna era, per acquetar le cose, si offerì à vscir fuora del regno. Il che hauendo la Regina subito accettato, soggiunse, che questa era il vero modo di rimediare à i mali, che si temeuano: e che tutta la Francia glie ne restarebbe infinitamente obligata: e che arriuando il Rè à gli anni del gouerno, rassettarebbe il regno, e la corte, in modo, che ogniuno se ne potrebbe ragioneuolmente contentare. E cominciandosi à imbrunir l'aere, essa gli disse,

se, che il dì seguente mandarebbe à lui per intender le conditioni, con le quali vscir voleua. Il Prencipe, rimaso come affrontato, si ritirò tutto confuso verso i suoi: e hauendo il successo dell'abboccamento raccontato, diede loro assai da pensare. Finalmente per consiglio dell'Ammiraglio, fù risoluto, ch'egli per non abbandonar quelli, che l'haueuano per lor capo eletto, non si muouesse. al che lo confortò assai Teodoro Beza. Essendo poi venuto il Secretario Robertetto, à nome della Regina, per intender dal Prencipe, con che conditioni disegnaua d'vscir del regno; esso gli disse, che il negotio era di molta importanza; ma che come si fosse quel, che conueniua deliberato, il farebbe intendere alla Regina. La Regina conoscendo da ciò, che il Prencipe haueua mutato pensiero, si ritirò: e nel medesimo tempo spirò la tregua stata per dar agio à i trattati dell'accordo, sino all'hora. Hor il Rè per dar riputatione alle cose sue, e per mostrare, che gli Heretici non combatteuano, come si argomentauano di dar ad intendere, contra la casa di Guisa, ma contra la persona sua, vscì con armata mano in campagna. e dopò vna lunga consulta, onde si douesse la guerra cominciare, da Orliens, ò da Burges, fù risoluto, che si cominciasse da Burges: la qual impresa riuscì molto più facile di quel, che si era stimato. Presa Burges, molti furono di parere, che si andasse subito à Orleans, che non pareua impresa difficile a vn essercito di dodeci mila fanti, e di tre mila caualli, à quali s'aggiungeuano continuamente forze: e la città non era forte, ne di fianchi, nè di fossi. In contrario allegauano altri, che in quella città erano quattro mila soldati, oltra à tre mila cittadini armati, e vettouaglie à douitia; e che per combattere sette mila persone da spada, che si trouauano dentro Orleans, vi bisognaua altro, che quattordici mila soldati, senza guastatori, senza palle, senza poluere. Onde consigliauano di far prima l'impresa di

Roa-

Roano, oue gl'Inglesi, condottici dagli Vgonotti, non si erano ancora fortificati. E questo partito fù vinto; massime che Roano non è ne di sito, nè di mura forte. Hor fatta la batteria, quella città fù al terzo assalto espugnata, e saccheggiata; e trà i prigioni fù appiccato il Marlorato, ministro dell'empietà Caluiniana. A questa disdetta, riceuuta dagli Vgonotti, si aggiunse la rotta di Monsignor di Duras, che lor conduceua aiuti di Guascogna: ma furono solleuati per la venuta degli Alemanni, condotti da Dandelotto. Onde, preso animo di marciar verso Parigi; occuparono le terre di Pluiers, e di Etampes. Tentarono Corbeglio; ma sendo stati quì preuenuti da Catolici, e ribbuttati, s'accostarono à Parigi. Ma conoscẽdo, dopò qualche scaramuccia, che non era osso da' lor denti, e dubitando d'esser assaltati dal Guisa, leuarono il campo. Gli andarono dietro i Catolici, e gli raggiunsero vicino à Dreus. Quiui, essendo gli esserciti ingrossati in modo, che i Catolici preualeuano di fanteria, e gli Heretici di caualeria, si venne à vn terribile fatto d'arme. oue hauendo gli Heretici assaltato i fianchi della battaglia, gli misero facilmẽte in fuga. Ma voltatisi poi contra gli Suizzeri; furono da loro, benche nõ senza graue dãno, egregiamẽte sostenuti. Il Guisa, che conduceua l'auanguardia, stette buona pezza fermo à vedere quel, che gli Heretici sapessino fare. Hor dopò hauer visto, che essi cõ due, ò più assalti non hauendo potuto smouer di luogo gli Suizzeri, da se stessi, parte in perseguitar quegli, che fuggiuano; parte in spogliar i morti; parte in saccheggiar il bagaglio, si disordinauano, e si sbandauano per la campagna; egli si mosse con tanta franchezza d'animo, e con ordine così saldo, che gli auersari non ne potero lungamente l'impeto sostenere. e inuero fù merauigliosa, e la constanza del Guisa in star saldo dopò la rotta della battaglia, nel suo posto; e la longanimità in attender l'occasione di far bene i

fatti

fatti suoi, e l'accortezza in conoscerla, e l'efficatia in abbracciarla. Rotto che egli hebbe i nemici, non gl'incalzò molto per il disauantaggio della caualeria. Gli Heretici presero il Conneſtabile, e i Catolici il Condè: ma à quelli restaua per capo l'Ammiraglio, e à Catolici esso Guisa. Non si può credere l'allegrezza, che la nuoua della vittoria recò à i Parigini, al Rè, e alla Regina già sgomentata, e in pensiero di passar in Ghienna per la nuoua della rotta, hauuta vn'hora, e meza innanzi. Il Guisa si mise poscia all'assedio di Orleans, oue si erano gli Vgonotti ritirati; e hauendo già preso il borgo, che si chiama Portereo, e la porta delle Turelle, fù da Giouanni Poltrotto, signor di Merey, che è nel distretto di Aubeterra, subornato à instanza dell'Ammiraglio; da Teodoro di Beza, di vn colpo di pistola ferito à morte, à i diciotto di Febraio, dell'anno millesimo cinquecentesimo sessantesimo terzo. Così p mano di vn traditore morì indegnissimamēte vn Prencipe, in arte di pace, e in valor di guerra eccellentißimo: e à cui la Francia, e per molti preclari acquisti, e i Catolici in particolare, per la difesa della religione, sono infinitamente obligati. Fatto il colpo, il micidiale montato sopra vn cauallo di Spagna, corse tutta la notte: ne mai pote girando hor quà, hor là, far tanto, che non desse di petto ne gli Suizzeri. Onde volendosi dilungare, entrò in vna casa campestre. Quiui preso, e menato innanzi alla Regina, confessò il misfatto, e ne scuoprì l'autore, e il come, e il quando. Vdita la sua depositione, fù mandato à Parigi, e à quattro caualli nella piazza di Greua, lacerato. Seguì poi la pace: per la quale fù concesso à gli Vgonotti il poter la lor prauità nelle case loro, e ne' borghi d'alcune terre, che si dichiararebbono, e in quelle, doue si era fino all'hora vsata, essercitare, e di viuere nel resto in libertà di conscienza. Dopò questo, così i Catolici, come gli Heretici, andarono à cāpo sotto Hau-

redi-

redigratia, che gli Vgonotti haueuano alla Regina d'Inghilterra impegnato; e la ricuperarono in breue. Il Rè, desideroso di veder le cose sue, e di stabilir la quiete de i sudditi, fece risolutione di visitar personalmente il suo regno. Così partito di Fontenableo, passò à Sans, à Troia, à Digione, à Lione. Quiui prohibì l'essercitio dell'heresia nelle terre, oue per l'editto passato, era permesso, mentre egli vi dimoraua. Di quei giorni si era vltimato il concilio di Trento: al quale il Cardinal di Lorena, à nome del Re, e del regno di Francia, intrauenne. Ma sebene esso Re, e dal Pontefice, e da quasi tutti i Prencipi della Christianità, e in particolare, da Emanuel Filiberto, Duca di Sauoia, fù à riceuere il sudetto concilio confortato, nondimeno scusandosi sù la qualità de i tempi, se ne astenne. oue si conobbero le arti de i Politici. Imperoche hauendo essi consigliato il conciliabolo di Poisy, che ammorbò il regno; contradissero il concilio di Trento, che lo poteua nella pristina sanità tornare. Passò poi il Rè a Marsiglia, à Mompelier, à Narbona, à Carcassona, a Tolosa, à Bordeo, à Baiona: e abboccatosi in quei confini con la Regina di Spagna, sua sorella, (nel quale abboccamento si trouò Ferdinando di Toledo, Duca d'Alba,) venne à Molins. Quiui tenne vna assemblea di Prencipi, e d'alcuni Presidenti, e Consiglieri di ciascun Parlamento, e Signori, e Prelati del regno; doue egli disse, che hauendo visitato la più parte del regno per intendere le querele, e i disordini, che vi erano, vi voleua anche rimediare, e prouedere. A questo fine io vi ho (disse) quà ragunati: e vi prego, e comando, che non vogliate al buon concetto, che io ho della prudenza, e dell'integrità vostra, mancare. protestandoui, che io non ho altra intentione, se non che Dio sia seruito, il popolo sollevato, e la giustitia nel suo pristino grado rimessa. Prese, poi d'ordine del Re, la parola il gran Cancelliere; e con molta eloquenza dimostrò

mostrò prima, che i disordini del regno, dalla impunità procedeuano; e che questa era per la minorità delli Rè, sì fattamente cresciuta, che pareua, che ogni violenza, assassinamento, huomicidio, seditione fosse lecita. Onde gli offitiali del regno dell'auttorità abusando, e il debito loro in non cale mettendo, si seruiuano i Magistrati, come delle loro possessioni. Ne bisognare gl'inconuenienti, che dalla malitia de gli huomini nasceuano; alla qualità de' tempi attribuire; perche non si troua tempo così calamitoso, e miserabile, che possa il buon giudice dal giusto, e dall'honesto rimuouere; ò il sauio capitano dal seruitio del suo Prencipe diuertire; ò il buon Teologo dalla fedele interpretatione delle sacre lettere distogliere. Perciò esser di mestieri i delitti punire, e la vita de i sudditi regolare. A questo effetto bisognare, che leggi proportionate à i bisogni presenti si stabiliscbino: ma molto più, che si procuri, che i giudici, e i Magistrati diritti, e leali siano. ne poter esser tali, se non se ne sopprimeua vna parte de gl'infiniti, che ve n'erano; e che di altro, che di sanguisughe del pouero popolo, e di auoltoi non seruiuano. Consigliaua, che à i giudici, che restauano, si accrescessino i salari: detestaua la vendita degli offitij della giustitia, e la renontia de' benefitij à persone indegne. Aggiungeua, che sarebbe bene, che i giudici, e gli offitiali tutti à sindicato, e à render conto del maneggio, e dell'amministratione loro si obligassino. Finalmente mise à campo molte considerationi, salutari allo Republica: delle quali alcune furono dall'assemblea approuate, e dal Rè fermate: altre differite, e à miglior tempo rimesse. Si trattò poi l'accordo trà l'Ammiraglio, e la casa di Guisa, che per bocca della Duchessa vedoua, domandaua giustitia della morte del Duca Francesco. Al qual trattato però non volse Henrico, figliuolo del morto, intrauenire. Di quei giorni, il Rè di Spagna spedì il Duca d'Alba con vn forbito esser-

cito

cito alla volta di Fiandra. con la qual occasione l'Ammiraglio instaua al Rè di accrescer le compagnie della fanteria Francese, e il numero de gli Alemanni; con intentione di conseguir vno di due fini. cioè, ò di accender guerra trà Francia, e Spagna, per poter meglio nell'acqua torbida pescare; ò perche Dandelotto, suo fratello, era generale della fanteria Francese, e ambidue assai con gli Alemanni poteuano, di accrescer forze à se stesso. Ma questa sua astutia fù dall'accortezza del Rè mirabilmente vccellata. Perche collaudando egli la proposta, accrebbe le compagnie non de' reggimenti di Dandelotto, ma di Timoleone Conte di Brisacco, e di Filippo Strozzi, suoi fedeli seruitori: e in luogo de gli Alemanni, fece vna leuata di sei mila Suizzeri. L'Ammiraglio, sdegnato al possibile, che il Rè à prò dello stato, e à sicurezza della persona sua il consiglio proposto per sua rouina, voltasse, di preuenire, e di sorprendere improuisamente lui, che all'hora disarmato era, si dispose. Fece dunque correre per il regno lettere, per le quali i gentilhuomini della sua fattione auertiua, che con quel maggior numero di gente, che lor possibil fosse, all'ordine stessino per montar al primo auiso, à cauallo. Ma, sebene tutto ciò secretissimamente si trattaua, non vi si potè però tanta dissimulatione vsare, che il Rè, che all'hora le frontiere di Piccardia visitaua, qualche sentore non ne hauesse. Per certificarsi meglio, spedì il Signor di Torè per intender dall'Ammiraglio la sua intentione. Fù trouato alla sua casa di Castiglione, che vn buon padre di famiglia, occupato attorno le vendemie, e le altre bisogne della villa contrafaceua; dicendo, che quanto à lui, non era per muouersi di casa, ne di lasciar il piacere, che l'otio, e la quiete domestica gli porgeua, se non per espresso comandamento del Rè. Non mancauano in corte di quelli, che non scandagliando bene l'astutia, e l'ambitione dell'Ammiraglio, e

la prauità de gli Heretici; si lasciaßino dall'apparenza del suo procedere, e dal suono delle sue parole addormentare. Ma già hauèuano preso Tribaldò per passar la Marna, e Lagni, e Rosay; e s'incaminauano con quattrocento caualli, seguitati da molti altri, per sorprender la città di Meos, e il Rè. Non haueua il Rè seco altro, che la corte, e la guardia sua ordinaria. Onde veggendosi all'improuiso da i ribelli assaltato, tenne consiglio di quello, che far gli conuenisse: ne vi era altra speranza, che negli Suizzeri, all'hora all'hora giunti. La più parte de i consiglieri era di parere, che in Meos, sin à tanto, che maggiori forze vi concorressino, si fermasse: maßime, che gli Suizzeri erano stracchi del viaggio. Ma preualse nondimeno il parere del Duca di Namurs, che il Rè senza indugiar punto, verso Parigi, non più lontano di dieci piccole leghe marciaße, e che intanto si tagliaßino i ponti della Marna. Si mise il Rè in strada verso l'alba, con allegrezza inestimabile de gli Suizzeri, che à gran passo marciando, faceuano tutte quelle campagne delle loro militari canzoni risuonare. Appena haueuano quattro leghe camminato, quando apparue alla coda loro l'Ammiraglio con cinquecento, e più caualli. All'hora gli Suizzeri si fermarono; baciarono la terra; e fecero gli altri atti, co i quali sogliono la loro risolutione d'azzuffarsi co i nemici dimostrare. Ma il Connestabile pregò il Rè, e la Regina, che per schiuar ogni sinistro incontro, seguitassero le guide, e per li sentieri, il lor camino verso Parigi affrettaßino. Il che essi fecero; e vi arriuarono quattro hore dopò mezo giorno. V'arriuarono appresso gli Suizzeri, accolti da i Parigini cortesißimamente, e con infinite lodi celebrati. Il che successe à i 28. di Settembre del 67. l'Ammiraglio, e il Condè, non hauendo potuto l'intento conseguire, che era di prender il Rè in Meos, tentarono di ridurlo à necessità di consentir loro, tutto ciò, che sapessino

sino domandare. A questo effetto, entrarono nella terra di S. Dionigi, lontana da Parigi due piccole leghe. Il Rè v'inviò subito alcuni personaggi, de' quali era capo il gran Cancelliere, e pochi giorni appresso vi andò anche il Connestabile: i quali à i capi de gli Vgonotti, con ogni amoreuolezza, e con ogni prudenza la lor temerità dimostrarono; e per recarli alla ragione, e al douere ogni arte vsarono. In particolare il Connestabile pregò il Condè à ricordarsi, che essendo Prencipe del sangue, e membro della corona, faceua la guerra à se stesso: e che guastando la Francia, rouinaua la sua heredità. Disse all'Ammiraglio, che egli haueua perduto il ceruello, e degenerato da se stesso; poiche s'era imbarcato in vn nauiglio, oue dopò molte tempeste, e trauagli, non poteua altro, che vn pericoloso naufragio aspettare. Con tutte queste, e altre amoreuoli, e sauie rimostranze, altra risposta non ne riportò, se non che se essi non haueuano per tutto il regno libero essercitio dell'heresia, e sicurezza delle persone, e beni loro, quale domandarebbono, non erano mai per lasciar l'arme. In quel mentre si faceuano leuate di genti dall'vna parte, e dall'altra. Gli Heretici presero Etampes, Dorlans, e Orleans; hebbero Bologna à tradimento; hauerebbono anche hauuto Mets, se il giouine Duca di Guisa non la soccorreua. Hor essendo ingrossate le genti del Rè, e de gli auersari; e hauendo il Connestabile inteso, che gli Vgonotti haueuano mandato parte delle lor genti à Poisy, vscì con l'essercito fuor di Parigi. Il che inteso dagli Vgonotti, vscirono ancor essi di S. Dionigi: e in quel piano, ch'è tra l'vna, e l'altra terra, si fece più tosto vna grossa scaramuccia, che vna battaglia: e vi morì anzi gente qualificata, che molta: ma più dalla parte de gli Vgonotti, che de' Catolici. Trà i Catolici fù ferito à morte il Connestabile. del quale si può veramente dire, che egli sia stato l'vltimo de i Francesi; come C. Cassio

vltimo de i Romani. Imperoche con lui, pare, che la diuotione verso Dio, la fedeltà verso il Rè, la obedienza verso la Chiesa Catolica molto nella Francia declinasse. Gli Heretici, hauendo cosi fatta disdetta riceuuta, abbandonarono S. Dionigi: e hauendo il campo co' soccorsi di Poitù, e di Ghienna, accresciuto, verso Lorena si auuiarono per riceuere gli aiuti di Casimiro, condotti da Dandelotto, che il numero di sei mila Raitri, e tre mila fanti Tedeschi faceuano. A' quali perche non haueuano vn quattrino per pagarli, diedero in preda il paese. Il Rè dopò la morte del Connestabile, haueua dichiarato suo luogotenente Monsignor di Angiò, suo fratello: il quale hauendo ancor esso aggiunto alle sue forze mille, e cinquecento lancie, e due mila fanti del Rè Catolico, condotti dal Conte di Aremberga, e forse tre mila caualli Tedeschi: à i quali s'aggiunsero poi le compagnie vecchie, tratte dalle guarnigioni di Saluzzo, e di Piemonte, dissegnaua di tagliar i ponti, e d'impedire i passi de i fiumi à gli Vgonotti. Il che essi temendo, andarono à cercar i fonti della Marna, e della Senna; e calpestando il contado di Auserra, e la Pauysaia, e l'Huropese, si accamparono sotto Sciartres, pensandosi d'inghiottir quella città senza molta fatica; ma gli preuenne con vn grosso numero di gente à piedi, e à cauallo, Monsignor di Lignieres, che rese vani tutti i loro sforzi. Durando quell'assedio, fù introdotto ragionamento di accordo, e di pace: alla quale il Condè, anche contra il parere dell'Ammiraglio, la cui grandezza dipendeua dalla guerra, inchinaua molto. La desiderauano anche sommamēte per lo più i gentilhuomini particolari, consumati dalla spesa, logri dal trauaglio: e già molte compagnie di fanti, per stracchezza, e per tedio di vna guerra cosi misera, e di poco profitto, si andauano alle case loro ritirando. nè furono anche parecchi destramente licentiati, perche la giustitia di quella guerra in

dubbio

dubbio metteuano: e con questo i lor compagni faceuano nell'impresa vacillare. Con quella pace, che si concluse à Longimeo, il Rè ribebbe molte terre, che i nemici haueuano occupato. Trà le quali furono Orleans, Suessons, Ausserra: ma non potè la Rocella, il cui Consolo l'anno millesimo cinquecẽtesimo sessantesimo ottauo l'haueua alla diuotione del Prencipe di Condè recata, ricuperare. e restarono nelle mani loro anche Sanserra, e Montalbano, e diuerse altre piazze di Ghienna, e di Linguadocca. Onde sei mesi dopò, si ripresero l'arme, le quali non si allargarono gran fatto fuor del Poitù, e de' paesi conuicini. Quì gli Vgonotti si fecero di più piazze padroni: e trà le altre, di Niorto, e di Angolema. Mostrarono per tutto di nuouo la lor crudeltà, e perfidia verso i Catolici. In Angolema, trà molte persone honorate, fatte da lor crudelmente morire, appiccarono Michel Grelletto, Guardiano de' Francescani. Questi, veggendosi con la corda alla gola, dopò l'hauer ringratiato Dio, dell'occasione, che gli porgeua di morir per lui, voltosi con occhi, e con viso fermo all'Ammiraglio, Voi (disse) combattete, e non sapete perche: seguitate vna religion nuoua, lasciando quella, nella quale fosti rigenerato. Hora voi mi vedete d'ordine vostro, su'l punto difinir i miei giorni. io spero di appresentarmi hoggi innanzi al mio Saluatore, per lo cui nome, e fede io sono da voi alla morte destinato. Ma per mostrarui, quanto voi siate dalla verità lontano, io prego Iddio, che mi scancelli del libro della vita, se la setta, che voi tenete, e la dottrina, che con tante crudeltà sostentate, non è falsa, scelerata, detestabile. Il vostro cuore non è per le passioni, che l'ingombrano, della verità capace: ma voi renderete, con gli effetti, vera la mia predittione, cioè, che auerrà à voi quel, che alla Regina Iezabelle, persecutrice de serui di Dio, auenne. Sarete gittato da vna finestra, e con obbrobrio, con

degno degli atti vostri, trattato. Non contenti gli Vgonotti delle crudeltà vsate à gli Ecclesiastici, non si mostrarono punto meno barbari contra i secolari. Serrarono in vna casa intorno à trenta persone; contra le quali tre sorti di tormenti vsarono. Perche, parte ne attaccarono à due à due, acciòche l'vn l'altro per fame si mangiassino. parte ne coricarono sopra vna corda molto tesa; e gli lasciarono là sino alla morte languire. parte ne legarono à vn grosso pezzo di legno, al quale attaccando il fuoco, gli faceuano lentamente con quel legno abbrugiare. Inchiodarono à vno i piedi con ferri da cauallo; l'appesero à vn albero; e poi l'archibugiarono. Molti altri tormenti, e martiri racconta nella sua historia Francese il Piguerra, che per non attediare il lettore, io tralascio. Conclude finalmente, che potrebbe cento, e dieci persone d'ogni qualità commemorare, che furono da quei nuoui Euangelici, in Angolema, e nel contorno archibugiati, affogati nella Sciaranta, appiccati, precipitati, e con martiri inauditi tormentati, e morti. Come è possibile, che vna setta, onde opere cosi barbaresche, cosi esecrabili, cosi abborrenti da ogni humanità, e da ogni maniera ciuile, non che dalla mansuetudine, e piaceuolezza Christiana, sono vscite, habbia in Francia, che è delle più pulite prouincie d'Europa, trouato gente, che la seguiti, che la sostenti, che la stimi? Ma non essendo i Francesi di natura crudeli, e barbari, bisogna dire, che la crudeltà, e barbarie proceda dalla dottrina, e setta di Caluino. E che maggior argomento vogliamo, ch'ella sia pianta cattiua, velenosa, mortifera? Hor tornando à gli Vgonotti, presero poi S. Giouanni, Ponte, Blaia, e quasi tutta la Santongia, e tutto il Poitù, fuor che la Metropoli. Con le quali prese, ripresero animo, e forze: e si congiunse con loro la Regina di Nauarra, che vi menò il Prencipe, suo figliuolo; e poi l'Acier, con forse diciotto mila persone,

tratte dalla Prouenza, e dal Delfinato. Conche essi augumentarono bene il lor essercito, ma lasciarono le terre della loro fattione, così sprouedute, che ne caderono facilmente nelle mani de i Catolici. Hora essendo ingrossate le forze dell'vna, e dell'altra parte (perche nel campo del Rè condotto da Monsignor di Angiò, non erano meno di dieci mila fanti Francesi, quattro mila Suizzeri, e tre mila lancie) altro non si desideraua, che di venir alle mani. A che attendeua anche con più caldezza l'Angiò, perche haueua auiso della venuta del Duca di Dueponti in soccorso de gli auersari. Passò per ciò la Vienna, e la Sciaranta, con tanta diligenza, che gli Vgonotti furono quasi all'improuiso assaliti. Si cominciò à combattere sparsamente, secondo che i Catolici passauano il fiume, e gli Heretici si auanzauano per fargli contrasto; e chi non combatteua, cercaua di pigliar piazza, e di trouar qualche luogo vantaggioso. Ma sendo già il Duca con tutte le sue forze passato; l'Ammiraglio, temendo di non essere trà i nemici, e la Sciaranta rinchiuso, spinse innanzi la vanguardia: la quale non potendo l'incontro de i Catolici sostenere, già di ritirarsi accennaua, quando il Condè più per disperatione, che per ragione, entrò con trecento caualli nella mischia. Quiui dopò vn gran fracasso di lancie, essendogli stato ferito il cauallo, cadde à terra: e mentre da due Caualeri, da lui riconosciuti, la vita in gratia chiede, fù da vn soldato, con vna pistola mortalmente percosso. Così finì i suoi giorni Ludouico di Condè, Prencipe, che per lasciarsi aggirare dall'ambitione dell'Ammiraglio, e se durre dall'empietà di Beza, cagionò grauissimi trauagli alla patria, e rouina à se stesso, e trauersie à suo figliuolo. I Catolici, veggendo gli Heretici in disordine, e in spauento, diedero loro addosso con tal vigore, che ne distesero per terra quasi vn terzo; e seguitãdo quelli che fuggiuano, fecero ritirare più, che di passo l'Acier,

che si faceua con sei mila fanti innanzi. L'Ammiraglio, e Dandelotto si ricouerarono a S. Giouanni d'Angeli; l'Acier con molta gente à Cognac. Il Duca, che doueua i capi de' nemici perseguitare, attorno alcune terre poco importanti s'intrattenne. Intendendo poscia della venuta del Dueponti, e dell'assedio della Sciaritè, si mosse à quella volta; ma non vi potè aggiungere à tempo. Sì che quella terra, perduta più per diffetto del capo, che per valor de' nemici, fù di disturbi grandi al Rè cagione. Per intelligenza di ciò, bisogna sapere, che nel principio di questi rumori, il Condè spedì gente al Prencipe di Oranges, che si era ritirato fuor di Fiandra, affinche con gli Vgonotti di Picardia si vnisse: e al Duca di Dueponti, affinche s'affrettasse. Ma restando l'Oranges abbandonato da i suoi, i Francesi, che l'accompagnauano andarono à vnirsi co'l Dueponti. contra il quale il Rè spedì il Duca d'Omala, rinforzato con le genti mandate dal Rè Catolico sotto il Conte di Mansfelt; acciochè gli Alemanni dal dar aiuto à gli Vgonotti diuertisse, ò co'l vantaggio de fiumi impedisse, che non facessero progresso. L'Omala tentò prima d'impedire, che la Sauerna non passassino: ma essi piegando à man sinistra, per la Contea di Borgogna, prima à Boeona, poscia à Trecateo peruennero: oue senza contrasto il fiume valicarono. Restaua à passare la Loira, cosa che lor porgeua trauaglio grande: ma la presta conquista della Sciaritè gli tolse d'impaccio. Così hauendo passato il fiume, si vnirono cōn l'Ammiraglio. Il Duca d'Angiò, hauendo vnito al suo campo mille, e ducento caualli, e quattro mila fanti di Papa Pio V. e le genti d'Omala, passò nel Limosin. Quiui inasprendosi forte l'inuerno, e mancādo per tutto le vettouaglie, e gli strami, e le altre cose necessarie, fù in breue tempo necessitato à sbandar l'essercito, lasciando il Duca di Guisa, e il Marchese di Mayena alla difesa di Poitiers, che l'Ammi-

raglio

raglio di volere aßediare accennaua. Questa città, che di grandezza non cede ad altra terra di Francia, che à Parigi, è di sito poco acconcio per la difesa; perche le montagne le si accostano in più luoghi à quattrocēto passi; e la scuoprono, e la offendono, e per testa, e per cortina. egli è vero, che di dentro ve ne sono dell'altre, che seruono di gran piattaforme; e i fiumi, che vanno attorno la muraglia, d'vna buona fossa. Ma ella è in ogni modo di malageuole difesa. Gli Vgonotti le si accamparono sotto con poca prouisione d'artiglieria, poca di munitioni, e quasi nulla di guastatori. L'assedio durò sette settimane; vi furono sparati quattro mila tiri, dati alcuni assalti, senza profitto. Non sapendo eglino più che farsi, Monsignor di Angiò, messosi sotto Castellaraldo, diede loro occasione di leuar il campo, senza rossore. Et esso, hauuto l'intento, sciolse l'assedio di Castellaraldo. S'accostò poscia vn campo all'altro; de' quali il Catolico di otto in noue mila caualli, e di sedici in diciotto mila fanti, compresiui sei mila Suizzeri, e di quindeci pezzi d'artigliaria constaua: l'Heretico di sei mila caualli, che Francesi, che Raitri, otto mila archibugieri, quattro mila Alemanni, sei cannoni, due colubrine, tre moschetti. Si fece vna grossa scaramuccia: nella quale sendo restata l'auanguardia de gli Vgonotti sbarattata, eßi si ritirarono verso Moncontur. Quiui sendosi gl'vni à gl'altri di nuouo auuicinati, cominciò à giuocare l'artigliaria, che assai più gli Suizzeri, e gli Alemanni per la ordinanza loro ferma, e serrata, che i Francesi, disposti in forma più lunga, e rara, danneggiaua. Il primo, che diede dentro, fù il Martiglaes, che con gl'Italiani, e alcuni Francesi, mise i primi in fuga. Onde restarono alla descritione de i Catolici i fanti Alemanni. Il perche l'Ammiraglio, del successo dubitando, consigliò i Prencipi di Nauarra, e di Condè, che si ritirassero. Il che tolse assai di coraggio al restante.

te s'accostauano già i battaglioni, quando gli Vgonotti spinsero innanzi gli archibugieri con ordine dell'Ammiraglio, che non tirassino se non à i caualli; e che i primi a' seguenti luogo dessino. Questi cominciarono da cinquanta passi à tirare; ma non così tosto, che i Raitri non si fossero già, benche con qualche danno, auanzati. Onde dalla parte de i Catolici i Raitri perderono più bestie; ma ma dalla parte contraria più huomini. Il Duca si fece tanto innanzi, che vi sarebbe forse di leggieri restato, se il Marescial di Cossè non lo soccorreua, e gli Suizzeri appresso, che incrudelirono sopra gli Alemanni in modo, che di sei à sette mila, non ne camparono mille. De i Raitri perche con più ordine così in combattere, come in marciare, che le altre nationi si gouernano, buona parte, se ne saluò. Hauuta questa vittoria il Duca, mise in consulta, che si hauesse à fare. Quiui furono due pareri; l'vno di cacciar i nemici sin all'estremo; perche (diceuano) così si disfarà affatto l'essercito loro. Onde ne seguirà, che le terre della loro fattione, desperate d'ogni soccorso, ritornaranno senza contrasto, all'vbedienza del Rè. Ma se noi, negli assedij delle terre c'impegniamo, daremo tempo all'Ammiraglio di rihauersi, e di sostentar, con la speranza de i soccorsi, le terre: e le cose nostre à molti accidenti, che la lunghezza degli assedij suole partorire, sottoporremo. L'altro parere fù, che sendo pericoloso, e contra ogni ragion di guerra il lasciarsi dietro tante terre, e piazze forti, nemiche, conueniua prima le spalle assicurare, che i nemici incalzare. Tanto più, che nell'essercito, benche vittorioso, vi era vn gran numero d'huomini, e di caualli feriti, storpiati, e mal in arnese. Questo consiglio, perche le proposte più deboli, e più facili sogliono nelle consulte ordinariamente preualere, fù stimato il migliore. Si disputò poi, onde cominciare conuenisse. Alcuni l'impresa della Roccella, come di cosa importante, propone-

neua-

teneuano: altri voleuano, che alla ricuperatione del Poitù s'attendesse. A questi aderendo il Duca, si fermò all'assedio di S. Giouanni; e vi perdette sette settimane. Nel quale spatio gli Vgonotti si riordinarono; e si fecero di diuerse piazze di Poitù, e di Santongia padroni. Presero anche Nimes nella Linguadoca: e il Cõte di Mongomeri fece prigione il Signor di Terrida con tutte le forze Catoliche di Ghienna nella terra d'Orthes. Ma l'Ammiraglio, e i Prencipi, temendo di essere in qualche terra rinserrati, la Dordona, il Loto, la Garonna, e'l Rodano con tre mila Raitri, e due mila Francesi, senza contesa, passarono. Ma ben si conobbe, che se i Catolici gli hauessino dopò la vittoria seguitati, sarebbe stata cosa facile, ò il rinserrarli trà i fiumi, ò il batterli mentre li valicauano: e così ò distruggerli affatto, ò recarli à necessità d'acconciarsi co'l Rè, e co'l douere. Si merauigliarà alcuno, onde sia, che sendo tanto superiore il Rè à quei Prencipi, e i Catolici à gli Heretici; nondimeno non potessino mai à capo d'vna guerra così trauagliosa venire. Al che si può rispondere, in prima, con Christo, che i figliuoli delle tenebre sono più accorti nelle cose loro, che i figliuoli della luce. Appresso, che gli Vgonotti con risolutione di opprimer i Catolici, e di distruggerli affatto combatteuano. Onde, e nel caldo della guerra, e à sangue freddo, alla peggio faceuano. Martirizauano le persone; rouinauano le terre; consumauano il paese. Il che se i Catolici fatto hauessino, la razza de gli Vgonotti si sarebbe in pochi giorni estinta, e à niente ridotta. Ma il Rè Carlo, guerreggiò sempre con loro, con riserbo, e con rispetto. Faceua guerra con pratiche di pace; desideraua l'esterminatione de gli Heretici, senza distruttione de i sudditi; l'oppressione de i ribelli, senza desolatione del regno. e i Catolici per non contrauenire alla mente, e à gli editti del Rè, non faceuano ciò, che hauerebbono potuto fare. Così quelli

erano più vniti, più risoluti, e più ardenti, che questi. Aggiungi, che i Politici, che passauano per Catolici, e che hanno la Francia al termine, nel quale hoggi noi la veggiamo, ridotta, per mantener lo stato, nulla della religione si curauano; anzi l'assassinauano, e la tradiuano. Con che non meno cattiui Politici, che Christiani si sono mostrati. Imperoche con lo sconsigliar il Rè d'opporsi viuamente all'heresia, mentre ancor tenera pianta, e di poche radici, era, lasciandola crescere, e guadagnar campo, hanno la Francia in due contrarie fattioni diuisa; che co'l tempo con perpetue guerre ciuili trauagliandola, ò la diuideranno in pezzi, ò la renderanno contra i nemici forastieri debile. Ma ritornando à gli Vgonotti, passarono poscia nel Fores: e accennando di voler passar in Frãcia, il Rè per tagliar loro la strada, spedì il Marescial di Cossè con buon neruo di gente à piedi, e à cauallo. il qual dandosi fretta, trauersò il Berri; e hauendo passata la Loira à Dezìza, con quattro mila Suizzeri, cinque mila archibugieri Francesi, più di tre mila caualli, e dodeci pezzi d'artigliaria, trouò i nemici, che non passauano cinque mila trà caualli, e fanti, à Reneleduc, terra di Borgogna. Quiui hauendo gli Vgonotti in vn riscontro, il lor disauantaggio conosciuto, s'auuiarono verso la Sciaritè, con tanta celerità, che faceuano dieci, e dodeci gran leghe al dì. Mentre, che le cose in questa guisa andauano, il Rè trattaua d'accordo co i Prencipi. Imperoche veggendo, che con la lunghezza della guerra, altro, che la rouina del regno, e la destruttione del popolo non si auanzaua; e conoscendo, che i Prencipi battuti nelle giornate passate, e consumati dalla guerra, e dal trauaglio, facilmente à vn ragioneuole accordo verrebbono, haueua già alcuni mesi prima, aperta la porta al trattato. il qual finalmente si concluse à gli vndeci di Agosto del millesimo cinquecentesimo settantesimo; e le conditioni furono, che

lasciando il Rè à loro quattro piazze (queste furono Sanserra, Cognac, la Sciaritè, e la Rocella) per due anni, essi tutte le altre à lui restituissino. Conclusa la pace, e licentiati i soldati forestieri, e naturali, il Rè prese per moglie Madama Isabella, figliuola di Massimigliano Imperatore; e si cominciò à trattare il matrimonio trà il Prencipe di Nauarra, e Margarita di Francia, sorella di Carlo. Intanto gli Heretici proposero al Rè, che non potendo la Francia star senza guerra, per liberarla dalla ciuile conueniua qualche guerra forestiera imprendere. A questo effetto bisognar muouer l'arme contra Spagna, nella Fiandra. Offeriuano à ciò dieci mila fanti, e tre mila caualli. Sollecitaua il negotio il Conte Ludouico, fratello del Prencipe d'Oranges. Dimostrauano la cosa facile per le molte intelligenze, che haueuano nelle città di Fiandra, per l'affettione de' Fiamenghi al Prencipe d'Oranges; per l'odio estremo verso il nome Spagnuolo, e il Duca d'Alba. Esponeuano la grandezza di quegli stati, la ricchezza, l'opportunità. Il Rè, il quale conosceua bene, e la iniquità della proposta, e la difficoltà dell'impresa, e il pericolo, che la guerra non apportasse alla Francia per l'vnione degli Heretici Francesi co i Fiamenghi, sinistri maggiori, rispondeua in generale, che questa era cosa, che ricercaua matura consideratione. Con queste, e con simili parole, con le quali esso gli Vgonotti intratteneua, fù cagione, che il Rè di Spagna, insospettito dell'animo di Carlo, e de Francesi comandò à Don Giouanni all'hora general dell'armata Christiana contra Turchi, che non si muouesse di Messina, senza suo ordine. Imperoche egli dissegnaua di assaltare la Prouenza, se i Francesi hauessino la Fiandra assaltato. La dimora di Don Giouāni fù cagione, che p quell'anno nō si facesse cosa alcuna in Leuante: e che i Venitiani s'accordassino l'anno seguente co'l Turco. S'auuicinaua intanto il termine della restitutione delle

quat-

quattro piazze, gli Heretici restituirono la Sciaritè, Sanserra, e Cognac; e il Rè vi mise subito guarnigione. La Rocella non ne volle, sotto pretesto d'antichi priuilegi, accettare. Il Re attendeua con ogni suo potere à sopir le discordie, e à pacificar il regno. al qual effetto celebrò il matrimonio tra sua sorella, e'l Prencipe di Nauarra. Con l'occasione delle nozze, l'Ammiraglio, inuitato dal Rè, persuaso da gli amici, instato da i confidenti, che non ricordandosi, che egli hauesse fatto fuggir il Rè dalla città di Meos, e che gli sdegni de' Prencipi si destano facilmente, e che non è cosa più dolce, che lo sfogar l'ira nell'occasioni della vendetta, troppo della facilità di Carlo, che pur era estremamente colerico, confidando, il tirarono con la maggior parte de i capitani della setta Vgonotta alla corte. Mētre si faceua festa, e si staua in ogni sorte d'allegrezza, e di passatempo, à i ventidue d'Agosto, l'Ammiraglio ritornando dal Louro, fù d'vna archibugiata à tre palle, scaricata da vna casa vicina, mentre che leggeua vna supplica, improuisamente percosso. Vna palla gli portò via il pollice della man diritta; vn altra lo ferì nel braccio sinistro. Corsero subito i suoi alla casa; ma altro che vn ragazzo, e vna fante non vi trouarono. perche il Monreuel (che così l'autore dell'archibugiata si chiamaua) montato sopra vn cauallo di Spagna, si era immantinente dileguato. Il Rè, che giuocaua all'hora alla palla co'l Duca di Guisa, mostrò di ciò molto spiacere, affermando d'hauerne à fare dimostration tale, che ne douesse perpetua memoria restare. Non si può dir il rumore, che ne fecero gli Vgonotti. Ma non parendo loro, che il Rè facesse quanto pareua, che conuenisse, si ragunarono insieme i capi; e risolsero di vendicar l'ingiuria sù la persona del Rè, e della madre, e de' fratelli. Il che hauendo il Rè da più persone inteso; e conoscendolo senza altro, dalla fierezza, minaccie, parole impertinenti de i congiurati,

rati, e lor domestici, diede ordine tale à due hore dopò meza notte, che il dì seguente, sacro à S. Bertolameo, l'Ammiraglio, e i capi de gli Heretici furono messi à morte. L'Ammiraglio conforme à quel, che predetto haueua il P. Grilletto, in Angolema, fù gittato dopò molte ferite, da vna finestra, gli fù poi tagliata la testa, e il busto appiccato per li piedi à Monfalcone. Tal fine fece Gaspar da Colligni, che per volere grandezza straordinaria, con appoggio d'Heretici conseguire, trauagliò per molti anni il Rè, e la patria, e se stesso: e altro, che vituperio, infamia, e morte non auanzò. Fù stimato, huomo di molta astutia, e intelligenza di guerra: e nondimeno, quanto alla guerra, egli non si mise à impresa, che gli riuscisse. Non difese S. Quintino; non prese Poitiers; e perdette le battaglie di Dreus, di S. Dionigi, di Basac, e di Moncontur. e quanto all'astutia, egli in età canuta si lasciò da vn Règio uinetto, con la più parte de' suoi, alla trappola condurre. Tanto bene Dio sà, e le prudenza mondana smaccare, e l'empietà Caluiniana punire. A i ventisei del sudetto mese, il Rè andò in Parlamento: e quì diede conto di quel fatto, dell'intention dell'Ammiraglio, e de' complici; e ordinò che si pigliasse informatione della congiura, e si procedesse conforme alle leggi in materia di lesa maestà. Scrisse nel medesimo tenore à i Gouernatori delle prouincie; e vietò l'essercitio della prauità Vgonotta. Il Parlamento dichiarò l'Ammiraglio reo di lesa maestà, perturbatore della pace, autore della congiura contra il Rè, e lo stato. Ordinò che la sua memoria, e'l suo nome fosse perpetuamente estinto; il suo corpo, ò sua statua, à coda di cauallo strascinata, e poi appiccata; le sue insegne, e arme tirate à coda di cauallo ouunque si trouassino; e poi rotte, e fracassate per man del boia; le sue imagini, e ritratti cassati, lacerati, annullati. Comandò poi il Rè, che tutti i Gouernatori alle prouincie loro si ritirassino; e che pro-

procuraßino che gli editti suoi, circa l'essercitio d'vna religione, fossino osseruati. Trà i primi, che al voler del Rè si acconciarono, l'vno fù il Rè di Nauarra, e l'altro il Prencipe di Condè; e ne diedero conto à Papa Gregorio XIII. Dopò la giornata di S. Bartolameo, parte degli Vgonotti si ritirò in Inghilterra, parte in Alemagna; ma il maggior numero si riparò nelle terre Vgonotte. trà le quali, nel Quersi la principal fù Montalbano, e Vilemur, e molte altre: nella Linguadoca Nimes; nel Viuares, Aubernas, Priuas, Pusin, e Villanoua. Nella Contea di Foix Masera, e Madazil; nel Berry, Sanserra; nel Poitù la Rocella. Il Rè, intendendo di questi moti, fece prima ogni opera per lettere, e per diuerse rimostranze à gli ammutinati per aßicurarli, e del buon animo suo circa alla quiete loro, e per ammonirli del debito de i fedeli vassalli verso il lor Prencipe. E dall'altra parte apparecchiaua l'arme per condurli per forza, oue non voleßino voluntariamente venire. Ma non era piazza, la quale più li premesse, che la Rocella, e Sanserra. L'impresa della Rocella fù à Monsignor d'Angiò commessa, quella di Sanserra à Monsignor della Sciatra. La Rocella sostenne, e batteria, e più d'vn assalto: ma essendo già ridotta à mal termine, arriuò nuoua, che Monsignor di Angiò era stato eletto Rè da' Polacchi. Onde egli riceuuti cento mila scudi, sciolse l'assedio, e si ritirò à Parigi. Seguì pace; per la quale restarono à gli Vgonotti alcune terre. Il negotio di Polonia fù con molta affettione del Rè, à fauor di suo fratello, e con pari destrezza de' ministri trattato. Fuui anche l'auttorità del Gran Turco impiegata; benche esso, non gli piacendo l'elettione del Francese, se non per l'esclusione degli Austriaci, Stefano, Prencipe di Transiluania, sopra ogni altro fauorisse. E inuero quella promotione recò maggior honoreuolezza, che vtilità à i Francesi. Imperoche, per non dir nulla della spesa fatta, parte

nel negotio, parte nel viaggio, e nell'arriuo, che meno di vn millione, e mezo non importò, che profitto poteua vn Rè di Polonia, tanto lontano di paese, tanto differente d'intereßi, alla Frãcia arrecare? Si deue però nel Rè Carlo l'amor verso il fratello, e il desiderio della sua grandezza commendare. Ma ritornando alla Francia, non volse il Rè, che Sanserra fosse, come ne era sommamente instato, nella pace compresa. Il perche ella fù da gli Vgonotti con ostinatione memorabile fino all'estremo difensata. Perche (oltra à i caualli, cani, gatti, topi da lor mangiati) le pelli, i cuoi di ogni ragione, i pergameni, conci col seuo delle candele, le cauezzine, pettiere, groppiere, e gli altri arnesi de i caualli, le scarpe vecchie, le corna, e le ossa de gli animali, raccolte per le strade, furono in vso di viuande delicate. Si fece pane di seme di lino, e di altre semenze macinate, ò peste: se ne fece di paglia, e di gusci di nuoci: se ne fece di sterco d'huomini, e di caualli. A' venti di Luglio, Simon Potardo, sua moglie, e vna loro seruente mangiarono vna figliuola di tre anni, morta di fame. Il che hauendo i soldati scuouerto, il padre fù abbrugiato viuo; e la moglie dopò hauerla strangolata; e la fante, perche era morta poco innanzi, fù dissoterrata, e poi messa pur al fuoco. Vi morirono quasi tutti i fanciulli infra i dodeci anni. Certo, che se questi propugnatori di Sanserra, difendendo qualche piazza contra infedeli, tante miserie sofferte haueßino, vna somma gloria di patienza, e di constanza meritarebbono. Ma per qual si sia cosa, da loro nel mantenersi contra la Chiesa, e contra il lor Prencipe naturale, operata, io non gli saprei mai collaudare. E non sò onde auenga, che i soldati Christiani, portandosi da huomini contra noi, riescano vilissime femine contra Turchi. Difendano con tanta constanza Sanserra contra il proprio Rè, e tradiscano Papa nell'Ongheria al Turco. Leuato l'assedio della Rocella, il Repu-

blicò vn editto, per il quale à gli Vgonotti libertà di conscienza: e alle terre della Rocella, di Montalbano, e di Nimes l'essercitio libero della loro heresia consentiua. Ma come che la maluagità non ha fine, questo editto non fù da gli Vgonotti della Linguadoca, e del Delfinato ammesso. anzi co'l sorprendere diuerse piazze, e co'l fortificarne delle altre, anche i Poitenini, e i Santongesi, che già l'haueuano riceuuto, all'arme commossano. Sì che si vedeua chiaramente, che si come ne i corpi humani non si possono alcune malatie sanare; così nelle Republiche nascono disordini, che non hanno rimedio. In mezo di sì fatte machinationi, fecero andar attorno vna rimostranza, nella quale ogni fraterna beniuolenza à i Catolici, pur che voleßino nell'intraprese, che haueuano per le mani, con esso loro collegarsi, promettenano. Queste intraprese erano, prima di solleuare il Duca di Alanzone, fratello del Rè: appresso di prender l'armi tutto in vn tempo sotto il nome di lui. e haueuano ordinato, che vn capo d'importanza, presentandosi con buon numero di caualli, alla corte, pur che fosse fuor di Parigi, farebbe animo, e scorta al sudetto Alanzone; e lui co'l Rè di Nauarra, e co'l Condè à vn luogo destinato condurrebbe. Quì Alanzone doueua far vn manifesto, oue le cagioni della partenza, e la sua intentione dichiarasse. Entrarono in questa congiura molti signori di grado, molti Caualieri di qualità, e di seguito, che desiderando cose nuoue, stimauano quella occasione molto opportuna per la leggierezza di Alanzone, e per la poca speranza, che vi era della vita del Rè. Non mancò quel capo di comparire, e ciò fece mentre il Rè à S. Germano dimoraua. Ma il Duca, pentito dell'intrapresa, haueua già il secreto alla madre, e al fratello iscouerto. Onde altro non ne seguì, che vn grauißimo terrore, che prima mise la corte in fuga, e poi il regno in confusione. Il Rè ritiratosi à Parigi, fece metter

la

la mano addosso à i capi della congiura. Trà i quali furono imprigionati i Marescîali di Momoransy, e di Cossè; e per ouuiare à i tumulti, che si cominciauano à far sentire, mandò il Duca di Mompensiero in Poitù, il figliuolo di esso Mompensiero, in Delfinato, il Matignone in Normandia, il Duca di Cursol in Linguadoca. in mezo de gli apparecchiamenti della guerra, egli fù da vna febre violenta, che lo condusse à morte soprapreso. Prima di morire fece testamento, per il quale dichiarò il Rè di Polonia per successore, e la madre per Reggente. Parlandosi nella malatia di successione, diceua, che quelli Prencipi si doueuano fortunati stimare, che figliuoli di età conueniente lasciauano. perche quanto à lui, era più contento di morir senza prole, che di lasciar il regno à vn fanciullo, che hauesse tanto à soffrire. Hebbe di sua moglie vna figliuola sola, che morì fanciulla. Era Carlo di statura alquanto curua, ma del resto alta, e bella; di faccia lunga, e pallida, di naso aquilino, di occhi feroci, e di guardo quasi tagliente, di collo lunghetto, di petto rileuato: di complessione colerica, di natura vehemente, impetuosa, subitana. Non si affettionaua facilmente; ma con molta cõstanza. vsaua molta secretezza; e ne' negotij cuopriua destramente la sua intentione. Non era alieno dalla musica, e si tratteneua volentieri con alcuni poeti: e diceua, che i poeti si assimigliauano à i giannetti di Spagna, che bisognaua nodrire senza ingrassare, affinche non diuentino poltroni. Soleua anche dire, che vn Prencipe deue esser pronto al donare, perche egli è simile all'Oceano, e i popoli à i fiumi: i quali menano le acque all'Oceano, e questo à quelli le rimanda. Si dilettaua oltra modo de gli essercitij della persona; massime della caccia: della quale compose vna operetta. Mentre che egli era vna volta, nel bosco di Lion, à caccia, gli si parò innanzi vn gran fantasma in forma di fuoco, che saltellaua di quà, e di là

ſtranamente. Di che ſpauentati i compagni, voltarono immantinente le ſpalle. Ma eſſo impugnando la ſpada, ſtette fermo: e nō ceſsò di tirar diuerſi colpi dall'vna banda, e dall'altra verſo il moſtro, ſin à tanto, che diſparue. Eſſendo poi di ritorno, diceua, che per cacciar quello ſpirito (coſi il chiamaua) ſi era ſeruito di quel verſo del ſalmo, Deus adiutor meus; in Deum adiutorem ſperabo. *Vn'altra volta pur à caccia, perche li correua innanzi vn gentilhuomo, eſſo gli gridò più d'vna volta, che ſi fermaſſe; ma non era ſentito. Finalmente hauendolo raggiunto, lo sgridò forte; e in vn tempo medeſimo, lo percoſſe due, ò tre volte con la bachetta. Si riſentì eſtremamente di ciò il Caualiere; e voltandoſi à lui, che ho io demeritato (diſſe) verſo V. M. perche dopò tanti ſeruitij fatti à lei, e a' ſuoi anteceſſori, debba darmi delle bachettate; e guiderdonar i trauagli, e le ferite (e dicendo queſte parole ſi diſlacciò il petto; e moſtrò alcune cicatrici) con vergate? io ſon gentilhuomo. Reſtò il Rè à quelle parole, tutto confuſo, e ſtordito, e ſenza riſpondere coſa alcuna, voltò il cauallo, e ritornò tutto afflitto, e penſoſo à caſa. Non ſapeuano i ſuoi famigliari quel, che ciò foſſe; ma hauendo pur Monſignor di Carnaualetto, ch'era ſtato ſuo Aio, domandato, onde quella ſua tanta triſtezza procedeſſe: e non l'hauendo egli taciuto, per conſiglio di lui, fece il gentilhuomo chiamare. E quì dopò l'eſſerſi alla meglio ſcuſato del ſuo eceſſo, gli ſi offerſe largamente; e ſi moſtrò pronto à farli tutte quelle mercedi, che egli ſapeſſe domandare. Di che il gentilhuomo molte gratie gli reſe: ma non volſe coſa alcuna ne domandare, nè accettare: e ſi ritirò à caſa ſua, dicendo, non voler dal Rè coſa alcuna, che ſi poteſſe dire, che egli l'haueſſe à prezzo di bacchettate, conſeguita. A propoſito di bacchettate, io non voglio laſciar di raccontar vn altro caſo, acciòche i Prencipi imparino à non ſcherzare*

con gentilhuomini, e con persone honorate. Vn Duca di Neuers, per non sò quale cagione, percosse con vna verga vn paggio. il quale resentendosi di ciò molto, si ritirò da quel seruitio, e venne in Italia. oue sendo stato cinque, ò sei anni, ritornò poi in Francia; e appostata l'occasione, si fece innanzi al Duca, che si trouaua à caccia, assai (come suole auenire) lontano da i suoi, egli disse, Signor io non sò, se voi mi conosciate: e perche il Duca, colto cosi all'improuiso, non lo raffigurando bene, restaua dubbioso, egli soggiunse, io sono il tale, à cui voi, mentre era vostro paggio, deste delle bacchettate. e in questo dire, afferrò la falda del saio del Duca; e in quella cacciò due, ò tre volte la punta del pugnale; e disse, le ferite, che io dò al vostro saio, io le potrei dare alla persona. non lo faccio, per non amazzar vn Prencipe, il cui pane io ho mangiato. Imparate voi à trattar, come conuiene, i gentilhuomini: e dando degli speroni al cauallo, se ne andò via.

Della Prima Parte

DE' PRENCIPI CHRISTIANI

Libro Terzo.

Che contiene tre Rè di Spagna.

Pelagio Rè di Spagna.

ANTO Isodoro, che morì l'anno di Christo secentesimo trigesimo quinto, pieno di anni, di sapere, e d'ogni Christiana perfettione, successe à Leãdro nell'Arciuescouato di Siuiglia: e gouernò quella Chiesa con tanta prudenza, e con tanto essempio, che ancor hoggi restano i vestigij de gli statuti, e de gli ordini eccellenti, co' quali fù da lui guernita. Questi, essendo all'estremo della vita sua giunto, raccommandò affettuosamente al clero, e al popolo l'osseruanza, e la riuerenza verso la Chiesa Romana, protestando loro, che se dalla dottrina de' maggiori, e da' diuini precetti si dipartissino, dal colmo della gloria loro in grauißime calamita, e in estreme miserie precipitarebbono. Ma se, rabumiliandosi poi, e perdono della fellonia passata da Dio domandando, nella diritta strada ritornaßino, e frutti degni di penitenza faceßino, e maggior gloria di prima ricuperarebbono; e di ricchezze, e di potere sopra l'altre nationi felicemen-

te fiorirebbono. La prima parte di questa predittione hebbe compimento a' tempi di Vuitizza, che diede se, e il regno in preda à ogni vitio, e in abbandono à ogni dishonestà: introdusse il concubinato publico, come cosa lecita, non solamente à i laici, ma al chiericato ancora. Mise à terra l'auttorità, e la giuriditione del Pontefice Romano, che haueua fino all'hora, e la religione mantenuto, e l'imperio de i Gothi sostentato. E perche, oltra alla prauità della vita, era anche crudele, temendo di ribellioni, comandò, che le mura delle citta fossino per tutto il regno abbattute; volendo quasi Dio, che per questa via l'entrata de i Mori in Ispagna, e l'esterminio della prouincia, toltine via i ripari, s'ageuolasse. Restarono in piedi (non sò come) le mura di Toledo, di Leonè, di Astorga, e di poche altre terre, ò perche egli non osasse di far loro forza; ò perche per sua sicurezza le riserbasse. Onde non fù cosa difficile à i Mori, d'entrar poi, sotto il Rè Roderico, suo successore, nella Spagna, e discorrerla tutta senza contrasto. La seconda parte si verificò nel Rè Pelagio, ristoratore della Spagna. Questi fù figliuolo di Fauila, figliuola di Chindasuinto, Rè de' Gothi, da cui discendono hoggi per successione non mai interrotta (perche sempre hanno, ò figliuoli à genitori, ò fratelli à fratelli succeduto) i Re Catholici. e son già scorsi, da che Pelagio cominciò à ridestare le reliquie de i Gothi à speranza di salute, e di vittoria, meglio di ottocento ottanta anni. Fauila, padre di Pelagio, fù Duca di Biscaglia, e Protospatario, cioè capitano della guardia di Vuitizza: e fù dal Rè innamorato della moglie, amazzato. Onde Pelagio, temendo non gli auenisse l'istesso, prima in Biscaglia si ritirò: e poi, per dar luogo all'ira, e al furore di quel tiranno, se n'andò trauestito fino in Gierusalemme. Hor hauendo gli Arabi sotto il Tariffio, condotti dal Conte Giuliano, che con la rouina della patria volse della forza fat-

ta dal Rè Roderico alla Caba, sua figliuola vendicarsi, assaltata la Spagna, preso Giblaterra, e Tariffa, e rotto Eneco, fratel sobrino di Roderico; e co'l caldo della vittoria, occupata buona parte della Lusitania, e dell'Andalogia; e poi sconfitto Roderico medesimo, vicino à Xceres della Frontera: e in vn punto gittato à terra l'Imperio de i Gothi nella Spagna, e in trenta mesi impatronitisi, con la morte di settecento mila persone, d'ogni cosa, Pelagio si mise alla guardia d'Vrbano Arciuescouo di Toledo, che con le reliquie sacre, co i libri santi, e con tutto ciò, ch'egli pote, si saluò nell'Asturia. si stima che nascondesse quelli santi tesori in vna spelonca sotterranea del monte, che si dice hoggi, Sacro, lungi dal luogo, oue fù poi edificata la città di Ouiedo, otto miglia. Seguirono l'essempio d'Vrbano, e di Pelagio i più nobili, e i più honorati cittadini di Toledo città, che fù dagli Arabi, sēza difficoltà, recata in lor balia. Passò poi il mare: e venne in Ispagna, con vno sforzo grandissimo di gente, Musa, luogotenente del Miramamolino nell'Africa; e trà lui, e Tariffio il restante della prouincia, fuor che oue l'asprezza de' monti, co' quali ella è munita, e la foltezza delle selue, ò l'altre difficoltà de i luoghi l'impeto ritardarono, ò l'ardir loro affrenarono, à lor volere ridussero. Si mantennero per le ragioni sudette, la Biscaglia, e quella parte de i monti Pirenei, che con Nauarra confina, l'Asturia, e gran parte della Galitia. Quiui i Christiani ricoueratisi, riteneuano vna certa forma di Republica, che i Baroni, e i Vescoui più con auttorità, che con imperio, amministrauano; e vi concorreuano continuamente molti dalle terre soggette à i Mori: oue i fedeli, mescolati con gli Arabi, furono lungo tempo, Muzarabi chiamati. Haueuano Chiese, munisteri di vergini, conuenti d'huomini religiosi. si godeuano in durissima seruitù vna certa spetie, e ombra di libertà nelle cose, che alla Chiesa, e al culto di Dio spettaua-

tauano. Imperoche, i Mahomettani si sono in gran parte, con questa arte auanzati molto, che non hanno astretto i popoli à lasciar l'antica religione, ò setta, per il Mahometesimo. Hanno tenuto conto della somma delle cose, e dell'Imperio: dell'altre cose, come poco importanti alla maestà, e alla sicurezza dello stato, non si sono curati. Hor hauendo i Mori, non contenti dell'acquisto della Spagna, passato i Pirenei, e mosso l'arme contra la Gallia, oue da Carlo Martello, Prencipe dell'Austrasia, e gran maestro di ostello di Francia, furono vicino à Turs, à vn luogo, che si dice San Martino il bello, fieramente battuti, e commemorabile strage sconfitti: parue à i capi delle reliquie de i Gothi, che si erano nelle parti più aspre, e più montose della Spagna saluate, di pensare alla ricoueratione della patria, e dell'honor antico della natione. Ma questo era più tosto desiderio, che animo. Erano tutti ancora storditi delle percosse passate, sgomentati, afflitti, priui d'ardimento, e di valore. Non era in tanto numero di Baroni, à cui desse il cuore di alzar la testa, e di metter mano all'arme. Considerauano la moltitudine de i nemici, la fierezza, la potenza, e le vittorie da lor con l'esterminatione dell'imperio Gotico, conseguite. Nõ habbiamo potuto (diceuano) resistere à i Barbari, mentre le cose nostre erano intiere, e nel vigor loro; che faremo hora, che le veggiamo abbattute, e ridotte all'estremo? hora, che ci è mancato il fior de i capitani, il neruo de i soldati, le facoltà, anzi il sangue, e lo spirito: hora, che siamo quasi ombre senza corpi, ò corpi senza lena diuenuti; e che perduto tutto il resto della prouincia, appena sù le creste de i monti, ò nel profondo delle valli habbiamo saluezza trouato? Non sia poco se ci succederà di poterci nello stato presente, benche afflitto, e da mille miserie circondato, conseruare. Intanto, ò il tempo, che suole, e le cose grandi deprimere, e le picciole inalzare.

logrará le forze di questi Barbari; e aprirà à noi qualche via di migliorare la nostra conditione: ò la giusta ira di Dio, mitigata, con le tante calamità de' suoi fedeli, benche peccatori, benche meriteuoli d'ogni castigo, si riconcilierà con noi; e tramutarà la giustitia in misericordia. Ma il muouerci di presente sarà effetto più tosto di desperatione, che di ardire, e di temerità, da cui sogliono successi lacrimosi ordinariamente procedere, che di vera virtù. Era iui trà gli altri Pelagio, à cui ne le rotte passate haueuano punto l'animo atterrito, nè le miserie presenti il valore atterrato; anzi si come il calor del fuoco co'l freddo circonstante dell'inuerno si rauuiua; e la palma co'l carico soprastante si rinforza; così la virtù di lui più viua, e più franca, che mai tra gl'infortuni, e le auersità si manteneua; e di concetti grandi, di pensieri eleuati, e al saluamento della natione, al ristoramento del regno, e prencipalmente della religione, e dell'honor di Dio volti, si pasceua. Hor, non sendo egli, mercè della nobiltà del sangue, e chiarezza del nome, e dell'esperienza delle prodezze sue, punto ignoto alla gente, in lui tutti gli occhi fissi teneuano; lui quasi Tramontana, trà le torbide tempeste, mirauano. Così, sendo egli non sò se chiamato, ò per esser presto all'occasioni, che presentare si potessino, in Asturia da se stesso venuto, si aggiunse alla buona dispositione, che in lui era, vn accidente, che lo mise in necessità di far la sua virtù illustre. Monusa era vn Barone Arabo, che haueua la terra di Guglion, ò Xilon, nella Galitia in gouerno. Questi innamoratosi fieramente di vna sorella di Pelagio di rara bellezza, e di età fiorita, tentò d'hauerla per moglie; ma disperato di poter ciò, con volontà di Pelagio conseguire, mandò lui, sotto pretesto d'ambasciata à Cordoua, oue si trouaua all'hora Tariffo, capitano d'Arabi di gran nome. Così per l'assenza del fratello, egli ageuolmente ottenne quel, che volle.

Hauen-

Hauendo Pelagio la cosa intesa, non si può dire in quanto sdegno, per la violatione della sorella, e dell'honor della casa, montasse; quanto furor concepisse, quanto di giusto risentimento ardesse. Ma, perche, per la potenza dell'auuersario, vedeua esserli per all'hora, chiusa ogni via di vendetta, se stesso vincendo, e all'ira, che gli bolliua nell'animo, soprastando, s'intrattenne in quel luogo, fin à tanto, che la sorella ribebbe. All'hora egli, con esso lei, nell'Asturia oue molti e amici, e confidati haueua, oue era da tutti, e per la bontà amato, e per il valore sommamente riputato, si condusse. Monusa, inteso della fuga del giouine, hebbe subito sospetto, non egli per vendicarsi dell'ingiuria, riceuuta, i Christiani à solleuamento, e à ribellione concitasse. Per il che, hauendo la cosa à Tarifio significata, furono molti soldati dietro à Pelagio, con gran fretta, spediti, che l'hauerebbono facilmente raggiunto, se la rapidità del fiume Pionia, varcato da lui à guazzo, non l'hauesse saluato. Nella valle di Canga, oue dalla fuga si ribebbe, cominciò à far gente, e à metter insieme arme. Concorsero alla speranza della libertà, e al nome di Pelagio molti, non solamente da i luoghi vicini, ma da i lontani ancora; che ne poteuano l'intolerabile tirannia, e crudeltà de' Mahomettani soffrire; e temeuano anche di peggio. Onde, per vscire del trauaglio presente, e per preuenir il mal futuro, ogni lor fidanza nell'arme riponeuano. Molti, hauendo mogli, figliuoli, facoltà perduto, stimauano di non poter meglio la vita, che lor restaua, che in vna causa cosi giusta, e cosi santa, impiegare. Non mancauano ne anco alcuni, che hauendo qualche pratica d'arme, con gran cuore congiunta, molta allegrezza mostrauano; e quà, e là discorrendo, vn certo ardimento militare, e speranza di vittoria, e di felici successi ne gli animi altrui infondeuano. I primi, che di romper la guerra, e di assaltar i nemici si disposero, furono i

no i popoli dell'Asturia, oue essendo ragunati i capi della prouincia, Pelagio confortandogli à entrar nell'impresa con animo risoluto, mostrò loro, che nelle cose auuerse, e deboli gli animosi partiti, maßime se la prestezza, e'l silentio gli accompagna, sono i più saluteuoli, e sicuri. Ne vi deue (diceua egli) la potenza de i Barbari spauentare. Imperoche la grandezza delle vittorie, ha tolto loro il lume del discorso; l'ampiezza dell'acquisto non ha loro accresciuto, ma dissipato le forze: le delitie, che haueuano effeminato il Rè Roderigo e noi, e toltaci la virtù, e il vigore, effeminano hora, e corrompono i nemici. Sì che, le città da lor prese, ne hanno mura, perche il Rè Roderigo le gittò à terra; ne presidio numeroso, p la dißipatione, nè valoroso, per le delitie, nelle quali s'immergono. Ogni cosa ha il suo fine; e Dio ha posto questa legge alle prosperità, che nel colmo loro precipitano. e già i Mori, non contenti della Spagna, passano oltra à i Pirenei: e non hauendo ancora fermato il piede nell'acquisto fatto, l'arme à nuoue imprese, quasi per perdersi da se stessi, riuolgono. Dall'altra parte le città oppresse dall'auaritia, dalla libidine, dalla crudeltà loro, pentite d'hauerli così facilmente riceuuti, disunite per la mescolanza d'Arabi, e di Giudei (a' quali Giudei essi Arabi hanno fatto parte dell'acquisto) sospettose di maggiori trauagli, e miserie, altro, che di esser soccorse non desiderano. Non sì tosto (credetemi) sentiranno il rumore delle arme; non sì tosto vederanno comparir l'insegne Christiane, che quasi risensando, metteranno mano al ferro; e ci preueniranno. Non è il valor antico de i Gothi, benche vinti, benche oppreßi, estinto; ma sopito: si suegliarà al suon delle nostre trombe; si ridesterà alla fama della risolutione, che noi faremo. Il giusto Dio poi, che (come io confido) muoue hoggi me, e voi à impresa così gloriosa, e di tanto seruitio suo; i santi protettori di Spagna, e del nome Gotico, l'impresa da

loro à noi inspirata, da noi per gloria di Dio, e per honor loro intrapresa à buon fine condurranno; e io vi affermo, che non ci sarà pericolo, non incontro cosi aspro, e duro, nel quale io non debba esser il primo à mettere la mano, vltimo à ritirarne il piede. A queste parole di Pelagio seguì vn silentio, cagionato dalla grandezza della cosa, alla quale erano per mettersi. Ma ritornando tosto quasi in se stessi, collaudarono tutti Pelagio della heroica risolutione, da lui presa; lo ringratiarono del buon animo; e gli promisero, che non l'abbandonarebbono mai. Menasseli pure, oue à lui piacesse, che con la scorta sua, poco à loro il sangue, e la vita, non che altro, spendere parerebbe. e all'hora all'hora, di comun consenso di tutti, fù egli e capitano della guerra eletto, e Rè di Spagna gridato. Questo principio hebbe il nuouo regno, che fin al presente, e di virtù militare, e di moltitudine d'acquisti, e di santità di religione, e di celebrità di nome, a i maggiori regni, che mai siano stati si appareggia, anzi di gran lunga precede. & è cosa considerabile, che si come la violatione di vna giouine diede occasione alla rouina della Spagna; cosi la forza vsata ad vn altra fosse quasi preambulo alla ristoratione. quella il Conte Giuliana a condur i Mori in Spagna indusse: questa Pelagio a esterminarneli commosse. Non è cosa, onde siano più esterminij di regni, e più rouine di stati procedute, che la libidine de i Prencipi. Molte alterationi ha cagionato la crudeltà; ma molto più l'impudicitia. di che habbiamo resa ragione altroue. Hor risoluta la guerra dalle genti d'Asturia, furono inuitati alla medesima i Biscaini, e i Galleghi, che in gran parte per l'asprezza de i siti, haueuano la lor libertà francamente conseruata: e vi concorsero prontamente. Furono anche occoltamente mandati diuersi messi nelle città soggette à i Mori, à sollecitar i Christiani, che non volessino alla comune causa mancare. Fecero questi vffitij qualche

effet-

effetto; ma la più parte, ò per disprezzo del nuouo Rè, ò per paura di maggiori calamità, ò per amor della quiete presente, bènche misera, benche infelice (non è cosa, che più fermì l'huomo, maßime dopò vna sfortunata guerra, le cui piaghe siano ancor fresche, che la pace qualunque ella si sia) la più parte tenendo l'impresa per pericolosa, anzi calamitosa, volsero più tosto aspettarne otiosamente il successo, che aiutarne con rischio loro, il progresso. Hor Pelagio nō volendo, che il caldo, concepito da i suoi, si raffreddasse, ò si smorzasse; ne che la paura ne gli animi, onde era vna volta, con gran difficoltà partita, ritornasse, e volendo la maestà, e il nome regio, ottenuto da lui, con gli effetti confermare, cominciò, e la campagna con scorrerie; e le terre nemiche con assalti improuisi à trauagliare; e à non lasciar cosa trà i Barbari sicura. Era in Cordoua Alcama vn de' primi capitani de gli Arabi, che hauendo hauuto auiso de i muouimenti di Pelagio, per non lasciar, che l'incendio, per la tardanza del rimedio, forza prendesse, corse subito nell'Asturia, con vn giusto essercito dietro; il quale essercito era composto di Christiani, e di Mori. Veniua con loro Oppa, Arciuescouo di Siuiglia (questo era figliuolo, ò (come altri vuole) fratello del Rè Vuitizza) accioche, e per il parentado trà lui, e Pelagio, e per l'auttorità, che il grado, nel quale egli era, gli aggiungeua, i ribellanti à sanità riuocasse, e con l'essempio suo, à prender miglior consiglio inducesse. Fù di molto spauento l'arriuo d'Alcama negli animi de Christiani, che non haueuano per lo più mai prouata la guerra; ò vi erano stati poco auenturosi. Mancaua à i prudenti il consiglio; à i feroci il cuore. il pericolo imminente mostraua, quanta differenza sia trà la brauura delle parole, e la constanza dell'animo. Era vna pazzia l'azzuffare soldati nuoui disarmati, pieni di terrore, e di sgomento, e che più nella fuga, che nella pugna confidauano,

con vn essercito incallito nelle fatiche, inueterato nell'arme, essercitato nelle vittorie. Non ignoraua questo disauantaggio il buon Pelagio. Onde delle forze diffidato, all'arte, e al consiglio si riuolse. Hauendo dunque il resto dei soldati ne i luoghi vicini compartito, non ne ritenne seco più di mille, ma che erano il fiore della sua gente. E nel monte Ausena vna spelonca, che si chiama hoggi spelonca di S. Maria di Coualonga, spatiosa, diuisa in più ridotti, capace d'ogni moltitudine d'huomini; e che con poca gente si può di leggieri cōtra ogni impeto di guerra, e sforzo di nemici, difensare. Quiui Pelagio quantità grande di vettouaglie, di dardi, e di arme d'ogni ragione ragunò: e si prouide in guisa, che non temeua lunghezza d'assedio, nè impeto di assalto: e speraua, che il tempo, apportatore d'ottimi consigli, douesse qualche occasione di far bene i fatti suoi partorire. I Mori, à cui spie non mancauano, inteso della fuga, e dell'animo di Pelagio, facilmente alla spelonca peruennero. Ma perche vedeuano quāto dura impresa fosse, l'espugnar vn luogo forte di sito, munito d'arme, prouisto di viueri, e lo sforzar gente risoluta di vincere, ò di morire, tentarono prima il negotio, che la forza. Prese l'assunto di trattar d'accordo l'Arciuescouo Oppa. Questi, sendosi alla bocca della spelonca à cauallo, come egli era, appressato, in questa maniera ragionò. Non è (ò Pelagio) chi delle calamità infinite, che la nostra natione da pochi mesi in quà, ha patito, più al viuo si risenta, e più dirottamente ne pianga, che io. Siamo da vn altissimo stato, e felicissimo caduti in vn precipitio infinito di miserie inenerrabili, e in vn pelago immenso di lacrime, e di lutto trabboccati. Ma non è cosi più ordinaria, che la vicissitudine de i successi, hora prosperi, hora auuersi. Noi Gothi togliessimo à i Romani il dominio della Spagna: l'hanno hora à noi tolto gli Arabi. Si è girata la ruota. Toccò già à noi lo star

al disopra de i Romani: e toccato hora à gli Arabi il cacciar noi al fondo. egli è cosa non meno da huomo sauio il non voler cozzare co' più potenti, nè far resistenza alla volontà di Dio, significataci così manifestamente con gli auuenimenti, e con l'esito delle cose. Che riuscita può hauere l'ardimento per non dir temerità vostra? Non vi accorgete, che questa spelonca, oue voi vi siete ricouerati, non di fortezza, ma di prigione ha forma, ò più tosto di gabbia; oue, come fiere saluaggie da sessanta mila Arabi accerchiati, e alla persine priui della libertà, e della vita stessa spogliati sarete? Non vogliate essere, fuor d'ogni occasione, troppo animosi. Imperoche quando bene dalla forza vi possiate, per benefitio del luogo, difendere; come potrete dalla fame à lungo andare schermirui? Seguite l'essempio, e'l giuditio di tutta Spagna. Abbracciate mentre vi è lecito la pace, della quale niuna cosa è più dolce, e desiderabile: Abbracciate i buoni trattamenti, che io à nome di Tariffio, e de gli altri Prencipi Arabi, vi offero sinceramente, e vi prometto. Haueua finito Oppa: à cui così Pelagio rispose. A te, Oppa, e à Vuitiza tuo fratello, e a' suoi figliuoli, benche per breue tempo prosperiate, il flagello della diuina giustitia soprastà. Voi, dopò l'hauer con peccati enormi le cose sacre conculcato, le leggi Christiane calpestato, e la Maestà di Dio con ogni sceleratezza irritato, siete in tanto furor montati, che non hauete temuto di condur à i danni, e all'esterminio della patria gli Arabi, gente barbara, e bestiale, d'ogni empietà infetta, d'ogni abominatione contaminata. e non satij ancora di tanto sangue Christiano, che da questi Barbari, condotti da voi, si è sparso, hauete per male, che queste poche reliquie di fedeli si siano quà, come pecorelle perseguitate da i lupi, riparate, e in saluo condotte Ma se nissuno ha la grauezza, e la terribilità della diuina giustitia à sentire, tù sei quello, che poster-

gato il debito, e l'vffitio del grado, che tù tieni, sei stato precursore de i Barbari, consultore della guerra, auttore delle miserie estreme della patria: & hora non ti vergogni à confortarci, che noi il collo à sì dura, e sì vituperosa seruitù sottomettiamo, cioè, che ne i lacci, onde siamo à gran pena vsciti, ritorniamo. Noi (Oppa) ne della benignità di Dio, che è infinita; e non suole quelli, che di lei s'affidano abbandonare, desperiamo: e siamo fermamente risoluti, ò di ritener viuendo l'antica libertà, ò di liberarci morendo dalla immanità de i Mahomettani. Intesa la lor risolutione, Oppa, pieno di vergogna, e di confusione, carico di villanie, stordito di grida, se ne ritornò indietro: e ad Alcama disse, che per muouere Pelagio, e i compagni, altro che le parole faceua mestieri. Alcama, sebén conosceua il pericolo, che si correua nell'assaltar luogo, arduo di sito, e di entrata difficile, pieno d'arme, e di gente disperata, e che la luce, e la vita nulla stimaua; nondimeno conoscendo ancora, che se non reprimeua, anzi opprimeua quella scintilla, che si era accesa di ribellione, l'incendio si allargarebbe, e per l'altre parti della prouincia si stenderebbe: e che i principij son quelli, che danno moto all'imprese, fatto fare vn grande apparecchiamẽto d'arme, all'assalto della spelonca si mosse. Non si può dire, la quantità de i sassi, che con fionde, e à mano alla bocca della spelonca scagliarono: non la moltitudine delle saette, che da ogni parte vi tirdrono. Gli hauerebbono senza dubbio oppressi, anzi sepolti in quel luogo, con le pietre, e co' dardi, se la diuina bontà non si fosse miracolosamente à fauor de i fedeli appalesata. Imperoche furono visti i sassi ritornar violentemente indietro, e l'innumerabile saettamento riuolgersi con impeto grandissimo contra quelli, da' quali à tutto potere, era auentato; e qual de' Pagani grauamente ferire, qual ammaccare, qual storpiare, qual morto in terra stendere: e à tutti ter-

rore merauiglioso arreccare. Non mancò à tan ta occasione Pelagio. Ringratiando affettuosamente Iddio della cura, che della salute loro si prendeua, fece con tutta la sua gente vna fiera sortita; e con animo, e con furore, con villanie, e con grida grandißime diede addosso à i nemici, che perdutisi d'animo, in fuga, e in rotta n'andarono. Si stima, che il numero de i morti à venti mila arriuasse. Quelli, che da quella strage scamparono, scendendo dalla cima del monte Ausena, oue si erano fuggendo ricouerati, furono con la rouina d'vna parte di esso monte, in vn fiume vicino precipitati. Si dice, che le arme, e le ossa scouerte dall'acque, che d'inuerno ingrossano, e le riue rodono, della strage di quei Barbari, fecero per gran tempo fede. Oppa fù fatto prigione; ne si sà quel, che n'auenisse; Alcama restò morto nella battaglia. Monusa intesa vna tanta disdetta, diffidato delle mura di Xilon, e de l'animo de gli habitanti, si mise in fuga; e in poco spatio, restò per le mani de i paesani, morto. Non può succedere cosa più desiderabile à vn giusto Prencipe, che che la causa sua sia co'l seruitio publico congiunta; e che ribattendo l'ingiurie, fatte alla Republica, vendichi ancora le priuate. così Pelagio, con la morte di Monusa, fece vendetta preclara delle publiche, e delle particolari ingiurie. Successe questa sì nobil fattione l'anno settecentesimo decimo ottauo. Pelagio, preso per la rotta de' nemici animo, non solamente stabilì l'imperio nell'Asturia, oue si era fin all'hora contenuto: ma scendendo da i monti, le terre vicine de i Mori, hora con improuisi assalti, hora con giuste oppugnationi, trauagliaua; e diffondendosi tuttauia più la gloria della virtù, e la fama della sua prodezza, ogni giorno di gente, che alle sue insegne concorreua, ingrossaua. Stimano alcuni, che in quel tempo egli Re di Leone si chiamasse. la più parte vuole, che in Ouiedo il seggio reale fermasse; e che quella città fosse per più

anni capo del regno di Spagna; la quale, hoggi perduto ogni splendore, e la degnità Metropolitana, concessali da Giouanni VIII. Papa, à vn villagio, più che a vna terra, non che a vna città, s'assomiglia. Io credo, che Hordonio I I. la sedia reale da Ouiedo à Lione trapportasse; i cui successori per la vniformità del nome forse, prefero per arma il Lione. Hor Pelagio per fermar meglio le cose, diede Ormisinda, sua figliuola, ad Alfonso, Duca di Biscaglia. co'l quale parentado, sendo di forze accresciuto, tolse a i Mori Xilon, ò Guglione, città fortissima, e Astorga, e Mansila, e diuerse altre terre, e piazze forti di Asturia, e di Galitia. Imperoche i Christiani, mossi dalla fama delle cose fatte da Pelagio, caccianano, oue si sentiuano i più forti; ò tagliauano à pezzi i presidij, e le guardie de i Mori; e sotto l'ombra, e protettione di lui, desiderosamente si metteuano. Massime che non poteuano l'auaritia insatiabile de i Mori comportare. perche trà l'altre cose, bisognaua, che i Christiani delle città, che si erano spontaneamente arrendute, la quinta parte di tutti i frutti, e prouenti della terra, e possessioni, lasciate loro, pagassino. Dio anche, per facilitare i progressi di Pelagio, permise, che trà capitani Mori discordie grauissime nascessino; e che la signoria, prima vnita in vn capo, in più parti si smembrasse; e perciò inferma, e debole diuenisse: e che i medesimi Mori, entrati nell'Aquitania, fossino da Eudone, Duca della prouincia, mentre che la città di Tolosa assediauano, messi con grande vccisione in fuga. Ne molto dopò, essendo ritornati nell'Aquitania sotto la condotta di Abderramano, e trascorsala fino al Rhodano, e dall'altra parte fino alla Turena (si stima che la moltitudine loro à quattrocento mila persone arriuasse) si fè loro incontro, co'l neruo della Gallia, Carlo Martello, accompagnato dal Duca Eudone; e venuto con esso loro à battaglia, con la perdita di mille, e cinquecento de

i suoi solamente, tagliò à pezzi trecento, e settanta mila Saracini: e trà gli altri Abderramano. la qual fattione fù senza dubbio, delle più illustri, che si siano mai da i Christiani contra gl'infedeli operate. Intanto Pelagio, pieno d'anni, e di gloria, al fine della carriera della vita sua, peruenne in Canica; e fù nella Chiesa di S. Eulalia, da lui fabricata, sepolto. Fù egli veramente Prencipe glorioso, non solo per essere stato il primo, che la liberatione della Spagna dalla oppreßione de i Mori imprendesse; e principio nobilißimo, con vna miracolosa vittoria, le desse: ma, perche gittò insieme i fondamenti di vn regno, che già più di ottocento anni si è nella sua posterità continuato, & hoggi abbraccia prouincie amplißime d'Europa, d'Africa, e d'Asia: domina il Mondo nuouo, è con la dilatione de' confini, amplia per tutto la fede Catolica, e il nome di Dio immortale. Di che non può esser cosa di più honore, e più gloria a vn Prencipe. Imperoche l'ampiezza de gli stati, la copia delle ricchezze, la grandezza degli esserciti armati, la gloria delle vittorie, la magnificenza de i trionfi, sono tutte cose alla vicißitudine de i tempi, e al mutamento dell'humana volontà, sottoposte. Hoggi verdeggiano; domani suaniranno. Ma la propagatione dell'Euangelio di Christo, e la santificatione del nome di Dio, rende frutto d'immortalità. Ti è di honore in vita, di profitto in morte. Ti acquista riuerenza apo gli huomini; gratia appresso Iddio. Tutte le altre opere, per la vanità, e difetto, del qual elle sono piene, recano seco quasi sempre qualche pentimento, e dispiacere. Onde ne satiano pienamente il desiderio; ne appagano compiutamente l'animo dell'operante. Ma questa, perche ella ha per oggetto Dio, in cui non può imperfettione alcuna cadere, e che ogni bene in se abbraccia, riempie di contentezza sincera, colma di letitia purißima, satolla di gaudio sempiterno il cuore.

FER-

FERDINANDO IL MAGNO Rè di Spagna.

Ferdinando, che trà i Rè di Spagna, il sopranome di Magno per la grandezza delle vittorie, e dell'imperio, ottenne; fù figliuolo di Sancio, Rè di Nauarra, non meno per valor di guerra, che per arte di pace, e per religione glorioso. il quale, per ragion di Nugna, sua moglie, nella Contea di Castiglia successe. e fù per le cose valorosamente operate, chiamato il Maggiore. Di questo si racconta, che essendo nel contado di Palenza à caccia (nel quale essercitio buona parte del tempo, che gli auanzaua dalla guerra) spendere soleua, si mise dietro à vn porco cinghiale, e lo perseguitò sino à vn tempio rouinoso di S. Antonino, oue presso all'altare la fiera, ò a caso, ò perche già quella fabrica, per la solitudine di quei luoghi, fosse di sì fatti animali stanza diuenuta, si era riparata. Vibraua egli per traffiggerla lo spiedo, quando si sentì all'improuiso, mancar le forze, e cader il braccio quasi istupidito. Hora stimando, che ciò fosse vendetta di Dio in castigo della poca riuerenza, da lui alla Chiesa portata, pregato humilmente S. Antonino, che gli volesse aiuto porgere, e il peccato, imprudentemente commesso perdonarli, si sentì all'hora all'hora ritornare il sentimento, e la virtù solita. Onde, mosso da sì manifesto miracolo, non solo ristorò il tempio, ma riedificò anche la città di Palenza all'hora rouinata, in tra i cui termini esso tẽpio era. Hor Ferdinando, che fù il primo Rè di Castiglia, depose i rudimenti della sua militia con l'acquisto del regno di Lione, per la morte del Rè Veremondo. Imperoche Veremondo, Rè di Leone, non hauendo figliuoli, à cui il regno lasciasse, fù sforzato dall'arme di Sancio, Rè di Nauarra, à cedere al medesimo Sancio tutto ciò, che egli oltra al fiume Cea, possedeua; e la Castiglia à Ferdinando, figliuolo

di esso Sancio, à cui diede ancò Sancia, sua sorella, per moglie. Ma non potendo poi tanta diminutione dell'imperio comportare, mise mano all'arme: e si volse contra Ferdinando: il quale aiutato da Odrzia, Rè di Nauarra, suo fratello, gli si fecé animosamente incontro. Si combattette nella valle di Tamarone, vicino alla terra di Lentada. Si fidaua Veremondo grandemente del suo valore: e non meno della braura di vn cauallo spiritoso, che si chiamaua Pelagiolo. Trascorrendo dunque le squadre, e cercando di affrontarsi con Ferdinando, fù da chiunque si fosse, gittato di vna lanciata morto à terra: e Ferdinando, non volendo perder il frutto della vittoria, corse subito alla città di Leone, oue, perche il terrore della vittoria, e la morte del Rè haueua messo il tutto in disordine, e in confusione, fù facilmente riceuuto, e messò in possesso di quel regno, che per ragion della moglie, sorella di Veremondo, legitimamente gli perueniua.

O il giuditio human, come spesso erra.

Veremondo, che si credeua di spogliar Ferdinando della Contea di Castiglia, e forse della vita istessa, fù da lui del regno di Lione, e della vita spogliato. Così fu egli cattiuo misuratore delle forze sue, e delle altrui. Non è cosa piu necessaria à vn Prencipe, che vuol muouer l'arme contra chi si sia, che il bilanciare giuditiosamente il suo, e l'altrui potere; stimando però, che quando le sue forze siano à quelle dell'auuersario superiori, possono molti casi riceuere, che le rendano inferiori. Perche se vi è cosa alcuna, nella quale i successi sogliano essere molto differenti da i dissegni fatti, questa si è la guerra; oue i raggi del Sole, il vento, la poluere, la dispositione del sito, vn ordine, e vn segno mal inteso, vn fosso, vn ruscello, vn cauallo ombroso, ò restio, vn minimo disordine, finalmente, che vi auuenga, può la vittoria da questa à quella parte trapor-

tare.

tare. Hor hauendo Ferdinando, con vn acquisto così ampio, le sue forze sommamente accresciuto, facilmente trà tutti i Rè di Spagna potentissimo diuenne: e congiungendo alla gloria dell'arme quella delle arti ciuili, e illustrando quasi l'vna, e l'altra con la cura della relligione, e del culto di Dio, il sopranome di Magno, quasi vn altro Pompeo, conseguì. Perche il titolo d'Imperatore, che gli fù dalla moltitudine dato, fù più tosto voce d'adulatori, che di altri. e il medesimo sopranome di Magno è hoggi tanto diuolgato, che pare titolo dozenale, e più vsato tra i Barbari, che trà noi. Iui è il Gran Cam del Cataio; il Gran Cam di Samarcanda; il Gran Cam de i Tartari Precopiti; il Gran Nego dell'Abbaßia; il Gran Mogor; il Gran Turco; il Gran Duca di Moscouia. iui fù il Gran Tamberlane, e il Gran Soldano d'Egitto. Hor Ferdinando ordinato, e stabilito lo stato, volse l'animo alla guerra contra Mori; cosa, che per accrescere, e l'imperio, e l'auttorità molto importaua. Diede dunque prima d'ogni cosa, il guasto a i contadi di Badaios, e di Merida. Era all'hora la città di Merida delle più popolose, e più ricche di tutta Spagna. Onde Musa, che la recò nel poter de i Mori, andandola nell'assedio, con quattro compagni, considerando, merauigliato della bellezza del sito, e della maestà della terra, proruppe in quelle parole, Io credo, che da tutto il mondo siàn concorse genti à fondar, e à fabricar questa città. O felice colui, che ne diuerrà padrone. Dicono, che in quell'assedio, essendo le cose ridotte all'estremo; ne vi auanzando più cosa, con la quale i cittadini poteßino sostentarsi, mandarono a Musa Imbasciatori, per trattar d'arrenderſi. Ma non porgendo egli orecchie a conditioni tolerabili, gli Imbasciatori, ritornati a casa, riferirono non vi esser speranza alcuna di pace, e di salute, se non nella età, già graue, e mal conditionata del capitano, che non poteua molti giorni durare. Il Barbaro,

ro, hauendo ciò inteso, si tinse la barba, e la chioma di negro; si lisciò le guancie; si stroppicciò la faccia; si vnse, e profumò, e fece ogni cosa, con la quale potesse tenero, e delicato, morbido, e fresco parere. Onde essendo gli Ambasciatori, parte per trattar d'accordo, parte per intender dell'essere di lui, ritornati, non sì tosto furono al suo conspetto introdotti, che ne restarono, quasi di vn miracolo manifesto, stupefatti. Onde stimando, che à vn huomo, il quale haueua quasi le leggi della natura superato, fosse cosa facile anche il superar loro; consigliarono alla città l'accordo. Era Merida assai diminuita, quando Ferdinando entrò ne' suoi confini: ma riteneua però assai di grandezza, e di splendore. Hor valendosi egli del disordine, nel quale erano all'hora i Mori, prese Cena, e Gane; entrò nella Lusitania, e vi espugnò Viseo. Era stata questa città alcuni anni innanzi tentata da Alfonso, Rè di Lione, suocero di Ferdinando, che vi restò morto di vn colpo di saetta, tirata da vn Moro. il qual Moro venne nelle mani del genero nella espugnatione di essa città, che gli fece cauar gli occhi, e tagliar le mani, e vn piede. cosa la quale io non sò quãto bene si possa per ragion di guerra, difensare. Preso Viseo, Ferdinando perche l'inuerno cominciaua à farsi sentire, licentiando l'essercito, ne andò à Compostella, per render gratie à Dio delle cose prosperamente fatte; e per impetrar la medesima prosperità per l'auenire. Bello sopra tutti, e nobile temperamento si è quello della ferocia dell'arme, e della humiltà della religione: nel quale la ferocia riceue forza, e vigore dalla religione; e questa vn certo lustro, e splendore da quella. E si come nella pittura, il lume fa meglio comparir l'ombra; e l'ombra aggiunge rileuo al lume: cosi la virtù Martiale aggiunge gratia, e chiarezza alla pietà; e questa forza, e vigore à quella. Onde meritamente Vergilio, volendo vn perfetto Caualiere, nella persona di Enea, descriuere,

re, per tutto l'vna con l'altra eccellenza accoppia. Ferdinando, ritornato alla guerra, l'anno seguente, mise l'assedio alla città di Coimbra; nel quale assedio i monaci di Lormano, gli porsero secretamente aiuto non picciolo di vettouaglie. Imperoche, hauendo quei Padri con molto trauaglio loro, fatto vna grossa prouisione di viueri; e non cessando mai di faticare con le mani loro (cosa da gli antichi romiti, e monaci per fuggir l'otio, assai vsata) rileuarono non poco i bisogni, e le necessità dell'essercito regio. Durando quell'assedio, si dice, che vn certo Greco, hauendo spesse volte sentito raccontare, che S. Giacomo si era in più battaglie visto scorrere à cauallo; quà, e là, hora soccorrendo i Christiani; hora percuotendo gli infedeli, egli quasi di ciò ridendosi, disse, Giacomo non fù soldato, ma pescatore. La notte seguente, vidde in sogno l'Apostolo, che i Christiani sotto Coimbra soccorreua. E, iui à poco tempo, s'intese, che in quella medesima hora, che gli era ciò dormendo auenuto, Ferdinando restò padrone della città. Ferdinando non lentando punto la sua diuotione, presa Coimbra, ando à scioglier i voti, e à ringratiar Iddio, e l'Apostolo della vittoria conseguita, à Compostella. L'anno seguente, hauendo riordinato l'essercito, entrò ne i confini di Toledo: vi prese Gormatio, Aquilaria, e Verlanga. I Mori haueuano tutto il paese à lor soggetto, ripieno di torri, e di velette: per il cui mezo essi i monimenti de i Christiani spiauano; e con certi segni significauano; à quel modo, che si vsa hoggi per tutta la costa del mar Ligustico, e per la marina del regno di Napoli, scuoprire, e co'l fuoco, e co'l fumo auisar i popoli della venuta dei corsali. Hor di queste torri il Rè ne gittò vn gran numero à terra; e ne sgombrò sino à Medina celi il paese. Nel qual corso, prese Talamantica; afflisse Vseda, Caraca, Alcala, Madrid; e ridusse Almenone, Rè di Toledo, e i Rè di Saragosa, di Portogallo, e di

Siuiglia à pagarli tributo annuale. cosa di grande honore à lui, e al nome Christiano. Era Ferdinando diuotissimo di Dio, osseruante de i precetti della Chiesa, religioso. Onde con l'essempio suo destò merauigliosamente i baroni, e i sudditi suoi alla pietà, e al culto di Dio. Quindi ne' sudditi vna prontezza merauigliosa, e in contribuir denari per l'impresa contra Mori, e in concorrere con l'arme in mano alla guerra, procedeua. I Mori non solamente dall'arme vinti restauano; ma innamorati della fede, e virtù de' fedeli, detestando l'empietà, e fellonia Mahomettana, spontaneamente sotto la Croce di Christo ricouerauano: e con molta diuotione il battesimo chiedeuano. Non mancarono di quelli, che i corpi de i Santi in gran pregio, e venerratione tenessino; e più che l'oro, e le gioie stimassino. Haueua Ferdinando fabricato vn gran tempio nella città di Leone, e desiderando di arricchirlo, non tanto di marmi pellegrini, e di vasellamenti d'oro, ò d'argento, quanto di reliquie sacre, delle quali esserne nella città di Siuiglia grandissimo numero intendeua, mosse guerra terribile à Benabeto, Rè di quella città; lo spogliò di molte terre, e fortezze; e co'l ferro, e co'l fuoco afflisse grauemẽte quelle parti della Lusitania, e dell'Andalogia, ch'erano à lui sottoposte. Il Moro, veggendosi quasi perduto, domandò humilmente pace da Ferdinando; il qual gliela concesse, con conditione, che oltra al tributo, gli desse il corpo di S. Giusta vergine. Restarono per questo effetto in quei confini i Vescoui di Lione, e di Astorga, e diuersi Signori, e Caualieri, con vn grosso presidio di soldati. I cittadini di Siuiglia, benche fossino Mahomettani, nondimeno ò per alta openione, che essi hauessino della santità di quella vergine, ò per instanza, che i fedeli lor facessino, corsero all'arme, risoluti di non lasciar cauar fuor della città quella Santa. Si trouarono in molta perplessità gli Ambasciatori: perche ne stimauano cosa sicura il far maggior

in-

instanza al Rè; e si recauano à poco honore il lasciar il negotio sconchiuso. Era trà gli altri Ambasciatori Aluito, Vescouo di Lione, à cui apparue mirabilmente in sogno S. Isodoro, già Vescouo di Siuiglia; e gli ordinò, che le sue ossa in luogo del corpo di S. Giusta, prendesse; e à Lione portasse; e gl'insegnò il luogo, doue stauano. E per prouar la verità del sogno, e la volontà di Dio, aggiunse, che egli trà pochi giorni al fin della vita sua peruerrebbe. L'vna, e l'altra cosa hebbe effetto: perche il corpo fù nella vecchia Siuiglia ritrouato; e il Vescouo si amalò subito, e paßò trà sette giorni, à miglior vita. Gli altri Ambasciatori le reliquie di S. Isodoro, e il corpo d'Aluito seco à Lione portarono. Il Rè vscì loro incontra co i filgiuoli, sino al fiume Duero: e i sacri tesori con festà, e con apparato magnifico per le strade, tutte di herbe, e di fiori giuncate, e di soauißimi odori profumate, trà mille fauste, è liete acclamationi del popolo, riceuerono; e à piedi nudi sù le spalle loro per vn pezzo, portarono. Molti miracoli all'hora, e in Siuiglia, e per tutto quel viaggio si viddero, in ciechi, in sordi, e in storpiati. Il corpo d'Aluito fù sepolto nella catedrale; quel di S. Isodoro fù riposto in vn luogo eminente, e adorno. Nel medesimo tempo i corpi di S. Vincenzo, e di Santa Sabina furono dalla città d'Auila, quello a Lione, questo à Palenza trapportati. Vennero negl'isteßi giorni, alla fede due Prencipesse More; Caßilda, figliuola di Almenone, Rè di Toledo, e Zaida di Benabeto, Rè di Siuiglia. Caßilda, sendo di natura benigna, e di animo inchinato all'humanità, soleua i Christiani, che in casa del padre vita trauagliosißima, e piena di miserie, e di stenti menauano, con viuande, e vestiti, e con ogni soccorso, che poteua, segretamente solleuare. Dicono, che hauendo il padre hauuto vna volta trà l'altre, di ciò sentore, tutti i ripostigli, e stambuggi della figliuola ricercò; e hauendola vn giorno trouata in

fat-

fatto, e domandatole, quel, che portasse, ella credendosi di mostrarli diuersi cibi, che si haueua messo nel seno, spiegando la veste, non si vidde altrò, che rose, e fiori hauere. Non si può dire, quanto sia gradita da Dio la limosina; quanto la liberalità verso i poueri, la beneficenza verso i bisognosi gli sia accetteuole, e grata. Che cosa è più bella, che la rosa, più gentile, che i fiori? Ecco che le limosine in rose immarcessibili, e in fiori immortali si tramutano. Hor Casilda per il sudetto miracolo, e perche essendosi per auiso celeste lauata nel lago di San Vincenzo, la sanità, disperata già da i medici, rihebbe, piegò l'animo alla legge di Dio, e al battesimo. Patiua costei vn flusso di sangue, nel quale haueua indarno, e l'industria de' medici eccellenti affaticato, e le virtù delle medicine senza fine impiegato. disperata finalmente d'ogni humano soccorso, fù da Dio inspirata di andare à lauarsi nel lago di San Vincenzo nel contado di Virnesca. Il che hauendo essa à suo padre manifestato, egli che l'amaua teneramente, la raccomandò al Rè Ferdinando, accioche in ciò il suo fauore le prestasse. Hor sentendosi essa per benefitio dell'acqua di San Vincenzo, dalla malatia corporale liberata, volse anche con le acque del battesimo dalla spirituale liberarsi. E per mostrarsi grata à Dio delle gratie riceuute, si fè vna picciola casetta sù la schiena di vna rocca, che stà sopra il lago, fabricare: oue il resto della vita sua santamente, e con molti miracoli passò. E se ne celebra anche in alcuni luoghi di Spagna la festa à i tredeci di Aprile. Zaida si conuertì ancor essa di quei giorni; mossa si per li miracoli, che nella translatione del corpo di S. Isodoro, erano auuenuti; come per auiso del medesimo S. Isodoro, che le apparue in sogno; e la conforto amoreuolmente à non differir più la conuersione. Il padre della fanciulla, non volendo à prieghi di lei contradire; ne concitarsi contra l'ira della moltitudine se si fosse saputo, che

di sua volontà ella fosse diuenuta Christiana; fece il tutto intendere ad Alfonso, figliuolo di Ferdinando; e lo pregò, che volesse l'intentione della figliuola destramente fauorire. Al che essendosi il giouine mostrato prontissimo, conuennero trà loro, che sotto pretesto di sdegni, e di mala sodisfattione, Alfonso ne i confini di Siuiglia entrasse; e la figliuola, che in quell'hora in vn luogo, à ciò destinato, si trouarebbe, inuolasse, e à casa conducesse. Il che essendo seguito, Zaida si battezzò; e in progresso di tempo fù da Ferdinando al letto maritale assonta.

Nacque intanto vna graue discordia trà Ferdinando; e Garzia, Rè di Nauarra, suo fratello. Ferdinando pretendeua, che la Rioscia, e il territorio di Verusca à lui, come a Prencipe di Castiglia, appartenesino. All'incontro Garzia forte si doleua, che nella diuisione de gli stati paterni, gli fosse stato fatto torto. Hor essendo vna volta, amalato Garzia nella terra di Nagera, Ferdinando il venne cortesemente à visitare. Garzia, stimando esser venuta l'hora d'ottenere quel, che egli pretendeua, senza molta spesa, cercò di ritenere il fratello fin à tanto, che gli hauesse data sodisfattione; come sarebbe seguito, se Ferdinando, che n'hebbe inditio, non si fosse con la fuga saluato. Iui à non molto tempo, si pose per malatia à letto Ferdinando. Garzia non stimando, che lo sdegno del fratello durasse tanto, l'andò à visitare à Burgos, oue fù fatto prigione, e mandato alla terra di Ceia. Onde sendo scampato, si risolse di vendicarsi con l'arme della ingiuria riceuuta. Nel che si lasciò tanto dalla passione acciecare, che condusse al suo soldo anche vn gran numero d'Arabi. Si fece il fatto d'arme alla terra di Ataporca, lungi sedici miglia da Burgos. Era Ferdinando d'animo grande, e che ne in arte di guerra, nè in forze di corpo, nè in maneggio d'arme, ad alcunò dell'età sua punto cedeua. Garzia era più tosto feroce, che maturo; vehemente, che

con-

considerato, e più brauo di lingua, che di opere; e per l'adietro haueua à molte persone per delitti veri, ò falsi, tolti i beni. Questi veggendo lui in necessità dell'opera loro, lo supplicarono instantemente, che gli volesse nel possesso de i patrimonij loro rimettere. Al che non volse egli, per non mostrar viltà, porger orecchio. Era nel campo vn personaggio, che perche haueua nella fanciullezza gouernato il Rè, pensaua di douere molta auttorità con lui hauere. Questi, conoscendo in quanto pericolo fosse e lo stato, e la persona del Rè, suo Signore; e di quanto danno douesse essere quella battaglia a lui, e a Ferdinando, e à tutta la Republica Christiana, si affaticò caldamente, acciochè la guerra in pace, e l'odio in beniuolenza si tramutasse. Si ottenne finalmente, che sospendendo l'arme, Ferdinando fosse il primo à trattar di pace. Il che egli, perche era minor d'età, facilmente consentì. Mandò dunque al fratello vn gentil'huomo, che a suo nome, gli rimostrasse, che egli doueua l'errore commesso, à lui come a quello, che ne haueua qualche occasione hauuta, perdonare; e l'interesse publico all'ingiuria, fatta priuatamente a se, preferire. Esser apparecchiato a cedere, e a dargli tutta quella satisfattione, che gli amici comuni stimarebbono conuenire. Ne pensasse, che per esser il primo à parlar d'accordo, e di pace, che delle forze sue diffidasse. Desiderar la pace, non per paura d'arme altrui; ma per non far guerra con vn fratello: per non sparger sangue innocente: per non voltar contra i fedeli, le arme adoperate felicemente fino all'hora, contra i Mahomettani: per non macular le sue vittorie co'l sangue Christiano. Riserbar volontieri il ferro contra i veri nemici: con vn fratello, e con vn Prencipe della medesima religione, desiderar di contendere con la modestia, con la patienza, con la giustitia, e con l'equità. A queste, e ad altre ragioni, s'aggiunsero le preghiere, e gli scongiuri, e le lagrime dell'Aio

del

del Rè Garzia. Ma esso non aprendo l'orecchie a nissun saluteuole ricordo; nè piegando l'animo a partito alcuno di pace, mise l'essercito in ordine per il fatto d'arme. Alhora l'Aio, disperando, per il poco numero, per la debolezza, e per la poca fede de i soldati, della vittoria: nè volendo alla rouina della patria, e del suo Signore sopravviuere, presa la lancia, e la spada, e del resto disarmato, si cacciò impetuosamente in mezo de' nemici; oue restò morto. Gli altri combattendo quasi contra la lor voglia, cessero tosto all'impeto di Ferdinando; che comandò subito, che perdonando a i Christiani, si desse la caccia, e si perseguitassero i Mori; de quali molti ne furono amazzati, molti fatti cattiui. Nel principio della zuffa, il Rè Garzia fù da due Guasconi con vna asta à morte traffitto. Ferdinando co'l fauore di questa vittoria, poco lieta per la morte del fratello, vnì alla corona di Castiglia le terre, e castella, sù le quali pretendeua ragione, cioè Viruesca, i monti di Auca, e quella parte della Rioscia, che co'l fiume Oscia confina. L'Oscia nasce ne i monti vicini à San Domenico della Calzada, e cadendo nella pianura, le dà il nome di Rioscia, fin à tanto, che perde il nome nel fiume Ebro, alla terra di Haro.

Mentre che queste cose passauano in Spagna, Henrico II. Imperatore, oltre modo del Rè Ferdinando si doleua, perche egli il nome d'Imperatore s'arrogasse, e d'esser esente da ogni maggioranza dell'Imperio pretendesse. Et hauendo in vn concilio, che si celebrò nella città di Turs in Francia, fatto di ciò vn gran rumore, Vittore II. Papa, pronuntiò, che la richiesta di Henrico gli pareua ragioneuole. E furono perciò mandati Ambasciatori, che à nome del Pontefice, e del concilio, ammonissero Ferdinando à dar satisfattione all'imperio, e ad astenersi dal nome d'Imperatore. Ferdinando, non volendo d'vna cosa, che à tutti apparteneua, egli solo deliberare, congregò gli stati,

ti, e mise il negotio in consulta. Furono diuersi i pareri; Alcuni, presso à quali molto poteua la religione, e l'auttorità Papale, erano d'opinione, che per non addossarsi l'indegnatione del Pontefice, e del concilio, e la guerra si douesse cedere all'instanza dell'Imperatore, e all'auttorità del Vicario di Christo. Altri, d'animo più martiale, stimauano cosa troppo indegna lo spogliarsi per le parole di chi si fosse, della libertà, e il sottoporsi à vn giogo, che non potrebbono mai più deporre. Il Rè, hauendo l'vno, e l'altro parere inteso, non si volse risoluere, se non intendeua prima quel, che Roderigo Cid, personaggio in quelli tempi chiarissimo, e per valor militare oltra misura stimato. Questi haueua pochi anni prima amazzato in vn duello il Conte di Gormatio, la cui figliuola Semena, ammirando la virtù dell'vccisor di suo padre, fece instanza al Rè, che ò li desse il Cid per marito; ò lo facesse per l'homicidio, commesso giustitiare. Il Rè, non si volendo di vn Caualiere eccellente priuare, il diede alla Damigella per sposo. Onde esso, accresciuto con lo stato dotale, di forze, e di potere, venne à battaglia con cinque Prencipi Mori, che passati i monti d'Auca, trascorreuano predando, la Rioscia; e hauendogli vinti, e d'ogni preda spogliati, gli rilasciò poi con conditione, che gli pagassero tributo annuale. Con che molto crebbe d'honore, e di nome. Scriuono alcuni, che sendo nata differenza trà il Rè Ferdinando, e il Rè Ramiro sù la terra di Calagorra, essi per risparmiar il sangue de i sudditi, conuennero di rimetter quella differenza in due Caualieri: e che Ferdinando il Cid, e Ramiro Martino Gomes, per suo campione elesse; e che venuti questi alle mani, il Cid vccise il Gomes: da cui trahe origine la casa di Luna. Altri vogliono, che il duello da differenza loro particolare nascesse. Hor il Cid, ricercato del suo parere sù la richiesta dell'Imperatore, rispose risolutamente, che quello era nego-

tio, che si doueua, non con otiose dispute, ma con ferro in mano risoluere. Bella cosa sarebbe (diceua egli) che essendoci noi con tanto trauaglio, e tanto sangue, dalla seruitù Mahomettana liberati, à i Tedeschi spontaneamente ci sottoponessimo, e il frutto di tanto sangue sparso donaßino. I nostri maggiori si scossero valorosamente dal collo il giogo de i Romani; e noi ci porremo addosso quel degli Alemanni? Ma è cosa difficile e il resistere à vn Imperatore, e l'opporsi à vn Pontifice Romano. Adunque, quando ciò vero fosse, ci sottoporremo per paura di vn pericolo incerto, e futuro à vn mal manifesto, e presente? Non parlo io del Pontefice; che si può facilmente render capace della ragione, e dell'equità della causa nostra. dell'Imperatore, che paura habbiamo noi? che forze ha egli, con le quali possa per mare, ò per terra assaltarci, non che trauagliarci?

Certo i Tedeschi non hanno forze maritime; ne le hanno hauute mai; e quando bene le haueßino, non le possono hauer tali, che ci debbano metter paura. Quando mai gli Alemanni, popoli Mediterranei, hebbero militia nauale; ò quando mai fecero in mare cosa degna di lode? e pur noi habbiamo e la Biscaglia, e la Ghipusca, e la Galitia, i cui popoli sono sempre stati deditißimi all'arte marinaresca, attißimi, al gouerno di vasselli d'ogni sorte, arditißimi nelle fattioni maritime. Dall'altra parte, come può Henrico assaltarci per terra, se non trauersando la Francia? e crediamo noi, che vn Rè di Francia sia per comportare, che vn Prencipe forestiero passi per gli suoi stati armato, e con vn essercito, qual si conuiene per vna impresa di Spagna? Ma venga pure à sua posta, non è la Spagna prouincia così debole, ne gli Spagnuoli huomini così vili, che lor debbano porger spauento gli Alemanni; popoli che non hanno mai fatto acquisto pur di vn palmo di terra fuor della patria; popoli più fieri, che forti: più

impetuosi,che constanti, dediti al bere, e al crapolare, à maneggiar più tosto la tazza, e'l fiasco, che la lancia, e il pugnale. Vengano pure, che io non credo, che lor sia per riuscir meglio l'impresa, che à Carlo Magno, e a' Francesi stati disfatti gloriosamente da gli antecessori nostri à Roncisualle. Non credo, che Carlo cedesse à Henrico; ne i Francesi a gli Alemanni: e perche vogliamo noi esser da manco contra questi, che i maggiori nostri contra quelli? e pur quelli pretendeuano il regno di Spagna per mezo de i meriti, e dell'aiuto, che ci voleuano dare contro i Mori: ma questi ambiscono la maggioranza sopra Spagna, che non hanno essi mai voluto ne di vn denaro, nè di vn fante soccorrere. Ma, che impertinenza è questa di Henrico, che non hauendo mai pretenduto dritto nissuno sopra questi stati, mentre erano soggetti à i Mori, il pretenda hora, che noi gli habbiamo ricouerati? Perche non fà cosi fatta richiesta a i Mori, padroni di cotanta parte della Lusitania, e dell'Andalogia? Padroni del regno di Valenza, e del Prencipato di Barcellona? vada là, vada à ricouerar le sue ragioni; a mostrar le forze dell'imperio Romano: e a far proua dell'auttorità, e del valore. Ma che parlo io de i Mahomettani? che maggior ragione ha egli nella Spagna, che nella Francia, che nell'Inghilterra, che nell'Vngheria, che nello stato de i Venetiani? Hor se non pretende maggioranza nessuna in quei paesi, perche l'ha da pretendere ne i nostri; ò perche tien noi per più deboli, e più vili, che quelli? Questa sentenza data dal Cid con brauura, e con ardor militare preualse nel consiglio. Fù dunque risoluto di mandar al Pontefice Ambasciatori, che della verità l'informassino, e l'impertinenza della richiesta de gli Alemanni à lui dimostrassino. Ma per ribattere le minaccie dell'Imperatore, non con le parole, ma con gli effetti, fù fatto vn grosso essercito, nel quale oltre à i Christiani, s'ascrissero Mori in gran numero

ro delle città tributare; e ne' fù fatto capitano generale il Cid. Paßò egli con queste forze i Pirenei; e fino alla città di Tolosa si condusse. Onde spedirono al Pontefice Ambasciatori Roderico Conte, e Aluaro Minaia. Questi hauendo le loro commeßioni, e ragioni francamente esposto, ottennero da lui, che vn Legato, che fù Roberto Cardinale di Santa Sabina (co'l qual andarono anchegli agenti dell'Imperatore) per la congnitione, & per l'esame di quella causa, sino à Tolosa mandasse. Quiui dopò vna lunga disputa, fù dichiarato, che l'imperio non haueua ragione nessuna in Ispagna.

Mentre che Ferdinando era in questa controuersia occupato, i Mori, che gli erano tributarij, à far nouità, e à tumultuare cominciarono. Era all'hora il Rè, e l'erario regio per le lunghe, e grosse guerre fatte, esausto, e smunto di denari. Al quale bisogno trouò compenso la Regina, donna d'altißimo spirito. Questa mettendo all'incanto le sue vesti pretiose, e parte de' fornimenti delle sue stanze, l'oro, l'argento, le perle, e le gioie del suo corredo, misse insieme vna buona somma di scudi; con la quale Ferdinando fede gente, e preuenne i dissegni de i nemici. Entrò ne i confini di Valenza, e di Catalogna; e ne ritornò carico di preda. Penetrò nelle viscere del regno di Toledo; e vi fece il medesimo: i ribellanti all'vbedienza, e i tributarij all'vffitio debito riduße. Dicono, che quando egli scorse fino à Valenza, Santo Isidoro, di cui egli era osseruantissimo, e deuotißimo, gli apparue; e l'auisò, che il dì della sua morte s'auuicinaua: e che perciò à purgar l'anima d'ogni colpa, e à propitiar Iddio sollecitamente attendesse. Fù questa predittione trà pochi giorni, dalla malatia, che lo sopraprese, e lo condusse à morte, confermata. Ritornò egli à Leone nel fine dell'anno millesimo sessantesimo quinto: oue hauendo, come egli era solito, fatto alle reliquie de i Santi humil riuerenza, e domanda-

to con vn fiume di lagrime à gli occhi, e co'l corpo sù la terra prostrato, gratia di felice passaggio, à gli vffitij diuini, che si sogliono in memoria della nascita di Christo, di notte celebrare, benche aggrauato dalla malatia, diuotamente interuenne. Il dì seguente si confessò, e prese il santissimo Sacramento. L'altro giorno, fattosi alla Chiesa di Santo Isidoro portare, à gran voce; Tua e (disse) la potenza: tuo è (Signore) il regno. Tù sei sopra tutti i Rè: à i tuoi cenni ogni cosa è soggetta. Io ti rendo il regno, che per gratia tua, io ho hauuto. Supplico solamente la tua clemenza, che habbia l'anima mia per raccomandata, e la faccia alla eterna luce condurre. Ne molto dopò toltosi la corona, e l'insegne reali, delle quali era colà venuto adorno, prese il Sacramento della penitenza, e dell'estrema vntione, e vestito di cilitio, e cosperso di cenere, rese lo spirito à Dio. Con la qual cerimonia, piena d'humiltà, e di penitenza mostrò egli quanto poco la fortuna reale gli hauesse gonfio il cuore. Imperoche i Prencipi, per le delitie, nelle quali sono intrisi, e per la maggioranza, nella quale viuono, poco sogliono dell'humana imbecillità ricordarsi. Mà chi la morte nella cenere aspetta; e nel cilitio la riceue, mostra chiaramente d'hauer bene filosofato: e che ne la mortalità gli è ignota; ne la morte improuisa. Ma ritornando à Ferdinando, egli fù Prencipe di gran pietà. Fabricò diuerse Chiese di nuouo; e ne ristorò diuerse altre; & era tanto diuoto, che soleua spesse volte à gli vffitij diuini, maßime nel munisterio di San Facondo interuenire; e le hore canoniche co i religiosi cantare, e co i medesimi mangiare. Hauendo vna volta visto, che i ministri, e chierici della Chiesa catedrale di Leone à piedi nudi per pouertà andauano, assegnò loro vna entrata per le scarpe. Si può à questo Rè dar vanto, che nessuno accompagnò mai meglio l'arme e la religione insieme. Imperoche egli con la religione, dalla quale

le

le sempre cominciaua, rendeua il popolo facile alle contributioni, i soldati pronti alla guerra, coraggiosi nell'imprese, intrepidi ne i pericoli: e all'incontro, con le arme il nome di Dio, e non meno la religione, che l'imperio dilataua. Onde la Spagna non fù mai ne più guerrera, nè più religiosa. Tanto manca, che sia vero quel, che altri scriue, che la religion Chistiana gli huomini imbelli renda.

FERDINANDO IL SANTO, RE di Spagna.

HEnrico, Rè di Castiglia, che morì giouinetto l'anno 1217. di vn colpo di tegola, che gli ruppe la testa, hebbe due sorelle, anteriori à lui di nascimento; la prima fù Bianca, moglie di Ludouico VIII. Rè di Francia, e madre di Ludouico IX. la seconda Berengaria, maritata con Alfonso, Rè di Leone. co'l quale hebbe due figliuoli maschi, e altre tante femine, cioè Ferdinando, e Alfonso, Constanza, e Berengaria. Pareua, che per la morte di Henrico, la successione di Castiglia à Bianca, sorella maggiore di lui, e per prerogatiua dell'età, e per dispositione delle leggi di Spagna appartenesse. Ma non sempre le cose d'importanza dalla prescrittione delle leggi, e dal parer de i Dottori dipendono: anzi la più parte, dall'affettione, e dal fauor de' popoli, ò dalla destrezza de i Prencipi, e dal valor de i ministri loro è gouernata. Si ragunarono in Castiglia gli stati; e di consenso de' Baroni, e de' popoli, lasciata Bianca, ottenne il regno, e la corona di Castiglia Berengaria. Credo, che abborrissero l'imperio forastiero, e di pericolosi tumulti, se la corona di Castiglia fosse passata in Francia, dubitassino. Imperoche, pareua ragioneuolmẽte loro cosa difficile, che due regni cosi ampij, e possenti, diuisi dalla natura co i monti Pirenei, stare quietamente sotto il gouerno, e le leggi di vn solo Rè po-

tessino; e che due nationi d'humori, e di costumi oltra modo differenti, douessino lungamente del gouerno di vn Rè medesimo sodisfatte restare. E inuero, molti casi auengono nella materia di stato, ne i quali pare, che più rispetto à vna certa conuenienza, che alla giustitia, fondata sù la dispositione delle leggi, hauer si debba. Imperoche, sendo che le leggi altra mira non hanno, che la sicurezza de gli stati, e la quiete de i popoli; oue l'ordine delle leggi è più atto a partorir disordine, e confusione, rumore, e guerra, che pace, e ben essere delle genti, quiui pare, che si debba più tosto alla conueneuolezza, e all'equità, che alla giustitia, e agli statuti di chi si sia, attendere. Onde veggiamo, che la più parte delle guerre, che hanno grauissimamente trauagliato la Christianità, sono nate da pretensioni fondate sù la ragione humana, contraria alla conueneuolezza. Gl'Inglesi hanno guerreggiato per la corona di Francia; i Francesi per il regno di Napoli; gli Spagnuoli per la Bertagna; i Venetiani per il dominio di Pisa; e altri per altri stati, che la natura ò con fiumi, ò con monti, ò con braccia di mare, ò con con cosa tale haueua dalle Signorie loro diuiso. Cose, che sendo note pur troppo à ciascuno, non accade, che io più particolarmente dichiari.

Hor, per ragioni della madre, dichiarata herede di Castiglia, il regno à Ferdinando, suo figliuolo primogenito, perueniua; ma non senza difficoltà. perche Alfonso, Rè di Leone, suo padre, come a regno dotale vi aspiraua. Ma auenne cosa, che facilitò la successione a Ferdinando. Imperoche viuendo Henrico, fù in Castiglia vn Barone di gran potere, che si chiamaua Aluaro di Lara. Questi si era impossessato non meno del Rè, che del regno, e n'haueua affatto esclusa Berengaria, sorella del Rè, à cui la madre di esso Rè, haueua nel suo testamento, commessa l'amministratione del regno, e il gouerno del fanciullo: e la te-

neua

ueua quasi ristretta, e assediata. Berengaria, per abbassar l'alterigia di Aluaro, procurò, che Ferdinando, suo figliuolo, venisse di Leone in Castiglia, e s'intrattenesse nella corte. Appena vi era egli arriuato, che il Rè Henrico, venne a morte. Berengaria, stimando che non si potesse meglio, e l'insolenza di Aluaro abbattere, e l'ambitione del Rè Alfonso troncare, che con la prestezza, preuentrice de gl'impedimenti, che si sogliono alle grandi imprese attrauersare, operò subito, che il figliuolo fosse Rè salutato. Il che successe in Otella. fù poi incoronato frettolosamente in Nagiara sotto vn olmo ampio, e frondoso. Nō lasciò Aluaro di trauagliar con diuersi tentatiui il nuouo Rè. Ma la Regina, per troncar à lui, e a gli altri ogni pretensione, tenne in Vagliadolid gli stati generali del regno, oue ella per la morte di Henrico, suo fratello, fù dichiarata herede legitima di Castiglia. Ma essa, che haueua già la quiete, e la dolcezza della vita priuata gustato, il scetro del regno à Ferdinando di sua mano consegnò. Si mossero contra il nuouo Rè, non solamente Aluaro, e Ferdinando, suo fratello; ma non meno il Rè Alfonso, padre di lui. Ma si acquetarono finalmente per la morte di Aluaro, e de' suoi fratelli, e per la molta virtù di Ferdinando, à cui ogni incontro cedeua, ogni difficoltà si spianaua.

Ma due cose furono, con le quali Ferdinando, e si stabilì il possesso del regno, e in quello gloriosamente si mantenne. L'vna fu la cura della religione; l'altra la guerra co i Mori. Imperoche egli fu di tanta religione, che ne riportò il soprannme di Santo. Fù di tanto valor nell'arme, che ne fu detto Magno. Era penetrato poco innanzi nelle viscere di Spagna l'heresia de gli Albigesi, vscita di Linguadoca. Alla cui estirpatione egli con tanto spirito intese, che non contento delle altre diligenze, egli medesimo spinto da vn odio estremo dell'empietà, appicciaua di sua mano il fuoco per gli ostinati. Onde ne seguiua,

che i sudditi, e l'heresia incredibilmente, e detestassino, e perseguitassino, e lui sommamente amassine, e riverissino. Imperoche non è cosa alcuna, che desti osservanza maggiore ne i popoli verso il Prencipe, che la cura della religione, e il zelo dell'honor di Dio, à cui essi stimano, che non possa esser se non carissimo, che si porta religiosamente: e che Dio non debba mancare a quel Rè, che si mostra degno della protettione di Sua D. Maestà.

Dall'altra parte, usaua tanta liberalità in adornar le Chiese; e in tutto ciò, che all'honore, e al seruitio di Dio apparteneua, che ne destaua la piu parte de Vescoui, e de Baroni à fabricar tempij, e a dotar capelle. Tra' quali Mauritio, Vescouo di Burgos, gittò i fondamenti della Catedrale di quella città, e là finì. Roderico, Arciuescouo di Toledo, compì la Chiesa collegiata di Talauera; e v'instituì dodeci Canonici, e quattro degnità. Giouanni, Vescouo di Vssama, fabricò la Chiesa di Vagliadolid, e di Vssama. Nugno, Vescouo di Astorga, fabricò il chiostro congiunto alla Chiesa, e la casa Episcopale. Lorenzo, Vescouo d'Iria; Stefano di Tudi, Martino di Zamarra, il medesimo nelle Chiese loro, quasi à gara, faceuano. Parue, che Iddio fauorisce questa pietà del Rè con la virtù di San Dominico, che fiorì in quei tempi, e porse al mondo vn grã lume di dottrina, e di santità, confermata con miracoli chiari, e manifesti. Era egli prima Canonico Regolare: ma veggendo quanta penuria vi fosse di Predicatori della parola di Dio, che con l'essempio della vita, e con la verità della dottrina à gli Albigesi si opponessino, e gli huomini, che lor andauano dietro alla diritta, e real strada della salute riconducessino, e le pecorelle smarrite alla mandra della Chiesa rimenassino, instituì l'ordine de i Predicatori, che fù approuato da Honorio Papa: e ritornato di Roma in Spagna, fondò i conuenti di Segouia, di Madrid, e di Saragosa. Nell'istesso

tempo

tempo fù instituito in Barcellona l'ordine della mercede, per la redentione de i Christiani, che in potestà de i Mori si trouauano, con non minor pericolo, dell'anima, che trauaglio della persona. Si stima, che il primo institutore ne fosse Iacobo, Rè d'Aragona, che ritrouandosi quasi cattiuo nella terra di Monzone; e prouando quanto dura cosa sia la cattiuità trà i Christiani, non che trà gl'infedeli, fece voto alla santissima Vergine, che se per fauor suo, da quella prigionia mai scampaua, voleua così fatta congregatione instituire, che in procacciar limosine, e in redimere schiaui, tutta intendesse. Ma quel, che ne compose le regole, e la forma, fù vn certo Pietro Nolasco di natione Francese. Ne i medesimi tempi fiorì S. Francesco, che sì come San Dominico con la dottrina, così egli con vn merauiglioso disprezzo delle cose mondane, recò aiuto grande alla Chiesa di Dio; e fondò l'ordine de religiosi, che ha nome da lui; nel quale passò da i Canonici Regolari Antonio, nato in Lisbona, ma sepolto in Padoua: oue il suo corpo ancor hoggi è sommamente venerato.

Appariuano in Ferdinando, ancor giouinetto, perche egli di sedici, ò (come altri vuole) di diciotto anni, alla corona peruenne, segni grandissimi di relligione, e di ogni virtù, e in particolar d'honestà, e di modestia: la quale tāto più riluceua, quanto egli di bellezza d'ingegno, e di gratia d'aspetto più fioriua. La madre, temendo, che dal sentiero della virtù, per l'occasioni di mal fare, e per li piaceri, de' quali le corti abbondano, non si dipartisse, procurò, che egli à buona hora s'ammogliasse. Sposò dunque Beatrice, figliuola di Filippo, Imperatore, che gli fù menata per mezo d'Alemagna, e di Francia à Burgos da Mauritio, Vescouo di quella città. Di costei egli hebbe sette figliuoli, Alfonso, Federico, Ferdinando, Henrico; Filippo, Sancio, Emanuel, e due figliuole; delle quali Leonora morì fanciulla, e Berengaria si fè monaca. Ma egli

è tempo, che hauendo noi discorso à bastanza, de i modi ciuili, co i quali egli la religione ampliò, discorriamo de i militari.

I Prencipi hanno nelle guerre loro, fini diuersi: perche alcuni la potenza, e la grandezza si propogono; altri la gloria, e la fama. E questi sono fini vani, e pazzi, onde di loro dice Dauid, Periit memoria eorum, cum sonitu, *e l'Ecclesiastico,* Filiorum peccatorum periit hereditas. *Chi non sà la grandezza degli imperij de gli Assirij, de i Medi, de gli Egittij? Ma la gloria loro è quasi putrefatta, perche i nomi de i Rè non sono nella purità, e nel suono loro alla posterità trappassati. Imperoche chi à vn modo, chi à vn altro gli chiama. Onde ben dice Solomone,* Nomen impiorum putrescet. *Altri hanno per fine la giustitia, e la pace; e questi non muouono guerra, se non per difesa de gli Stati loro; ò per ricuperatione delle cose, che l'altrui insolenza gli ha vsurpato, ò per sollenar gli oppressi, ò per affrenar i tiranni. Altri hanno per mira, non solamente la giustitia, senza cui, non si deue imprender guerra alcuna; ma la religione ancora, e la propagatione della fede. I Rè del Cusco l'imperio loro larghissimamente dilatarono nel Perù, senza giustitia, co'l pretesto solo della religione. Imperoche pretendeuano, che sendo essi più antichi huomini del mondo, à lor toccasse il dargli Dei, e le cerimonie, e i sacrifitij. E con le arme in mano i vicini à riceuer la loro superstitione sforzauano. Il medesimo pretesto hebbero i Rè del Messico. Li Rè di Spagna hanno co'l fondamento della giustitia, per la religione combattuto. Imperoche cacciando i Mori da i paesi occupati, ricuperauano le cose loro. il che apparteneua alla giustitia; e distruggeuano la setta Mahomettana; e dilatauano insieme il nome di Christo. il che alla religione conuiene. E inuero bene auenturata virtù, si deue stimar quella, che l'arme di natura sua micidiali, sanguinose, violente,*

lente, non solo con giustitia, ma con religione ancora maneggia. Rare volte adiuiene, che tra' Christiani con fondamento di giustitia si guerreggi. Perche non volendo i Prencipi comportare, che altri dia lor legge, e lor faccia giustitia, vanno co'l fetro in mano al possesso de gli stati pretenduti; e si fanno da se stessi ragione. Quindi sono nate le contese, nelle quali si è sparso tanto sangue per lo Stato di Milano, per il regno di Napoli, e per altri dominij. Onde non è cosa piu difficile (come habbiamo dimostrato altroue) che il decidere in che caso sia lecito il romper vna guerra tra' Christiani. Non solamente giuste, ma pie guerre sono quelle, che si fanno contra infedeli, ò Heretici. qual fù la guerra sacra per la ricuperatione della terra santa; la guerra contra gli Albigesi, condotta à buon fine da Simon di Monforte; la guerra de gli Spagnuoli cõtra Mori, sin à tanto, che gli hanno di casa loro cacciati: e la guerra, che i medesimi fanno hoggi ne i paesi bassi per domar la fellonia, e per estirpar l'heresia nelle prouincie di Olanda, e di Zelanda.

Ma ritornando à Ferdinando, si pose egli in cuore di cacciar affatto i Mori di Spagna; e per potere à vna cosi importante impresa, con ogni sua possa attendere, sterpò prima nel suo regno ogni zizania di rumori, e di tumulti passati; compose le differenze; e volle, che la memoria dell'ingiurie affatto s'estinguesse. Pose al gouerno delle città persone industriose, e ben qualificate. Così hauendo egli ordinato il regno, mise mano all'arme, accompagnato da Roderigo, Arciuescouo di Toledo, che in tutte l'imprese, fatte in quei tempi contra Mori, hebbe parte grandissima, non solamente per l'auttorità, ma per il denaro ancora impiegatoui. Fù questo Prelato personaggio in quei tempi, e per destrezza d'ingegno, e per santità di vita, e per varietà di dottrina rarissimo. Trà l'altre cose (oltre alla lingua latina) egli parlaua commodamente

l'Ita-

l'Italiana, l'Alemanna, l'Inglese, e la Francese. Onde hauendo in vna oratione, che egli recitò nel concilio Lateranense, sotto Innocentio Papa, molti fiori dall'altre lingue nella latina gratiosamente inserto, riempì tutti quei Padri d'vna merauiglia grandissima: e vi erano oltra à i Patriarchi di Gierusalemme, e di Constantinopoli, sessanta vno Arciuescoui, trecento, e quarantà, e tre Vescoui. E ben conueniua, che l'Arciuescouo di Toledo così viuamente s'adoperasse nell'imprese, che al seruitio della corona, e del regno spettauano, poiche i Rè, e in particolar Alfonso di Castiglia, haueua poco innanzi quella Chiesa arricchito di nuoue entrate, e giuriditioni, acciochè fosse, come vn errario, e vn tesoro publico del regno. Al che fù quel Rè grandemente eccitato dalla caldezza, con la quale il medesimo Roderico haueua, e con le facoltà, e con l'esortationi la miseria, e la fame, che si era poco innanzi fatta sentire per la Spagna, solleuato. Hor appena haueua Ferdinando il salto Castulonense varcato, che Mahometto, Rè di Baezza, dalla fama de gli apparecchi, e del valor di Ferdinando sgomentato, à lui si arrese; e suo huomo ligio diuenne. Quindi passò egli alla terra di Quesada; oue hauendo trouato contrasto, l'hebbe d'assalto; e dato segno, che si tagliassino à pezzi tutti quelli, che il quartodecimo anno passauano, furonui fatti sette mila cattiui d'età puerile. Volse egli con sì fatta seuerità, che haueua non sò che sembianza di fierezza, le altre terre atterrire; e ne seguì l'effetto, conforme al suo pensiero. Imperoche molte piazze parte restarono da gli habitanti per la paura, abbandonate, parte s'arresero: e di queste parte ne fù rouinata, parte presidiata. I gran maestri de gl'ordini militari, che furono Lopes di Haro, Roderigo di Gironc, e Alfonso di Meneses d'assalto, con la morte di mille, e cinquecento Arabi, la terra di Biuoras espugnarono. Essendo in queste fattioni passata l'estate dell'anno

mil-

millesimo ducentesimo quarto, il Rè ritornò di Nouembre alla città di Toledo. L'anno seguente, non volendo perper tempo, nè dar agio à i nemici di fortificarsi, passò alla città di Conca; oue venne à trouarlo, e a farsi suo tributario Zeito, Rè di Valenza. Onde egli prese poi Anduiar, Martos, e Codaro. Lossa fù presa per forza; e trattata in modo, che gli habitanti di Alhambra, lasciando la lor patria, benche fortissima di sito, e prouista di vettouaglie, si ritirarono à Granata; e diedero il nome à quella parte della città, consegnata loro ad habitare, che si chiama hoggi Alhambra. Si diede poi il guasto alla campagna di Granata; oue, oltre alla preda fatta, hebbero dal Rè di quella città mille cinquecento Christiani schiaui. Intanto i suoi capitani, che il territorio di Siuiglia mal trattauano, vennero co'l Rè Abullali alle mani; e ne restarono con la morte di venti mila Barbari, vencitori. Intanto Ferdinando ritornò all'impresa; à cui venne incontro il Rè di Baezza, con tre mila caualli, e con grosso numero di fanti in suo seruitio. Ma egli, non volendo l'arme, e'l nome suo con sì fatta compagnia macchiare, gli rese molte gratie; e lo licentiò con questo, che si contentasse di riceuere presidio nelle terre di Saluaterra, di Capella, di Burgalimar, e nella Rocca di Baezza. Fù quel Rè amazzato da i suoi, e la Rocca assediata. Ma la liberò la fama della venuta di Ferdinando in suo soccorso; che non solamente liberò gli assediati; ma s'insignorì della città. Ne contento di ciò, di tal sorte il Rè di Siuiglia con le molte scorrerie trauagliò, che quegli fù à pagarli grosso tributo per vscir di miseria, e di pena, necessitato. Quasi in quei medesimi tempi, Alfonso I X. Rè di Leone, pose l'assedio attorno Merida; e venuto a fatto d'arme co'l Rè Abenuto, ne riportò vna vittoria, nella quale si stima hauesse parte San Giacomo Apostolo, che fù visto per l'aria in veste bianca volteggiare. Così egli non solamen-

te hebbe Merida, ma Badagios ancora, iui à poco tempo nel quarantesimo duesimo anno del regno, passò all'altra vita. Portò Alfonso odio perpetuo verso Ferdinando, suo figliuolo. Onde diseredando lui, lasciò heredi del regno Sancia, e Dolce, sue figlinole. Ma l'auttorità di Roderico, Arciuescouo di Toledo, e la sollecitudine della madre, e la prestezza di Ferdinando ruppe ogni incontro, e si vnì in perpetuo il regno di Leone a quel di Castiglia, che n'era stato settanta anni prima smembrato, nel millesimo centesimo cinquantesimo settimo. Perche allhora questi due regni, prima vniti sotto vna corona, furono in due diuisi; e la Castiglia toccò à Sancio; Leone, e Galitia à Ferdinando, amendue figliuoli di Alfonso. Hor essendo accresciuto di vn nuouo regno Ferdinando, si pose in cuore di cacciar i Mori fuor di Andalogia. La prima terra, alla cui conquista egli si mosse, fù Vbeda, membro prencipale del regno di Baezza, onde non è lontana più di tre miglia. Questa fù dopò lungo contrasto data à Ferdinando nelle mani da i cittaditi, senza altro patto, che della saluezza delle persone loro. Prese co'l medesimo impeto Medelino, Alfangio, & Santa Croce. Et essendo ritornato il Rè à Toledo, i suoi capitani hebbero per tradimento quel borgo di Cordoua, che si chiama Axarchia. Ma perche erano pochi, mandarono diuersi messi per esser soccorsi, come furono, prima da Aluaro di Castro, Gouernatore di Martos; e poi dal Rè medesimo, che da Leone vi accorse.

Cordoua è posta quasi nell'ombilico d'Andalogia, à i piedi della Sierra Morena, che con scoscese rupi le fà quasi riparo. Da Tramontana la bagna il Guadalchibir, che hauendo già molti altri fiumi receuuto, iui comincia ad esser nauigabile. La città ha del quadro, ma più del lungo, che del largo. Giace in gran parte sù la riua del fiume, con sette porte, e con grossi borghi. Il suo contado è de-

più

più fertili di tutta Spagna: la qual fertilità non solamente al piano, ma à i monti ancora, guerniti d'oliueti, vestiti di vignali, e d'ogni sorte d'alberi fruttiferi, pregni di acque fresche, e di fonti ameni, s'estende. Questa città era già quattro miglia quindi lontana sù la costa del monte; oue hora siede il monisterio de i monaci di S. Gieronimo. Indi ella fù quà, per migliorar d'aria trapportata. Fù in gran stima apo i Romani, che per la nobiltà de i cittadini, acconci così alle lettere, come all'arme, colonia Patritia la chiamarono. Non minor conto ne fecero gli Arabi, che la sedia dell'imperio loro in Ispagna, senza dependenza ò dal Miramolino dell'Africa, ò dal Calife di Babilonia, vi fermarono. Hor essendo parte di così fatta città da i nostri presa, si mise all'assedio del resto Ferdinã do, l'anno millesimo ducentesimo trentesimo sesto, con tanto sforzo, che i cittadini, desperato ogni soccorso, (perche Abenuto loro Rè era stato da i suoi vcciso) cominciarono à trattar d'accordo, che fù stipulato con la saluezza delle vite loro, il dì di San Pietro, e Paolo. Presa la città, il Rè fece subito inalberare sù la torre del tempio, onde si scuopriua grandissimo tratto di paese, lo stendardo della Croce; e purgare con le solite cermonie, la Moschea di Mahometto: il che fù fatto da i Vescoui, che in gran numero il Rè alla guerra accompagnauano. Fù dato il Vescouo alla città. E perche il Rè Almanzore, ducento sessanta anni prima, spogliando il tempio di San Iacomo, ne haueua fatto transferir quà le campane, il Rè le fece colà sù la schiena de i Mori, riportare. E perche la città era rimasa vuota d'habitatori, furono proposti premij grandi à chi venisse à piantarui casa; e vi vennero infiniti. Hor essendo morta la moglie al Rè Ferdinando, la madre gliene procacciò tosto vn'altra, che fù Giouanna, figliuola di Simone, Conte di Pontieri.

Attendeua egli l'estate alla guerra: l'inuerno in visitar

il regno, e in amministrar giustitia impiegaua. Nel che la sua mira era, che i poueri non fossino oppressi, e conculcati da' grandi, e da' potenti. Onde i bisognosi non solamente haueuano accesso libero al tribunale; ma anche entrata aperta alla camera del Rè. E inuero questo è l'vffitio prencipale, e la grandezza del Prencipe. Liberare pauperem à potente; iudicare pauperes populi, & saluos facere filios pauperum. *Recar salute à gli oppressi, sussidio à i derelitti, refrigerio à gli afflitti. Vennero di quei giorni à morte Lopes di Haro, e Aluaro di Castro, capitani di molta fama, e valore. Onde Albamar, Rè di Ariona, prendendo ardire per la morte de' sudetti personaggi, mise il cãpo attorno la Rocca di Martos, che fù in quel primo impeto dalla moglie di Aluaro, e dall'altre donne, mosse per l'auttorità, e per l'essempio di lei, valorosamente difesa. Intanto il Meneses, inteso il pericolo, si spinse con vn picciol numero d'huomini armati colà; e passato per mezo i nemici, nella fortezza, tolse la speranza à i Mori di far cosa buona. Onde sciolto l'assedio, alle case loro, se ne ritornarono. Intanto Ferdinando, messo insieme vn giusto essercito, recò in suo potere Ecisa, Stepa, Lucena, Marchena, Agabro, Vrsao, Baena, co i contadi loro. E ritornato à Burgos, transferì lo studio, che Alfonso suo auo, haueua in Palenza fondato, alla città di Salamanca, inuitato à ciò dall'amenità del luogo, inaffiato dal fiume Torme: con che grandemente i popoli del regno di Leone si obligò. Alfonso, Rè di Leone, alcuni anni innanzi, perche i suoi sudditi per apprender lettere à transferirsi in Castiglia necessitati non fossino, haueua dato principio allo studio di Salamanca, ma picciolo, e debole. Hor Ferdinando, suo figliuolo, che fù poi dal suo successore Alfonso imitato, li diede tal forma, e lo condusse à tal grandezza, che non è studio alcuno, che ò in eccellenza di Dottori, ò in grandezza di salarij,*

larij, e di premij, ò in moltitudine di giouini nobili, e di belli ingegni, non pur in Ispagna, ma in tutta l'Europa l'auanzi. In mezo de' sudetti affari gli Ambasciatori di Hudiete, Rè di Murtia, comparuero; e a nome del Rè loro, quel regno à Ferdinando, nelle mani d'Alfonso, in Toledo offerirono. Alfonso senza dare alcuno indugio all'opera, ne andò subito al possesso; prese la città; e mise presidio nella Rocca, e nell'altre terre, fuor che in Lorca, Cartagena, e Mula, che non volsero l'auttorità del Rè loro seguitare. Intanto i nostri ne i confini di Granata trascorsi, riceuerono vna buona percossa. Onde i Mori preso ardire, à cose maggiori si accingeuano. Ferdinando non volendo perder punto della riputatione acquistata, con l'essercito verso Granata si mosse; e per strada vn gran numero di Mori, che gli erano venuti incontra disfece. Non pote però quella città, che era all'hora fortissima, e piena d'infinita gente sforzare. Ma il figliuolo Alfonso prese Mula; e diede il guasto à i territorij di Cartagena, e di Lorca. Si mise poi Ferdinando all'impresa di Giaen; impresa dura, e difficile; ma che riuscì ageuole, e presta per vn caso così fatto. Il Rè di Granata, à cui Giaen soggiaceua, per vn tumulto, nato tra i suoi, in gran pericolo della vita, non che dello Stato, si trouaua; e non hauendo rimedio alle cose sue migliore, se ne venne in campo sotto la parola; e co'l Rè Ferdinando con queste conditioni conuenne, che gli metterebbe incontanente Giaen in man di lui, e insieme la metà dell'entrate di Granata, che a cento settanta mila scudi ascendeuano, gli darebbe; e si constituirebbe suo vassallo, con questo, che Ferdinando in istato il mantenesse. Stipulato l'accordo, il Rè andò subito al possesso di Giaen: e la eresse in città. Giaen siede in costa di vn monte, con figura assai lunga, ma stretta, copiosa di fontane, e di acque fresche, con vn contado fertile, fruttifero, ameno. Fù gran lode di Ferdinando, che

vn Rè Moro sotto la sua protettione si mettesse; e a lui la vita, e il regno confidasse. Fatto vn tanto acquisto, Ferdinãdo alzò l'animo all'impresa di Siuiglia. Giace Siuiglia sù la riua sinistra del Guadalchibir, che iui è, per la sua profondità, d'ogni grosso nauiglio capeuole, con la terra di Triana à man destra, e vn ponte di legna, per il quale si passa commodamente da l'vna parte all'altra. Veggonsi per tutto edifitij così publici, come priuati, che di magnificenza, e di grandezza contendono co i migliori d'Europa. Nella città è il palazzo reale: in Triana è la Rocca, di fabrica fortißima. Si alza sù la riua del fiume vna torre, che per la nobiltà dell'opera, viene aurea chiamata. Ma ve n'è vn altra, vicina alla Chiesa catedrale, larga sessanta braccia, alta ducento quaranta; e in cima à questa si spicca vna altra torre, che per varietà di pitture, e d'altri ornamenti, pare più tosto opera miracolosa, che manouale. La città fa hoggi ventiquattro mila fuochi, diuisi in ventiotto parocchie, delle quali la prima è Santa Maria, di cui è capo la Chiesa catedrale, Chiesa, che di grandezza e di maestà tutte le altre Chiese di Spagna di gran lunga auanza. La fabrica ha trenta mila scudi d'entrata, l'Arciuescouo più di cento mila; e a questa somma proportionatamente quelle de i Canonici, de i capellani, e d'infiniti altri beneficiati corrispondono. Ha il territorio piano, e fertile, vestito per lo più d'oliueti, onde si caua tanta copia d'oglio, tanta d'oliue, che si acconciano eccellentemente, quanta basta à prouederne tutto Settentrione, e le tauole nobili d'Italia, e d'altre parti. È poi cresciuta in gran maniera co'l traffico dell'America, che la rende hoggi vna delle più ricche, e più mercantili città dell'vniuerso. Hor Ferdinando, hauendo l'animo all'acquisto d'vna città, tanto importante, riuolto, fece gagliardißime prouisioni, così per mare, come per terra: e attese à serrar i paßi a i soccorsi, e le strade alla vettonaglia.

uaglia. Imperoche, diffidando per la fortezza delle mura, e per la moltitudine della gente, che vi era dentro, di poterla sforzare, attese ad affamarla. E per non perder tempo, spinse con cinquecento cavalli a quella volta il Rè di Granata, à i cui conforti si arrese Alcala di Guadayra. Questi medesimi diedero il guasto alla terra di Carmona. Altri fecero il medesimo à Xeres della frontiera. altri scorsero fino alle mura di Siuiglia. Così e co'l danno, che si faceua à i Mori, e co'l terrore, che si metteua loro, si diede principio alla guerra terrestre. Ordinò intanto Ferdinando à Ramondo Bonifacio, che in Biscaglia vna buona armata in punto mettesse; & egli con le forze, che haueua intorno, recò al suo volere Constantina, Reina, Lora, Tantigliana, Guigliena. Non potè già sforzar Carmona; ma la rese bene tributaria. L'armata, venuta di Biscaglia, s'affrontò con la nemica; e hauendone preso tre naui, abbrucciatone vna, e affondatone due, mise l'auanzo facilmente in fuga; e tolse a i Mori di Tanger, e di Setta il modo di soccorrere i Siuigliani; e a questi la speranza di potersi dell'armata preualere. Giunse intanto il Rè à vista della città, e la cinse d'assedio. Eraui dentro non solamente il Rè di Siuiglia, ma quel di Niebla ancora; che veggendo l'incendio della guerra, e la tempesta così d'appresso allo stato suo auicinarsi, non men prontamente per la difesa della città s'adoperaua, che se fosse stata Niebla istessa. Furono fatte molte gagliarde sortite, molte terribili fattioni; ma perche i Mori più per desperatione, che per valore si muoueuano, erano facilmente ributtati, e tenuti quasi fiere saluaggie, entro il recinto delle mura. Ne tentarono mai impresa, che non fosse loro, anzi di danno, che di giouamento. Intanto la terra di Carmona, che dista da Siuiglia ventiquattro miglia, mandò le chiaui al Re Ferdinando. Furono in questo assedio, che durò sedici mesi, fatte da i Caualieri Christiani molte prodezze; del-

le quali non sia fuor di proposito commemorarne vna, ò due. Si portò molto honoratamente in tutta l'impresa Garzia di Vargas, gentilhuomo Toletano. Questi, trouandosi con vn compagno, assai lontano dal campo, fù de repente da sette Arabi ben montati, sopragiunto. Il compagno disse subito à Garzia, che conueniua ritirarsi. A che egli rispose, di voler anzi morire, che voltar le spalle. Si ritirò con tutto ciò il compagno: & egli mise mano alla spada, e si dispose à far ogni cosa per non morire senza vendetta. I Mori hauendo conosciuto, chi si fosse (perche era celeberrima la sua prodezza) non si mossero. Seguita egli per la sua strada; e perche s'era accorto, che nell'acconciarsi la celata in capo, gli era caduta in terra vna cuffia, ritornò per ricouerarla, indietro. Staua il Rè Fernando da vna parte eminente del campo à mirar questo spettacolo; e si pensò, che il Caualiere ritornasse per azzuffarsi co i nemici. Ma esso, non si mouendo i Mori, presa la cuffia seguitò il suo viaggio, e saluo agli alloggiamenti peruenne. Quì per la brauura mostrata verso i nemici, fù sommamente honorato; e per la modestia verso il compagno, il cui nome, benche spesse volte, e con molta instanza ricerco ne fosse, non volse mai manifestare, non pur altamente commendato, ma ammirato. Imperoche quella è vera magnanimità, che honore, non co' difetti altrui, ma co'l valor proprio si procaccia. Non meno honoratamente si portò il medesimo Vargas verso vno, che nõ sapendo di altro tacciarlo, andaua sussurando, che egli portasse nello scudo l'arme altrui. Non si degnò il Vargas di ribattere la calonnia di costui con parole. Dißimulò per all'hora la cosa: ma essendosi iui a pochi giorni, dato vn aßalto à Triana, egli tra i primi durò tanto nella zuffa, che hauendo con lo scudo, e con l'altre arme vna tempesta di sassate, e di saettume sostenuto, à pena da quel pericolo viuo si riscosse. All'hora voltatosi al suo emolo,

lo, che in luogo sicuro si teneua, Voi (disse) meritamente ci togliete l'arme, che noi esponiamo à sì fatti pericoli, e non le guardiamo, come fate cautamente voi, intiere, e salue. Si arrossò quegli di vergogna; e vinto della virtù del Vargas, gli domandò humilmente perdono. Hor essendo i nemici all'estremo delle vettouaglie venuti, cominciarono, hor in vn luogo, hor in vn altro, a desperar della salvezza; e a discorrere, che gia che non si poteua durare, a qualche forma d'accordo, che lor fosse, se non honoreuole, almeno tolerabile, pensar conueniua. Così ottenuta dal Rè facoltà di mandargente, che sopra di ciò trattasse, misero diuersi partiti a campo. Voleuano da principio, che il Rè, riceuendoli per vassalli, di vn honesto tributo si contentasse. Diceuano à questo effetto, che se bene mancauano loro i viueri, nondimeno la città era piena di gente armigera; e non esser cosa di più pericolo, che la desperatione, ne più violenta, che la necessità, che suole spesse volte, la vittoria da i vincitori a i vinti trapportare. E quando pure essi non restino al disopra, certo non hauer a lasciar la vittoria, e'l campo senza molta effusione di sangue Christiano. Ma stando il Rè saldo in nō voler sentir di condition alcuna ragionare, se non gli dauano nelle mani la città, gli offerirono prima tutta l'entrata solita a pagarsi a i Miramolini; e poi perche il Rè non restaua ne anche di ciò contento, aggiunsero, che gli darebbono la metà della terra separata dall'altra metà, con vn muro. Non mancaua nel consiglio, a cui (perche se i cittadini piangeuano, poca festa faceuano per il lungo trauaglio i nostri) questo partito accetteuole paresse. Ma il Rè, risoluto di non accettar accordo senza l'assoluto possesso della città, ottenne finalmente con la sua constanza, l'intento. Conuennero dunque, che il Rè Moro, e i cittadini sgombrassero tra vn mese, la città con le robe loro; e che ritenendo S. Lucar, Asnalfarachio, e Niebla;

 lasciaf-

lasciassino tutte l'altre terre al vincitore, a cui prima di ogni cosa la Rocca di Siuiglia consegnassero. Il Rè fece l'entrata in processione, e con apparato grandissimo, il dì ventesimo secondo di Decembre, dell'anno millesimo ducentesimo quarantesimo ottauo; eresse la città in Arciuescouato; e il primo Arciuescouo fù Raimondo Losana; e con promettere molte esentioni, e franchiggie operò, che la città, onde erano vsciti cento mila Mori, tra maschi, e femine, fosse in breue rihabitata, e all'antica magnificenza, e grandezza ridotta. Hebbe poco appresso Xeres della frontiera, Medina, Sidonia, Betelia, Alpechina, e già pensaua di trapportar la guerra in Africa; e faceua à questo effetto vna grossa armata nella Biscaglia fabricare, quando à sì honorati dissegni morte s'interpose, l'anno millesimo ducentesimo cinquantesimo secondo. Fù Prencipe dotato dalla natura di persona, e di animo eccellente; e nel quale si vide accompagnata la bontà, con la grandezza dell'animo, e la felicità con l'vna, e con l'altra. Fù in ogni parte della vita moderato; giusto, senza rigore, seuero senza asprezza, clemente senza dissolutione. Dicono, che trattando i Baroni di Spagna di erigerli per le tante cose, da lui valorosamente operate, vna statua, egli volendo, che l'honor delle sue attioni à Dio, non à se, si ascriuesse, il contradisse. Con che, non vna statua di marmo, fragile, e rouinosa, ma vn trofeo immortale di religiosa modestia si dirizzò; e la virtù sua sommamente chiara, e gloriosa rese.

Si stima, che il consiglio reale, la cui auttorità è ancor hoggi nell'amministratione della giustitia suprema, fosse da questo Rè instituito. E si come Giustiniano Imperatore, valendosi dell'opera di Treboniano, e di altri le leggi, sparse in due mila libri, in vn corpo assai piccolo ridusse, così Ferdinando diede ordine, che si raccogliessino le leggi di Castiglia, e si riducessino in vn volume, che si chiama le

par-

partite; opera che fù poi da Alfonso, suo figliuolo, à perfettione recata.

Fù tanto amabile Ferdinando in vita, e di tanta riputatione, non pur trà i Christiani, ma trà gl'infedeli ancora, che Halamar, Rè di Granata, mandò mentre visse, cento torcie di cera bianca, ogni anno, con vn numero assai grande d'huomini, per le eßequie, che gli si soleuano annualmente celebrare.

Fù in tanta veneratione, che i suoi successori sono stati per gran tempo, soliti à portar la sua spada alla guerra cõtra i Mori: tra quali fù Ferdinando, fratello d'Henrico, Rè di Castiglia, che fù poi Rè di Aragona, in quella guerra, che egli mosse à i Mori nella minorità di Giouanni, suo nipote, l'anno millesimo quattrocentesimo settimo.

Della Prima Parte

DE' PRENCIPI CHRISTIANI

Libro Quarto.

Che contiene tre Rè d'Inghilterra.

Aluredo Rè d'Inghilterra.

TELVOLFO, padre di Aluredo, che altri Alfredo dicono, fù Rè e di giustitia, e di pietà eccellente. al che di molto aiuto li furono Suitino, e Adelstino, personaggi ne' quali vna singolar prudenza, e santità fioriua, e de quali esso Rè in ogni affare d'importanza, come d'intimi consiglieri si valeua. Questi gito per voto à Roma, fece, imitando il Rè Ina, il suo regno alla sede Apostolica a' tempi di Leon IIII. tributario. Hebbe quattro figliuoli, che egli con diligenza procurò, che fossino d'ogni regia virtù altamente forniti. Ma sopra tutto, di liberalità, e di benificenza. Imperò che egli sapeua bene, che si come non è vitio, che più denigri la fama, e la riputatione del Prencipe, e più l'amore, e la diuotione de' sudditi diminuisca, che l'auaritia: così non è virtù, che lo renda e più amabile, e più glorioso, che la larghezza della mano, e la prontezza à beneficare, e à promuouere la virtù. I figliuoli furono Ethelbaldo, Ethelberto,

berto, Ethelredo, e Aluredo, che regnarono tutti l'vn dopò l'altro. L'vltimo fù Aluredo, che poco dopò la sua assontione, andò a essempio del padre, à Roma; e vi fù da Adriano I I. l'anno ottocentesimo settantesimo duesimo lietamente accolto, e di nuouo coronato. egli fù Re di molto ingegno, e valore: ma, che nißuna cosa conseguì senza fatica, poche senza pericolo. Sì che la sua virtù, benche salda, e stabile, quasi fuoco di legne verdi, fù per tutto, anzi da fumo di difficoltà, che da fiamma di prosperità accompagnata. Per intender ciò, fà di mestieri sapere, che dopò la desolatione dell'imperio Romano, l'isola di Bertagna fù prima da i Pitti, e da gli Scotti, popoli vsciti di Scitia, occupata. I Britanni volendosi dalla tirannia de i sudetti liberare, chiamarono in lor aiuto, gli Angli, popoli di Sassonia: i quali fondarono nell'isola sette piccioli regni. che contendendo perpetuamente tra se sono andati à poco à poco scemando di numero, ma crescendo di forze, fino a tanto, che si son tutti sotto vna corona potentissima vniti. A gli Angli diedero gran fastidio per molti, e molti anni i Dani; che vsciti di Dacia, prima la Cimbrica Chersoneso occuparono; e poi con le forze acquistateui, l'Anglia tentarono; e della più parte de' paesi Orientali dell'isola s'insignorirono. Aluredo nell'Occidentale regnaua, onde tra lui, e i Dani, non fù mai sincera pace. L'origine delle guerre hebbe così fatto principio. Stando egli in vna sua villa, posta nel cõtado di Londra, i Dani, che n'hebbero auiso, stimando esser venuta l'hora di finir con la prigionia, ò con la morte del Rè nemico la guerra, colà, con vn grosso numero di gente armata, corsero. Il Rè, colto all'improuiso, appena hebbe tempo di serrar le porte, e i passi. Era egli da i suoi consigliato, che mentre eßi, facendo vna subita sortita, i nemici intrattenessino, esso di saluarsi con la fuga procurasse. Ma Aluredo, stimando cosa vitupareuole, e viltà estrema l'abbandona-

donare i suoi, e abborrendo anche il nome di fuga, di star saldo, e di correre la medesima fortuna, che i suoi, si dispose. Vengono i Dani all'assalto della villa. si fa loro incontro il Rè. altri cade morto; altri resta ferito. Cresce tuttauia la zuffa, e il pericolo. Dopò lungo contrasto, veggendo il Rè, che il numero de i nemici continuamente cresceua, e quel de' suoi scemaua: e che egli non si poteua in quel luogo, oue sarebbe facilmente, e in breue affamato, saluare, fatto improuisamente impeto per mezo delle squadre nemiche, si ridusse, con la più parte de i suoi, in sicuro. Mise poi gente insieme: con la quale appresentatosi a i Dani, fece, che essi nella città di Londra si ritirassino, e l'animo alla pace piegassino. Era il Rè di natura tale, che si come non temeua punto lo strepito dell'arme; così non era mai da vna honesta pace alieno. Fù dunque fatta pace con patto, che i Dani l'arme posassino; e dall'infestare in modo alcuno l'Anglia Occidentale si astenessino; e per sicurezza di ciò, dessino statichi. Ma fù breue di sì fatta pace l'allegrezza. Imperoche i Dani, che come è costume de' Barbari, la fede con l'interesse misurano, vsciti secretamente di Londra, assaltarono all'improuiso Essonia, e la presero. Questa è vna terra di Deuonia, posta in vn sito eminente, bagnata dall'Essi, fiume, che li dà il nome; lontana intorno a tre miglia dalla marina. Aluredo, inteso il caso, fece subito morire gli Statichi; e con tutte le forze, che si trouò preste, si mosse à quella volta. I Dani ò perche temessino di essere nella terra assediati; ò perche volessino luogo di più vantaggio cercare, vsciti di Essonia, presero la strada verso Londra, e à Chenano, villaggio lontano da Bristò sedici miglia, si fermarono. Giunto quà il Rè, cercò con varie arti di tirargli fuor de gli alloggiamenti à far seco giornata: e i soldati medesimi, desiderosi di venir alle mani, mordendoli, e con varie villanie pungendoli, gli aizzauano. I Dani stimola-

molati dalle rampogne, e grida de gli Angli, e confidati nella moltitudine loro, vsciti alla perfine fuor de' ripari, si posero prontamente in battaglia. Si combattette ostinatamente lunga hora. quelli nel numero; questi nel valore confidauano. Cresceua ne gli vni, e ne gli altri con la speranza della vittoria, l'animo, e l'ardire. Aluredo quà, e là straccorrendo, faceua hora vffitio di capitano, hora di soldato. Combatteua, e i combattenti confortaua. Altri con la lode, altri con la villania; altri con le preghiere, altri con le minaccie eccitaua. Ma non giouando contra l'infinita moltitudine de' nemici, da quali erano gli Angli attorneggiati, e battuti, cosa alcuna, prese risolutione di ritirarsi. Il che però egli fece con tal ordine, che non parue, che fuggisse, ma che la battaglia à miglior occasione differisse. E non è minor vffitio di buon capitano il sapersi ritirare, che auanzare. Si combattette in quel fatto d'arme con tanta fierezza d'ambedue le parti, che non vi si conobbe vantaggio. Perche, se bene gli Angli si ritirarono; ciò seguì senza disordine, e senza che il nemico desse loro la caccia, ò l'incalzo; anzi si ritirò ancor egli alla terra d'Abindonia. Hor perche Aluredo si era dalla zuffa ritirato, si sparse per il paese vna voce, che egli fosse stato da i Dani vinto, la qual cosa fù cagione, che d'ogni parte gente in suo soccorso accorresse, e l'essercito rinforzasse. Onde egli, la pesta de i Dani seguitando, in breue gli raggiunse; e presentò loro la battaglia, che quelli prontamente accettarono. La zuffa cominciata con furore, si continuò con tanta ostinatione, che se bene la campagna era tutta piena di sangue, e di cadaueri, e i combattenti di stanchezza, e di ferite, non si vedeua però ne dall'vna, nè dall'altra parte segno di piega, ò di fiacchezza. E sarebbe quella battaglia assai più in lungo andata, se la notte interposta non si fosse. Si dice, che quell'anno fù trà gli Angli, e i Dani sette altre volte com-

te com-

te combattuto senza vantaggio. Con le quali battaglie s'indebolirono talmente i Dani, benche non vinti, che conoscendo di non potere l'impresa sostenere, trattarono d'accordo, che fu concluso, con patto, che essi posaßino l'arme; e che non conducessero piu gente di Dania nell'isola. Così, se ben essi per tutto ferocemente combatterono, furono però necessitati per la molta gente, che perdeuano, ad accettar con lor disauantaggio, la pace. Chi si mette à far guerra offensiua, e à conquistar paese, si deue muouere con tal vantaggio, che possa il nemico in breue tempo opprimere, e l'impresa à fine condurre. Imperoche la lunghezza della guerra sarà sempre più fauoreuole all'assaltato, à cui il paese somministra vettouaglie, ritirate, arme, genti, che all'assaltante. come prinò Annibale nella guerra contrà Romani. Non potè Aluredo longo tempo dell'acquistata pace godere. Imperoche Rollone, personaggio tra i Dani di gran credito, desideroso di far acquisti, e di rendersi famoso, inteso della fertilità dell'Anglia, si partì di Dania con vn grosso numero di soldati, e venne nell'isola per congiungersi con gli altri Dani, e ridurre à niente gli Angli. Ma hauendo ritrouato, che quelli della sua natione, delle guerre passate stanchi, s'erano con gli Angli accordati, n'hebbe molto dispiacere. Ma non volendo esser venuto colà in vano, assaltò il paese, e vi fece co'l ferro, e co'l fuoco del male assai. Non poteua succeder cosa di più trauaglio al Rè Aluredo, che stracco dell'arme, godeua cõ suo molto gusto, della tranquilità, e dell'agio della pace. Nondimeno, perche i Dani, che si erano seco pacificati, non si vnissero con Rollone, volse con la prestezza preuenirli. Venne dunque à battaglia con lui; e in vn crudo riscontro, nel quale molti d'ambedue le parti vccisi restarono, la fierezza di Rollone rintuzzò, e della difficoltà dell'impresa, nella nella quale si era messo, accorto il rese.

Il che aggiunto a vn sogno, che gli apparue, fece che Rollone dissegno mutasse. Imperoche, essendo egli forte addormentato, gli parue di vedere vn folto sciame di pecchie, che sopra lui, e sopra il suo essercito ronzando volteggiauano; e poi con molto strepito varcando il mare, nell'opposito continente passauano. E iui diuersi fiori, per le selue frondeggianti, e per li prati vestiti di ogni varietà d'herbe coglieuano, e vn mucchio nella parte Occidentale della Gallia ne faceuano. Essendosi Rollone destato, cominciò a considerar quel, che sì fatta visione importasse; e persuasosi, che di passar il mare, e di fermarsi nella Gallia l'auisasse, pieno di speranza, e d'allegrezza diede le vele al vento, e traghettò l'essercito in quella parte di Francia, che si chiama hoggi Normandia. Spintosi poscia inanzi per il fiume della Senna, arriuò alla città di Roano, che dopò vn lungo assedio, desperato ogni soccorso, gli si arrese. Ne di ciò contento, assaltò la città di Sciartres, e l'haurebbe facilmente in sua balia recata, se Ricardo, Duca di Borgogna, non si fosse in suo soccorso mosso. Il che hauendo i Sciartresi saputo, presero animo, e andando innanzi il lor Vescouo con la camicia della Santissima Vergine, che con somma riuerenza essi conseruano, in vece di stendardo, fecero vna gagliarda sortita sopra i Dani, e gli misero quasi miracolosamente in fuga. Mà hauendo poi Rollone rimesso insieme i suoi, diede il guasto al paese, e riempì tutti i popoli, che con Normandia confinano, di terrore. Onde Carlo Rè di Francia, detto il semplice, non hauendo forze, con le quali potesse à tanta tempesta fondatamente opporsi, cesse a Rollone la Neustria, che fù da lui Normandia, perche egli era venuto di Settentrione, chiamata. Imperoche Nerth, in lingua Tedesca, vuol dire Settentrione, e man huomo, e Normano huomo Settentrionale. Restò poi quel dominio a i successori di Rollone: tra i quali fù Guglielmo il

ba-

bastardo, che conquistò il regno d'Inghilterra; i cui discendenti l'hanno sin a i tempi nostri tenuto. Ritornando al Rè Aluredo, non fù mai Prencipe ne più amico della pace, ne più trauagliato dalla guerra. Imperoche appena si era Rollone partito, che gli altri Dani rompendo la pace, tagliarono a pezzi i soldati Angli, posti a i confini. Et essendo stati battuti, ricorsero pur alla pace, che fù loro dal Rè, stracco della spesa, e del trauaglio della guerra, facilmente concessa. Ma hauendo la essi di nuouo rotta, il Re, che non vedeua, come si potesse da vn nemico così perfido, e così importuno, ò con la pace, che egli tante volte rompeua; ò con la guerra, che così facilmente rinouaua, destrigare, vinto dal trauaglio, e dalle difficoltà, nelle quali si trouaua si ritirò (come si dice) con poca compagnia trà le paludi di Somerseto oue mentre, che traffitto da varij pensieri, andaua con l'animo cercando rimedij alle cose sue, si auenne in vn huomo afflitto, e macilente, e che pareua dalla fame quasi consunto, che con molta humiltà di vn pezzo di pane lo richiese; & egli gliene fece dare. Il dì seguente mentre egli profondamente dormiua, gli parue di vedere S. Cuteberto, che gli diceua, che esso era quel pouero, che haueua il pane riceuuto; e che stesse di buon animo. Sentì di ciò Aluredo molta consolatione; e gli parue, che gli crescesse insieme e l'animo, e la forza. Così rincorato, fece vn grande apparecchiamento di gente, e per mare, e per terra; col quale afflisse in tal maniera i Dani, che parte ne restò morta in sul campo; parte, lasciata l'isola, se ne tornò a casa; e parte si fe Christiana: tra i quali fu il lor Rè Germone. Assaltò poi il regno de i Merci; e vinto in vn fatto d'arme Ceuolfo, Prencipe loro, aggiunse quella prouincia al suo antico regno. Mercia è quella parte d'Anglia, che le città di Lincolnia, Conuentria, Lichefeldia, e Vigornia, comprende. Hauendo così la pace stabilita, e il regno ampliato,

pliato, volse l'animo à stabilir il regno con la santità della religione, e à ornarlo con gli studi delle arti liberali, e à ordinarlo con le buone leggi. E conoscendo l'obligo gran de, che à San Cuteberto, da cui era stato cosi chiaramente soccorso, teneua, arricchi la sua Chiesa nella città di Cestria, e le sue reliquie di doni, e d'ornamenti, e accrebbe con ampie possessioni, e congrosse entrate il Vescouato; e li diede di più la Contea di Dunelmo, posta tra li fiumi della Tina, e del Tesi. Edificò oltre à ciò, tre magnifichi munisteri, vno in Vintona; l'altro nella diocesi di Sarisberia, oue entrò, e fù badessa Eglina, sua figliuola. Il terzo di Monaci Benedittini, in quel luogo di Somorseto, oue gli apparue San Cuteberto.

Questo è in vn sito alquanto rileuato, in mezo d'vna gran palude, che di estate manca. gli corre sotto il fiume Tano, per il cui letto la Marea aggiunge sin là. Si dilettò Aluredo in gran maniera, de gli studi delle lettere; e benche cominciasse ad attenderui intorno all'anno della vita sua ventesimo; nondimeno vi fece in breue tempo, tanto progresso, che tradusse assai felicemente in lingua Anglica, i dialogi di San Gregorio, e la consolatione di Boetio, e gran parte de i salmi di Dauid. Onde, si comprende, che egli non solamente era studioso, e letterato, ma giuditioso, e di buona mente. Imperoche, con le sudette versioni d'opere antiche, chiaramente dimostrò, che non di studij solazzeuoli, e di poca vtilità si dilettaua; ma di quelli, che à formar i costumi, à regolar l'animo, e a ordinar la vita, e le attioni appartenenuano. E che opera è più vtile, e fruttuosa per temperar le passioni dell'animo, che la consolatione filosofica di Seuerino Boetio? più piena d'essempi, da' quali s'impari à fuggir il male, e ad abbracciar il bene, e piu salutifera, che i dialogi di San Gregorio? più ricca di precetti, più douitiosa d'alti sentimenti, e di celeste dottrina, che i salmi di Dauid? Alessandro

Magno

Magno scrisse alcune cose, appartenenti alla medicina; altri le lor guerre; altri di poesia, altri di caccia hanno scritto; tutte materie poco vtili, e che nulla alla riforma de i costumi, e all'indirizzo della vita importauano. Aluredo disprezzando gli altri studij, à quelli sauiamente attese, co i quali egli poteua se medesimo, e i suoi sudditi con vn certo honesto dilettamento migliore. Deue il Prencipe quelle lettere fauorire, e con l'auttorità sua promuouere, che aiutano la correttione de i costumi, e la propagatione della virtù. Quelle, che hanno del vano, ò del dishonesto, quale è la più parte della poesia, deue egli auuilire, e come corrompimenti della giouentù, sbandeggiare dalla sua corte, e dal suo stato: ò almeno mostrarsene alieno, e schiuo. Erano all'hora le lettere nella parte Orientale dell'Anglia molto rare. Onde ne aueniua, che i popoli fossimo pieni d'ignoranza, e di rozezza. Aluredo desideroso d'introdur nel suo regno la virtù, e la dottrina, oltra a l'essempio, che egli daua, fauoriua sommamente i belli ingegni; honoraua le persone virtuose; e quelle e di magistrati secolari, e di degnità Ecclesiastiche prouedeua. E perche conosceua, che il suo regno era di soggetti qualificati sfornito, vsaua ogni diligenza per farne da ogni parte con grossi premij, e con larghi partiti venire. Non stimaua finalmente nessun denaro meglio speso, che quello, che in condur nel suo paese personaggi, ò per profondità di dottrina, ò per altezza di virtù, eccellenti s'impiegaua. Imperoche à baratto di moneta, ò di cosa tale, conduceua nel suo regno, vna ricchezza inestimabile di sapienza, vn tesoro incomparabile di bontà, vna mercantia finalmente, che non ha prezzo. Tra gli altri personaggi, fù singolarmente da lui e amato per la religione; e stimato per la pratica delle cose humane, vn certo monaco, chiamato Noeto, del cui auiso, e consiglio egli volontieri si valeua. Trà l'altre belle cose, à conforti di

lui

lui fatte, l'vna fù l'Accademia di Ossonia. già fin dall'anno secentesimo trecentesimo Sigiberto, Rè degli Angli Orientali, consigliato da vn certo Felice Borgognone, per ripulire il suo regno, e per ornarlo con la bellezza delle lettere, vi haueua l'vniuersità di Cantabrigia fondato. Onde, come da vn fonte inesausto, limpidissimi ruscelli di dottrina deriuarono. Imperoche crebbe quella vniuersità in poco tempo, e di collegi ottimamente regolati, e di numero di studenti in modo, che non solamente l'Anglia ma la Gallia ancora ne restò inaffiata. Quindi vscì Alcuino, per cui consiglio Carlo Magno diede principio all'Accademia di Parigi, e poi anche à quella di Pauia. A essempio di Sigiberto, Aluredo, non volendo, che l'Anglia Occidentale all'Orientale punto cedesse, dugento sessanta cinque anni dopò l'institutione dell'Accademia di Cantabrigia, fondò quella di Ossonia i la quale ha la Cantabrigese e di magnificenza di collegi, e di moltitudine di scolari di gran lunga trappassato. e l'aria vi è cosi temperata, il paese cosi ameno, e gratioso, cosi largamente di acque, e di ogni buona qualità dotato, che pare, che le Muse, e le gratie se l'habbino à concorrenza eletta per loro habitatione. Con questa Accademia gli Angli, che erano prima di natura aspera, e roza, e che d'altro, che di ferro, e d'essercitij Martiali, non si dilettanano, di humanità, e di piaceuolezza s'imbeuerarono, e d'ogni dottrina, e letteratura s'arrichirono Attese poi Aluredo à stabilir il regno, con leggi santissime, e con costumi ottimi. Imperoche egli fù eccellente in tre cose; nell'arme, nelle lettere, e nella giustitia. Con le arme difese, e ampliò il regno; con le lettere l'ornò; con le leggi gli diede stabilimento e fermezza. Lasciò due figliuoli, de' quali Odoardo fù suo successore: e quattro femine, delle quali Elfreda che fù la maggiore, diede essempio notabile intorno à i piaceri sensuali. Perche, essendo restata graui-

da, partorì con grauissimo trauaglio. del quale ricordandosi, abborrì poscia sempre i maritali complessi: dicendo, esser cosa stoltissima il prender vn piacere, che tanto dolore cagionasse. Morì Aluredo in Vintona, l'anno ventesimo ottauo del suo regno.

CANVTO RE D'INGHILTERRA.

NElla Bertagna hanno tre nationi regnato, gli Angli vsciti di Sassonia, i Dani, e i Normanni. Habbiamo raccontato la vita di vn Anglo, cioè d'Aluredo; scriueremo hora quella di Canuto, che fù trà i Dani chiarissimo. Regnaua nell'Anglia Etheldredo trentesimo successore di Cerdicio, che non essendo huomo molto ne di arte di pace, ne di valor militare fornito, diede occasione à Suenone, Rè de i Dani, d'assaltar l'Anglia, e di aspirare all'acquisto di tutta l'isola. Nel che si portò in modo che Etheldredo, disperato delle cose sue, lasciata l'Inghilterra, passò in Francia: oue stette qualche tempo, presso à Ricardo, Duca di Normandia, suo cognato. Ritornò poi, morto Suenone, nell'isola: ma era successo a Suenone Canuto, suo figliuolo, il quale vedendo di non potere alle forze di Etheldredo, à cui gli Angli ribellandosi per la odiosa memoria di suo padre, da lui, concorreuano, e la facoltà, e l'opera loro à gara offeriuano, pensò di cedere alquanto per poter poi con più vantaggio, l'impresa ripigliare. Partitosi dunque di Lincolnia, oue egli haueua la sede del suo regno fermata, (Lincolnia è città della parte Orientale dell'isola, posta parte in vn erta, oue è la fortezza; parte nel piano, bagnata da vn fiume, che ne rende il territorio del pari ameno, e fertile) arriuò al porto di Sanduico, oue haueua l'armata. Quiui tagliò le mani, e i nasi ad alcuni statichi de gli Angli, e posto presidio sufficiente nella terra, con animo di tosto, con forze

ze grandi ritornare, fece vela verso Dania. Quì egli domò gli Sclaui, che si erano ribellati. Hauerebbe anche tentato la Noruegia, che si era anco sottratta dall'imperio della casa sua, se non l'hauesse rattenuto il conoscere, che non era senza pericolo l'implicarsi in più guerre. E già i Nouegi, per non hauere à star sotto vn Prencipe forestiero, haueuano dopò la morte di Suenone, gridato Rè vn certo Olao, personaggio di quel paese. Onde egli tutto l'animo all'impresa d'Anglia riuolse Gli allargò la strada, e gli facilitò la riuscita Etheldredo. Imperoche questi, non hauendo tratto profitto alcuno dalle disdette passate, mentre Canuto era lontano, non attese à essercitar i suoi nella guerra; non à fornirsi d'arme, e d'armate; non à fortificar le città, e le chiaui del regno; non a cauar le fosse; non a riparar le mura; ma si pose tutto à trauagliare, e a stratiare i Dani, che già haueuano di donne Angle figliuoli hauuto, nell'isola, e l'isola per patria eletta. Perseguitò egli costoro crudelmente; e parte ne mise in prigione; parte ne fè morire. trà quali furono Sigifredo, e Morgando huomini nobilissimi. Il che hauendo Canuto inteso, troncò ogni indugio alla partita. Giunse con felice nauigatione in Cantia; e penetrando nelle terre de gli Angli Occidentali, tutto ciò, in che si auenne, ò co'l ferro, ò co'l fuoco distrusse: e per tutto segni spauentosi dell'ira, e del furor suo lasciò. Etheldredo, perche egli grauemente infermo si trouaua, mandò Emondo, suo figliuolo, che per la sua terribilità, fianco di ferro era chiamato, che l'impeto de i Dani fermasse, e ribattesse. Era nell'essercito vn certo Edrico Stratonio, huomo non men fornito d'ogni fellonia, che di robustezza di corpo. Questi intendendosi co i Dani, ritenne il giouine, che non gli assaltasse all'improuiso. Gli fè perdere buone occasioni di far giornata: cercò ogni via di ruinar lui, e l'essercito, e di farlo negli agguati de' nemici precipitare. Ma non gli riu-

cendo i suoi maluagi pensieri, egli alla scouerta, con vn grosso numero di soldati à i seruigi di Canuto, passò. Il che per l'auttorità dell'huomo, sgomentò talmente i popoli, che al Rè Ethbldredo vbidiuano, che la più parte di loro in podestà di Canuto, quasi à gara gli vni de gli altri, si posero. Ethbldredo, vinto parte dalla vecchiaia, parte da gl'infortunij, finì i suoi giorni. Emondo, ripigliando animo, entrò con armata mano nella parte Occidentale dell'isola, prese Glocestria, e Bristò, città grosse, e ricche. Tagliò i presidij à pezzi, e riempì ogni cosa di fuga, e di terrore. Si risentì forte di ciò Canuto: e per vendicar i danni riceuuti, mosse alla volta di Londra; e vi pose l'assedio, Ma hauendo quì per la moltitudine de i cittadini, e lor virtù gagliarda oppositione ritrouato: e temendo di non esser egli da Emondo assediato, mosse il campo alla volta di Andouera, oue si abbattè in Emondo, co'l quale fece in pochi giorni tre fatti d'arme: de quali egli restò vinto nel primo, gli altri si finirono più tosto per stanchezza, che per altro: e vi morirono intorno à venti mila persone. Parue però, che ne restasse Canuto vinto, per l'hauer abbandonato il campo. Gli Angli Sassoni, e i Dani, popoli della Cimbrica Chersoneso, si come d'origine, e di patria vicini erano: così erano anche quasi pari d'ardire, e di fierezza: e quindi procedeua, che nella più parte delle battaglie restasse in dubbio, che di loro hauesse vinto. Ma gli Angli, perche haueuano già gittato alte radici nel l'isola, e vi haueuano la lor generatione propagata, e in casa sua vno ne val dieci, alla persine vincitori restarono. E come habbiamo dimostrato altroue, chi assaltando altri, non fà guerra grossa, e corta, resta da se stesso con la lunghezza, e co' varij successi delle cose, consumato. Vennero poi di nuouo alle mani; e hauendo Emondo messo valorosamente in rotta gli auersari, hauerebbe forse la guerra finita, se, si come haueua saputo vincere, hauesse

anco

anco saputo valersi della vittoria, con proseguirla, e con togliere à i nemici il tempo di rauuedersi, e la commodità di rifarsi. Onde hauendo Canuto poi ripreso animo e raccolto forze, rende vno egual cambio della rotta passata à Emondo. per la qual vittoria gli si arrese Londra. Ma non perciò si perdè d'animo Emondo. E già erano i due esserciti a fronte l'vno dell'altro per azzuffarsi, quando Edrico, mosso da leggierezza, ò da compassione di tanti danni della patria, ò da qual si fosse cagione, propose à i Rè, che per non spargere tanto sangue innocente dell'vna e dell'altra parte, fossino di abboccarsi contenti. Imperoche, non è (diceua egli) nissuna nemicitia, che non si possa riconciliare. E à che fine tante battaglie senza frutto, tanto spargimento di sangue Christiano, tanto distruggimento di popoli, tanta disolatione di paesi? Le guerre s'imprendono, ò per difesa del vostro; ò per acquisto dell'altrui; e si finiscono con la vittoria. Nelle vostre guerre non si vede difesa, ma rouina del vostro; non acquisto, ma perdita de i sudditi, che si amazzano, e de gli stati, che si rouinano. Voi combattete con forze così pari, che ò non si discerne il vincitore dal vinto; ò se vno vince hoggi, perde domani. Sì che parendo, che Dio non voglia permettere, che ne l'vno, ne l'altro di voi ò vinca, ò riporti frutto della vittoria; voglia anche, che voi dalla guerra, che egli mostra di non approuare, vi asteniate. Ma, perche volete voi più tosto vna guerra trauagliosa, che vna tranquilla pace; vna guerra, che non potete finire, che vna pace, ch'è in vostra mano, ogni volta che vi piaccia, ò diuidere in parti vguali il regno, ò contentar ciascuno di quel tanto, che di presente possiede? Hauendosi con queste introduttioni aperto a i trattati della pace l'orecchia: e non trouandosi modo, co'l qual potessino accordarsi; non mancò chi arditamente proponesse, che nō piacendo loro nissun partito, proposto da altri, essi qual-

chuno ne trouaßino, co'l quale senza consontione de i sudditi, senza esterminio de gli stati le lor differenze terminaßino. Non dispiacque la proposta à li Rè. Onde di comun consenso, di finir le guerre trà loro, con vn duello à corpo à corpo, si disposero, con patto, che colui, che vinto restasse, il regno al vincitore liberamente cedesse. Il fiume Sabrina fa vna isoletta, che si chiama Olanegea, molto acconcia per vn simil fatto. in questa, lasciati i lor esserciti alle riue del fiume, ambidue li Rè sù battelli, vn di quà, e vn di là armato; si condusse. Il Rè Emondo era di età fresca, e vigorosa, e di persona alta, e grande, di gran forze, e neruo; Canuto era di statura, anzi piccola, che grande, e di età assai prouetta, ma pieno di ardire, e di ardore. Si cominciò dunque vna aspra, e cruda battaglia: nella quale Canuto, conoscendo il disauantaggio delle forze, staua più su'l schermirsi, e su'l parare, che sù l'offendere, e sù l'auanzarsi. Sì che dopò vn lungo combattimento, e molti colpi tratti, e parati, se ben non si era sparso molto sangue, nè vi era ferita d'importanza occorsa; nondimeno egli già stanco, e con poca lena sentendosi, e del successo temendo alzò la voce, e disse, Che necessità habbiamo noi (fortissimo Prencipe) di amazzarsi l'vn l'altro per il regno? Meglio fia, che l'odio in amore tramutando, in vna ferma pace ci accordiamo. Eccomi pronto al vostro piacere. comandate, che io son presto à far quanto parerà à voi ragioneuole. Emondo, ciò sentendo, e da cortesia vinto; gittate immantinente l'arme, porse a Canuto la destra; e non volse esser da lui di gentilezza auanzato. Fecero il medesimo i soldati trà loro. Si stipulò poi la pace; per la quale, Emondo restò con la parte Occidentale dell'isola, e Canuto con la Mercia. e la Bertagna cominciò quasi a ripigliar il fiato, e la speranza di douere con la quiete, e con l'otio rifiorire, e nel pristino stato in breue ritornare. Ma non è cosa più

fra-

fragile, e più caduca, che le humane prosperità. Mentre, che Emondo tutto lieto della pace si staua; e a migliorare lo stato del suo regno intendeua, fù per opera di Edrico, huomo perfido, e misleale, condotto a morte. Non si sà se con participatione di Canuto, ò nò, ciò succedesse. Ma ben pare, che il successo assai certa fede della participatione facesse. Imperoche Edrico diede subito conto del caso à Canuto, e insieme procurò, che fosse Rè di tutta l'Anglia salutato, e gridato. Morì Emondo appena compiuto vn'anno del regno: del quale con lui cadde la maestà, e la grandezza: e fù da i Dani poscia malamente trattato, e a miseria ridotto: e gli Angli stratiati, fin a tanto, che morto Canuto I I. prese furiosamente l'arme, parte tagliarono a pezzi, parte cacciarono fuor dell'isola tutti i Dani, ventiotto anni dopò, che Suenone, primo de i Dani, n'haueua l'imperio ottenuto. Canuto, hauendo così ampio regno, fuor dell'openione d'ogniuno, e sopra la speranza propria, conseguito, fece il Parlamento, e gli stati d'Inghilterra ragunare. Quì, egli fù secondo l'vsanza inueterata, creato Rè, e da Aluredo, Arciuescouo di Cantorbia, consecrato. Il che auēne l'anno millesimo decimo settimo. La prima cosa, da lui fatta, fu vna scelta d'huomini graui, e di personaggi d'alto affare, co'l cui auiso tutto ciò, che allo stato, e al maneggio de' negotij importanti apparteneua, amministrasse. A questi egli si rimetteua; e nella loro prudenza si riposaua. Fece poi ogni cosa per hauer nelle mani i figliuoli del Rè Emondo: e non potendo ciò conseguire, li proscrisse. Onde essi, passati nella Pannonia, iui la lor vita finirono. Attese poscia à riformar il regno con leggi salutari. In mezo di questi affari vennero Ambasciatori di Dania, che l'auisarono del la guerra, mossa loro da i Noruegi: e lo supplicarono di aiuto, e di sussidio. Imperoche Olao, Rè di Noruegia, hauendo delle prosperità di Canuto, e dell'acquisto dell'-

l'Anglia inteso, cominciò à temere, che cotanta grandezza di lui non fosse per recar vn giorno alle cose sue pericolo, e rouina. Conciosia cosa, che oltra all'emulatione, e al sospetto, che la potenza di vn Prencipe suole à i vicini apportare, Canuto haueua per rispetto de' suoi maggiori sù la Noruegia pretensione. la qual passando d'vno in altro Rè, hanno finalmēte da ducento anni in quà quella prouincia, che è maggior dell'Italia, benche poco copiosa d'altro, che di pesce infinito, e di legne, e di pelli, e di vcelli di rapina, soggiogata; e la tengono cosi oppressa che si può più tosto schiaua, che suddita loro stimare. Non poteua à Canuto cosa succedere, che meno à proposito delle cose sue fosse, che l'auiso della guerra de i Noruegi. Imperache egli desideraua (e cosi conueniua) di fermar prima bene il piede nell'acquisto, e nel possesso dell'Anglia, che di nuoua impresa impacciarsi. Ma non volendo però il regno, da' suoi maggiori per ragion d'heredità hauuto, à quello, che haueua frescamente acquistato, posporre: per attendere alla difesa della Dania, senza lasciar in pericolo l'Anglia, deliberò di menar seco tutti i capi d'autorità, e la più parte de i soldati, e de gli huomini di qualche valore, e di qualche seguito della natione Anglicana. perche cosi pensò di tor à gli Angli il modo di ribellarsi, e di adoperar in suo seruitio quelli, della cui riputatione, e forze haurebbe potuto, per la assenza, dubitare. Messa dunque insieme vna numerosa armata, e quella d'ogni cosa opportuna fornita, vi mise sù l'essercito; e con venti assai prosperi, in Dania peruenne. Quiui sbarcata la gente, e con la prestezza, e con le forze seco condotte, e l'arme di Olauo ribattette, e la ribellione d'alcuni signori del paese oppresse. In quella impresa egli fù non meno fedelmente, che valorosamente da gli Angli seruito. Il perche si mostrò poi loro grandemente e amoreuole, e liberale. Hor hauendo le cose della Dania rassettate, e in sicuro

ro collocate, se ne ritornò in Anglia. oue hauendo alcun tempo speso in ordinar lo stato, e in stabilir la pace di quel regno; si pose in cuore di andare, per voto fatto, à Roma. nel che egli seguì l'essempio di diuersi Rè d'Inghilterra; à i quali parue di commetter vn graue errore, se tra le prime cose, non haueßino le Chiese di San Pietro, e di San Paolo visitato, e la suprema autorità della Sede Apostolica personalmente riconosciuto. Nè contenti di ciò, il lor regno tributario della medesima Sede constituirono. Il primo, che ciò fece, fù il Rè Ina, e poi Offa, e Atulfo (altri Ethelnolfo il chiamano) de' quali Ina, e Atulfo furono à Roma. Hor Canuto giunto à Roma (il che successe l'anno di Christo millesimo trentesimo, e del suo regno decimoterzo) fù da Giouanni XX. Papa honoreuolmente riceuuto, e di molte gratie colmato. Ritornato in Anglia, hebbe trà pochi giorni, due cattiue nuoue, vna che Ricardo, Duca di Normandia, haueua sua sorella ripudiato; l'altra, che Suenone, suo figliuolo, era morto. Il che fece, che egli l'instabilità delle cose humane considerãdo, molto progresso nella pietà Christiana, facesse. Di che non ci sarà graue vno, ò due essempi commemorare.

Stando egli vna volta vicino al porto di Sutantona à ricrearsi alquanto, vn soldato, ben fornito d'adulatione, co'l quale egli famigliarmente fauellaua, si mise a magnificare con vna molta vanità di parole, la grandezza de gli stati, e la ricchezza de i regni, à lui soggetti: e a chiamar lui beato, e felice, e trà tutti i Rè potentißimo, Imperator del mare, dominator della terra, Signore della Dania, padrone dell'Anglia. All'hora egli, a cui così fatte leggierezze poco adentro penetrauano, l'animo alla potenza di Dio alzando, con vna così fatta pruoua rendè, i circonstanti della vanità della loro adulatione accorti. si spogliò della sua zimarra, e auuiluppatola insieme, le si mise à seder sopra, vicino al mare, che all'hora fluttuaua. e poi

e poi voltatosi alla Marea, che già ritornaua verso il lito, Marea (disse) io ti comando, che tù di bagnar i miei piedi non ti attenti. Restarono i circostanti di ciò, non penetrando, à che fine egli il facesse, pieni di merauiglia; quando spingendosi innanzi l'onda, non pur i piedi gli bagnò, ma la persona tutta gli cosperse. All'hora egli, riuoltatosi à i suoi Caualieri, Ecco (disse) che quello, che voi Rè della terra, e del mare chiamate, non può farsi da vn poco di onda vbidire. Non è in terra nissuno, à cui il nome di Rè conuenga. conuiene solo à Dio, padre di Christo, Signor Nostro, à cui ogni cosa è soggetta, presta à vbidire pronta à seruire. Diamo dunque l'honore a lui: lui per Rè, e per Prencipe nostro eleggiamo; in lui ogni nostra speranza riponiamo. Vn'altro atto, di non minor pietà, e religione fece, quando in Vintona, entrato nella chiesa di San Pietro, e Paolo, pose, con le sue mani, la corona regia, che egli soleua portare, sù la testa di vn Christo crocifisso. Ne mai più portò egli corona. Morì il ventesimo anno del suo regno, e fù sepolto in Vintona.

GVGLIELMO CONQVISTATORE Rè d'Inghilterra.

TRà i Normanni, che il regno d'Inghilterra ottennero, porta senza dubbio il vanto, e per virtù militare, e per prudenza ciuile, Guglielmo, che per hauere quel regno à se, e a' posteri suoi conquistato, fù per sopranome detto, il Conquistatore. Questi fù figliuolo bastardo di Roberto, Duca chiarissimo di Normandia. Dicono, che alla madre poco innanzi al parto dormente, parue di vedere in sogno le sue interiora, vscite fuor del ventre, andar per l'aria; e per tutta Anglia, e Normandia, distendersi. Dal che essa, fece giuditio della futura potenza, e grandezza del figliuolo, che poi ne nacque. Roberto, suo padre,

dre, fù di natura molto magnifica, e d'ingegno pronto, e di molta prudenza dotato: delle quali sue virtù diede in varie occasioni gran saggio. Andando alla speditione Hierosolimitana, nella quale hebbe buona parte, fece in Roma mettere addosso alla statua di Constantino Imperatore vn manto d'oro, dicendo, che i Romani si portauano ingratamente, con vn tanto Imperatore, cui non dauano almeno vn vestito all'anno. In Constantinopoli, hauendo Constantino Duca, Imperatore, inteso della natura liberale, e faceta di Roberto, ordinò, che à lui, e à i Caualieri, suoi compagni, conuitati da lui à vn pasto, non si deßino sedie d'altezza ordinaria; ma più basse di vn piede e mezo. Di che essendosi Roberto accorto, leuatosi prontamente d'addosso il mantello, ne fece vn viluppo, e se'l mise sotto. Fecero il medesimo i suoi cōpagni. Finito il mangiare, lasciarono le vesti sù le sedie, e si partirono. L'Imperatore, ciò vedendo, quasi per cortesia ricordò loro, che le vesti ripigliaßino; à cui rispose Roberto, che nō era costume de i Normandi di portar le lor sedie attorno. Hor l'occasione, per la quale Guglielmo all'impresa d'Inghilterra si mosse, fù questa. Mentre, che Odoardo per paura de i Dani nella Normandia dimoraua, promise a Guglielmo per quel, che esso Guglielmo diceua, che se mai Rè d'Inghilterra diuentasse, e senza figliuoli morisse, il regno à lui liberamente lasciarebbe. s'aggiungeua, che gli era in secondo, e terzo grado di consanguinità congiunto. Onde hauendo poi occupato il regno, vn certo Haraldo, figliuolo di Gonino, e d'vna sorella di Canuto, vltimo Rè di sangue Dano; Guglielmo mandò in Anglia Ambasciatori à domandar il regno, come cosa à lui per la promeßa, fatta da Odoardo, e con giuramento fermata, appartenente. Rispose Haraldo, se esser pronto à far ogni cosa per compiacere, e far cosa grata à Guglielmo, pur che del regno non si ragionasse. Guglielmo hauuto vna

tal

tal risposta, mandò di nuouo Ambasciatore per ricercar Haraldo, che già, che non voleua cederli il regno, pigliasse almeno sua figliuola per moglie, come gli haueua alcuni anni innanzi promesso. Rispose Haraldo, come quello, che era più tosto animoso, che cauto, di non voler ne l'vna, nè l'altra cosa fare. E per trouarsi in ogni occasione di guerra, che gli muouesse Guglielmo, prouisto, e armato, fornì i porti del regno di presidij; e armò vn gran numero di vasselli. Ma i suoi dissegni furono da Tostone, suo fratello, attrauersati. Imperoche Tostone, non potendo la maggioranza del fratello comportare, messo insieme vn buon numero di naui, assaltò l'isola di Vichi; la prese, e la mise à sacco. Per la qual cagione Haraldo fù sforzato à voltar contra lui l'arme, contra Guglielmo apparecchiate. Tostone non hauendo forze, con le quali potesse al Rè opporsi, si ritirò in Scozzia: e non veggendo quiui modo di rinuouar la guerra, passò in Norugia, e quel Rè à tentare l'impresa d'Anglia, indusse. Giunse il Rè di Noruegia alla bocca del fiume Tinna; e vi si fermò per rinfrescar le sue genti, alcuni giorni. poscia muouendo, ruppe i Conti di Mercia, e di Nortombria. Ma poi, essendosi vicino alla Daruenta nel Rè Haraldo incōtrato, fù da lui e sconfitto, e morto. Onde i Noruegi, auanzati alla strage, pieni di tristezza, e di lutto a casa ritornarono: e la Noruegia restata per la perdita fatta, senza Prencipe, e senza militia, cadde in poter de i Dani. Questa guerra per la distruttione delle forze, per la morte della gente, per il distruggimento del paese, e per altri sinistri, che le guerre sogliono di lor natura, partorire, indebolì assai il Rè Haraldo, e gl'Inglesi. Il che conoscendo Guglielmo, e stimando douerli alla conquista d'Inghilterra esser di più giouamento la prestezza, che la grossezza delle forze, cōn trenta, ò poco più naui, cariche di gente, non tanto numerosa, quanto valorosa, passò di Normandia

mandia in Inghilterra; e prese terra à vn villaggio, detto Nastingo. Haraldo, intesa la venuta del nemico, con la gente, che si trouò attorno, la qual per tutto per il concorso de i popoli ingrossaua, passando per la città di Londra, oue di arme, e di altre cose opportune si prouide, andò incontro a i nemici, che con brauura non minore verso lui venieno. Non mancò gente, che considerando i pericoli, e i sinistri che le battaglie sogliono apportare, è dell'esito della guerra dubitando, pratiche d'accordo, e diuersi partiti proponessino; e in questo caldamente s'adoperassino. Ma parendo all'vno, e all'altro di star su'l vantaggio, perche Haraldo era in casa sua, oue vno val dieci; à Guglielmo pareua, che la vittoria, per hauer preso terra, e per esser cosi facilmente entrato nell'isola, fossegia dal suo canto, non si potè cosa buona effettuare. E inuero si come i litiganti difficilmente vengono ad accordo, mentre l'ira è ancor calda, e la borsa piena: ma ben s'accordano facilmente dopò, che e la noia del foro, e la spesa della lite gli ha straccati, e à pouertà condotti: così i Prencipi, che guerreggiano insieme, non sono d'accordo, e di pace capaci se il trauaglio, e il pericolo della guerra non gli ha prima humiliati, e de gl'inconuenienti, e disauenture, che lor possono adiuenire, ammaestrati. Adunque, douendosi per la disperatione dell'accordo, al cimento di vna battaglia venire, l'vno, e l'altro capitano cercò di animar i suoi sudditi, e di eccitargli à valorosamente portarsi. Onde, da vn canto Haraldo con queste, ò con simili parole s'ingegnò di confortar i suoi. Se in questa battaglia (fortissimi soldati) che noi siamo hoggi per fare, si hauesse dell'interesse mio, e non del vostro, a trattare, io stimerei esser molto necessario l'affaticarmi, e l'adoprar ogni mio sapere in stimolarui à non volere mostrar minor virtù in questa occasione, di quella, che voi hauete in tante altre mostrato. Ma l'interesse è comune. Si ha da decidere

cidere con l'arme in mano se la famosa natione de gli Angli debba da quì innanzi esser suddita, ò serua, libera, ò schiaua: debba viuere sotto vn Prencipe benigno, e giusto, ò sotto vn tiranno dispietato, e crudele; sotto vn Rè del lor sangue, e della loro natione, vso alle medesime leggi, e costumi; ò sotto vno nõ più conosciuto, non più visto, non più praticato: e con cui non si possa ne anco per la differenza della lingua, praticare. Egli è cosa misera hauer per padrone vn huomo straniero, e d'altro paese: ma ciò diuerrebbe tolerabile, s'egli fosse d'vna natione humana, e piaceuole; che stimasse la fede, e la parola, che facesse cõto del giusto, e dell'honesto. Ma chi non sà, che gente siano i Normanni? gli habbiamo prouati noi venti e cinque anni. Imperoche i Normanni altro non sono, che Dani, ò Daci, che si debbano dire, che essendo stati cacciati di Dacia passarono nella Cimbrica Chersoneso, detta hoggi Dania. Quindi vsciti, vna parte assaltò questa nostra patria; e prima la trauagliò con iscorrerie, e con latrocinij: poi la tenne per il tempo, che io ho detto, crudelissimamente soggetta. vn'altra parte, non hauendo potuto fermar nell'isola nostra il piede, passò in Francia; e lasciando il nome antico di Daci, si fecero Normanni chiamare. Restano tutte le nostre contrade ancor piene della barbaria, dell'iniquità, della superbia de i Dani; piene de gli assassinamenti fattici; piene del sangue de maggiori nostri, da loro sparso; piene dell'auaritia insatiabile, della libidine mostruosa de i Dani. E credete forse, che i Normanni habbiano con quel nome anche la natura de i Dani mutato? facciãci di ciò accorti i Frãcesi, spogliati d'vna parte del lo stato loro, oltraggiati, stratiati, tiraneggiati senza fine nell'honore, nelle facoltà, nelle persone da i Normanni. Dio ci ha fatto gratia di scuoter vna volta il giogo d'vna gente così peruersa, così ingorda della roba, così sitibonda del sangue, così vaga di tormentar altrui: e voremo di

nuouo sottoporre loro il collo? e sopportar la tirannia, e la rapacità di vn forestiere, di vn Normanno, e di vn bastardo? E perche? per paura forse? Hor non sono questi i Dani, che noi habbiamo cacciati; i Normanni, che noi habbiamo ributtati da i nostri liti; oue erano venuti con Rollone lor duce, che non potendo trà noi cosa alcuna auanzare, fù sforzato d'andare à cercare terreno più molle in Francia? Ma non piaccia à Dio, che sotto il Rè Haraldo, cosa succeda tanto indegna del nome Anglicano; e à tempi vostri vn Rè da voi eletto, da voi giurato, vn Rè di Anglia ceda à vn Duca di Normandia, che non potendo qu[illegible] stato da i Francesi difendere, pretendi di poter noi di casa discacciare. Dall'altra parte, Guglielmo, con meno parole, ma con vie più speranza, i soldati posti già da lui in schiera, e in punto di combattere, in questa, ò in simil guisa accese. Io vi veggo (valorosi compagni) così pronti à menar le mani, e à farmi con gli effetti vedere il gran desiderio, che voi hauete di rendermi hoggi con la vittoria di vn fatto d'arme, padrone d'Inghilterra, e di mutarmi il titolo di Duca in quel di Rè, che il volerui con parole eccittare, non solo opera souerchia, ma anche dannosa sarebbe. Imperoche quanto tempo, io in confortarui spenderei, tanto e la vittoria della battaglia, e la conquista dell'Anglia s'indugiarebbe. Ma che dico io conquista? noi conquistaßimo questa isola in quel punto, che noi vi approdaßimo senza contrasto; che vi smontaßimo, e ne prendeßimo il possesso senza difficoltà. Questo, che noi habbiamo hora da fare, è vn picciol resto di quel, che habbiamo già fatto. Gli Angli sono più possenti in mare, che in terra. Hor non hauendo eßi hauuto ardire di opporsi à noi in mare, come l'haueranno di contrastarci in terra, condotti da vn Rè, nuouo nel possesso del regno, nuouo nel maneggio dell'arme, vsurpatore di vno stato, promesso dal Rè Odoardo à me, debito per ragioni di proßimità, e

di congiuntione di sangue à me; condotti da vno, che non è da loro ne amato per bontà, ne stimato per valore alcuno, che sia in lui; anzi odiato estremamente per l'auaritia, detestato per la rapacità. Sì che non vi vogliate persuadere, che gli Angli siano per sparger il sangue, ò per metter la vita, a rischio per vn sì fatto Rè. Ma quando bene io in cio (il che no credo) m'ingannassi, poco importa, ricordatiui, che questi sono reuquie d Angli, auanzate alle stragi fatte di questa gente da i Suenoni, da i Canuti, e da altri Prencipi, e capitani della nostra natione. Hauendo con questi, e con altri ragionari, di là Haraldo, di quà Guglielmo i lor esserciti accesi, s'incominciò à suon di tamburri, e di trombe vna fiera battaglia. nella quale dopò vna folta tempesta di saette, e di lancie, che ne amazzò molti, e ne ferì moltissimi, si venne al cimento delle spade. Quì poi e assai il furore, e la rabbia; e benche vn mar di sangue si spargesse, e la terra di membra, e di arme sparse si cuoprisse, e la morte, accompagnata dal dolore, dalle grida, e dal lutto andasse in varie forme attorno; nondimeno mantenendo gli vni e gli altri le schiere salde e ferme, e non cedendo punto di terreno; non si vedeua fine della zuffa. All'hora Guglielmo, hauendo messo ne gli agguati, parte della sua caualleria, fece intendere ad alcuni suoi fidati, che da quella parte combatteuano, che fingessimo di cedere, e di ritirarsi. Gli Angli, ciò vedendo, e credendo, che quel, che per inganno si faceua per paura succedesse, corsero dietro à i Normanni disordinatamente. All hora, e quelli, che haueuano finto di fuggire, voltarono faccia, e gl'imboscati, vscirono fuora; e battendo per fianco à destra, e à sinistra gli Angli, perduti d'animo, strage grandissima ne fecero. Vi restò tra gli altri morto anche il Rè Haraldo.

Successe questo fatto d'arme l'anno millesimo sessantesimo settimo. Guglielmo, valendosi d'vna tanta vittoria, s'auuiò

s'auuiò prestamente alla volta di Londra: oue dell'elettione di vn nuouo Rè si trattaua. Ma la sua prestezza troncò ogni consultatione. Sì che, mancando à i Prencipi d'Anglia, e a i capi di quella città e il tempo per consultare, e l'animo per risoluere, e riuscendo loro ogni partito scarso, ogni dißegno malageuole, corsero à gara incontro al vincitore; e nelle sue mani si posero. Guglielmo, hauendo i suoi dissegni al regno di Anglia dirizzati, con benigne parole, e con largha promesse, e con vna certa magnificenza di procedere, e grandezza di parlare, à conciliarsi gli animi de' Signori, e primati, così ecclesiastici, come secolari, attese. E per non dar agio ad altri pensieri, si fece tosto da Aldredo, Arciuescouo Eboracense, coronare. Toccaua quell'vffitio à Stigando, Arciuescouo di Cantuaria, ma perche questi era huomo di cattiua vita, e di mala fama, egli per honorarsi, e per acquistarsi l'amore, e la gratia della moltitudine, co'l mostrar d'abborrir i vitij, e i peccati altrui, non se ne volse seruire. Per fermarsi poscia bene la corona in testa, prima fornì la marina di vasselli armati, e i porti di grossi presidij; e poi fece scelta d'alcuni personaggi, che gli altri d'esperienza, e di sauiezza auanzauano: e ne formò vn Senato, che à negotij importanti dello stato soprastasse. Ma quando si vide quasi in sicuro, fece l'animo suo, che fin all'hora haueua rattenuto, palese. Scuoprì l'auaritia, e l'ingordigia, la crudeltà, e la tirannia. Imperoche, stimando, che più à proposito suo fosse il farsi temere, che amare, spogliò gli Angli delle facoltà, e de' carichi, che poi à i suoi Normàni compartiua: strappazzò la nobiltà, grauò la plebe. Di che parte spauentati, parte sdegnati i Caualieri Angliani, spogliati de gli honori, e de' beni loro, altri in Dania, altri in Noruegia, altri in Scozzia n'andarono. Il che cagionò, che Guglielmo cercasse tanto più di armar se, e di far in modo, che gli Angli non poteßino contra lui riuoltarsi.

Al qual effetto fabricò quattro fortezze; vna à Notimgamia, vicino alla Trenta; l'altra à Lincolnia; la terza à Eboraco; e l'vltima à Aflingo, oue egli haueua con l'armata approdato: luoghi tutti molto opportuni, e per trauagliare, e per frenare il regno. Per assuefar poscia il popolo alla quiete, e all'otio, e per torgli ogni occasione di far congiure, e tumulto, lo spogliò prima affatto dell'arme: appresso ordinò, che ogni padrone di famiglia, intorno alle due hore di notte, à vn suon di campana, che si doueua per ciascuna contrada dare, cuoprendo sotto la cenere il fuoco, andasse con tutti i suoi à dormire. Il che fino a i tempi nostri si osserua. Mentre a queste cose attendeua, gli si ribellò la terra d'Ossonia: fece il medesimo la città d'Eboraco, e la prouincia di Nortombria. Ma vsando egli prestezza mirabile in correre, oue il bisogno il chiamaua, ridusse l'vna, e l'altra città in pochi giorni, à vbidienza: e acciochè con la grauezza della pena spauentasse ogniuno dal ribellarsi, tagliò i nasi, e le mani alla più parte di quelli, che haueuano messo mano all'arme. Appena haueua egli questi rumori racchetati, che li sopraunenne addosso Canuto III. Rè di Noruegia, indotto dall'instanza, dalle promesse, dalle speranze, che gli Angli rifugiti in quel regno, gli haueuano dato, e dalla cupidità, che suole esser quasi naturale a i Prēcipi, di allargar i confini, e di ampliar lo stato. Surse Canuto con vna armata di cento naui, alla bocca dell'Vmbro, e sbarcata la gente, si spinse verso Eboraco. Vennero di Scozzia gli Angli, che si erano là ritirati; e con grosso numero di Scozzesi con lui si congiunsero. I Normanni, che erano stati posti alla guardia di Eboraco, intendendo della venuta de' nemici, e diffidando di poter la città cō i borghi difensare, presero partito di abbrugiar i borghi, per togliere quella commodità a i Noruegi, e di ritirar tutte le lor forze, e la ragion della difesa entro il giro della città. Attac-

taccato dunque il fuoco a questo effetto, si leuò improuisamente vn vento, che lanciando le fiamme quà, e là per l'aria, si diffuse in maniera, che cô i borghi restò anche abbrugiata tutta la città. Per il qual caso i Normanni, vsciti fuora, s'incontrarono ne' Noruegi, da i quali furono, benche non senza effusione di sangue, tagliati à pezzi. L'asprezza dell'inuerno fù cagione, che Guglielmo della sua solita celerità, della quale non è cosa più importante per opprimere i solleuamenti de i popoli, e le ribellioni nascenti, non vsasse. Ma non sì tosto apparue la primauera, e si raddolcì l'aria, che egli si trouò con l'essercito nel contado di Eboraco, e sù'l fiume della Trenta. Quiui hauēdo lasciato riposare alquāto, e ripigliar forze a i suoi soldati, lassi della lunghezza di vn viaggio disagioso, presentò a i Noruegi la battaglia. E in poche hore e sconfisse Canuto, che con poco honor suo all'armata si ricondusse; e la Nortumbria, e la città d'Eboraco in suo poter ridusse. Finita questa guerra Guglielmo, diffidando affatto, per le spesse ribellioni de gli Angli, della fede, e dell'animo loro verso di se, riuolse ogni suo pensiero à ridurli à miseria, e a stato tale, che non fosse in man loro il poter ribellarsi. Il perche spogliò de i beni, senza titolo nessuno, molti di loro. A molti altri diede bando perpetuo. Priuò le città de i priuilegi; i Vescouati delle prerogatiue; i munisteri delle esentioni loro. Si fece padrone di moltissimi fondi, e terreni, togliendogli à quelli, di cui erano prima; e parte poi ne vendè, parte ne diede à censo. Dichiarò alcuni casi, ne' quali volse, che i sudetti beni à lui ricadessino. Onde ancor hoggi, incertezza di possessi, e moltitudine di liti inestricabili procede. Introdusse nuoui Magistrati, e nuoue forme di giuditij, nuoui tribunali, e vffitij, tutti più acconci a ingrassar il fisco, e ad arricchir la Camera regia, che a solleuar il popolo, ò ad amministrar la giustitia. Annullò quasi tutte le leggi, benche ottime,

P 2 ben-

benche salutari, che i Rè passati haueuano promulgato; e ne fece delle nuoue, non in lingua Anglicana, ma in lingua Normanna. Onde procedeua, che i sudditi parte per la iniquità delle leggi, parte per l'ignoranza della lingua, parte per la libertà, che i giudici haueuano d'interpretarle a lor modo, altri erano ingiustamente priuati della vita, altri spogliati delle facoltà. S'aggiungeua alla peruersità delle leggi, e alla straniezza della lingua, la natura de i Normanni, couerta, cupa, e sopra tutte le altre, cauillosa. Sentono ancor hoggi i Siciliani la grauezza delle leggi, e la terribilità de' giuditij, introdotti nell'isola loro da i Normanni. Onde hanno piu volte supplicato il Rè Catolico, che sia seruito di temperar quelli statuti, e di riordinar quella forma di giustitia, come cosa a loro intolerabile. Il che però non si è ò per occupationi maggiori del Rè, ò per poca cura de i ministri, a i quali questo disordine non è infruttuoso, sin hora effettuato. Non negauano i medesimi Rè Normanni la iniquità delle leggi, date da Guglielmo: imperoche i figliuoli di lui quantunque volte voleuano la beniuolenza, e la diuotione del popolo cōciliarsi, gli promettenano di annullar le leggi del padre, e di rimetter in vso quelle di S. Odoardo. Vsò la medesima arte il Rè Stefano, e diuersi altri; ma perche il lor auttore hebbe per mira non il benefitio de i sudditi, ma l'interesse del Prencipe, non si sono mai potute sbarbare.

Questa tanto asprezza di leggi, e di gouerno ridusse i Caualieri Anglicani, che si vedeuano cōculcar da i Normanni, stratiar dal Rè, menare senza cagione in carcere, trattar a guisa di ladroni, ò di schiaui, a far risolutione di abbandonar piu tosto la patria, che di dimorarui cosi miseramente. Onde altri in Scozzia, oue erano dal Rè Malcolmo gratiosamente raccolti: altri nell'isola d'Eli ricouerauano. Questa isola è nel contado di Cantabrigia, & è lunga ventisei, larga quattordici miglia, cinta d'ac-

que dolci, che vi stagnano d'ogni intorno, maßime d'inuerno. contiene diuersi villaggi con la Catedrale Eliense. Hor in questa isola si ritirarono alcuni Caualieri, e il Vescouo di Dunelmo; e hauendoui trouato vn luogo di sito quasi inaceßibile, iui si fortificarono. Ma nissuna cosa era sicura contra la vigilanza, e la terribilità di Guglielmo. Imperoche egli, e con fascine, e grate, e zolle, e ponti, e barchette si fè la strada per le paludi; e recò e l'isola, e i fuggitiui in sua balia. Entrato poi nella Scozzia scorse la Gallouidia: e poi passato nella Laudonia, mise il Rè Malcolmo in neceßità d'accordarsi, e di rimettersi al suo volere. Non stette Guglielmo lunga hora in riposo. egli haueua à Roberto, suo figliuolo maggiore, giouine d'altißimo spirito, il gouerno della Normãdia alcuni anni prima, promesso. E perche l'impromessa non adempiua, ne nacque nell'animo del giouine vna certa quasi ruggine, che il rodeua, e il teneua mal sodisfatto del padre. Il che sapendo Filippo, Rè di Francia, à cui la grandezza, e prosperita di Guglielmo, per l'aggiunta del regno d'Anglia all'importante Ducea di Nomandia, era sospetta, offerendo largamente à Roberto gente, e denari: e tutto ciò, che egli sapesse domandare, proferendogli, l'indusse à ribellarsi al padre, e a tentar di conseguir per forza quel, che non poteua per gratia ottenere. Entrato il giouane in Normandia con armata mano, prese alcune terre; mise sossopra i popoli; e diuise in due fattioni la prouincia: delle quali l'vna nella diuotione del Rè rimaneua, l'altra à lui, come à sol nascente, inchinaua. Guglielmo, conoscendo molto bene di quanto momento fosse, e per la persona del figliuolo di quella qualità, maßime essendo egli già vecchio, e per la vicinanza, e fomenti, e stimoli de' Francesi, traghettò subito nel continente, e si accampò all'incontro del figliuolo. Desperato l'accordo, si venne à giornata; nella quale hauendo Roberto con impeto terribile,

sbaragliato per la virtù della caualleria, gli Angli, s'incontrò nell'incalzo in suo padre, e lo gittò con la lancia da cauallo: ma non sì tosto dalla voce il riconobbe, che tutto intenerito, e di affetto filiale ripieno, pose il piede à terra; folleuò il padre; e gittatosi ai suoi piedi, gli domandò mercede, e perdono delle cose passate. Non si commosse meno il padre, che il figliuolo. Onde abbracciandolo caramente, e baciandolo, il ritornò nella sua gratia; e gli fù poi sempre carissimo. Ma pare, che da quel punto, Roberto sempre declinando andasse, fin à tanto, che fatto prigione da Henrico, suo fratel minore, finì i suoi giorni in carcere. Ma ritornando à Guglielmo, cresceua in lui ogni giorno più l'auaritia, e la brama dell'oro, e dell'argento. Onde grauò più d'vna volta d'impositioni intolerabili i sudditi: volse sei scudi per ogni paio di buoi: prohibì la caccia a i nobili sotto grauissime pene pecuniarie; e acchioche in esse pene quasi necessariamente incorressino, procurò, che la moltitudine delle fiere fosse maggior, che mai. perche desertò tutto il paese, che da Sarisberia si stende verso mezo dì fino al mare, spatio di trenta miglia. e con ramarico, e compianto, qual ogniuno può pensare, della misera gente, vi rouinò le Chiese; vi spianò le case; e vi desolò le campagne. Ne cacciò finalmente gli huomini, acciochè le fiere vi potessino à lor agio dimorare. Non s'astenne dai denari, deposti nelle Chiese; non da i vasi sacri. E perche haueua inteso, che il corpo di San Cuteberto era nella città di Dunelmia in vna cassa di molto prezzo rinchiuso, si stima, che sotto spetie di far riuerenza à quel Santo, egli à Dunelmia per rubar quella cassa n'andasse. Ma soprapreso in vn tratto, da vn graue trauaglio d'animo, e di corpo, se ne astenne. Con tutta questa sua rapacità, faceua mostra di religione. onde al suo tempo si celebrò vn sinodo nella citta di Vintona, nel quale due Cardinali, Legati d'Alessandro II. interuénero:

e vi

e vi furono fatte molte ordinationi, sì per la riforma del Clero, come per l'indirizzo del popolo, non inutili. Vi fù degradato Stigando, Arciuescouo di Cantuaria per molti delitti: ma principalmente, perche s'era intruso in quel l'Arciuescouato in vita del suo antecessore; e perche con la Chiesa di Cantuaria, teneua anche quella di Vintona. Tennesi vn'altra Sinodo in Londra alcuni anni appresso, nel quale fù ordinato, che le sedie Archiepiscopali da alcuni villaggi, terriciuole a luoghi nobili, e popolosi si trapportassino. Con la qual occasione acquistarono vna certa nobiltà, e chiarezza le terre di Batronia, Lincolnia, Sarisberia, Essonia, Cestria, Cicestria. Si trouò in quel Sinodo Vulstano, Vescouo di Vigornia, huomo di poche lettere, ma di molta bontà: à cui Lanfranco, Arciuescouo di Cantuaria, subornato (come si crede) dal Rè, che vi voleua sustituire, come era suo costume, qualche Normanno, tolse il Vescouato; ma Dio gliel mantenne. Imperoche essendo sforzato à spogliarsi de gli ornamenti pontificali, egli da vn certo diuino ardore concitato. e verso il Rè riuolto da vn Prencipe (disse) miglior di te, ho io questi ornamenti hauuto; e à lui gli voglio io restituire. Detto questo, se ne andò diritto al sepolcro di Santo Odoardo; oue l'habito Pontificale deponendo, cacciò il pastorale così profondamente nel marmo, che per nissuna forza non si pote suellere. Di che restati il Rè, e l'Arciuescouo attoniti, il seruo di Dio humilmente pregarono, che volesse i vestimenti depositi ripigliare, e nell'amministratione della sua Chiesa continuare. Verso il fine della sua vita Guglielmo fondò tre munisteri; vno vicino alla terra di Astingo, in memoria della vittoria conseguitaui: l'altro vicino a Londra, e il terzo a Caen, terra di Normandia, oue Matilde, sua moglie, fabricò anche vn nobil munisterio di vergini sacre. L'anno ventesimo primo del suo regno, e millesimo ottantesimo settimo di Christo, Guglielmo con

vn grandissimo tesoro, raccolto nell'Anglia, passò in Normandia; oue perche per le indispositioni, che il trauagliauano, staua quasi continuamente ritirato. Filippo; Rè di Francia, hebbe mordacemente a dire, che il Rè d'Anglia staua in letto à Rouano, per vna lunga grauidanza; volendo con queste parole la grassezza, e pienezza di Guglielmo notare. Furono queste parole a Guglielmo rapportate, che minaceuolmente rispose; Quandoio hauerò partorito, non sì tosto alla Chiesa m'appresentarò, che per Francia mille faci ardenti si vederanno. Nè passarono molti giorni, che sendosi alquanto ristorato, mise i confini di Francia à ferro, e a fuoco; ma con danno della persona sua irreparabile. Perche sendoglisi per vn salto, preso dal suo cauallo, offesi grauemente gl'intestini, venne in pochi giorni a morte, l'anno settantesimo quarto della vita, vigesimo primo del regno d'Anglia. Mentre il suo corpo era da i Caualieri di Normādia portato dalla sepoltura alla Chiesa di S. Stefano, da lui nella città di Caen fabricata, prima che si sepelisse, bisognò pagar il prezzo della sepoltura à vno, che gridaua, che suo era il fondo, oue quella Chiesa era edificata. Onde si potè la miseria humana comprendere: poiche conuenne, che si pagasse à vn huomo priuato vn poco di terra, oue vn Duca di Normādia ricchissimo, e vn Rè d'Inghilterra potentissimo potesse essere sotterrato. Lasciò tre figliuoli: de' quali Roberto fù Duca di Normandia, e gli altri Rè d'Anglia successiuamente. Guglielmo fù Prencipe senza dubbio di valor eccellente, mostrato da lui, sì nell'acquistar con l'arme, come nell'ordinar con le leggi vn amplissimo regno; se non che nelle sue attioni volse piu tosto tiranno, che Rè parere. Due personaggi, due regni amplissimi, e tra se vicini, e conquistarono, e a posteri loro lasciarono, Vgo Ciapetta, quel di Francia, e Guglielmo Normanno, questo d'Anglia, ma con diuerse maniere, quello si valse piu del

nego-

negotio; questo piu dell'arme nell'acquistare. quello si mantenne nell'acquisto più co'l farsi amare, che temere: questo al contrario, stimò più à suo proposito la paura, che la beniuolenza. Quello diede leggi tutte indirizzate alla perpetuatione del regno: questo fece statuti tutti volti al proprio interesse. Furono anche differenti nella successione. Perche i posteri di Vgo, hanno fino à i tempi nostri felicemente regnato in Francia. Ma di quattro figliuoli di Guglielmo, nessuno lasciò successore: e il regno di Francia è sempre andato con gli acquisti di Normandia, e di Aquitania crescendo: quel d'Inghilterra con le perdite mancando.

Della Prima Parte

DE' PRENCIPI CHRISTIANI

Libro Quinto.

Che contiene tre Rè di Portogallo.

Alfonso I. Rè di Portogallo.

L REGNO di Portogallo, se tù guardi l'ampiezza, è più tosto trà i piccioli, che trà i mezani: ma se tù miri la virtù, e le cose honoratamente operate, merita di essere trà i grãdissimi riposto. Imperoche non essendo egli più lungo di zero venti miglia, ne molto più largo di sessanta; ne girandone più di ottocento ottanta, e non essendo molto copioso di vettouaglie; nondimeno ha disteso l'Imperio ampiamente per l'Africa, per l'Asia, per il Mondo nuouo, e per mare, e per terra. Nell'Africa domina tutta la costa d'Etiopia, dal capo di Aguero sino à quello di Guardafù. Nell'Asia possiede il regno di Ormuz, e la miglior parte della marina Occidentale, di Cambaia, e dell'Indostan; e oltra al Gange tiene la ricchissima città di Malaca, & ha parte nelle Isole di Maluco, e di Banda. Nel Mondo nuouo ha il Brasil, paese attissimo alla produttione de i zuccari, e d'ogni sorte di bestiami, e d'ogni frutto d'Europa. Hor circa l'anno del Signo-

Signore millesimo nonagesimo, guereggiando gloriosamente contra i Mori Alfonso VI. Rè di Castiglia, venne in suo aiuto Arrigo di Lorena, personaggio d'animo, e di valor eccellente.

Questo sendosi, in molte occasioni egregiamente portato, hebbe da Alfonso in guiderdone de i seruitij fatti, Terasia, sua figliuola naturale, con vna parte di Portogallo, e la conquista del resto in dote, con titolo di Duca. Doue adoperandosi egli con molta virtù, ampliò molto lo Stato: e ne lasciò herede Alfonso, suo figliuolo, di cui noi habbiamo hora à ragionare. La prima impresa d'Alfonso hebbe origine dalla madre. Imperoche essendosi ella indegnamente rimaritata con Ferdinando, Conte di Trastamara, e trattando co'l nuouo marito contra lo stato del figliuolo, egli fù à metter mano all'arme costretto: e venuto co'l padrigno à battaglia, ne restò facilmente vincitore. Diede bando perpetuo al Conte; e mise la madre in vna honesta prigione. Il che non potendo essa comportare, scrisse al Rè Alfonso VII. di Castiglia come à suo parente e gli espose il suo stato; e lo supplicò instantemente d'aiuto, e di soccorso; e per muouerlo con l'interesse, senza il quale non si sogliono i Prencipi in cosa alcuna molto scaldare, gli offerì lo stato di Portogallo, di cui si rendeua indegno, per la ingratitudine, il suo figliuolo, Alfonso spinto ò da ambitione, e da cupidità d'accrescer il suo dominio, ò da compassione della Zia materna, guari à risoluersi non istette; e con vn grosso essercito entrò hostilmente in Portogallo. Si combattette nel piano di Valdeuesia: e ne restarono i Castigliani sconfitti. Questo successo alzò immoderatamente l'animo ai Portoghesi; e non hauendo diminuito le forze, riaccese però sommamente lo sdegno à gli Spagnuoli. Onde hauendo il Rè Alfonso messo insieme maggiori forze di prima, rinnouò prestamente la guerra. Il Portoghese, che delle sue posse non si fidaua, nella

terra

che voi mostrate di venir à giornata co i nemici, toglie à me ogni occasione di spendere le parole, e il tempo in confortarui, e in eccittarui alla pugna, tanto da voi desiderata. Ma io non voglio già lasciar di dire, che egli è necessario, che voi mi manteniate co'l ferro in mano, il nome di Rè, che mi hauete spontaneamente dato in voce. Io farò in modo, che voi nō mi stimarete indegno dell honore, che mi hauete fatto, e che Dio (come io spero) mi manterrà. Serbate l'ordinanza, con la quale io vi ho disposti: e nel resto mirate all'essempio, che io son per darui. In vn punto medesimo finì il parlare, diede il segno del combattere, e spinse innanzi il cauallo. Si combattette da amendue le parti con più furore, che valore. Ma preualendo dopò molta effusione di sangue, e molta strage di huomini, parte morti, parte feriti la virtù alla moltitudine, i Mori, la cui turba era di non minor impaccio, che aiuto, a lor medesimi, perdutisi d'animo per la ferocia terribile de i Portoghesi, si misero in fuga. Ne fù amazzato vn gran numero, e vn altro gran numero fatto prigione. trà le altre spoglie furono al nuouo Rè riportate le insegne di cinque Rè Mori, che i Rè di Portogallo alla loro arma aggiunsero.

Questa fù la battaglia tanto celebrata nell'historie Portoghese; e che fù veramente delle più memorabili di quei tempi, e che rendè il nome della natione celebre, e famoso. Prese poi Alfonso per moglie la figliuola di Manrico Lara, Conte di Molina, e per ricchezza, e per nobiltà chiarißimo. Appena haueua la celebrità delle nozze finito, che ritornando all'arme, fù da i Portoghesi sorpresa di notte tempo la terra di Santaren; della cui preda Alfonso fabricò il munistero di Alcobasa a i Padri Cistercicnsi. Ne molto dopò il medesimo Alfonso prese a viua forza la terra di Sintra, molto a proposito delle cose sue. Imperoche, concorrendo à quel luogo diuerse armate di Fran-

cia, d'Inghilterra, e di Fiandra, egli si pose in cuore l'impresa dell'amplissima città di Lisbona: e gli accresceuano l'animo e le guerre de i Rè Mori nell'Africa, e la quiete otiosa degli Arabi nella Spagna. Imperoche nell'Africa gl'Almorauidi combatteuano aspramente congli Almohadi dell'imperio: e in Ispagna i Mori senza pensiero di guerra, à gli studij delle scienze speculatiue attendeuano, massime nella città di Cordoua: oue fioriua all'hora Auicenna, Auerroe, Auenzoar. Si che l'occasione dell'impresa di Lisbona era nella sua maturezza. Quasi in mezo del regno di Portogallo è vn porto di mare, fatto dal Tago, d'entrata stretta, ma di capacità grandissima; sù la cui riua Settentrionale si stende la città di Lisbona, capo del regno; che digradando pian piano da i vicini colli, che le stanno alle spalle, con figura lunghissima, ma stretta, presso al fiume si distende. Può fare venti mila case: e se tù n'eccettui Parigi, tiene il primo luogo nella moltitudine degli habitanti, tra le città della Christianità.

Haueua Alfonso in animo l'impresa di questa città, nella quale e la conquista del resto del regno, e la conseruatione di tutto Portogallo consisteua. Ma le mancauano le forze. Hor non potendo egli sperar d'esser socorso da i Rè di Castiglia, e d'Aragona, tra' quali bolliua graue discordia, che a guerra aperta proruppe, egli con premij grandi a suo seruitio vn gran numero di naui, e di genti da i paesi Settentrionali condusse, con le quali tenne la bocca del porto per impedir i soccorsi, assediata. Ma parendogli poi cosa poco honorata l'aspettar d'hauer quella città più tosto per beneficio di fame, che di ferro, tanto più che i nemici poco animo nella difesa della patria mostrauano, esortò i soldati a voler auanzar tempo, e di assalto guadagnar vna terra, il cui sacco li poteua tutti arricchire. Cosi dato il segno, si corse all'assalto da più parti. Ma fù fatto sforzo particolare alla porta, che si chiama Alfama,

ma, che fù allaperfine con vn impeto terribile fracassata; e la città presa il giorno di San Crispino, e Crispiniano, l'anno di Christo millesimo centesimo quarantesimo settimo. Alfonso fabricò poi il conuento di San Vincenzo in quel luogo, oue si era accampato, che hoggi è dentro la città. I soldati forestieri, inuaghiti dell'amenità della terra, e della dolcezza dell'aria, restarono in gran parte nel paese: e permettente Alfonso, vi fabricarono le terre di Almada, di Villauerde, di Arruba, di Zambuia, e di Castanera, e alcune altre. Onde il regno e piu popolato, e piu ciuile diuenne. Seruendosi poscia del benefitio della vittoria, e della riputatione acquistata, recò in suo potere le terre di Alanquero, di Obidos, di Helues, Beia, Mura, Serpa, e la città di Euora, la quale vale la piu parte dell'altre. Imperoche ella, ch'è di sito similissimo à Madrid, ha vn piano de' piu fertili di Spagna, non che di Portogallo. Onde era molto stimata da' Romani, e in particolar da Sertorio, che vi passaua volentieri l'inuerno; e vi si veggono ancor hoggi molti nobili vestigi d'antichità. In quei tempi Ferdinando, Rè di Leone, fabricò vna fortezza ne i confini di Portogallo: cosa molto sospetta, e di mala digestione al Rè Alfonso. Onde non la volendo egli comportare, mandò con vn giusto essercito Don Sancio, suo figliuolo, all'assedio di quel luogo; e li faceua animo la guerra accesa tra il Rè di Castiglia, e quel di Leone. Ma Ferdinando, non stimando pericolo, oue ne andaua l'honore, e la riputatione, si fece con parte delle sue genti incontro al Portoghese: e hauendolo facilmente vinto con l'arme, il vinse anco liberando gratiosamente i prigioni, con la humanità. Alfonso per ristorare in qualche modo la rotta data al figliuolo, prima entrò hostilmente nella Galitia, e vi prese alcune terre: e poi rinforzato l'essercito, tentò Badaios, terra soggetta a i Mori; ma raccommandata a Ferdinando. Il quale, non volendo ne a i

clienti mancare, ne di riputatione scapitare, arriuò in soccorso della città assediata, in tempo, che Alfonso vi era già dentro. Si combattette fieramente; e sendo restato vinto Alfonso, fù nella città, onde s'era vscito, à viua forza rincalzato. Quiui non potendo in vn tempo medesimo a' Mori, restati padroni della piu parte della città, e a' Castigliani resistere, tentò di saluarsi con la fuga. Ma vrtando impetuosamēte in vna stanga della porta, si sinistrò, e ruppe vna coscia, e restò prigione di Ferdinando. Da cui fù e dal parente, e dal Rè magnanimamente trattato. E contentandosi, che egli restituisse le terre vltimamente in Galitia occupate, il rimandò à casa. Quì mentre, che ad ampliar il culto di Dio, e de' Santi e in particolare à trapportare dal Capo di S. Vincenzo il corpo di quel Santo à Lisbona, attende, Don Sancio, suo figliuolo, con armata mano sino à Siuiglia trascorse, e vi fece de i danni assai. Ruppe i Siuigliani; e assediò Niebla. Ma ne lo distolse il pericolo di Beia, attorno alla quale i Mori accampati si erano. Liberata Beia di pericolo, Sancio si condusse quasi trionfando in Santaren. I Mori, desiderosi di vendicar tante disdette, e oltraggi, da lui riceuuti, concorrendo là da ogni parte, di vno stretto assèdio il cinsero. Alfonso inteso il pericolo del figliuolo, benche fosse e carico d'anni e storpiato della coscia, onde per non poter caualcare, ne andaua sopra vna carretta, mosse il campo verso Santaren. I Mori, combattuti da fronte dal padre, e da tergo dal figliuolo, si misero dopò qualche contrasto, in fuga; nella quale tra gli altri Abeniacobo restò affogato nel fiume. Dopò questa vittoria Alfonso, ritornato a casa, frà non molti mesi, cadde nell'vltima malatia, l'anno di Christo millesimo centesimo ottantesimo quinto; nouantesimo vnesimo della vita settantesimo terzo del regno. Fù Prēcipe per grandezza d'ogni regia virtù eccellente, pronto all'imprese di guerra, presto alle opere di pietà. Solo par-

ue,

ne, che egli alquanto la fama della virtù, e la gloria delle vittorie denigrasse cõ la prigionia della madre. Onde, parendo quella sua regidezza scandalosa, e di mal essempio, Innocentio II gli destinò prima il Vescouo di Coimbra, e poi vn Cardinale Legato; che non però fecero effetto alcuno. Anzi hauendo il Legato il regno interdetto, fù per le minaccie d'Alfonso, sforzato à liberarlo. Il titolo di Rè, che egli hebbe da i soldati, gli fù poscia e da Eugenio, e da Alessandro III. con auttorità Apostolica, confermato: & egli il lasciò al figliuolo, e à i posteri.

ALFONSO V. RE DI Portogallo.

Alfonso V. figliuolo di Odoardo, ottenne la corona di Portogallo in età cosi tenera, che per non esser capace dell'amministratione, e del gouerno del regno, stette alcuni anni sotto tutela. Nel qual tempo l'Infante Don Henrico, suo cugino, hebbe molta commodità di proseguir l'incominciata impresa dello scuoprimento della costa di Ethiopia. Trà le altre cose furono in quei tempi scuouerte l'isole di Capouerde, e quelle di Arguin oue per commodità del traffico di questi paesi, fù fabricato vn castello. Si cominciarono anche à popolare l'isole Terzere, state alquanto prima scuouerte. Inuero iò non posso à bastãza cõmendare la nobil maniera, che i magnanimi Rè di Portogallo hanno nella dilatatione dell'imperio, e nell'ampliatione della gloria loro tenuta. Imperoche, oue gli altri Prencipi Christiani per vn pugno di terra trà se crudelmente combatteuano, e di aggrandir lo stato, e di stender la fama loro trà noi ambiuano: essi paesi nuoui scuoprendo, e terre dishabitate (quale è la Madera, e San Tomaso, il Capouerde, e le Terzere) popolando, e à coltura riducendo, insieme e il dominio allargauano; e la fama

loro distendeuano, e quel, che piu importaua, l'honor di Dio, e l'Euangelio di Christo difendeuano. Il mondo è in trecento sessanta gradi, di latitudine, e in altri tanti di lungitudine compartito. Di questi gl'Inglesi hanno nauigato sino al settantesimo quinto, verso Settentrione: e i Castigliani sino al cinquantesimo sesto, verso il mezo giorno. Sì che ne restano ancora ducento ventinoue da scuoprire. Qual maggior campo può l'ambitione, ò l'auaritia desiderare? Ne mi accade dire, che i paesi nostri siano migliori de gli altri; perche tutto il mondo (come si suol dire) è paese, tutto cuouerto dal cielo, temperato dalla Luna, illuminato dal Sole, fomentato con varij influssi dalle Stelle erranti, e fisse. E qual parte d'Europa si deue all'Isola di Zeilanda in delicatezza d'aria, alla Samatra in grandezza, alle Giaue, che Giulio Cesare Scaligero chiama compendio dell'vniuerso, in fertilità, e in affluenza d'ogni bene antiporre? I Castigliani hanno nuouamēte scuouerto vn nuouo Messico, prouincia amplissima, che alle piu floride parti d'Europa ne in magnificenza di fabriche, nè in ampiezza di città pur di vn punto, non cede. Ma ritornando al Rè Alfonso, non sì tosto si vide egli fuor di minorità, che si pose subito in cuore di proseguir viuamente l'impresa d'Africa: e vi si portò in maniera, che ne riportò meritamente il sopranome di Africano. Haueua cominciato quell'impresa il Rè Giouāni I. di questo nome, con vna occasione, che non sia fuor di proposito commemorare. Haueua Giouanni cinque figliuoli Odoardo, Pietro, Henrico, Giouanni, Ferdinando: de' quali essendo i tre primi già atti all'arme, volse farli di sua mano Caualieri. Al qual fine, fece vn apparecchiamento solennissimo nella città di Lisbona: e sendo già la cosa in procinto di effettuarsi, vn di quelli, che il denaro maneggiauano, veggendo la spesa infinita, che si doueua in ciò fare, appresentatosi al Rè, le parlò in questa maniera.

Si-

Signore, la spesa, che voi volete fare per dar grado di caualleria a i vostri figliuoli, è cosa veramente degna e della magnanimità vostra, e dell'amore, che lor meritamente portáte. Ma se conuiene alla bassezza mia porger consiglio alla grandezza vostra io direi, che si facesse anche alquanto maggiore, impiegandola però non in vna otiosa cerimonia, ma in vna regia impresa, oue i Serenissimi Prẽcipi, vostri figliuoli, con l'arme in mano, e co'l sangue de gl'infedeli l'honore, che lor haucte destinato, si procaccino. Questo fia assaltando qualche città maritima dell'Africa: con la cui conquista voi e il nome di Christo ampliate, e le frontiere del regno assicuriate: e a i vostri figliuoli occasione di riceuere l'ordine della caualleria, che lor volete dare, non per fauore, ma per merito, porgiate. Piacque sommamente al Rè, ch'era d'animo grande, e generoso la proposta; e messa la cosa in consulta, si prese risolutione di far l'impresa di Septa. Menò seco il Rè à quella guerra i tre suoi figliuoli maggiori: i quali, arriuati à vista di Septa, fecero voto di digiunare à pane, e acqua, fin à tanto, che hauessero quella città espugnato; e Dio fù così propitio alla loro intentione, che la espugnarono quel dì medesimo, che l'assalirono. Ne vi morì altro, che vn Christiano. Imperoche essendo vsciti i Mori à impedire, che i nostri nõ prendessino terra, furono da loro con tal impeto ributtati, sin alla porta, che non la potendo à tempo serrare, vi entrarono con esso loro, i Christiani: e con ispargimento di molto sangue Moresco, se ne renderono padroni. Questo principio hebbe l'impresa de i Portoghesi nell'Africa; nella quale io non sò chi più lode meritasse, ò il gentilhuomo, che la consigliò; ò il Rè, che così prontamente l'altrui consiglio accettò. L'essempio di Giouanni fu seguito con gran lode da Alfonso V. suo nipote. E la prima città da lui tentata fu Alcassar Ceguer, posta à fronte di Tariffa, trà Septa, e Tanger. Haueua

Alfonso à conforto di Calisto III. messo in ordine vna grossa armata di cento ottanta vele, con diciasette mila persone, contra Turchi. Ma sendosi quel viaggio, per le discordie de'i Prencipi Christiani, trastornato, e non volendo egli hauer fatta quella spesa indarno, andò sopra Alcassar. Hebbe gran contrasto nello smontar in terra. Vinta questa difficoltà, senza perder tempo, fece dar vn assalto generale, che durò fino a meza notte, e vi morì molta gente d'ambedue le parti. Ma poi essendosi al primo tiro di vn cannone, gittato a terra vn gran pezzo di muro, i Mori, che del trauaglio passato già stanchi erano, e non haueuano molta speranza di soccorso, inteneriti anche dal pianto, e dalle grida delle donne, e de' figliuoli loro, alzarono vn segno, per il qual significauano di voler trattar d'accordo, e di pace. Ciò visto, l'Infante Don Pietro comandò, che la zuffa, e il rumor della gente cessasse. All'hora i Mori dissero, che come aggiornasse, essi darebbono la città al Rè, salue le vite, e le facoltà. Il che l'Infante accordò loro pur che lasciassino i Christiani cattiui; e dessero di ciò statichi. Il che hauendo essi fatto, lasciarono la città vota di gente, e di roba a i Portoghesi. Entrouui in processione il Rè, e se n'andò diritto alla Moschea, fatta da lui espiare, e poi consacrare à Dio N. S.

Il Decembre seguente, il Rè di Fessa, a cui Alcassar apparteneua, venne con vn essercito grandissimo a ricuperarla: e non gli essendo riuscito all'hora il disegno, vi ritornò il Luglio dell'anno seguente, con cento mila combattenti; e la tenne assediata cinquanta tre giorni; ma per il valor dei Portoghesi, vi perdè il tempo, e la spesa. Qualche tempo appresso Alfonso la terra di Anafe distrusse. Anafe è vna terra, appartenente al regno di Fessa, nella prouincia di Temecena, posta sù l'Oceano Atlantico, trà le città di Azamor, e di Rabato, in vno de i migliori paesi d'Africa. Perche da vna banda ha il mare, e dall'al-

tre ha piani fertilißimi, che si stendono sino à l'Atlante maggiore, spatio di ventidue miglia. La ricchezza di questa terra, e la commodità del suo porto, benche picciolo, furono della sua rouina cagione. Perche, essendosi i suoi habitatori messi a corseggiare, e a rubare la costa di Portogallo, Alfonso, che a supportar oltraggio vso non era, spedì a quella volta vna armata, con dieci mila fanti sopra, alla cui vista i cittadini, perduti d'animo, sgombrarono la patria: e i Portoghesi la trattarono co'l fuoco, e co'l ferro in tal modo, che non vi lasciarono altro, che le rouine. Così bene sapeua Alfonso e la temerità reprimere, e l'ingiurie ribattere. Era egli accortißimo in conoscere l'occasioni di far facende, e prestißimo in afferrarle. E inuero quegli si deue Prencipe sauio stimare, che si sà dell'opportunità, senza cui ogni sforzo è vano, efficacemente preualere. Hauendo Alfonso inteso, che Said, Prencipe di Arzilla, entrato in speranza d'insignorirsi di Fessa, diuisa all'hora in fattioni, vi si era con tutte le sue forze accampato intorno, messa insieme vna armata di ducento vele d'ogni ragione, con ben venti mila soldati sopra, surse quasi improuisamente sopra Arzilla. La mattina seguente (perche vi erano arriuati di notte) il Rè ordinò à i Conti di Monsante, e di Marialua, che smontassino con le genti loro in terra a scuoprir il paese, e a pigliar sito opportuno per alloggiar l'essercito, e per batter la città. S'imbarcarono i Conti ne i battelli a ciò destinati: ma perche il mare era grosso, e la spiaggia pericolosa grandemente, g-romper le onde, e a passar inanti stentauano. Il che veggendo il Rè, e conoscendo quanta forza habbia presso ai vassalli l'essempio de i Prencipi, si mise con l'Infante, suo figliuolo, in alcuni bergantini apparecchiati; e a forza estrema di braccia, e di remi in poca hora i Conti aggiunsero. I soldati, ch'erano sù le naui grosse, ciò veggendo, si gittarono tutti à gara ne i nauigli di remo; e contrastan-

do ostinatamente e con l'onde, e co'l vento, giunsero con la perdita di ducento, e piu persone, e di parecchi vasselli affogatisi, à riua. Tosto, che Alfonso si vide con la sua gente in terra, mise il campo attorno la città, fortificato di fosse, e d'altri ripari, che la dispositione di quel sito concedeua. Cominciò poi la batteria, che si continuò tre dì continui. E hauendo già parte della muraglia atterrato, i Mori non vsi molto a i casi della guerra, ne al rumor delle batterie, nè al cimento de gli assalti, alzata vna bandiera bianca, si lasciarono intendere di vòler accordare. Mentre, che si tratta delle conditioni, i soldati Portoghesi, che la città a discritione voleuano, non a conditione, corsero furiosamente da se stessi alla batteria. I Mori, perche trattandosi d'accordo haueuano i pensieri della guerra tralasciato, restarono di ciò attoniti. Ma spinti poscia dallo sdegno, e dallo pericolo, si ragunarono insieme, e si misero alla meglio in difesa; che però durò poco. Perche i Portoghesi, risoluti di non ritornar dinanzi al Rè, senza la cui licenza s'erano mossi, se non con la vittoria, si aprirorono con la terribilità, e co'l furore l'entrata prima, che il Rè il risapesse. Non mancò loro contrasto, nè anche per le contrade della città. Imperoche gli Arabi combattono, non solo alle mura delle terre loro, ma nelle strade ancora, che perciò essi fanno strette, oue sino alle donne scagliando dalle finestre sassi, e tutto ciò, che lor viene alle mani, trauagliano i nemici. Il Rè hauendo inteso il successo, messosi in testa vna celata (perche nel resto della persona era sempre armato) corse per sostentare con la presenza, e co'l seguito de i primi dell'essercito, la temerità, ò per porgere lena all'ardire de i suoi, in aiuto loro. Hebbero molto contrasto, a vna Moschea, oue s'era ritirata parte della gente: e dopò l'hauer guadagnata con molto sangue l'entrata, si combattette anche vn gran pezzo nel mezo d'essa Moschea: e i Mori restarono quasi tutti mor-

ti morti; de' Christiani vi morì Don Giouanni Cotigno, Conte di Marialua. Restaua il castello, oue si era la più nobil gente ritirata. Misero i Portoghesi le scale alle mura; e benche fosse loro facile la salita, trouarono dura resistēza nella piazza, e vi morirono molti huomini valorosi: e trà gli altri, Don Aluaro di Castro, Conte di Monsante. Morirono trà la Moschea, e il castello da due mila Mori: se ne fecero prigioni cinque mila; si liberarono cinquanta Christiani schiaui; e si stima che il sacco della città intorno a ottocento mila scudi importasse. Trà gli altri prigioni, vi furono due donne, vn figliuolo, e vna figliuola del Prencipe della città; de' quali il Rè di Portogallo diede vna delle donne con la figliuola, in cambio delle ossa dell'Infante, Don Ferdinando. Imperoche, hauendo il Rè Odoardo mandato, Don Fernando, suo fratello, all'impresa di Tanger, mentre egli teneua quella città assediata sopraueenne con vn grosso essercito il Rè di Fessa, che assaltando con gran vantaggio, massimamente di caualleria, i Portoghesi, ne amazzò, e ne fece prigioni moltissimi. E hauendo condotto a mal partito l'auanzo, trattò con l'Infante, che se essi desser o à lui Septa, egli gli lasciarebbe tutti à casa loro liberamente andare. L'Infante, che era à gran strettezza condotto, accettò il partito; e nelle mani del Moro per istatico, e per pegno della promessa, si pose. Ma, perche quando egli vide in saluo i suoi, non volse alla restitutione di Septa, piazza troppo importante, nella quale però Odoardo, suo fratello, era prontissimo consentire; fù dal Rè di Fessa inhumanissimamente, trattato. Imperoche il tenne prigione in vn fondo di torre, se non quanto ne vsciua per curar caualli, e per altre simili fatiche, fin à tanto, che con essempio rarissimo di patienza, e di costanza, venne a morte. Fù il suo corpo messo in vna cassa, e la cassa posta nel proprio muro di Fessa vecchia; onde fù poi a Lisbona, con la sudetta oc-

casione trapportata. Ma ritornando al Rè Alfonso, tosto che egli hebbe sgombrato la città de' Mori, e assicurato la vittoria, se n'andò diritto alla Moschea: oue da quelli della sua capella, e da diuersi religiosi, soliti à seguitar l'essercito, era aspettato. Quì trà diuoti canti, hinni, e salmi, rese gratie à Dio della vittoria. Parendogli poi, che quella fosse ottima occasione di far Caualiere Don Giouanni, suo figliuolo, il fece metter in ginocchi, e traendoli fuor del fodro la spada, gli disse, ad alta voce, così fatte parole. Figliuolo, molta gratia ci ha fatta Iddio, poiche, oltra all'hauerci dato vna città così nobile, e forte, ci ha anche dato tanta opportunità di far voi Caualiere di nostra mano: come noi habbiamo sommamente desiderato. Ma bisogna, che voi prima, che cosa sia l'esser Caualiere, e che professione sia questa, sappiate. La caualleria dunque è vn honore congiunto con vn graue carico, conciosia, che reca seco obligo di proteggere i poueri, e i bisognosi; disfauorir le vedoue, e gli orfani; di metter pace trà i discordanti: di consigliar sinceramente, e seruire il suo Prencipe; e nella guerra vuole, che si faccia parte d'ogni suo bene à ogniuno, fuor che dell'arme, e de' caualli, co' quali deue egli honore, e riputatione procacciarsi. Vuole che la vita per la riputatione, per la patria, e per l'Euangelio si esponga. Vuole, che il Caualiere sia vn essempio d'honestà, e di modestia: vno specchio di cortesia, e d'amoreuolezza; vn modello d'ogni attione honorata, e d'ogni virtù Christiana. Questi sono gli oblighi della caualleria. Vedete hora voi, se la volete con essi accettare. Rispose il Prencipe, di sì. All'hora il Rè, poiche così è (disse) io vi faccio, e vi armo Caualiere in nome del padre, del figliuolo, e dello spirito santo, tre persone, e vn sol Dio, e dando à ciascun de i sudetti nomi della spada nuda nella celata, che il Prencipe teneua in testa; concluse finalmente, dicendo, Piaccia

cia

cia à Dio, che voi siate cosi buon Caualiere, come fù Don Giouanni Cotigno, (il cui corpo era iui dappresso) che per seruitiò di Dio, e nostro, ha spesa hoggi la vita: Baciò poi il figliuolo, e l'aiutò con la mano à rizzarsi. & egli inginocchiatosi di nuouo, baciò con molta riuerenza la destra al padre: e subito ambidue feccro Caualieri diuersi gentilhuomini, che si erano in quella giornata virtuosamente portati. In questo mentre il Prencipe Said, hauendo inteso dell'assedio di Arzilla, si mosse di Fessa per soccorrerla. ma certificatò à mezza strada, della presa; e nõ volēdo con Arzilla perdere ancō l'occasione d'impoderarsi di Fessa, trattò di accordo; e si concluse vna tregua di venti anni, con patto, che il Rè Alfonso restasse pacifico signore di Septa, di Alcassar, e di Arzilla co' lor contadi, quāto spettaua à i luoghi aperti: ma che, quanto a i murati, ogniun potesse assaltarli, e per via d'arme pigliarli, a suo piacere. Mentre, che queste cose si trattauano; i cittadini di Tanger certificati della tregua; e temendo che il Rè Alfonso contra loro per far vendetta de i danni fatti a i Portoghesi; e principalmente per la cattiuità, stratio, e morte dell'Infante Don Fernando, suo Zio, non si voltasse, e d'ogni soccorso da Said, occupato nell'impresa di Fessa disperando, presero partito di sgombrar secretamente la patria, e di transferirsi, co' lor mobili, altroue. Fu di ciò auisato il Rè Alfonso da alcuni Mori, e poi da altri; sì che egli asticurato del successo, vi mandò molta gente à piedi, e à cauallo; che prese il possesso di Tanger. Felicità veramente notabile: poi che egli, con la sola riputatione conquistò vna città inespugnabile, e che haueua costato tanto sangue, e la cattiuità dell'Infante Don Fernādo à suoi antecessori.

Seguì questo successo quattro giorni dopò la presa di Arzilla; e il Rè se ne ritornò à Lisbona a i diciasette di Settembre, trentacinque giorni dopò, che n'era partito.

Non

Non si può dire l'allegrezza, che si sentì, e la festa, che per tutta Christianità si fece, alla nuoua di si alte, e gloriose vittorie d'Alfonso. Imperoche, essendo tutti gli altri Prencipi Christiani ò in delitie intrisi, ò in guerre ciuili occupati, pareua che egli solo e con virtù maschia le morbidezze calpestasse, e l'arme in pro della Republica Christiana, e in seruitio di Dio felicemente oprasse. Le guerre, che si fanno trà Christiani, nulla possono all'honor di Dio, ò al benefitio della Chiesa importare. Perche, che monta alla Republica Christiana, che vn paese sia più tosto sotto vn Prencipe, che sotto vn altro pur che l'vno, e l'altro sia Christiano? Importa qualche cosa all'ambitione, ò anche a gli interessi particolari; ma al ben publico, non monta per l'ordinario, vn zero. Ma ben certa cosa è, che le guerre ciuili il paese nostro distruggono, e i popoli consumano: e di più, indeboliscono noi, e porgono l'occasione, e aprono la strada d'entrare nelle viscere nostre a i Mahomettani. E perciò le vittorie, che se n'ottengono quasi riso luttuoso, feste lugubri, trionfi lacrimosi, non possono allegrezza sincera, non soda, non vniuersale partorire. All'incontro, le imprese, che si vincono sopra gl'infedeli, per la dilatione dell'imperio, per l'amplificatione della fede, e per la sicurezza delle nostre frontiere, che ne segue, vna letitia pura, vna consolation piena, e vn conforto, e compito, e generale apportano. Hor Alfonso, essendo ritornato nel suo regno con animo di far nuoui apparecchi, per proseguir viuamente la guerra d'Africa, e per esterminare à tutto suo potere, il Mahomettesimo, fù contra ogni suo pensiero, à far guerra contra Ferdinando, Rè di Aragona, condotto. Henrico IIII. Rè di Castiglia, fù creduto per natura impotente à generare; e per consequenza, la Beltramiglia, nata di sua moglie, ch'era sorella d'Alfonso, fù per illegitima tenuta. Onde, anche in sua vita, Isabella, sorella di esso Henrico, era riconosciuta per Prēcipes-

cipessa di Castiglia. Ma morto Henrico, si ridestò la causa, e la pretensione della Beltramiglia, sostentata da Alfonso; che non voleua soffrire, che'l a sorella fosse tenuta per donna dishonesta, e la nipote esclusa dalle ragioni di quel regno. Tanto piu, che se Isabella restaua della Castiglia herede, pareua a lui, che l'vnione di Castiglia con Aragona, di cui era Rè Ferdinando, marito d'Isabella, fosse al regno suo di Portogallo pericolosa. Ma essendo rimessa questa differenza alla pruoua dell'arme, fù dopò molte leggiere battaglie, fatto con molto sangue di ambe le parti, presso a Soria, vn gran fatto d'arme, del quale restò Fernando vincitore. Rimase Alfonso per vna cosi fatta disdetta, grandemente afflitto. Imperoche pareua à lui d'essere stato vinto non solo con l'arme; ma ancora con la giustitia della causa. Tentò di rinouar la guerra con l'aiuto di Francia. Onde si transferì personalmente in quel regno. Ma hauendolo trouato tutto pieno d'arme, e di guerra trà il Rè Luigi XI. e Carlo l'ardito, Duca di Borgogna: e veggendosi menar dal Rè in lungo, entrò in sospetto, che non lo volesse al Rè d'Aragona, suo auersario, tradire. Onde prima si nascose con due, ò tre compagni in vn munistero: e poi ritornò per mare in Portogallo. Era Alfonso huomo di guerra, di natura aperta, e schietta: e perciò poco atto à trattar con personaggi interessati, e di animo cupo, quale era il Rè Luigi. Ritornò in Portogallo satio delle cose del mondo, la cui instabilità egli haueua prouato, e mal sodisfatto di se stesso; sì per la rotta riceuuta in guerra, come per il poco honore riportato di Francia. Onde l'animo à Dio, da cui solo si può soda contentezza sperare, riuolse. Le prosperità sogliono; à guisa di vn vino fumoso, inebriare, e quasi fuor del segno trapportare l'animo dell'huomo. E si come rare volte si accoppia la prudenza con la giouinezza: cosi anche rare volte adiuiene, che la sauiezza con la prosperi-

tà

tà s'accompagni. All incontro le auuersità, e i sinistri successi, trà gli altri vtili frutti, rendono l'huomo della sua fragilità accorto. Scuoprono gli agguati della fortuna, la vanità delle grandezze, il difetto delle ricchezze, l'imperfetto d'ogni terrena sodisfattione. Fanno finalmente dire à Solomone, omnia vanitas; *e à Dioclitiano,* omnia fui, & nihil expedit. *Hor Alfonso, dopò l'hauere il culto di Dio magnificamēte ampliato, e il regno suo con ottime legg ordinato, fece pensiero di passar in Gierusalemme; e in quelli santi luoghi, segnati con l'orme, fregiati co'l sangue, illustrati co' miracoli, santificati con la vita, e con la morte di Giesu Christo, l'auanzo della sua vita spendere. Imperoche gl'animi eleuati, e generosi non si sogliono di cosa mezana contentare; aspirano all'eccellenza; e vogliono le cose, ò in grado eminente operare, ò nō se ne impacciare. Onde parendo ad Alfonso poca cosa il ritirarsi in qualche conuento, ò anche in qualche solitudine vicina, pensò di passar il mare, e di transferirsi nella terra santa, e dalla Gierusalemme terrena farsi scala alla celeste. Il che egli haurebbe forse essequito, se non si fosse alla sua intentione opposta la morte, che lo sopragiunse l'anno di Christo millesimo, quattrocentesimo, settantesimo vnesimo. Mentre, che questi mutamenti nelle cose d'Alfonso dettauamo, e l'intention sua di ritirarsi nella terra santa consideranamo, ci è venuto fatto vn sonetto, che per non parerci affatto fuor di proposito, habbiamo voluto qui inserire.*

Vita mortal, che sì gioconda, e vaga
Ti mostri, e sei d'affanno, e d'horror piena;
Quanti il sembiante tuo n'inganna, e mena
In volta; quanti ne traffigge, e piaga.
O di frodi maestra: ò Circe, ò Maga
Di perfidia fornita: ò ria Sirena;
Anzi crudel Medea, di stratio, e pena

De'

De' proprij figli sol contenta, e paga.
Ch'ale formar, che sil seguir debb'io,
Onde al ciel solleuato, ò à riua scorto,
Fuor del tuo Labirinto fugga, ò scampi?
Alla Croce io ricorro. iui il cuor mio
S'affida: iui GIESV, confitto, e morto,
Quante piaghe, tanti ha ricouri, e scampi.

EMANVEL RE DI Portogallo.

ALfonso I. Rè di Portogallo, cacciò à forza d'arme i Mori fuor del regno; Alfonso V. gli perseguitò nell'Africa; Emanuelle fece loro vna dura guerra anche nell'Asia, con sì felice successo, che si rende vn de' maggiori, e de' più gloriosi Prencipi, che mai siano stati al mondo. E se mai fù Rè, che con Solomone paragonare, ò anche pareggiare si douesse, ciò à lui particolarmente conuenne. Imperoche, senza muouersi mai di casa, riempì l'Africa del terror dell'arme, l'Arabia, la Persia, e l'India delle vittorie, l'Oceano delle armate: tutto il mondo finalmente della riputatione del valore, e della gloria del suo nome. E perche sarei souerchiamente lungo, e noioso se la sua vita alla distesa scriuere volessi, ho stimato esser meglio, che io la riduca, e la ristringa in capi.

DELLA SVA GIVSTITIA.

NOn sì tosto egli al Rè Don Giouanni e per ragion di sangue, e per testamento successe, che stimando nissuna virtù esser più propria di vn Rè, che la giustitia, conseruatrice delle città, mantenitrice de gli stati, sollèuatrice de i popoli, tutto alla riforma di essa si riuolse. Imperoche sendo egli assai benigno, e facile in perdonar l'offe-

l'offese fatte alla persona, ò alle facoltà sue; nelle cose, che la giustitia concerneuano, alla dispositione delle leggi affatto si rimetteua. Mandò per tutto il regno correttori, ò visitatori, che si debbano dire, con piena auttorità anche di morte; e procurò, che le cause ciuili fossino speditamente terminate. Et essendosi informato diligentemente della qualità, e costumi de gli offitiali della giustitia, parte ne sospese, parte ne castigò, conforme alla grauità della colpa. con che tenne in offitio i Magistrati in modo, che la giustitia non fù mai con più lealtà in quel regno amministrata. E non contento della diligenza dei ministri, daua egli vdienza ordinaria à chiunque la dimandaua. Si guardaua egli di non commetter cosa, che del giusto, e del ragioneuole non hauesse. Ma se pur trascorreua tal'hora qualche poco fuor del segno, non vi si ostinaua però mai. Di che basterà, che io vn essempio ne alleghi. Haueua egli posto vna grauezza nuoua, che fù però dalle città per lo più accettata. Non l'accettò già Euora, sostentata da vn Giouãni Mendes, che n'era Gouernatore. Il Rè informato di ciò, fece chiamar il Mendes; e gli disse, che gli sarebbe piacere a conformarsi, con l'openione de gli altri. Al che il Mendes, dopò qualche altercatione, rispose, Signore, io non ho bisogno di vostre mercedi; perche mio padre mi lasciò tanto patrimonio, che mi basta per mantenermi honoratamente: il qual patrimonio voi togliere con ragione non mi potrete: e quando me ne spogliaste, non perciò douerei io lasciar di dirui la verità: la qual è che voi non potete giustamente i vostri sudditi con sì fatta impositione grauare: e quelli che tal cosa vi consigliano, non istimano punto ne l'anima, nè l'honor vostro. Il Rè, sdegnato d'vna tanta libertà, li comandò, che si ritirasse a casa: e che senza suo ordine, non ne vscisse: e che per l'auenire da essercitar l'offitio di Gouernatore in quella città, si astenesse. Rispose il Mendes, che

tutto ciò a fauore si recaua, fuor che la pregionia, che non haueua meritata. Iui a qualche giorno, il Rè di quel negotio trattando, conobbe manifestamente, che il Mendes si era da leal ministro, e da diritto offitiale portato. Onde fattolo chiamare, l'accolse humanamente: dimostrò di restar sodisfatto del suo procedere, e di gradir il suo consiglio. Aggiunse, che desideraua di hauer sempre presso di se de' pari suoi, acciochè veracemente quanto al buon gouerno del regno conueniua, gli dicessino. Sì mostrò pronto a fargli mercede: e lo rimise nell'offitio. Con questa chiarissima virtù, della quale parliamo, egli si fece nõ solamente stimare, come Rè: ma sommamente amare, come padre. Imperoche la giustitia, si come di bellezza, cosi anche di amabiltà tutte l'altre virtù di gran lunga auanza. Di che io non voglio vn notabile essempio di vn Rè, benche Barbaro, tralasciare. Iacob Almanzore, famoso Rè d'Africa, andato vna volta a caccia, si dilungò souerchio dalla sua gente: e soprauenendo vna grossa tempesta d'acque, e di venti, si chiuse di tal maniera di nuuoli, e di tenebre il cielo, che non sapendo egli doue altramente ripararsi, smontò di cauallo, e s'appoggiò a vn albero; e iui buona pezza della notte assai disagiosamente stette. Intanto vn pescatore, che con vna lanterna pescando anguille andaua, s'accostò pian piano à quel luogo, oue egli staua; e visto il Rè, gli domandò, chi si fosse, e quel, che iui facesse. Rispose Almanzore, se esser vno scudiere del Rè, che la compagnia, e il Signor medesimo smarrito haueua: e gli fece instanza di volerlo al luogo, oue quelli erano, guidare. Il pescatore gli rispose, di non poter in modo alcuno con quel tempo, compiacerlo: perche oltra che vi erano tre leghe di camino, si perderebbono ambidue in quelle paludi. E replicando il Rè, che lo pagarebbe largamente della fatica, gli disse il pescatore, certo che se il Rè Almanzore fosse qui, e mi ricercasse egli proprio di ciò, io nõ

lo farei, perche hauergi paura di perder in vn tempo cosi trauaglioso, e sinistro, e per luoghi cosi paludosi, e malageuoli il miglior Rè del mondo; e che io amo piu, che me stesso. e che importa à te (disse il Rè) ò che monta la vita di Almanzore? à cui rispose il pescatore, Egli è Prencipe di tanta bontà, che merita di esser da tutti di tutto cuore amato; perche ci mantiene in giustitia co'l cui benefitio io, e gli altri poueri buomini viuiamo sicuri; e godiamo in pace la nostra pouertà: vsciamo d'ogni hora, e ritorniamo alle nostre case, senza, che altri ci dia noia. Ma perche voi mi parete persona d'honore, venite con meco: e questa notte in vna casa mia quì vicina, con quella poca commodità, che vn par mio vi può prestare, albergarete. Alla mattina poi, io vi condurrò, oue voi vorete. Il Rè gradì l'offerta: e andò all'albergo: oue si asciugò; e cenò allegramente. La mattina seguente, egli si mise con la scorta del suo hospite in strada; e in breue, si auenne ne i suoi huomini, che l'andauano per quelle paludi cercando. All'hora egli disse al pescatore, chi si fusse: gli si offerse; e si mostrò pronto e desideroso di fargli gratia, e mercede. domandasse pure arditamente quel, che voleua. Il pescatore non gli domandò altro, se non, che gli facesse fabricare in quel luogo vna casetta, oue potesse con la sua famigliuola viuere. Il perche Almanzore diede ordine, che si fabricasse vn ricco palazzo con molte case intorno, e ne fece gratia al pescatore: & egli medesimo vi andò più di vna volta a diporto. Crebbe poi d'habitationi in tal modo, che ne diuenne vna grossa terra, che altri chiamano Abdul Querim (che cosi si chiamaua il pescatore) altri Alcassar Quiuir, che vuol dire palazzo grande.

DELLA RELIGIONE.

Attese Don Emanuelle à tutto potere à sincerar la religione nel suo regno, e a piantarla nelle conqui-

ste.

ste. Applicò vn per cento di tutte le sue entrate in seruitio d'opere pie; e di più, le decime de i tributi, che li pagauano le terre conquistate nell'Africa, alla Chiesa, e al culto di Dio. Mandò per mano di Don Tristano di Accugna le primitie dell'India à Papa Leone, cioè vna capella fornita di tutto punto, con compaßi larghissimi di perle, e di gioie Orientali; vn elefante, vn rhinocerote, (che si affogò per strada) e vna tigre domestica. Di che Roma non haueua visto da molti secoli, cosa, che più merauiglia, ò più piacere le porgesse. Mise poi in consulta, se si douessino cacciar del regno i Giudei, e i Mori. Molti ciò (quãto spetta a i Giudei) dissuadeuano, allegando l'essempio del Papa, de' Prencipi d'Italia, delli Rè d'Vngheria, e di Polonia. Aggiungeuano, che stando trà noi, si poteua sperare, che si conuertißino e i Giudei, e i Mori: il che non poteua fuor della Christianità, se non miracolosamente, auenire. Rimostrauano il danno dell'agricoltura, e dell'arti, che con tanto numero di persone mancarebbono: le ricchezze, e facoltà, che portarebbono seco fuor del regno; i secreti che scuoprirebbono, gli artifitij, che introdurrebbono trà i nemici della Chiesa, maßime in materia di fortificatione di città, e di fabrica d'arme. Altri adduceuano in contrario, l'essempio di Francia, d'Inghilterterra, di Danemarca, di Fiandra, e di Castiglia: dalla qual Castiglia erano stati frescamente banditi gli vni, e gli altri: e n'erano forse venti mila famiglie entrate nel regno. Amplificano il pericolo, che si correua in couar le biscie nel seno, e in tener tanta moltitudine di nemici in casa. Dimostrauano la poca speranza, che si doueua hauere della loro conuersione; e nondimeno esser cosa certa, che dalla loro prattica non poteua se non scandalo de' fedeli, e deprauatione de' costumi procedere; e non esser honore di vn regno, così Catolico, come quello, il comportare tanta zizania, e tanta macchia, quanta era il Iudaismo, e il

Mahomettesimo. Il Rè alla parte più religiosa, e Catolica inchinando, ordinò, che tutti i Mori, che non voleuano conuertirsi, fuor del regno vscissino. Quanto à i Giudei, cacciati i parenti, ritenne i lor figliuoli infra l'età di quattordici anni. Questi egli volse, che fossino, anche cōtra il voler de' lor progenitori, condotti alla Chiesa, e battezzati. Non fece il medesimo de i Mori per tema, che non trattassino male i Christiani, lor sudditi, ò cattiui. Hauendo à questo modo purgato il regno, attese poi a dilatar la fede ne' paesi lontani.

Mandò due volte al Rè di Congo Sacerdoti, e maestri della dottrina Christiana, paramenti da Messa, fornimenti da altare, croci, calici, & altre cose tali di molto artifitio, e prezzo. Sollecitò di piu, quel Rè à mandar in Portogallo vn suo figliuolo, e vn fratello (come egli fece) e diuersi giouani nobili, acciochè fossino à spese sue instrutti nella fede. Onde seguì frutto grandissimo in quel regno. Mandò similmente Sacerdoti nel Brasil, e in tutte le sue conquiste.

DELL'IMPRESA DELL'INDIA.

NEl Decembre dell'anno millesimo quattrocentesimo nonagesimo quinto, il Rè Emanuel tenne consiglio, se si doueua passando il capo di Bonasperanza, stato scouerto dal Rè Don Giouanni, tentar di nauigar all'Indie per tirar il traffico delle specierie in Portogallo. Quiui alcuni furono di parere, che senza entrar in vna impresa di spesa immensa, di pericolo manifesto, e di trauaglio infinito, si doueuano dell'acquisto della costa d'Africa, e del commertio della Ghinea contentare. Tanto piu, che per la moltitudine de i Giudei, e de' Mori, vscitine, e per la quantità de Portoghesi, che la guerra d'Africa consumaua, il regno rimaneua pouerissimo di habitatori. Onde;

molti

molti tratti di paese, di buon fondo incolti, e deserti restauano. Dimostrauano, che con questa altra vscita di gente, che vna nauigatione tanto lunga, e pericolosa, e vna impresa tanto lontana, e dubbiosa ricercaua, si desolarebbe Portogallo. Non ostante questo discorso, il Rè quasi mosso dallo spirito di Dio, volse, che l'impresa, dall'Infante Don Henrico cominciata, e dal Rè Don Giouanni II. à buon termine condotta, si proseguisse. A tal effetto spese tutto l'anno nonagesimo sesto nella fabrica delle naui, per quella impresa: la qual egli commise à Vasco di Gama, Caualiere d'eccellente valore. Questi parti di Lisbona agli otto di Luglio dell'anno millesimo quattrocentesimo nonagesimo settimo, con tre naui, e cento quaranta otto persone sopra. Spese nel viaggio due anni, e due mesi. Trauersò il capo di Bonasperanza, corse grandissime fortune, scampò pericolosissime insidie de' Mori della costa d'Etiopia, e d'India. Fece nell'Etiopia amicitia co'l Rè di Melinde: ma nell'India non potè, per la maluagità de i Mori, cosa buona co'l Rè di Calicut, à cui egli era indirizzato, consertare. Ma caricata sù le naui buona quantità di pape, e d'altri frutti di quelle parti, se ne ritornò con la nuoua desiderata del passo, e del viaggio d'Oriente, à Lisbona. Quì fù egli dal Rè e di titoli, e d'altre molte mercedi honorato: & del seruitio, che con tanto animo, e senno haueua fatto alla corona, largamente rimeritato. L'anno seguente, il Rè mandò vna grossa armata, e di man in mano altre, fornite di soldati, e di capitani braui, con le quale egli si fece Signore dell'Oceano Barbarico, e dell'Indico, i di tutto il commertio delle speciarie. Sì che nissuno poteua per quei mari nauigare, nissuno trafficare, senza licenza, ò saluo condotto suo, ò de' suoi Luogotenenti. Trà i capitani, che il seruirono, i piu famosi furono Francesco di Almeida, e Alfonso di Albuquerque, personaggi d'inuitto valore. Questi furono nel maneggio di quell'impre-

sa, di pareri differenti molto. Imperoche Francesco, veggendo che per l'ampiezza dell'India, al cui paragone Portogallo era poco più di nulla, non conueniua à i Portoghesi diuider le lor poche forze, stimaua esser necessario astenersi dall'imprese terrestri, e collocar la somma d'ogni cosa nel mare, e nell'armata: con la quale facendosi Signori della nauigatione, si rendessero e i mercadanti, e i Prencipi della costa dell'India tributarij: e così e mantenessino l'armata co' i tributi, e arricchissino Portogallo co'l traffico. Perche (diceua egli) il voler con così poca gente, e conquistar la terra, e dominar il mare, altro non è, che vn rendersi all'vna, e all'altra impresa impotente, e vn cercar la sua rouina, e perditione. Al contrario, Alfonso era di parere, che le forze maritime non si potessino senza le terrestri conseruare. Imperoche, ne l'armata senza porti, nè la gente senza vettouaglie si può mantenere: e nè de i porti, nè delle vettouaglie ti puoi senza dominio della terra, assicurare. Ma se vna tempesta ti dissipa l'armata; oue vuoi ricouerare? se te la affonda tutta, ò in parte, come vuoi ristorarla senza terra, che di legname, di vele, di sarte, di ferramenti, di artefici, e di altre cose necessarie ti fornisca? la nauigatione da Portogallo all'India è tanto lontana, tanto soggetta a' pericoli, che il pensar di mantener le cose dell'India con dependenza totale dell'armate di Portogallo, non è altro, che vn voler dalle onde, e da' venti dipendere. Con questa differenza d'openioni, Francesco, mentre fù Vicerè, attese à mantenersi padron del mare, e del traffico, senza impacciarsi molto della terra: Alfonso, non abbandonando il mare, fece acquisti importanti in terra, co' quali senza dubbio egli stabilì l'imperio de i Portoghesi nell'Oriente. Et è cosa veramente ammirabile, che quattro ò cinque mila Portoghesi (de' quali non si trouarono mai tre mila insieme) condotti da Alfonso ponessino quasi il freno all'Arabia, alla Persia, all'In-

all'India citeriore, e all'vlteriore; e metteßino il ceruello à partito al Soldano di Egitto, al Gran Soffi, al Rè di Cambaia, e a i potentißimi Prencipi dell'Indostan; tentassino le Moluche, e si conducessino sino alla China. Hor per dir sommariamente le cose de i capitani di Emanuelle nella nauigatione dell'India operate, e le conquiste fatte; Primieramente eßi varcato il capo di Bonasperanza, costeggiarono tutta l'Etiopia, posta sù l'Oceano Barbarico; e vi fabricarono le fortezze di Sofala, e di Mozambiche: quella per tirarui l'auolio, e l'oro infinito di quel continẽte questa per la neceßità della nauigatione. Scuoprirono l'isola nobilißima di S. Lorenzo, e quella di Quiloa con le aggiacenti; e se le resero tributarie. Scuoprirono l'Isola di Socotera, e cacciatone il presidio de gli Arabi, vi posero il loro. Fabricarono vna fortezza nell'Isola di Ormuz, e fecero quel Rè, prima feudatario del Rè della Persia, vassallo della corona di Portogallo. Strinsero amicitia, e lega co'l Rè di Cocin, e l'aßicurarono con fortezza, e con colonia. Fecero il medesimo in Colan, e in Cananor, e in Zeilanda, isola, onde viene il fior della cannella. Cacciarono di Goa i Mori; e vi fondarono vna colonia nobilißima, che hoggi è delle piu forti, e belle, e ricche città di quel Leuante. Aggiunsero à questi tanti acquisti quel di Malaca, città e di sito importante, e di traffico immenso. In mezo di questi affari combatterono felicemente piu volte co'l Rè di Calicut, con gli Arabi, e co' Mamalucchi. Le quali guerre, sendo state da piu scrittori e in Portoghese, e in Latino felicemente scritte, sarebbe cosa noieuole se io le volessi quì reiterare. Non voglio già lasciar di dire, che in quei principij, i capitani Portoghesi, parte per nõ conoscere l'importanza de i luoghi, parte per parer loro bella cosa l'allargare in qualunque modo l'imperio, fabricarono molte fortezze, che poi visto, che non erano ne vtili, nè necessarie, d'ordine del Rè Emanuel, distrussero.

sero. Tali furono quelle di Socotera, e di Anchediua. E inuero sendo, che le fortezze molto maggiori spese di quel che altri pensa, e in fabricarle, e prouederle, e in sostentarle, e difenderle richiedono, non conuiene premer tanto nella moltitudine, quanto nella importanza.

DELL'IMPRESA D'AFRICA.

HEbbe il Rè Emanuel quasi sempre in cuore di passar personalmente in Africa, à far guerra contra Mori: ma ne fù hora da vn impedimento, hora da vn altro distolto; e da consiglieri, à cui piaceua più la quiete della casa, che il trauaglio della guerra, dissuaso. Non lasciò però mai di guerreggiare in quella prouincia per mezo de' suoi capitani, de' quali egli n'hebbe molti, e di molto valore. Teneua le fortezze d' Africa con presidij così grossi di gente à piedi, e à cauallo, che con le scorrerie loro non lasciauano ne i regni di Fessa e di Marocco cosa sicura. Batteuano la campagna; combatteuano il monte; metteuano à sacco i villagi, e a fuoco le terre; e più d'vna volta non solamente dalle mura di Arzilla, e d'altre piazze i sudetti Rè ributtarono; ma gli sconfissero anche in campagna aperta; e ne riportarono vittorie gloriose. Pensaua il Rè di potere con trauagliar hor di quà, hor di là quelle genti, e con toglier loro hor le ricolte, hor le terre, e parte con far cattiuo, parte tagliar à pezzi, parte cacciar di casa, e sforzar à gir altroue il popolo, prima indebolire, e poi sneruare, consumare, e distruggere i Rè, e i regni di Marocco, e di Fessa, e tutta la Mauritania à sua obedienza e diuotione ridurre. Ma s'ingannò; e s'inganneranno ordinariamente quelli, che si pensaranno di poter imprese grandi con guerre picciole à buon fine condurre. Imperoche così fatta maniera di guerreggiare è più atta à essercitare nell'arme, che à consumare, i nemici. Le

guerre grosse (come diceua Francesco I. Rè di Francia) fanno piu tosto, e con manco spesa l'effetto, che le piccole. Aggiungi, che non sono cosi soggette à gli accidenti, e a' casi. Prese però il Rè Emanuel due grosse città nell'Africa Safin, e Azamor: quella per arte, questa per forza. La presa di Safin passò in questa maniera. Abdear Rahman, tiranno di questa città, haueua vna figliuola di età fiorita, e di bellezza eccellente. Con costei vn giouine, che si chiamaua Ali, per introduttione di vna seruente, e per consentimento della madre, secretamente praticaua. Ma perche non è cosa men guardinga, e men cauta à lungo andare, che la passione amorosa, hebbe in processo di ciò sentore, e notitia il padre: il quale mosso da vno sdegno estremo, si risolse di vendicar l'oltraggio, e il vituperio, che gli pareua di riceuere da quel giouine, con la morte di lui. Ma perche Ali era molto e di parenti, e di amici fornito, mentre che và tramando, come ciò si potesse, senza pericolo di tumulto, e di solleuatione della città, esseguire, n'hebbero la madre, e la figliuola sospetto, e ne auisarono Ali. Il giouine, che ben conosceua e la grauità dell'ingiuria fatta da se à Rahmano, e la facoltà, che egli haueua di vendicarsene, il tutto à vn altro giouine, suo amico, che si chiamaua Abentafufo, & era per nobiltà, e per ricchezze, e per seguito de primi della terra, comunicò.

Questi offerse prontamente ad Ali e la persona, e l'opera, e le forze sue. Onde di comun consenso di preuenir il tiranno, e di farlo con la prima occasione, mal capitare determinarono. Indi à pochi giorni il Rahmano, che doueua già hauere il negotio maturato, mandò in vn giorno di festa à dire ad Ali, che fosse contento di ritrouarsi con sua commodità, alla Moschea, per poter poi spasseggiando alla campagna di vn negotio d'importanza discorrere. Parue al giouine, che fosse venuta l'hora opportuna di far l'effetto: e ne auisò prestamente Abentafufo: il qual per

non mancare ne all'occasione, nè all'amico, il venne subito con dieci compagni à trouare. Entrati nella Moschea, e accostatisi (perche ogniuno per la qualità loro, faceua ala) finalmente al tiranno, l'vno con vna pugnalata, e l'altro con vn colpo di spada in terra il distesero: e i compagni sfodrando subito le spade, la guardia, che già qualche moto faceua, tennero à freno. Vscirono poi i giouani, accompagnati da' parenti, e da' confidati, fuor della Moschea; e ad alta voce dissero, d'hauer il Rahmano vciso, perche con tirannia haueua la lor patria oppressa, e dell'antica liberta spogliata: e perche, per poterla piu à suo modo calpestare, haueua di far essi morire tramato. Il popolo, à cui il nome di Rahmano era odioso, e'l dominio graue, non pure il fatto approuò; ma il gouerno della terra nelle mani de ricuperatori della libertà pose. Stauano all'hora in Safin tredici Castigliani schiaui, i quali, mentre, che la città tutta sossopra ne andaua, tolta vna barca, à Castelreale, iui vicino, tenuto da Portoghesi, fuggirono: e Diego Dazambugio, che n'era castellano, di quel successo auisarono. I micidiàli considerando, che per la moltitudine de' parenti, e de' partiggiani di Rahmano, conueniua, che essi di qualche possente appoggio si prouedessino, presero partito di raccommandarsi a' Portoghesi. A questo effetto, Ali andò à trouar il Dazambugio; e gli disse, che se voleua lui, e il compagno nella protettione del Rè, e sua accettare, essi con la patria loro sotto la corona di Portogallo si metterebbono. Il Portoghese, benche poco de' Mori si fidasse, nondimeno mosso dalle ragioni di Ali, che l'occasione, e la necessità rendeua probabili, si transferì con dodeci soldati à Safin. Quì si accordò con quei Mori, che per la protettione, che si pigliaua delle persone, e dello stato loro, essi darebbono à lui vna casa con porta sù la marina, e vna torre delle migliori della città. Con questa conclusione il Dazambugio

par-

partì per Lisbona à dar conto di ciò al Rè. il quale, per non corrompere l'occasione con l'indugio, il rimandò subito à Safin, instrutto di quel, che bisognaua; e scrisse à Garzia di Mello, che era con alcuni vasselli à guardia dello streto di Zibilterra, che per assister al negotio, del quale il Dazambugio l'informarebbe, nauigasse à Safin. Giunti questi due alla città, trouarono il popolo diuiso in fattioni, e in partialità, e Ali, e Abentafufo poco curanti di attender la promessa. Onde per venir al disopra dell'intrapresa, il Mello prese assunto d'inimicare i due Mori, e di metterli in diffidenza trà loro, e con questo rouiuarli.

Staua il Mello per vna sua indispositione, la più parte del tempo in letto; e si seruiua di vn medico Giudeo, che nelle prime case della città vsaua: e perciò attissimo era à i suoi dissegni. Per lo costui mezo, egli con polize sottoscritte da lui, e dal Dazambugio, fece ad Ali intendere, che hauesse cura di se, perche nella città non mancaua gẽte, che alla vita sua insidiasse. E il medesimo ad Abentafufo scriueua. I Mori, senza che l'vno sapesse dell'altro, ringratiauano affettuosamente i capitani Portoghesi; e lor prometteuano ciascun per se, tutto ciò, che da loro potesse in seruitio del Rè di Portogallo procedere, pur che contra chi lor tendeua insidie, gli difendessino. Così di consentimento di ambidue i capitani Portoghesi, entrarono con cinquanta huomini nella città; e fù loro consegnata vna casa sù la marina: oue essi fecero alcune casse, e botti, e barili pieni di balestre, schioppi, e di altre arme, e munitioni portare: e diedero di tutto ciò auiso al Rè. Intanto attendeuano à fortificare destramente, e à munire la casa, accioche potesse loro e di cittadella per tener à freno la città, e di ritirata per li casi improuisi, seruire.

Venne poscia da Portogallo Gonzalo Mendes con ducento soldati sopra quattro carauelle: e trouò i due capitani

tani Portoghesi in gran perpleßità per la poca fede, e fermezza de i Mori. Messa la cosa in consulta, determinarono di far instanza à i due giouini, che per ischiuare gl'inconuenienti, e gli scandali, che dalla discordia loro poteuano nascere, s'accordaßino almeno in questo, che di comun consenso, vn di loro la città à nome del Rè di Portogallo, gouernasse. Il che hauendo essi à' Mori esposto, dopò diuersi compimenti passati, trà i giouini, restò per Gouernatore Abentafufo. Questi non si tosto fù del gouerno inuestito, che à tutto suo potere attrauersò l'opera della fabrica, sino à far andar publico bando, che nissuno hauesse ardire, sotto graui pene, di portarui pietra, ò calcina, ò sabbia, ò cosa tale. Dazambugio ciò vedendo, e non ignorando, che i principali cittadini vi teneßino mano, trattò secretamente con Ali, che mettendo insieme i suoi parenti, e amici di notte tempo Abentafufo assaltasse, e l'vccidesse: e gli promise e l'aiuto suo per sicurezza, e il gouerno della città per mercede. Il Moro, che forse altro non desideraua, che torsi dinanzi il concorrente, con vna buona squadra di suoi confidati, non mancò d'andar alla casa di Abentafufo, per ispedirlo. Ma egli, che sentì il romore, e conobbe il pericolo, si saluò di meza notte con la fuga, e si riparò nella casa forte de i Christiani: oue Diego di Miranda, che non sapeua nulla della cosa, l'accettò volontieri, e l'intrattenne cortesemente alcuni giorni. In questo tempo egli, che era d'vna efficace eloquenza, diede tali ragioni al Dazambugio, delle cose sue, che quegli di lasciarlo andar in Portogallo per giustificarsi co'l Rè, contento rimase. Fece egli ciò così honoratamente, che fù rimandato à Safin, con grossa prouisione, con carico di capitano di campagna, e Gouernatore della prouincia di Ducala, di cui la città di Safin è capo. In sì fatti carichi, egli si portò con tanto valore, e fede, che in seruitio di Portogallo più volte co'l Seriffo, Prencipe di Sus, e di

e di Hea, e co' Rè di Fessa, e di Marocco felicemente combattette. Ma il suo compagno, hauuto il gouerno della patria, si leuò tosto la maschera; e à impedire la fortificatione della casa, prohibendo il portar la materia, e castigando chi la portaua, attese. Con tutto ciò, il Dazambugio sollecitaua l'opera, e con cuoprire le cannoniere, e le altre parti della fabrica, onde comprender si potesse, che fosse più tosto casa di guerra, che di negotio, d'ingannare il Moro s'argomentaua. Quando poi hebbe messa la fabrica in termine di difesa, mandò à dire al Moro, che egli villanamente faceua à non mantenerli la parola in quel, che spettaua all'edifitio cominciato. Rispose quegli merauigliarsi, che non hauendo esso da mangiare, nè da beuere, se non quel, che da lui mandato gli era, così arditamente fauellasse. A cui rispose il Portoghese, ciò esser vero; ma che quando altro gli mancasse, smorzarebbe la sete de i suoi co'l sangue, e la fame con la carne de i Mori. Alle quali parole il Moro altramente, che co'l mettersi il dito in bocca, non rispose. Poco tempo innanzi vn Moro haueua dato vna guanciata à vn Portoghese. Di che essendosi quello richiamato al Dazambugio, esso gli commise, che con vna stoccata se ne vendicasse; e gli diede vn suo creato per compagno. Essequirono quelli la cosa in piazza, e si ritirarono non senza pericolo, e trauaglio, alla fortezza: attorno alla quale molta gente armata con gran romore concorse. Il dì seguente il Dazambugio, vscito della fortezza improuisamente co' suoi soldati, diede addosso à i Mori in tal modo, che essendone restati altri morti, altri feriti; il resto ricouerò nella Moschea: e quì anche fieramente combattuti, parte rimasono morti, parte con la fuga alla montagna si saluarono. Quelli, che restarono nella città, domandarono pace: e si fecero vassalli del Rè. Con questa arte il Rè Emanuelle s'impadronì di Safin; e ne diede il gouerno à Nugno Fernandes di Tayde;

buo-

huomo d'alto valore. Questi non contento d'hauer la terra dalle forze del Rè di Marocco, che le venne sopra, brauamente difensata, hora la campagna scorreua, e a sacco daua: hora le terre assaltaua, e ogni cosa di spauento, e di tumulto riempiua. Vna volta trà le altre, saccheggiò cinquāta Adiuari, che son come villaggi: fece molta gente cattiua; e à Safin piu di venti mila capi di bestie condusse. Ma chi lungamente guerreggia, alla perfine incappa. Vscì vna volta con quattrocento cinquanta caualli, e sessanta archibugieri Portoghesi, e tre mila, e cinquecento caualli de i Mori confederati: e saccheggiò vn Adiuare di Sahamot, personaggio di molta qualità trà gli Arabi. Onde ritornando, si fermò per rinfrescarsi, à vn luogo chiamato, Xeriz. Quì giunto Sahamot, acceso di gelosia di vna sua moglie di gran bellezza, e perciò da lui estremamente amata, che era menata trà gli altri in cattiuità, cominciò à trauagliar hor da vna parte, hor da vn altra i Christiani. E ad alta voce alla donna disse, che non si perdesse d'animo, perche speraua in Dio di hauerla anche in quel giorno à liberare. La Mora, con licenza della guardia, gli rispose; Ah Caualiere, che da tanto ti stimi, ricordati di me, e dell'amore, che tante volte mi hai detto portarmi. Io son quì cattiua: ò liberami, ò mori nell'impresa: sicuro, che io non ti abbandonerò. Ma credo, che sia gran differenza trà il promettere, e l'attendere. A queste parole il marito, vibrando la lancia, così rispose. Hioto (così si chiamaua la Mora) io non dissi mai cosa, che non effettuassi: e qual sempre fui, tal douer essere fino alla morte, confido. Il giorno è lungo; il vincere è in mano di Dio; e la forza in questo braccio. La Mora, come poco confidando della brauura di quelle parole, togliēdo di terra vn pugno di poluere, gliene auentò, dicendo, tutto ciò, che tù dici, è vento. Vattene in pace: guarda la tua testa: e goditi l'altra donna; perche Hioto non

è piu

è piu al mondo. All'hora il Moro, toltasi vna scarpa del piede, la lanciò, come per pegno della sua promessa, alla donna. e poi voltandosi alla sua gente, gli confortò con animose parole, à combattere. Ricordò loro i danni, e gli oltraggi, riceuuti da i Christiani. mostrò loro le donne, e i figliuoli cattiui: gli pregò à non voler lasciar andar via quelli, che gli haueuano nella roba, e nel sangue assassinati, senza vendetta: e ad hauer compassione di lui, che, se non rihaueua la sua donna, voleua à ogni modo morire. Fecero qualche effetto queste parole, ma molto maggior il fece l'essempio, e'l valore, co'l quale affrontò il retroguardo de i Portoghesi. All'hora Fernando, temendo non i suoi per vaghezza di combattere, si disordinassero, disse burlando à vn suo genero, che si ritirasse all'auanguardia, e che lasciasse lui à trattar con quelli Moretti, che per il molto, che gli costaua l'alleuarli, e l'indirizzarli, non voleua, che mal trattati fossino. e serrando lo squadrone, s'inuiò con buon ordine, verso Safin. Intanto Sahamot, non si perdendo d'animo, hor di quà, hor di là volteggiaua, e con rampogne, e con opere i suoi accendeua. Vrtò vna volta con tanto impeto vna parte dello squadrone, che i Christiani furono sforzati à far alto: e ne seguì vna terribile scaramuccia.

Quì volendo Fernando incalzar Sahamot, l'appresò tanto, che ne fù da lui con la zagaglia ferito mortalmente nella gola. Morto Don Fernando, nacque discordia trà i Christiani, sopra l'elettione di vn nuouo capitano. Il che diede occasione à i Mori, lor confederati, di voltar bandiera, e di vnirsi co' nemici, e con Sahamot. Onde seguì la rouina de i Portoghesi: de' quali non ne scamparono piu di cinquanta caualli con qualche fante. Tutto l'auanzo restò morto, ò preso. Trà gli altri prigioni, vno fù Lope Barriga, huomo d'ardire, e di forza estrema, e di fama, per le sue prodezze, grandissima, trà i Mori. Onde, essendo

sendo egli menato à Marocco, vi concorse vn gran numero di soldati, e di capitani di quella natione à vederlo. Vn de' quali, molto trà gli altri riputato, accostatosi al Barriga, che con vna pesante catena di ferro à i piedi stana nella caualerizza del Seriffo, gli disse queste parole, Tù sei il Christiano, di cui tante cose si dicono, tante prodezze si celebrano? Io vorci, che tù fosti libero, perche io ti suellerei cotesta barba. E ciò dicendo, stese la mano, e fece vista di volerli la barba afferrare. Non potè il Barriga cotanta insolenza soffrire. Prese vn gran bastone; e ne diede vn tal colpo nella testa al Barbaro, che lo distese morto in terra. Il medesimo fatto hauerebbe di due altri, se non erano presti di gamba. Il Seriffo, hauendo ciò inteso, fattoselo condur innanzi, gli fece dare tante bastonate sù le spalle, che la camicia tutta in pezzi, senza che egli mai dicesse parola, ne andò. Indi à pochi giorni, hebbe modo di mãdar quella camicia tutta pesta e rotta, e sanguinosa al Rè Emanuel, acciò hauesse compassione di lui, e il facesse da sì dura cattiuità riscuotere. come fece. Non molto dopò, Sabamot fù di vna lanciata, che gli diede anche nella gola, morto nella città di Fessa la cui moglie, fattosi portar il cadauero, oue ella staua, si procurò con l'astenersi dal mangiare, e dal bere, la morte: e fù da i parenti insieme co'l marito sepelita.

Di quei giorni medesimi, sendo il Barriga vscito di Safin contra certi Mori, che la campagna scorreuano, mentre pàssa per vna strada alquanto bassa, vn giouinetto Moro gli lanciò contra vna Zagaglia, che lo colse in quel medesimo luogo, nel qual Sabamot haueua Fernando di Tayde colpito. Onde cadde morto in terra. E fù cosa veramente notabile, che tre così famosi capitani, fossino nell'istesso luogo, cioè, nella gola, feriti, e morti. Fece poi il Rè Emanuel l'impresa di Azamor, posta sù l'Oceano Atlantico, alla bocca della Vrambea, oue è vna presa di

laccie,

laccie, e di altri pesci di gran ricchezza. Mandò il Rè à quel conquisto prima Don Giouanni di Meneses con quattrocento caualli, e due mila fanti, confidato nelle parole di vn Muley Zidan, che si era per paura del Rè di Fessa, ritirato in Portogallo. Giunto il Meneses à fronte di Azamor, pose in terra il Zidan, affinche i suoi adherenti solleuasse, e all'assedio della città dalla banda di terra inducesse: & egli à batterla dalla banda del mare, e del fiume si mise. Ma il Zidan, misurando la fede à peso d'interesse, vnitosi con vn gran numero d'Arabi, e co' cittadini adherenti, assaltò con tanto impeto i Christiani, che ne restò vn buon numero morto. Gli altri con trauaglio grande, e disordine si ripararono alle naui; e ritornarono in Portogallo. Ma i cittadini, considerando, che il Rè di Portogallo, sì per desiderio d'hauer quella città, come per vendetta della rotta riceuuta, con forze maggiori all'impresa tornarebbe, trattarono con lui d'accordo, che si conchiuse con conditione, che gli lasciarebbono far vna casa forte, e gli darebbono diece mila laccie salate di tributo; a che non essigirebbono ancoraggio dalle naui Christiane, che in quel porto surgissero. Ma hauendo poi, per opera di Muley Zidan, contrauenuto à patti, il Rè mandò sopra Azamor Don Giacomo, Duca di Braganza, con vna armata di quattrocento vele, sù le quali oltra alla fanteria, andauano due mila, e cinquecento caualli.

Questa armata partì di Lisbona à i 23. d'Agosto dell'anno millesimo cinquecentesimo decimo terzo; e in sei giorni surse à fronte d'Azamor. Ma perche il tempo era alquanto contrario, si ritirò à Mazagan, lontano tre miglia da Azamor. Quindi il Duca mosse il primo di Settembre per terra, dando ordine, che l'armata verso Azamor veleggiasse. Giunto dopò diuersi riscontri d'Arabi, à vista della città, fece assestar l'artigliaria, parte per batter la città, parte per tener lontano i Mori. Hor egli

auen-

auuenne, che Cidi Mazor, capitano della terra, mētre che confortaua i terrazzani, e proucdeua à i bisogni, fù di vn colpo di artigliaria amazzato. Questo caso cagionò tanta desperatione in quel popolo, che con pianti, e strida lamenteuoli sgombrarono subito la città; e per la calca, e fretta, che si diedero, s'affogarono almeno ottanta persone alle porte; e la terra fu vuota di gente prima, che il Duca nulla della loro partenza risapesse. Per il medesimo terrore, restarono da i loro habitatori dishabitate le città di Almedina, e di Tite. Molti stimarono, che se il Duca, valendosi del calore di quella vittoria, hauesse spinto innanzi l'essercito, si sarebbe facilmente della città di Marocco impadronito. E oltre all'instanza di qualche buomo di guerra, gliene fu fatto anche vn gran romore, e schiamazzo dà vn predicatore, con tanta vehemenza, e libertà di parole, che il buon Duca fù à render publicamente ragione delle sue attioni necessitato. E stando saldo in nō voler la commission del Rè traualicare, ò la vittoria, che Dio gli haueua concesso, per le parole altrui corrompere, se ne ritornò in Portogallo.

Non hebbe Emanuel nelle guerre d'Africa, se non vna disdetta graue: e questa fu alla bocca della Mamòra. Imperoche hauendo mandato vna armata di ducento vele, con otto mila soldati sopra, per fabricar vna fortezza nel sudetto luogo, auenne che mentre i Portoghesi nell'opera con gran diligenza intendeuano, furono dal Rè di Fessa assaltati: e per disordine loro, si nel combattere, come nel ritirarsi, vi restarono parte vccisi, parte affogati, quattro mila huomini; e vi si perderono forse cento vele.

DELLA QVALITA' DELLA SVA persona, e de' costumi.

HOr hauendo dell'imprese, e vittorie à bastanza ragionato, diciamo due parole della sua vita, e costumi,

costumi. Fù di statura assai grande, e ben disposta, di pelo castagno, di testa rileuata, di chioma assai folta, d'occhio trà verde, e bianco. vestiua pulitamente, e si dilettaua di mutare, e di variare quasi ogni giorno vestiti; e ne distribuiua quantità à i suoi cortigiani. Fù fortißimo di braccia; e le haueua così lunghe, che le dita della mano le cadeuano infra il ginocchio. Fù di giuditio molto chiaro; e che non si lasciaua facilmente dall'altrui parole aggirare. Discreto nel parlare, e nel conuersare: vago di musica; onde teneua cantori, e suonatori, e da capella, e da camera molti, e d'ogni eccellenza. Teneua anco alcuni suonatori Moreschi, al cui suono quelli della medesima natione, dauano ballando passatempo alla corte. Teneua similmente diuersi buffoni Castigliani, non perche il lor dire gustasse: ma perche gli pareua, che cō la lor libertà di parlare, notassino i vitij de' cortegiani, e lor occasione porgeßino di conoscerli, e di corregerli. Ne i giorni festiui andaua dopò desinare à veder correre la carriera; e la correua egli alle volte leggiadremente. Il che era cagione, che il regno molto, e di caualli, e di Caualieri fiorisse. Il dì di Natale, merendaua in publico con ogni solennità, cō mazzieri, araldi, trombetti, tamburini, pifferi; e mentre che egli merendaua, daua similmente da merendare à tutti i Signori, Caualieri, Scudieri, gentilhuomini, che si trouauano nella sala; e la merenda era tutta di frutti, confetture, conserue, e d'altre delicatezze, così fatte. Comandaua poi, che si mandasse da merendare anche alle Dame della Regina, e à tutti gli offitiali regij, alle case loro. In vn luogo appartato faceuano il medesimo i capellani, i cantori, i medici, e gli altri ministri della casa. E questa era vna festa solennißima, e di molta spesa. Digiunò fino all'età di quaranta anni, a pane, e acqua tutti i venerdì: e da indi in poi, digiunaua con qualche cōdimento: e bebbe sempre acqua. Fù di poco sonno; onde si leuaua quasi sempre innanzi dì. Mandaua limosine fino à

Gierùsalemme, e al monte Sinai; daua ogni anno à i frati di S. Francesco tutto il panno necessario per il lor vestito. Spese assaißimo in fabriche di munisteri, Chiese, luoghi pij Celebraua le feste con gran manignificenza, e diuotione. I tre giorni, che il santißimo Sacramento staua nel sepolcro, come si vsa, dormiua vicino all'altare sù la terra. Era in somma religiosißimo. Quanto alle lettere, hebbe molto gusto della lingua latina, e dell'historia: e si faceua leggere da Don Giouanni, suo figliuolo, i fatti delli Rè di Portogallo, suoi antecessori. Credeua forse troppo à gli Astrologi, giuditiarij; e si faceua far il giuditio della partenza, e del ritorno delle flotte da Diego Mendes, e da Tomaso di Torres. Ma dall'altro canto, gli augurij, e quelli, che stima ne faceuano, abborriua. Alla sua tauola si discorreua sempre da persone forestiere, ò paesane, che hauessero molto ò visto, ò notato. Morì à i 13. di Decembre del 1521. l'anno cinquantesimo duesimo della vita, ventesimo sesto del regno. Hebbe tre mogli, Isabella, e Maria, figliuole de i Rè Catolici, e Leonora, figliuola di Filippo I. Rè di Spagna. Lasciò sei figliuoli, e tre figliuole viue. De i figliuoli gli successe immediatamente Giouanni III. e mediatamente Henrico, che fù Cardinale. Imperoche egli regnò dopò Sebastiano, che nacque di Ludouico, figliuolo di Giouanni. Delle figliuole maritò Isabella con Carlo V. Imperatore; della qual nacque Filippo II. Rè di Spagna: e Beatrice con Carlo, Duca di Sauoia; che fù madre del Duca Emanuel Filiberto.

I L   F I N E.

TAVO-

T A V O L A
DELLE COSE NOTABILI
CONTENVTE NELLA presente
PRIMA PARTE.

A

Mele-

IL FINE.